



FIRENZE
20-22 MAGGIO 2010

RELAZIONE DEL CONVEGNO BIENNALE 2010
**L'educazione per combattere
l'esclusione sociale**



Comitato economico e sociale europeo

IT

SOMMARIO

| | |
|---|----|
| Premessa del Presidente del CESE Mario Sepi | 5 |
| SINTESI DEL CONVEGNO | 7 |
| Giovedì 20 maggio 2010 - Sessione di apertura | |
| Interventi di benvenuto | 9 |
| Apertura dei lavori | 14 |
| Venerdì 21 maggio 2010 - Seminari | |
| Apertura dei seminari | 22 |
| Seminario 1 – L'educazione come strumento per vivere nella società: le basi dell'inclusione | 25 |
| Seminario 2 - L'educazione come strumento per accedere al mercato del lavoro: attuazione dell'inclusione | 33 |
| Seminario 3 - L'educazione come strumento per esercitare i propri diritti: l'inclusione attiva | 42 |
| Sabato 22 maggio - Sessione conclusiva: esito dei lavori e conclusioni | |
| Introduzione e riepilogo dei lavori dei seminari | 48 |
| Le prospettive istituzionali | 52 |
| Conclusioni | 60 |
| PUNTI DI VISTA DEI RELATORI | 67 |
| María Candelas Sánchez Miguel , relatrice del parere del CESE sul tema Istruzione e formazione tendenti all'inclusione: uno strumento di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, adottato il 28 aprile 2010 | 69 |
| Maureen O'Neill , relatrice del seminario 1 | 71 |
| André Mordant , relatore del seminario 2 | 75 |
| Stéphane Buffetaut , relatore del seminario 3 | 81 |
| DICHIARAZIONE FINALE E PROPOSTE | 87 |
| ALLEGATI | |
| Allegato 1: Programma del convegno | |
| Allegato 2: Contributi degli oratori | |

PREMESSA

Apprendimento, conoscenza e comprensione, fattori chiave per un'inclusione sociale durevole, sono stati posti al centro del più grande evento di questi miei due anni di presidenza che ha simbolicamente unito la scelta di un luogo particolarmente adatto ad affrontare tali tematiche, quale l'Istituto degli Innocenti di Firenze - luogo di lunga tradizione di assistenza all'infanzia e di integrazione sociale - con la volontà di portare a compimento una sintesi delle preoccupazioni racchiuse nello slogan Diritti e solidarietà per guidare la globalizzazione.

Inoltre si è trattato anche di mettere in atto un vero e proprio esercizio di democrazia partecipativa, secondo le disposizioni del Trattato di Lisbona, vista l'ampiezza della partecipazione civica e il coinvolgimento di larghi settori della società civile attraverso la scelta mirata di piccole, medie e grandi organizzazioni provenienti da diverse aree territoriali d'Europa e impegnate a vario titolo sugli aspetti della lotta alla povertà e all'esclusione, attraverso la prospettiva dell'educazione e della formazione.

L'analisi è inoltre partita, in seguito all'esame dei più recenti dati Eurostat a disposizione, da una cruciale constatazione di fondo: l'esclusione sociale colpisce oltre un quarto della popolazione europea e trae origine da una serie di situazioni diverse, quali povertà, disabilità, appartenenza a una minoranza etnica, difficoltà d'integrazione culturale, precariato lavorativo. Esplorando i rapporti tra l'educazione - in tutte le sue forme e in tutti i suoi processi - e l'esclusione sociale, i lavori e i dibattiti del convegno sono stati finalizzati a sviluppare un approfondimento dei numerosi ambiti e delle molteplici dimensioni dell'intervento pubblico nella sfera dell'educazione, in cui la società civile è particolarmente attiva.

Mario Sepi

Presidente del CESE

SINTESI DEL CONVEGNO

GIOVEDÌ 20 MAGGIO

Sessione di apertura

Interventi di benvenuto

Mario Sepi, *Presidente del Comitato economico e sociale europeo*, ha aperto i lavori spiegando le ragioni che hanno spinto il Comitato a scegliere *L'educazione per combattere l'esclusione sociale* come tema della Biennale. In primo luogo, essendo il 2010 l'Anno europeo della lotta alla povertà, il Comitato ha ritenuto importante poter produrre dei risultati concreti per rilanciare il "capitale umano" e recuperare le fratture sociali augurandosi di poter tradurre le proposte maturate nel corso dell'evento in progetti concreti. Con questo incontro si è voluto dare seguito all'art. 11 del Trattato di Lisbona, che sancisce l'importante principio della *democrazia partecipativa*, attraverso la realizzazione di una consultazione tra le più importanti organizzazioni non governative della società civile che lavorano sull'inclusione sociale da una parte e le istituzioni europee nel loro complesso dall'altra. Il problema della grande crisi che ha coinvolto l'Europa e l'inevitabile acutizzazione delle fratture sociali hanno spinto la scelta del Comitato verso il rilancio di questi temi in una chiave nuova volta a proporre nuovi metodi per affrontare la crisi senza però strozzare la ripresa. Secondo il Presidente per uscire qualitativamente da questa crisi sarebbe opportuno non adottare soltanto misure di austerità, che generano riduzioni di spesa pubblica e nuova tassazione, ma anche individuare nuovi metodi di finanziamento dell'Unione europea, nuove tassazioni ad esempio sui trasferimenti di capitali o sulla CO₂ o promuovere la nascita degli eurobond. Lo scopo di questa Biennale è sviluppare un discorso in cui l'educazione diventa momento essenziale di superamento dell'esclusione sociale, in un'ottica che tiene conto della costante crescita dei diritti della gente, nella prospettiva per ognuno di prendere in mano il proprio destino ed andare avanti. Gli stessi padri dell'Europa, nel momento in cui venne scritto il manifesto di Ventotene, decisero di stabilire un obiettivo di pace fra i paesi europei

attraverso l'abbattimento delle frontiere; essi avevano un'immagine appassionante dell'Europa, che dava la forza per andare avanti e motivava la gente, un'Europa che fosse il frutto di una forte coesione sociale ed economica. Eppure esistono ancora delle frontiere all'interno dei paesi, non più barriere fisiche, ma tra classi sociali, tra ceti e generazioni. Per questo motivo l'immagine di quell'Europa deve essere recuperata e lo si può fare attraverso un grosso progetto di politica sociale e di crescita della civiltà europea. Se sparisse l'obiettivo della coesione sociale in Europa scomparirebbe anche un pezzo della sua identità proprio nel momento in cui è fondamentale che si instauri un rapporto stretto tra le istituzioni e l'opinione pubblica. Perché questo avvenga è necessario non solo istruire i poveri, ma bisogna educare anche i ricchi, bisogna pensare ad una società più sobria e meno consumistica, più capace così di tener conto dei valori essenziali della vita e dell'umanità.

Stella Targetti, *vicepresidente regione Toscana*, ha sottolineato quanto sia importante per la regione Toscana che un evento così importante si svolga nella sua terra. La regione Toscana ha aderito con convinzione a tale proposta giacché anch'essa è da sempre impegnata nel promuovere i temi della crescita e dello sviluppo attraverso gli elementi chiave dell'apprendere, conoscere e comprendere. Il progetto politico regionale, infatti, ha dedicato un largo spazio al tema dell'istruzione, ritenendolo un settore d'intervento strategico per combattere il fenomeno della dispersione scolastica: attraverso ad esempio la costruzione di percorsi di istruzione e formazione professionale capaci di tenere i giovani il più a lungo possibile nella scuola, permettendo loro di acquisire quelle competenze di base che poi consentiranno di poter accedere al mercato del lavoro e raggiungere concretamente una vera integrazione sociale. L'impegno di mettere in sinergia le politiche sociali con l'educazione, in questo momento storico, è un obiettivo fondamentale della regione. La crisi economico-finanziaria ha messo a rischio una delle conquiste più importanti del nostro cammino europeo, l'euro; il futuro dell'Europa vive momenti di grande difficoltà e di crisi di legittimità, anche per la difficoltà di far capire ai cittadini il senso e la necessità della costituzione europea, e vi è poi un dato preoccupante, ossia che un cittadino su quattro è di fatto escluso dall'accesso ai diritti fondamentali quali, appunto, l'educazione e il lavoro. In questi tempi non facili, secondo la relatrice, è importante

affermare il principio che la diffusione di conoscenze e di competenze, insieme con l'innovazione, sono gli strumenti più efficaci per promuovere condizioni di vita migliori e per aiutare a sradicare la povertà e l'esclusione. Il tempo è poco e bisogna fare subito delle scelte importanti, tenendo conto del fatto che l'esclusione sociale ha un costo per cui la sfida oggi è anche economica: perché nessun paese può permettersi di tagliare fuori anche solo un cittadino (su quattro) dalla produzione e dai consumi. La vicepresidente ha concluso augurandosi che Firenze non sia solo una prima tappa, ma che da qui possa partire un grido d'allarme che sia in grado di dare vita ad un percorso che possa approdare alla Commissione europea, per essere tradotto in un Libro verde, così da poter dire che da Firenze è iniziato un nuovo cammino.

Antonella Coniglio¹, *assessore della provincia di Firenze alle Politiche sociali, sicurezza, politiche della legalità*. Secondo la relatrice, in una società che si sta orientando verso altri valori, la politica sociale sembrerebbe oggi non andare più di moda. Purtroppo si parla ancora di diritti fondamentali da rivendicare e da garantire, quasi come un ritorno, una regressione, rispetto a ciò che è stato conquistato in passato. Lo sviluppo economico degli ultimi anni non ha certamente ridotto la distanza tra i soggetti deboli, anzi, ha creato nuovi esclusi applicando semplicisticamente il rapporto produttivo-incluso/non produttivo-escluso. In quest'ottica dunque sono compresi, oltre a quella fascia di popolazione da sempre considerata "debole e svantaggiata", anche una larga percentuale di giovani, donne, tutti coloro che non posseggono il requisito produttivo. È per questo motivo che le istituzioni, in un momento in cui le risorse sono veramente ridotte, hanno il dovere di mettere in campo la loro "creatività pratica" per abbracciare una politica partecipata nella ricerca di reti, per poter accedere con cognizione ai percorsi di ricerca del lavoro, facendo a volte anche un passo indietro, affinché si possano fronteggiare le emergenze, per garantire i diritti fondamentali come la casa, la salute e l'educazione, senza sprecare le risorse e per perseguire un percorso che tenda al vero benessere, inteso come stare bene.

¹ Annexe II, p. iii.

Stefania Saccardi, *assessore alle Politiche sociosanitarie e all'ambiente del comune di Firenze*. Secondo l'assessore, anche Firenze non fa eccezione nel quadro europeo di una difficile crisi economica che aggrava ed estende i casi di esclusione sociale. I servizi territoriali ed i servizi sociali, che sono diffusi in modo capillare sul territorio e svolgono il ruolo di sensori della realtà della città, descrivono, infatti, un quadro allarmante in cui la marginalità non si trova più nelle classiche categorie degli extracomunitari, delle persone afflitte da dipendenze, oppure tra le minoranze etniche, ma è riscontrabile anche nella media borghesia. In virtù di queste mutate condizioni economico-sociali, per evitare che si scatenino le guerre tra poveri, è opportuno spostare l'attenzione dall'assistenza all'integrazione sociale (fatta di erogazioni di contributi di sostegno al reddito per quegli attori capaci di tentare un percorso virtuoso) su progetti concreti rivolti alle persone in difficoltà, per risolvere i problemi in modo definitivo. Gli interventi economici devono essere rivolti non solo ad aiutare direttamente i soggetti assistiti, ma devono, piuttosto, essere rivolti ai potenziali datori di lavoro, così da dare al soggetto in difficoltà una specie di dote d'ingresso nel mondo di lavoro, ed alla formazione del potenziale umano. In questo senso, secondo l'assessore, diventa strategico il tema di questa Biennale e l'intervento dell'Europa nei confronti di un problema che ormai non ha più un confine fisico. Se esiste una tensione sociale che accomuna tutti i paesi dell'Europa, deve esistere un comune impegno della società civile ed istituzionale a farsi carico, fino in fondo, delle persone in difficoltà. In questo senso la città di Firenze non può essere da meno. Le strutture dedicate alla carità dalle nobili famiglie fiorentine, che raccontano la storia della città dei secoli scorsi, sono ancora oggi piene della bellezza dell'architettura fiorentina, ma raccontano soprattutto la grande solidarietà e il lavoro dell'uomo svolto con passione da sempre per la crescita di una società ancora più accogliente e attenta ai bisogni degli ultimi. A volte si ha l'impressione di fare poco o di incidere poco nella realtà difficile e pesante che abbiamo intorno, *quello che noi possiamo fare per gli altri è spesso una goccia nell'oceano, ma senza quella goccia l'oceano ne avrebbe una di meno (Madre Teresa di Calcutta)*.

Alessandra Maggi, *Presidente dell'Istituto degli Innocenti*, ringraziando il Comitato economico e sociale europeo, nella persona del suo Presidente, per aver scelto l'Istituto degli Innocenti quale sede

dell'evento, ha raccontato la storia dell'istituto, luogo molto caro alla città di Firenze. Sei secoli fa un mercante pratese, Pier Francesco da Tini, morendo lasciò 1.000 fiorini per acquistare un terreno dove far sorgere un luogo per accogliere i bambini che venivano abbandonati a causa delle guerre, delle epidemie e della povertà; per realizzarlo si chiese a Filippo Brunelleschi, grande architetto dell'epoca che stava realizzando la cupola del duomo di Firenze, di progettare questo luogo, così da realizzare una cosa bella per i bambini più sfortunati. Nei secoli questo luogo si è sempre occupato di assistere, curare ed educare i bambini, dando loro una formazione, un mestiere, una famiglia, per permettergli di avere una integrazione sociale normale. Un luogo secolare che ha saputo trasformarsi a seconda dei bisogni che mutavano e delle leggi nazionali e locali che modificavano l'assistenza all'infanzia, un luogo con delle suggestioni incredibili dove, come in tutti i luoghi del Rinascimento, venivano accolti gli artisti che nel tempo vi hanno lasciato molte opere, poi collocate nei luoghi di vita di tutti i giorni, perché ai bambini venisse insegnata anche l'arte. Oggi l'istituto è un'azienda pubblica, che continua ad occuparsi di bambini in vario modo, gestendo servizi per l'infanzia in differenti strutture sociali con l'obiettivo di promuovere la cultura dell'infanzia anche attraverso la ricerca, cercando di offrire loro delle opportunità perché loro sono il nostro domani.

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA IN OCCASIONE DELLA BIENNALE DEL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO SUL TEMA *L'EDUCAZIONE PER COMBATTERE L'ESCLUSIONE SOCIALE* ORGANIZZATA IN COLLABORAZIONE CON LA REGIONE TOSCANA

Desidero trasmettere i miei più calorosi saluti alle autorità e a tutti i partecipanti alla Biennale del Comitato economico e sociale europeo dedicata a *L'educazione per combattere l'esclusione sociale*.

Nella fase attuale, in cui l'Europa è ancora colpita da una pesante crisi finanziaria globale è essenziale discutere, con iniziative e proposte concrete, delle politiche per l'educazione. Queste sono politiche decisive per il nostro futuro e per la crescita dell'economia, alle quali destinare adeguate risorse e crescente attenzione nel confronto politico. Le trasformazioni dei sistemi formativi europei e il rispetto dei vincoli di bilancio non devono diminuire l'impegno per la lotta a ogni

forma di esclusione, sia essa collegata a persistenti disuguaglianze sociali o a nuovi fenomeni di precarietà.

È oggi più che mai importante assicurare il rispetto dei diritti di accesso allo studio e alla formazione lungo l'arco della vita. Anche da questo punto di vista, dobbiamo fare della crisi una opportunità per costruire una Europa più giusta, dotata di un effettivo governo dell'economia, che apra nuove prospettive di crescita sostenibile e concorra a promuovere l'educazione come pilastro insostituibile del modello sociale europeo.

È con questi sentimenti di viva partecipazione che desidero rivolgermi i miei migliori auguri di buon lavoro.

Giorgio Napolitano

Apertura dei lavori

Gianni Pittella, *vicepresidente del Parlamento europeo*, ha ribadito l'importanza di affrontare il tema della questione sociale nel momento di crisi che l'Europa sta attraversando, crisi resa ancora più acuta e profonda dai tassi di povertà, di disoccupazione e di disagio. Dalla crisi non si potrà uscire soltanto con una politica del rigore, è necessario attuare una politica adeguata e duratura per la crescita, per l'equità e per la convergenza sociale. Le misure che sono state adottate dai governi europei sono sicuramente da giudicare come risposte positive, benché parziali e tardive; occorre perciò essere consapevoli del fatto che tali interventi sono solo un tampone: utilizzando un'allegoria bisogna guardare all'Europa come ad un malato affetto da un grave male, per la cura del quale non basta un semplice cerotto, occorre una vera e propria terapia, con tante medicine. Occorre intervenire, in primo luogo, istituendo un programma europeo di lotta all'esclusione sociale, garantendo redditi minimi a sostegno delle categorie in difficoltà, una piena cittadinanza per tutti, ma soprattutto assicurando un forte sostegno ai giovani. È opportuno lavorare alla creazione di un fondo monetario europeo che intervenga in casi di emergenza, e alla costituzione di un'agenzia europea di rating. Sarebbe conveniente attribuire all'eurogruppo poteri di governo economico e di coordinamento delle politiche

fiscali per provvedere al lancio di titoli di debito che possano essere emessi dalla Banca europea per gli investimenti e che possano raccogliere, sul mercato finanziario europeo e internazionale, miliardi di euro per finanziare un grande programma d'investimento pubblico così da promuovere la ricerca, la formazione, l'istruzione, l'educazione, le infrastrutture fisiche, la lotta alla povertà. Alla luce di queste grandi sfide per l'Europa, la Biennale di Firenze risulta essere perciò una piattaforma interessante ed utile nella quale Parlamento europeo e CESE avranno una peculiare opportunità di lavorare a stretto contatto con le grandi organizzazioni sociali e sindacali.

Anna Diamantopoulou, Ministra greca dell'Istruzione. Le politiche educative e sociali, con particolare riferimento alla tematica dell'inclusione sociale, rappresentano i problemi e le sfide più rilevanti del nostro tempo. Per quanto concerne la crisi economica in atto, ritiene che l'Europa debba ancora subirne tutte le conseguenze e che occorra continuare a concentrare l'attenzione sull'impatto della recessione sulle persone. Per ottenere questo risultato, è necessaria una sinergia tra le politiche attuate dell'UE; tuttavia, il modello europeo deve poggiare su fondamenta costituite dal triangolo formato da politica monetaria, politica economica e politica sociale. È importante riflettere su quali costi comporterebbe l'assenza di una politica sociale. Quando si intende incentrare l'azione sulle questioni di politica sociale e di esclusione sociale, l'educazione è la parola chiave e la politica in materia è essenziale, oltre a rappresentare anche uno dei fattori di lotta all'esclusione sociale. Soprattutto in questo periodo, è necessario che la politica educativa sia articolata intorno a due assi principali. Il primo prevede investimenti di carattere orizzontale, realizzati cioè a tutti i livelli del sistema educativo - dalla prima infanzia fino all'apprendimento permanente degli adulti - e insiste inoltre sull'offerta di un'educazione di qualità elevata, in particolare per i gruppi di popolazione discriminati. Verso quest'ultima categoria occorre mantenere l'applicazione di misure di discriminazione positiva. Occorre inoltre cooperare a livello dell'UE con un metodo di coordinamento aperto - una proposta su cui il CESE potrebbe elaborare un proprio contributo. Questo tipo di metodo potrebbe rivelarsi utile per avviare una collaborazione tra esecutivi nazionali, enti regionali e persino enti locali. Sono inoltre necessari investimenti e iniziative di discriminazione positiva in tre ambiti ben precisi: il primo concerne i criteri geografici relativi alle

aree sottosviluppate, il secondo i criteri sociali riferiti a gruppi specifici e il terzo riguarda l'abbandono scolastico precoce. Anna Diamantopoulou ritiene possibile collaborare nel quadro della lotta all'esclusione sociale e alla povertà, avviando un programma europeo di vaste dimensioni impostato sul metodo di coordinamento aperto. Il secondo asse proposto è incentrato sulla promozione della cooperazione con il mondo accademico e sulla valorizzazione degli studi realizzati dalle università per calcolare i costi effettivi che comporterebbe l'assenza di politiche sociali.

Antonella Mansi, *Presidente della Confindustria Toscana*. Il tema dell'educazione quale bene pubblico del Paese è certamente intrecciato in maniera molto forte con i temi dell'economia e dell'impresa. Principalmente con l'impresa, perché un'impresa sana è certamente un luogo di cittadinanza responsabile dove si educano anche le persone. La crisi di questi tempi sta imponendo al nostro Paese profonde trasformazioni che si vanno a sommare alle altre grandi trasformazioni che l'Italia ha vissuto, a livello sociale, negli ultimi 20 anni. Nel 2009 abbiamo perso sul campo il 16,5% della produzione, il 17% del fatturato e il 5% dell'occupazione. Questi sono numeri pesanti che evidenziano come la crisi non sia ancora superata. La sfida della politica economica deve agire su due livelli: nell'immediato evitando una ricaduta recessiva - possibile a causa delle minacciosissime speculazioni finanziarie; e nel lungo periodo cercando di limitare le perdite di capitale umano. Secondo uno studio l'Italia guarda al futuro con le lenti grigie, ossia, la maggioranza della popolazione è rassegnata al fatto che le nuove generazioni staranno peggio di chi le ha precedute. In effetti, la formazione del capitale umano italiano è nettamente inferiore a quella degli altri paesi industrializzati. Abbiamo un tasso di occupazione giovanile troppo basso: i giovani italiani laureati, tra i 25 e i 29 anni, sono il 64,4% contro una media europea del 75,5%. Il nostro sistema di istruzione non riesce a raggiungere quegli obiettivi che Lisbona ha posto per l'Italia; il 19,8% abbandona gli studi, contro un obiettivo del 10% e il tasso italiano di scolarizzazione è al 76%, contro un traguardo dell'85%. Abbiamo ¼ delle borse di studio della Francia e l'età media dei membri dei consigli di amministrazione delle banche è di 15 anni più alta della media OSCE. È opportuno, quindi, incrementare l'impegno pubblico e privato, c'è da promuovere la ricerca in forte collaborazione con le università, c'è da investire nel capitale umano

migliorando la qualità e la quantità dell'istruzione ed evitando la cd. fuga dei cervelli, cercando quindi di attrarre talenti, magari anche con politiche che incentivino l'immigrazione di forze lavoro qualificate. Il miglioramento della qualità dei sistemi di istruzione rappresenta, quindi, una delle grandi sfide che l'Europa ha davanti per assicurare la crescita della competitività economica e il dinamismo. Bisogna smetterla di porre in carico alle generazioni future l'incapacità di fare delle scelte impopolari, bisogna sfruttare questa crisi per puntare all'innalzamento del capitale umano e quindi della produttività attraverso i più alti livelli di istruzione e di formazione. La crisi ha mostrato con tutta evidenza la necessità di dare vita finalmente ad un sistema di welfare universale, efficace, solidale ed equo, che possa meglio bilanciare le politiche attive e passive del lavoro, che affronti con rigore il tema dell'ingresso al lavoro dei giovani, della formazione continua e della spesa pensionistica: bisogna ripartire dai giovani e dalle loro energie. Con i giovani si potrà costruire un'Italia del futuro, dinamica e competitiva, perché dotata di forze lavoro qualificate e competenti, con il mercato del lavoro aperto ed inclusivo, con minori barriere e divari geografici, generazionali o di genere. Non esistono delle alternative, l'Italia deve diventare un paese dove l'istruzione e la preparazione siano più diffuse e continue lungo tutta l'arco della vita professionale di una persona, dove la meritocrazia sia un valore educativo, dove i doveri siano considerati al pari dei diritti e dove la selezione dei migliori sia la regola inderogabile; un paese che possa stimolare i giovani a migliorare, via maestra per la crescita di tutta la società.

Fulvio Fammoni², *Segretario confederale CGIL*, nel ringraziare il Comitato per la partecipazione, ad una iniziativa così importante, ha voluto ricordare, in primo luogo, la propizia coincidenza che i lavori della Biennale ricadessero proprio durante la ricorrenza dei 40 anni dall'approvazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori, la famosa Legge 300 intitolata *Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori*. Egli ha sottolineato la doppia importanza di questa data e per l'Italia e per le organizzazioni sindacali in particolare, anche alla luce del fatto che i percorsi di avanzamento dei diritti e dell'emancipazione del lavoro hanno spesso coinciso con le conquiste sociali dei diversi paesi. Proprio alla luce di tali diritti, e

² Annexe II, p. v.

perché la dignità e la libertà non vengano soverchiate dall'emergenza di una crisi finanziaria di proporzioni enormi, è doveroso formare ed informare i cittadini così da renderli più autonomi e quindi veramente liberi. Ma questo purtroppo non è quello che veramente accade. L'educazione oggi non è sempre un bene alla portata di tutti. Si parla spesso di statistiche ed obiettivi, molto meno della loro reale applicazione. Si parla poco, ad esempio, di un fenomeno decisivo come l'abbandono scolastico e tale dato diventa purtroppo enorme quando si parla dei figli dei migranti residenti in questo Paese, bambini molto spesso nati in Italia. L'Europa, invece, già parla di nuovi obiettivi, ma a volte questi rischiano di non essere realizzabili. Si ipotizza, nei documenti ufficiali, di un'economia europea più competitiva e dinamica perché basata su maggiore coesione sociale, si parla di "dotare l'Europa di una nuova libertà, la libera circolazione della conoscenza"; ebbene - secondo il segretario - questi sono buoni propositi, ma è bene valutarne l'impatto con la crisi e con i provvedimenti per arginarla. La disoccupazione è in costante aumento e le ultime stime della BCE parlano ancora di anni molto difficili, si discute su come intervenire sugli effetti della speculazione finanziaria, ma se da un lato si cerca di ridare voce al ruolo delle istituzioni e del governo europeo, dall'altro si pensa al deficit e al rispetto dei parametri monetari. Paradossalmente l'educazione è prevista come spesa da tagliare, si cerca di compensare con tagli ai fondi strutturali creando però un effetto boomerang dirompente per la coesione. Si sa che da crisi come queste si uscirà diversi: in che modo, lo si determina con le scelte attuali. È per questo motivo che non si possono abbandonare i concetti di qualità e di sviluppo futuro. La scorciatoia della competizione di costo non solo è perdente, ma accentua i fenomeni di esclusione sociale e di povertà anche culturale: la scelta dei tagli all'istruzione e alla formazione è l'esatto opposto delle necessità. Il caso Italia è emblematico, si sta assistendo ad un taglio pesantissimo alla istruzione pubblica ed adesso si parla di una nuova manovra di 25 miliardi di euro motivata dal fatto che sia l'Europa a chiederla. L'intero mondo dell'università e della ricerca italiana sta protestando. Se si vuole parlare di innovazione di qualità, non ci si può permettere di mettere allo sbando i più alti livelli di conoscenza. Anche per quanto riguarda il lavoro, è evidente la necessità di intervenire, urgentemente, con momenti di riqualificazione, di collegamento tra domanda e offerta. Inclusione, tema centrale della discussione,

significa anche superare, tra le persone, lo scoglio della insufficiente consapevolezza della necessità di formazione. Tutte le tipologie di offerta tendono a curvare sulla domanda del più forte, al crescere dell'età il livello di partecipazione diminuisce e anche in modo inversamente proporzionale per i titoli di studio, sono bassi i tassi di partecipazione di chi lavora in basse qualifiche e sono troppo elevati gli elementi di disuguaglianza per impegni familiari, tempi ed orari dei corsi, costi troppo elevati e quasi sempre si escludono dai percorsi di formazione le donne. Questo della conoscenza è un grande impegno europeo, ma anche del sindacato italiano; su iniziativa della CGIL, infatti, è stata consegnata al Parlamento una legge di iniziativa popolare certificata da 130 mila firme col fine di proporre una legge sull'educazione permanente. Si parla di un sistema di qualità aperto a tutti sin dalla prima infanzia, di contribuire ad una società senza esclusioni, pregiudizi e discriminazioni, di pensare ad un concetto alto di competitività e lavoro. Ecco, per il sindacato italiano, tutto ciò richiama il ruolo dell'Europa sociale, un modello fatto di progetti alti che rappresenta per la vera strada per uscire dalla crisi.

Fintan Farrell³, *direttore della Rete europea contro la povertà (EAPN) e coordinatore della coalizione 2010 delle ONG sociali*, ha sottolineato che il livello europeo della cooperazione appare spesso lontano dalla vita quotidiana della società. In questo caso, chi si trova in situazione di povertà può esprimersi in prima persona per un cambiamento del processo di ricerca delle politiche adatte per migliorare tale situazione. Se si vuole che l'istruzione riesca a contribuire alla lotta all'esclusione sociale, occorre che sia utilizzata contro la povertà. Secondo l'oratore, la povertà ha un impatto enorme sulle opportunità e sui risultati educativi delle persone. Se però ci si concentra soltanto sulle pari opportunità e la parità di accesso si rischia di non centrare l'obiettivo, perché ancor più importante è la questione dei risultati ottenuti dai nostri sistemi. Le disuguaglianze stanno crescendo in maniera esponenziale, non soltanto per colpa della crisi. Secondo l'oratore, la ragione della crisi sta nel fatto che non si è rivolta l'attenzione necessaria alle questioni legate alla povertà e alla disuguaglianza: se non ci decideremo a dare a tali questioni l'importanza che meritano, dovremo presto combattere con un'altra crisi. Uno dei motivi per cui la strategia di

³ Annexe II, p. vii.

Lisbona non ha funzionato secondo le attese risiede nella mancanza di attenzione politica per la sua parte sociale: fortunatamente, la strategia Europa 2020 porterà l'attenzione politica per quest'obiettivo al livello più alto. Il secondo obiettivo dovrà essere far sì che le persone rimangano nel sistema educativo e non lo abbandonino troppo presto. L'oratore ha trattato la proposta di elaborare una piattaforma contro la povertà più strettamente connessa al processo decisionale nazionale, con un maggiore coinvolgimento dei parlamenti nazionali e del Parlamento europeo, degli enti locali e delle organizzazioni non governative. L'intervento si è concluso constatando che vi è una competenza data dal Trattato, ma che è necessario definire un quadro europeo incentrato sull'adeguatezza dei sistemi d'assistenza minima. È su queste basi che si può costruire una società equa secondo l'oratore, il quale ha anche sottolineato l'importanza dei sistemi di protezione sociale, che sono il modo di combattere le disuguaglianze. Se queste non saranno eliminate, l'istruzione non darà i suoi frutti, ha sostenuto con forza.

Josep Borrell, *presidente dell'Istituto universitario europeo di Firenze (ex Presidente del Parlamento europeo)*, ha iniziato il suo discorso riportando due frasi sul tema della disuguaglianza, la prima, di un governatore della FED americana che disse: "Se avessimo distribuito meglio il reddito nazionale, se le centinaia di miliardi che sono stati dedicati alle speculazioni finanziarie fossero stati distribuiti meglio alle famiglie e alle imprese, ci saremmo risparmiati la crisi". La seconda, ascoltata quando era Presidente del Parlamento europeo, del governatore della Banca centrale tedesca che riferì: "I governi devono sapere che i mercati finanziari esercitano su di essi un controllo più forte che quello dei Parlamenti, e che quando i governi non attuano la politica che i mercati auspicano, i mercati li obbligano a cambiarla". Secondo il relatore le prime parole, del 1944, potrebbero essere pronunciate esattamente allo stesso modo anche oggi, infatti se la nostra crescita fosse stata meno ineguale, meno creatrice di disuguaglianza, la crisi sarebbe stata molto meno forte, perché la disuguaglianza non è solo una conseguenza della crisi, ne è anche una causa. Quanto alla seconda frase egli ritiene che pensare a governi sottomessi al mercato, invece di esserne la polizia, sia la negazione sistemica della democrazia. Borrell ha in seguito ricordato che allo scoppio della crisi, quando i governi si precipitarono a salvare gli agenti finanziari, soprattutto le banche d'affari, qualcuno disse:

"Adesso sì che i governi controllano i mercati". Mentre, secondo lui, soprattutto allora i mercati hanno comandato sui governi, dicendo: "O ci salvi o sprofondiamo tutti". E ha poi citato Marx quando diceva: "Lo Stato è uno strumento a servizio della classe dominante", accorre precipitosamente a salvare il sistema finanziario, però quando questo si riprenderà un po', castigherà i governi per il loro deficit, creato in gran parte per correre in soccorso al sistema finanziario stesso. Il deficit quindi sarà un deficit sociale. A detta di Borrell, la riduzione della spesa pubblica che stiamo affrontando tutti non è gratis. Le conseguenze sociali si faranno sentire sulla crescita della povertà e dell'esclusione. Il ritmo imposto alla Grecia, o che si sta imponendo alla Spagna, non è economicamente ottimale, ciò avrà conseguenze gravi sull'esclusione sociale e sull'educazione. Il taglio dei fondi all'educazione è frutto di una visione sbagliata. I soldi spesi in questo campo non dovrebbero essere considerati come un costo, ma come un investimento, migliore dell'acquisto di un'auto o della costruzione di una strada. Il salario di un insegnante non è un costo, è un investimento. Secondo il relatore, stiamo ipotecando il futuro e questo avrà delle conseguenze per il nostro equilibrio sociale. La disuguaglianza è stata uno dei motori della crisi, a livello planetario ma soprattutto negli Stati Uniti, dove le differenze tra i più ricchi e i più poveri non sono né sorprendenti né scandalose, sono grottesche. Le domande che Borrell si è posto allora sono: come uscire da questa situazione? Ne usciremo più forti o con una società meno coesa, più povera, più ineguale? L'Europa, secondo Borrell, deve coordinare le sue politiche economiche o sarà vittima della sua incoerenza. La crisi che attraversa oggi l'Europa è una crisi che rivela la mancanza di una dimensione sociale e che mette in risalto le contraddizioni tra le società. Non possiamo mantenere una politica economica unica se non costruiamo sistemi fiscali e sociali che permettano di compatibilizzare queste dinamiche. È una sfida per l'Europa di oggi. In conclusione, Borrell si è detto preoccupato non tanto della svalutazione dell'euro, quanto piuttosto dei crack sociali, della perdita di fiducia nell'Europa dei cittadini europei, del sentimento che scegliere tra un'opzione politica o un'altra non abbia più nessun valore e che la politica non offra soluzioni ai problemi sociali.

VENERDI 21 MAGGIO

Seminari

Apertura dei seminari

Maria Candelas Sánchez Miguel, *membro del Comitato economico e sociale europeo e relatrice del parere sul tema Istruzione e formazione tendenti all'inclusione: uno strumento di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale*, afferma che l'UE ha già preso in considerazione diversi metodi per la creazione di sistemi di lotta alla povertà e all'esclusione sociale ma che per quanto riguarda l'eliminazione della povertà attraverso l'istruzione finora sono state adottate soltanto misure palliative. Occorre quindi porre l'accento sull'istruzione, intesa sia come sistema per integrare tutti i cittadini sia come diritto fondamentale di ogni singola persona di accedere gratuitamente all'istruzione, indipendentemente dalle proprie condizioni economiche. La situazione che si è venuta a creare con la crisi economica ha avuto forti ripercussioni sui poveri e sugli esclusi e attualmente il problema più urgente a livello europeo è la disoccupazione. La strategia Europa 2020 ha diffuso l'idea che la conoscenza acquisita attraverso l'istruzione rappresenti uno strumento fondamentale per uscire da questa situazione. Per risolvere il problema di come finanziare l'istruzione è però necessario sviluppare una nuova consapevolezza sociale e convincere i politici e i governi dell'importanza di un'istruzione gratuita aperta a tutti e coerente con i nuovi bisogni e le nuove esigenze. Per garantire un'istruzione inclusiva occorre rafforzare significativamente la dimensione umanitaria dell'insegnamento. La qualità è un aspetto importante dell'istruzione inclusiva, poiché quest'ultima contribuisce ad accrescere e a rafforzare la competitività. Il messaggio principale del parere è che l'istruzione rappresenta uno strumento indispensabile per combattere l'esclusione sociale.

Stefano Zamagni, *presidente dell'Agenzia per le ONLUS (l'Agenzia italiana per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale)*, condivide

l'idea dell'istruzione come strumento decisivo nella lotta all'esclusione sociale e alla povertà. In Europa si è assistito a un aumento della povertà relativa e delle disuguaglianze sociali. Ciò desta preoccupazione tenuto conto di tutte le misure politiche attuate dagli Stati membri e del fatto che la povertà relativa è fonte di conflitti sociali, oltre a rappresentare una minaccia per la democrazia. Coloro che hanno a cuore la democrazia non possono quindi trascurare l'aumento strutturale delle disuguaglianze nelle nostre società. Ma in che modo l'istruzione potrebbe contrastare questa tendenza e promuovere quindi l'inclusione sociale e la democrazia? La mancanza di adeguate opportunità di istruzione e formazione, a seguito di scelte politiche inadatte in materia, costituisce secondo ZAMAGNI il fattore principale all'origine della crescita della povertà relativa in Europa. La terza rivoluzione industriale (la rivoluzione nel campo dell'informazione) ha modificato la struttura del mercato del lavoro, che non può più essere raffigurata come una piramide con un'ampia base di lavoratori scarsamente qualificati. Essa infatti assume ora la forma di una clessidra con una strozzatura al livello intermedio e un'ampia sommità di lavoratori altamente qualificati. Il livello intermedio rappresenta la zona dove proliferano la disoccupazione, i posti di lavoro non sicuri, i lavori precari e le disuguaglianze. Non è più sufficiente limitarsi a garantire ad ognuno l'accesso all'istruzione formale: infatti, se non facciamo corrispondere le qualifiche a quelle che sono le esigenze dell'economia, le persone con qualsiasi livello di istruzione saranno esposte ai fenomeni della disoccupazione e dell'occupazione precaria. L'istruzione formale è dunque necessaria ma non sufficiente: per questo motivo è stato necessario integrarla con l'istruzione non formale. Si tratta però di un obiettivo che non potrebbe essere raggiunto senza la cooperazione tra il settore pubblico e il settore no-profit.

Antonia Carparelli⁴, della *Commissione europea (DG EMPL, unità Inclusione, aspetti sociopolitici delle migrazioni, integrazione delle politiche sociali)*, osserva che molte delle iniziative europee realizzate nel quadro dell'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale si sono concentrate sul tema dell'istruzione. La ragione di questo accresciuto interesse nell'istruzione è legata al fatto che la povertà è stata "riscoperta". Le statistiche indicano un aumento della

⁴ Appendix II, p. xix.

povertà relativa e non necessariamente di quella assoluta; pertanto la Commissione europea e il Consiglio europeo stanno ora prestando maggiore attenzione alla lotta contro l'esclusione sociale. Tra le tre priorità della strategia Europa 2020 figura la crescita inclusiva. Questo approccio è sostenuto da cinque obiettivi interdipendenti, due dei quali si concentrano sull'istruzione e riconoscono il legame tra istruzione e lotta contro la povertà e l'esclusione sociale. Le statistiche mostrano una persistenza dell'esclusione sociale e della disoccupazione tra la popolazione con un basso livello d'istruzione. In Europa il tasso di esclusione è mediamente pari al 9%: 13% per le persone con il livello di istruzione più basso, 7,5% per i diplomati e 5% per i laureati. Il 17% della popolazione (ovvero 80 milioni di persone) è a rischio di povertà, il che corrisponde al 23% di coloro che hanno il livello di istruzione più basso, al 13% dei diplomati e al 7% dei laureati. Appare quindi evidente che l'istruzione deve svolgere un ruolo di primo piano nella lotta contro la povertà e l'esclusione sociale. La politica dell'UE sull'inclusione sociale si basa sul metodo aperto di coordinamento. Gli scambi di esperienze e di buone pratiche potrebbero favorire l'adozione di politiche più efficaci. Sorge tuttavia un serio dubbio, ovvero fino a che punto le politiche in materia di istruzione possono sostituirsi alle politiche di lotta alla povertà e all'esclusione sociale? Uno studio americano ha dimostrato che sebbene il livello d'istruzione sia importante, esso non ha tuttavia la stessa influenza dello status familiare. In altre parole, l'istruzione non è l'unico fattore.

Susanne Conze⁵, della Commissione europea (DG EAC, unità *Istruzione scolastica; Comenius*), precisa che la preminenza del tema *esclusione sociale e istruzione* durante le discussioni politiche è dovuta all'attuale situazione dei sistemi d'istruzione e di formazione, nonché al più ampio contesto socioeconomico. Il forte legame esistente tra successo nell'istruzione e ambiente sociale dimostra che i sistemi di istruzione e di formazione esistenti non sono stati in grado di aiutare gli studenti appartenenti a fasce sociali svantaggiate a conseguire risultati migliori. Inoltre, sta aumentando il divario tra gli studenti provenienti da contesti sfavoriti e quelli provenienti da contesti privilegiati. Coloro che abbandonano prematuramente gli studi tendono a provenire da ambienti sociali svantaggiati. I bambini

⁵ Appendix II, p. xxii.

provenienti da contesti sfavoriti hanno meno probabilità di accedere ai servizi di custodia e di educazione per la prima infanzia. I ragazzi di 15 anni con difficoltà in materia di lettura, scrittura, matematica e scienze provengono per lo più da ambienti socialmente svantaggiati. Pertanto, i sistemi di istruzione in Europa devono fornire insegnamenti mirati adatti ai bisogni individuali dei discenti e garantire una maggiore flessibilità nei percorsi educativi. Tra le questioni chiave figurano il sostegno mirato, la permeabilità dei percorsi educativi e il riconoscimento dell'apprendimento non formale. L'esclusione sociale e l'istruzione sono temi di interesse per tutti i settori e gli ambiti del mondo dell'educazione: istruzione scolastica, professionale, superiore, per adulti. La Commissione europea presenterà una raccomandazione sugli abbandoni scolastici prematuri entro la fine del 2010 e attualmente sta valutando la possibilità di creare una rete per dedicare maggiore attenzione al tema della migrazione e dell'istruzione. La presidenza belga organizzerà un convegno in materia di esclusione sociale e istruzione e formazione alla fine del 2010.

SEMINARIO 1

L'educazione come strumento per vivere nella società: le basi dell'inclusione

Luigi Berlinguer, *membro del Parlamento europeo*, sostiene che l'Europa ha l'obbligo morale di combattere l'esclusione sociale, anche a livello mondiale. L'esclusione sociale è uno spreco di risorse umane, che costituiscono la pietra angolare di qualsiasi società moderna. La forza lavoro di un paese deve fondarsi sul principio dell'innovazione ed essere in grado di rinnovarsi attraverso l'apprendimento permanente e nessuno dovrebbe essere escluso dall'istruzione, in nessuna età della vita. Non esiste alcun conflitto tra la cura delle eccellenze e il miglioramento della qualità media dell'istruzione. Nel settore dell'istruzione c'è bisogno di una politica dell'UE più forte, con obiettivi comuni, per rinnovare le politiche nazionali ed eliminare le strozzature che derivano da un approccio obsoleto in materia. Serve un approccio nuovo, centrato sul discente che tenga conto della propensione e dei diritti dell'individuo.

Esperienze della società civile e delle parti sociali interessate

Educazione alle nuove tecnologie dell'informazione per promuovere l'inclusione sociale. **Anne Alitolppa-Niitamo**⁶, della Federazione finlandese delle famiglie e presidente del gruppo *Educazione alle nuove tecnologie dell'informazione* in seno alla Coface (Confederazione delle organizzazioni familiari dell'Unione europea), pone l'accento sull'importanza dell'istruzione sia informale che non formale, specialmente nel caso dei bambini provenienti da contesti sfavoriti che tendono a ritrovarsi nelle stesse condizioni di esclusione sociale dei genitori. Dovrebbe essere maggiormente riconosciuto il ruolo dei genitori nei processi di apprendimento dei bambini. Le famiglie sono una forza di socializzazione primaria e in generale sembra sussistere la necessità di una formazione rivolta ai genitori per aiutarli ad affrontare questo compito estremamente impegnativo. In condizioni di normalità basta anche un lento adeguamento ai cambiamenti esterni, ma in un periodo di rapidi mutamenti sociali si può creare un divario tra i gruppi inclusi e quelli esclusi dalla società, nonché tra le generazioni, ad esempio tra i genitori e i rispettivi figli. Ecco due esempi: le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono costose ma anche socialmente inclusive; infatti in mancanza di queste e delle necessarie competenze per utilizzarle le persone risulterebbero escluse. Parimenti, i genitori vengono facilmente superati dai propri figli in termini di abilità; ma ciò rende tra l'altro difficile per i genitori proteggere i figli dai potenziali rischi insiti nelle nuove tecnologie. Inoltre quando una famiglia migrante si insedia in un nuovo paese, può insorgere un divario tra genitori e figli in termini di competenze linguistiche e livello di adattamento culturale. Una formazione accessibile rivolta ai genitori dovrebbe far parte del percorso di apprendimento permanente. E un ruolo importante in termini di offerta formativa, ad esempio in materia di informatizzazione mediatica, dovrebbe essere svolto dalle ONG, che dovrebbero anche assicurare che i genitori che hanno partecipato a una formazione non vengano stigmatizzati.

Educazione nelle moschee. **Mostafa el Ayoubi**⁷, redattore capo della rivista *Confronti*, fa osservare che l'Italia ha subito un profondo

⁶ Appendix II, p. xxx.

⁷ Appendix II, p. xxxi.

mutamento negli ultimi dieci anni e che attualmente i migranti rappresentano il 6% della popolazione. Ma la società non è riuscita a stare al passo con questo cambiamento; infatti non esiste ancora un vero modello di integrazione e sussiste un forte rischio di esclusione sociale tra i nuovi cittadini che, non parlando l'italiano e avendo scarsa familiarità con la relativa cultura, incontrano grandi difficoltà nello svolgere un pieno ruolo nella società civile. Il progetto presentato da EL AYOUBI si concentra sui migranti musulmani che rappresentano il 33% dell'insieme della popolazione migrante. Il progetto, varato nel 2007, prevede la realizzazione di corsi di educazione civica e di formazione linguistica presso due moschee di Roma, che rappresentano gli unici luoghi di socializzazione per molti migranti. A causa di questo atteggiamento e per il fatto che guardano soltanto i canali televisivi dei loro paesi di origine, i migranti tendono a rimanere isolati dalla società italiana circostante. Molte donne spesso escono di casa solo per portare a scuola i figli. Discutibilmente, gli uomini e le donne partecipano a gruppi di formazione separati nelle moschee. Il progetto fornisce spunti utili in merito all'importanza del ruolo delle comunità religiose nel processo d'integrazione. Infine occorre sviluppare un approccio europeo, dato che le iniziative nazionali tendono a dipendere eccessivamente dalle fluttuazioni nelle compagini politiche nazionali.

Denisa Pochová⁸, *medico pediatra presso l'ospedale di Prešov e consulente di RAMAD (Associazione di giovani Rom in Slovacchia)*, sottolinea che il tasso di mortalità infantile della popolazione Rom della Slovacchia orientale, che vive in comunità estremamente segregate, supera di gran lunga quello della restante popolazione infantile slovacca. Il motivo è da ricercare nel contesto fortemente degradato in cui vivono le comunità Rom, che in alcuni casi presentano un tasso di disoccupazione elevato e non dispongono nemmeno dell'accesso alla rete idrica, fognaria, del gas, ecc. Spesso i bambini Rom sono già vulnerabili ancor prima di nascere (a causa dell'età molto giovane delle mamme, della loro assunzione di fumo, alcol, droghe, ecc.) e presentano problemi di malnutrizione o diverse altre patologie (più comunemente malattie respiratorie e gastrointestinali). Una rete di medici e assistenti sociali professionali ha attivato delle procedure di sensibilizzazione delle madri su alcuni

⁸ Appendix II, p. xxxix.

temi fondamentali, come la salute, l'alimentazione (compresa l'importanza dell'allattamento al seno), l'igiene e la pianificazione familiare. Lo strumento che si è rivelato più efficace sono stati i brevi incontri svolti con le madri e i loro bambini, in ospedale ma anche nelle strade oppure all'interno dei ghetti o delle colonie di Rom. In questo modo le informazioni si sono lentamente diffuse attraverso l'intera comunità Rom. È però importante sviluppare un clima di fiducia e mantenere una comunicazione aperta e attiva con la comunità Rom.

Educazione scolastica: inclusione degli immigrati. **Simona Taliani** del *Centro Frantz Fanon di Torino*, ribadisce che la scuola è per eccellenza l'istituzione sociale che dedica maggiore attenzione ai bambini migranti. Le scuole riflettono le tensioni sociali, economiche e politiche presenti in ciascuna società ma l'importante è evitare di far scivolare tali problemi nella sfera della medicalizzazione facendo passare i bambini in difficoltà per casi patologici, anche se gli insegnanti, a causa delle pressioni dovute alla mancanza di tempo, potrebbero essere tentati di inviare tali bambini ai servizi di neuropsichiatria infantile. A Torino si sono attivate esperienze di laboratori interculturali con lo scopo di conciliare la propria identità culturale di provenienza con il fenomeno migratorio. Ciascun bambino dovrebbe apprendere a capire come la cultura e la migrazione si sono sviluppate in maniera interconnessa e a percepire, ad esempio, i movimenti migratori e la storia dei propri genitori con una visione più antropologica della cultura, basata sul principio della trasformazione. Il segreto consiste appunto nel rompere i vecchi schemi, che tendevano a etichettare i bambini secondo stereotipi culturali e nell'aprire invece gli occhi delle scuole e dei docenti sulle identità plurali degli allievi.

Opinioni e reazioni degli attori della società civile e istituzionale

La situazione sociale dei Rom. **Luca Bravi**, professore di scienze sociali, *Università telematica L. da Vinci*, osserva che la popolazione Rom trova nell'UE un interlocutore privilegiato mentre la situazione cambia radicalmente nel rapporto con i singoli paesi. Dei circa 12 milioni di Rom presenti nell'UE, attorno al 60% vive in condizioni di segregazione. In alcuni casi tale segregazione è persino prevista dalla legge. La metà della popolazione Rom residente in Italia, pur essendo

italiana, viene percepita come straniera e in molti casi vive in condizioni di precarietà. Il clima generale si è deteriorato nel corso degli ultimi anni. In Italia inoltre esiste il problema dei campi nomadi dove, secondo Amnesty International, la situazione è paragonabile ad alcune delle peggiori condizioni del terzo mondo. Spesso prevale lo stereotipo del bambino Rom analfabeta con il conseguente inserimento in classi speciali o l'invio verso scuole di secondo o terz'ordine. Occorre pertanto un'inversione culturale in grado di assicurare condizioni di vita dignitose per i Rom. E questo è anche un presupposto fondamentale per il successo degli interventi di scolarizzazione.

*Un approccio comparativo dei legami tra educazione ed esclusione sociale nei paesi dell'UE (programma di ricerca Younex): Didier Chabanet⁹, ricercatore all'ENS di Lione, presenta alcuni risultati preliminari di Younex, un'indagine in corso tra i disoccupati di lunga durata, di età compresa tra i 18 e i 25 anni, in sei paesi (Germania, Francia, Italia, Polonia, Svezia e Svizzera) su come la disoccupazione influisce sulla vita dell'individuo. Sorprendentemente la disoccupazione non può essere oggettivata: non può cioè essere definita, ad esempio, attraverso la povertà, ma viene innanzitutto vissuta come un'esperienza personale. Il grado di istruzione posseduto incide significativamente sulla capacità dei giovani di proiettarsi oltre e assumere il controllo del loro futuro. Anche la famiglia ha un ruolo fondamentale nell'alleviare i disagi della condizione di inoccupato offrendo conforto morale e affettivo, oltre che aiuto economico e logistico. Sussistono notevoli disparità tra i giovani che possono e quelli che non possono fare affidamento su una famiglia, sebbene un sostegno analogo possa essere ottenuto anche da altre risorse come le amicizie e le comunità di vicinato. Dall'indagine emergono: 1) una notevole differenza di genere nella percezione dello stato di disoccupato (per gli uomini è più problematico accettare la propria condizione di disoccupazione che per le donne); 2) l'importanza della capacità di organizzare la gestione del tempo e 3) l'assenza di istituzioni e di riferimenti politici (sindacati, partiti, ecc.) per i giovani disoccupati, che vivono quindi questa esperienza in maniera personale e isolata. Ne consegue una *povertà integrativa* – cioè una povertà relazionale – e una percezione*

⁹ Appendix II, p. xliii.

di svalutazione sociale. Il punto è che cosa possiamo fare per coloro non riescono a raggiungere condizioni di eccellenza nella moderna società della conoscenza.

Valeria Fargion subentra nella presidenza del seminario.

*Seminario Grundtvig: formazione interculturale: Nouredine Erradi*¹⁰, della *fondazione Integration for All (IFA)*, impegnato da numerosi anni come insegnante per i migranti, presenta un documentario con alcuni politici e professionisti olandesi attivi nel settore dell'integrazione (insegnanti di lingue, ecc.) coinvolti in un programma di integrazione di una settimana in Marocco, in lingua araba. Lo scopo di tale programma è mostrare che l'integrazione può avere successo solo in quanto processo bilaterale tra i migranti e la popolazione locale. Si tratta di un concetto già applicato da 850 organizzazioni europee e americane. Al termine della presentazione viene mostrato uno spezzone del documentario.

*Famiglia e scuola: alleanza educativa? Celeste Pernisco*¹¹ dell'*Associazione nazionale pedagogisti italiani (ANPE-Eurofepp)*, si chiede se genitori ed insegnanti siano educatori responsabili. In questi ultimi dieci anni la società italiana ha registrato una spinta verso un maggior individualismo e una minore tolleranza nei confronti degli altri. Alla famiglia spetta naturalmente un ruolo di primo piano nel processo educativo ma la vita di un individuo in crescita non può basarsi esclusivamente sui legami familiari: infatti anche il contesto educativo svolge un ruolo importante. Sorprende quindi che queste due istituzioni - famiglia e scuola - non abbiano mai stabilito un patto sulle loro rispettive funzioni e responsabilità. I genitori e gli insegnanti hanno aspettative diverse e vi sono troppi malintesi e troppo poche opportunità di dialogo. Si dovrebbe stabilire un'alleanza educativa per fornire ai bambini risposte coerenti ai loro dubbi quotidiani e fare in modo che crescano in armonia. Infine, l'educazione alla cittadinanza deve basarsi sul concetto di cittadinanza pluralistica.

¹⁰ <http://www.eesc.europa.eu/?i=portal.en.videos.4243>.

¹¹ Appendix II, p. xlviii.

*Campagna globale di sensibilizzazione e d'informazione sul lavoro minorile. Maria Gabriella Lay*¹², *programme manager OIL*, presenta l'iniziativa *Scream (Supporting Children's Rights through Education, the Arts and the Media*, ovvero "Sostenere i diritti dei minori attraverso l'istruzione, l'arte e i media") dell'OIL. La presentazione inizia con la proiezione di alcune diapositive. Il circolo vizioso della povertà che colpisce milioni di bambini nel nostro mondo globalizzato deve figurare in cima alle nostre priorità. I bambini sono cresciuti in un mondo di estremi: alcuni sono andati a scuola e hanno potuto beneficiare di una rete di sicurezza familiare, mentre altri sono vissuti in un mondo parallelo senza alcuna speranza di un futuro migliore. Porre fine alle diffuse violazioni dei diritti dei minori in tutto il mondo è uno dei massimi imperativi morali del nostro tempo. Tutti i minori dovrebbero godere dei diritti umani universali e della protezione sociale e il concetto chiave in proposito è la "partecipazione dei bambini". La nozione di "educazione" dovrebbe essere ampliata e i giovani dovrebbero potere sviluppare una consapevolezza nei confronti di loro stessi e dell'ambiente che li circonda, per adempiere pienamente al loro ruolo sociale. Dando ai giovani la responsabilità di agire, essi svilupperanno consapevolmente un senso di cittadinanza *glocale*, ossia una capacità di pensare globalmente e di agire localmente. L'iniziativa *Scream* è stata concepita come strumento per stimolare la comprensione dei diritti dell'uomo da parte dei giovani, rafforzando la partecipazione dei bambini e la responsabilizzazione dei giovani attraverso le arti visive, la letteratura e lo spettacolo.

Dopo il pranzo, la relatrice responsabile della stesura delle conclusioni del seminario, **Maureen O'Neill**, *membro del CESE*, seleziona una serie di linee tematiche generali emerse dalle presentazioni e descrive le possibili direzioni verso le quali il seminario potrebbe orientarsi per trarre le proprie conclusioni. Sottolinea quanto sia importante chiedersi, ai fini del dibattito, "quale tipo di istruzione?" prendendo in considerazione la posizione dell'Europa nel mondo, il ruolo del metodo aperto di coordinamento e la strategia Europa 2020.

¹² Appendix II, p. I.

Un gruppo di studenti italiani descrive un'esperienza di scambio con gli studenti del Cairo e un'attività di volontariato con i bambini abbandonati di un orfanotrofio in Kenya.

La custode del cimitero inglese di Firenze, **Julia Halloway**, racconta che grazie all'aiuto di alcuni abili lavoratori Rom è riuscita a restaurare un muro a secco del cimitero e che, a seguito di questa esperienza, ha avuto l'idea di mettere a punto un programma di lavoro-studio in base al quale l'attività di restauro che le famiglie Rom svolgono nel cimitero viene "ricompensata" con la partecipazione a corsi di alfabetizzazione.

Il coordinatore dell'Opera Nomadi Nazionale (l'associazione italiana che opera per favorire l'integrazione dei nomadi) **Marcello Zuinisi**, porta la propria testimonianza sulla situazione generale nella città di Firenze e in particolare sulla situazione dei Rom.

Flavia Bocchino, insegnante di italiano agli immigrati, ribadisce che la conoscenza della lingua del paese di accoglienza è un presupposto indispensabile per un'integrazione rapida e sollecita un'iniziativa dell'UE che obblighi gli Stati membri a offrire agli immigrati adeguate opportunità di apprendimento nella lingua nazionale.

Ursulina Valeri, vicepresidente di un istituto di formazione per adulti della regione Friuli-Venezia Giulia, presenta alcune delle attività svolte dal proprio istituto, come l'adozione di un approccio interculturale all'apprendimento delle lingue, l'iniziativa speciale volta a trasformare i giovani in cittadini attivi e il programma speciale per i bambini (di età compresa tra uno e tre anni) con un genitore straniero.

Giuseppe Errico, psicologo e professore, descrive diversi progetti a cui partecipa: ad esempio, *Teatri contro esclusione* (una rete di attori, registi, pedagoghi sociali e pittori) e *La Strada Maestra* (che mira a sostenere educatori e assistenti sociali). Inoltre cita un progetto di tutoraggio sociale con il quale alcuni bambini vengono preparati ad aiutare altri bambini più piccoli ad affrontare vari tipi di problemi che potrebbero insorgere nelle loro famiglie e a scuola.

Marianna Piccioli, della FLC-CGIL (Federazione lavoratori della conoscenza), ricorda che l'Italia ha una solida esperienza

nell'integrazione scolastica degli allievi portatori di handicap, con l'aiuto speciale fornito da insegnanti specializzati; per molti disabili, infatti, l'istruzione rappresenta l'unica occasione di integrazione. Fa poi riferimento all'esistenza di sistema di inclusione scolastica, un strumento di monitoraggio senz'altro utile ma poco utilizzato.

Cristina Matiuzzo, ricercatrice presso l'Istituto degl'Innocenti, cita l'esempio delle classi divise per genere all'interno delle moschee e sottolinea l'importanza di riconoscere l'esistenza di alcuni aspetti culturali fondamentali sia per gli immigrati musulmani che per i Rom, che non possono essere negoziati.

Adam Beizak, che si presenta come cittadino italiano Rom, sollecita maggiori sforzi in favore del riconoscimento della popolazione Rom e invita il Parlamento europeo a rafforzare la cittadinanza europea.

Alessandro Martini, direttore della Caritas di Firenze, si riallaccia all'intervento di Marcello ZUINISI e afferma che i risultati della Caritas di Firenze - anche in relazione ai Rom - parlano da soli.

Dopo la pausa caffè, la relatrice **Maureen O'Neill** espone alcune idee per le conclusioni del seminario. Osserva che il dibattito si è apparentemente concentrato su quattro temi ricorrenti: primi anni di vita, educatori, formazione linguistica e discriminazione. Diversi partecipanti intervengono in merito a tali temi e O'NEILL promette che terrà conto di tutti i contributi nell'elaborazione delle conclusioni finali.

SEMINARIO 2

L'educazione per accedere al mercato del lavoro

Marco Revelli, presidente della Commissione nazionale di indagine sull'esclusione sociale, apre la seduta sottolineando i nessi tra povertà e mancanza di istruzione, di salute, di lavoro, di reddito. La trasformazione del mercato del lavoro ha creato la categoria dei lavoratori poveri (8% nell'UE e 10% in Italia). La situazione in Italia, con il 19% di lavoro atipico, una media del 9,6% di famiglie senza lavoro (che arriva tuttavia al 28% nel Sud del paese) e il 49% di famiglie con una sola persona che lavora, fa registrare una

proporzione di una famiglia su tre che vive in condizioni di povertà relativa e quasi un milione e mezzo di persone in condizioni di povertà assoluta. Il grado di povertà è amplificato dalla presenza di figli minori a carico e dal basso livello di istruzione dei genitori. In Europa le possibilità di finire la scuola e di accedere all'insegnamento superiore variano fortemente da un paese all'altro. Per porre rimedio a tale situazione, occorrerebbero scuole più inclusive, politiche sfaccettate e finanziamenti specifici.

Contributi della società civile e delle parti sociali

*Le alternative per l'inserimento dei giovani emarginati. Lionel Urdy*¹³, direttore generale dell'École de la deuxième chance (E2C) di Marsiglia, illustra la capacità di queste "scuole della seconda opportunità" di arginare una dispersione scolastica di 150.000 ragazzi all'anno e un tasso di disoccupazione giovanile che supera il 40%. Si tratta di un progetto riuscito di condivisione della responsabilità tra diversi soggetti, in cui viene messo in risalto il ruolo della Commissione europea (con il Libro bianco *Insegnare e apprendere: verso la società conoscitiva*, adottato nel 1995) e il ruolo di concretizzazione e di cofinanziamento degli enti locali. Le 50 scuole E2C sono presenti in 13 Stati membri e offrono una "seconda opportunità" ai giovani che hanno lasciato prematuramente la scuola, ossia una formazione che li reinserisca nella società e dia loro accesso a una qualifica, a un'occupazione o a un grado superiore di formazione. L'aiuto dello Stato francese, sotto forma di incentivi fiscali alle imprese partner, è fondamentale. Il successo dell'iniziativa è dovuto anche alla condivisione delle spese tra queste imprese e gli enti locali in questione.

L'apertura dell'ambiente di lavoro alle persone escluse (nomadi): Stéfane Lévêque, direttore della rete francese Fnasat, apprezza il fatto che il seminario rifletta sulla situazione dei nomadi in uno spirito di integrazione e di interazione. La Fnasat è una federazione che raccoglie un centinaio di organizzazioni francesi impegnate in favore dell'accesso ai diritti fondamentali di queste persone. Queste etnie sono dedite da sempre ad attività di artigianato e di piccolo commercio, e la Fnasat contribuisce alla creazione di imprese in tali

¹³ Appendix II, p. liv.

settori. La rete si è anche mobilitata per l'adeguamento del dispositivo francese di riconoscimento delle conoscenze acquisite attraverso l'esperienza, che essa cerca di far riconoscere su scala nazionale per renderlo accessibile al maggior numero di persone possibile. Ciò che serve non è un'istruzione rivolta esclusivamente ai nomadi, bensì strategie generali di inclusione.

Combattere l'insicurezza degli emarginati, dei poveri e delle persone senza dimora. **Maria Assunta Serenari** dell'Associazione *Amici di Piazza Grande Onlus*, Bologna, presenta la sua associazione, sorta su iniziativa dei sindacati, ai quali i "senza tetto" si rivolgevano al fine di trovare un lavoro. Nel 1990 è nato il primo "giornale di strada" pubblicato da queste persone. Nel 1996 è stata fondata una cooperativa sociale impegnata nella raccolta e nel riciclaggio di materiali. Si è aggiunta poi l'associazione "Avvocato di strada". Nel 2004 è stato creato un vero centro di formazione, che è diventato successivamente anche un centro di collocamento. In futuro, le parti coinvolte dovranno rafforzare il riconoscimento del ruolo dell'economia sociale e delle cooperative sociali "di tipo B" (inserimento mediante il lavoro) e creare centri di formazione per garantire l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

La creatività in un periodo di crisi economica e sociale. **Charlotte Gruber**¹⁴ è presidente della Rete europea delle imprese di inserimento sociale e lavorativo (ENSIE), che riunisce imprese di nove paesi europei aventi per missione l'integrazione sociale dei gruppi più lontani dal mercato del lavoro o più vulnerabili. Tali imprese offrono a queste persone un ambiente di lavoro adeguato nel quale guadagnarsi da vivere sviluppando la loro capacità di impiego. Inserendosi nelle comunità locali (produzione su scala ridotta di prodotti utili, pulizia, giardinaggio, riciclaggio, custodia dei bambini ecc.), queste aziende resistono bene alle crisi, ma spesso rimangono invisibili e il loro contributo all'integrazione è poco (ri)conosciuto.

Interventi di attori istituzionali e della società civile

Massimo di Menna, segretario generale della UIL, ritiene che la sostenibilità dell'UE dipenda dal successo delle misure di coesione il

¹⁴ Appendix II, p. lx.

cui asse fondamentale è l'inclusione, in particolare per mezzo dell'istruzione. Occorre instaurare un sistema educativo più flessibile e sensibile alle persone.

Andrea Olivero, *portavoce del Forum del terzo settore*, ravvisa innanzitutto una cesura tra l'istruzione di base e la formazione professionale, mentre vi dovrebbe essere una continuità. I governi dovrebbero fare in modo che i loro sistemi di istruzione siano più integrati e inclusivi, soprattutto per evitare il rischio di esclusione culturale. Anche la società civile può e deve svolgere un ruolo nella cultura di partecipazione che porta alla valorizzazione degli individui. Ma il rischio che corriamo oggi è quello di concentrarsi soprattutto su misure a breve termine, mentre l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita è il solo strumento all'altezza delle sfide attuali. L'istruzione e la formazione non possono fare le spese della crisi: anzi, invece di essere "messe in attesa", devono essere oggetto di investimenti più consistenti, costituendo esse stesse la "strategia di uscita dalla crisi".

L'istruzione e la formazione professionale come strumenti di inclusione sociale: **Aviana Bulgarelli**¹⁵, direttrice del Cedefop, dimostra, sulla scorta di statistiche, che la causa della povertà è effettivamente la mancanza di livelli di istruzione sufficienti per un "lavoro di qualità", poiché le persone maggiormente colpite dalla crisi sono quelle con bassi livelli di istruzione. Secondo le previsioni, nei prossimi dieci anni, 80 milioni di posti di lavoro saranno creati in professioni che richiedono un grado elevato di competenze, mentre diminuirà la richiesta di lavoratori per mansioni "di routine". Dato che l'accesso alla formazione continua è proporzionale al livello di competenze, occorre innanzitutto combattere gli attuali livelli del 15% di dispersione scolastica e trovare soluzioni per i 78 milioni di persone prive di competenze e di qualifiche.

Inserimento sociale e nuove povertà: una proposta metodologica: **Paolo Coceancig**¹⁶, *operatore sociale presso la cooperativa Csapsa*, elenca le nuove categorie di poveri: i lavoratori senza impiego stabile, le persone vicine alla pensione che si ritrovano disoccupate e le persone sovraindebitate. Propone un "patto locale per l'occupazione"

¹⁵ Appendix II, p. lxxvii.

¹⁶ Appendix II, p. lxxii.

tra enti locali, cooperative sociali, centri per l'impiego, sindacati, associazioni di volontariato e imprese sensibili al tema dell'occupabilità. In quanto "educatori professionali", gli operatori sociali sono in grado di realizzare molti progetti di occupabilità e possono trasmettere ai responsabili politici i problemi che incontrano.

*Il ruolo della formazione professionale nella reintegrazione nel mercato del lavoro: Tommaso Grimaldi*¹⁷, segretario generale dell'AEFP, spiega che occorre soprattutto prevenire. Negli anni '90 si sono colpevolizzati troppo i soggetti inattivi e i disoccupati, ma la formazione professionale deve essere un servizio pubblico accessibile a tutti che occorre far conoscere, aggiornare e rendere più interessante. Egli illustra quindi alcuni casi di "buone pratiche": i) nel progetto in corso nel Regno Unito *Trade Union Learning Representatives* (rappresentanti sindacali per l'apprendimento), i delegati sindacali si avvalgono del loro rapporto di fiducia con i lavoratori per incoraggiarli a seguire programmi di formazione; ii) il progetto Visa-DIF, avviato nell'ambito del diritto individuale alla formazione (DIF) e attivo nella regione francese Centro, è stato concepito per prevenire l'esclusione attraverso l'acquisizione di conoscenze. Si tratta di un'offerta formativa configurata per le imprese, fondata su moduli di formazione brevi, adattata al singolo destinatario e convalidata da un visto; iii) il progetto *Key to mobility* (la chiave della mobilità) consente ai giovani meno favoriti di acquisire le competenze professionali internazionali di base per potersi integrare in un'altra formazione o sul mercato del lavoro di un altro paese.

*Buone pratiche in materia di inserimento professionale delle donne provenienti da ambienti svantaggiati: Neus Pociello Cayuela*¹⁸, coordinatrice generale della Fondazione AROA in Spagna, presenta la sua fondazione, costituita da un gruppo di professionisti operanti nei settori della sanità, dell'assistenza sociale e delle cure al fine di garantire un approccio trasversale alle persone alle quali si rivolge. La fondazione si dedica all'integrazione di donne vulnerabili (in particolare le donne immigrate) attraverso una strategia integrata di formazione che tiene conto di tutte le dimensioni della persona.

¹⁷ Appendix II, p. lxxv.

¹⁸ Appendix II, p. lxxx.

Questa strategia di *empowerment*, ossia di responsabilizzazione, passa per la presa di coscienza del proprio potenziale di crescita per cambiare la propria situazione personale e sociale.

Numerosi partecipanti intervengono per presentare le loro iniziative:

Una signora, impegnata in un progetto di formazione professionale del tipo "scuola della seconda opportunità", chiede a Lionel Urdy assistenza tecnica nella configurazione dell'iniziativa.

Una madre racconta l'esperienza dei suoi figli e di 10 altri giovani colpiti da handicap che, dopo aver seguito corsi di cucina, sono riusciti con l'aiuto dei genitori a creare una cooperativa sociale di tipo B (inserimento mediante il lavoro), in questo caso specifico, un ristorante di Firenze.

La rappresentante di un'associazione senza fini di lucro che si occupa di gestione delle risorse umane, operante dal 1992 nella regione del Friuli, parla delle attività della sua organizzazione in materia di istruzione (in cooperazione con le scuole). Il progetto è partito dall'idea di aumentare la partecipazione degli immigrati e di altri nuovi venuti nella regione all'istruzione secondaria e universitaria e di informarli sulle iniziative di promozione della formazione e dell'occupazione sostenute dall'UE.

Secondo il rappresentante di un'organizzazione specializzata nell'assistenza dei richiedenti asilo politico (ALCCI), per poter ipotizzare la costruzione di un progetto di vita occorre tenere conto della variabile "tempo" per gestire tutti gli aspetti dell'apprendimento (lingua, società e cultura del paese di accoglienza) in percorsi di inserimento che per legge sono limitati a sei mesi.

Due rappresentanti di un'associazione di volontariato raccontano del loro progetto, avviato 15 anni fa, rivolto alle donne di un accampamento Rom. Questo progetto occupazionale, intitolato *Mani di donne*, è consistito nella creazione di un laboratorio di ricamo e cucito per valorizzare le competenze di queste donne e condurle verso un lavoro remunerato. Da allora, il laboratorio si è adattato al mercato e si occupa di lavori di rammendo di abiti e di stiratura.

L'esperienza mostra che questo tipo di progetti deve essere organizzato in rete ed essere sostenuto dagli enti locali.

Una signora di un'organizzazione di casalinghe solleva il problema di queste donne che, in periodo di crisi, devono trovare un impiego, ma non sono consapevoli delle loro capacità né del tempo che occorrerà affinché siano riconosciute o per acquisire nuove competenze. In giugno, questa organizzazione dovrebbe ottenere l'approvazione di un progetto di collocamento che mira a instaurare contatti e a fornire assistenza a donne interessate a trovare un lavoro flessibile.

Marco Revelli riassume il dibattito mettendo in risalto gli insegnamenti da trarre dalle statistiche, sottolineando alcuni esempi di buone pratiche e ricordando alcune avvertenze da seguire nelle politiche. Mette in rilievo le condizioni necessarie per il buon esito dell'aiuto agli esclusi, in particolare la formazione, la mediazione, la personalizzazione e le relazioni. Constata la necessità di azioni urgenti per affrontare l'esclusione estrema, insiste sugli effetti della carenza di scolarizzazione sull'accesso al mercato del lavoro e ribadisce la richiesta di evitare tagli al bilancio dell'istruzione.

Dopo il pranzo, **Franco Chittolina**, *responsabile del Centro studi della Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo*, apre la seduta mettendo in rilievo le questioni seguenti: i) l'accesso a un'occupazione e il suo mantenimento dipendono sempre più dagli investimenti nella formazione a medio e lungo termine, ii) occorre approfondire le ricerche sulle tendenze dell'offerta, e iii) occorre garantire un giusto reddito a tutti.

Il seminario affronta il tema dei soggetti responsabili e delle misure che essi devono adottare.

Brendan Burns, *membro del CESE (il gruppo)*, si rammarica dell'assenza di rappresentanti dei datori di lavoro in un seminario che tratta dell'accesso all'occupazione, e sottolinea l'importanza di questi attori. Propone di discutere delle "qualifiche" poiché, secondo lui, i diplomi da soli non bastano. Difende infatti un apprendimento "compito per compito" in ambiente di lavoro. Secondo l'andamento attuale del mercato del lavoro, una stessa persona sarà gradualmente chiamata a svolgere più compiti, ed è esattamente questo l'aspetto

che interessa ai datori di lavoro. Da qui la necessità di migliorare i meccanismi di riconoscimento delle capacità reali.

Da parte sua, **Lars Nyberg**, *membro del CESE (Il gruppo)*, constata una mancanza di presentazioni da parte di rappresentanti sindacali. Propone di riflettere maggiormente sui modi per evitare l'esclusione. Ritiene inoltre che, se le iniziative del settore privato o della società civile possono essere molto meritorie, il settore pubblico non può esimersi dalle sue responsabilità in materia. Occorre dunque un finanziamento commisurato alle ambizioni degli Stati, ad esempio, per mezzo della tassazione.

Robert de Mûelenaere, *membro del CESE (I gruppo)*, è dell'avviso che la creazione di posti di lavoro non dipenda soltanto dai datori di lavoro, ma anche dall'azione coordinata tra questi e i dipendenti. Il settore edilizio in Belgio occupa 200.000 persone, ma ogni anno occorrono 20.000 nuovi lavoratori per coprire il *turnover*, e sono difficili da trovare proprio a causa della mancanza di formazione specifica. In una cosiddetta società "della conoscenza", i sistemi di istruzione e di formazione devono offrire gli strumenti di base per accedere al mercato del lavoro.

Peter Hansen, *membro del CESE (Il gruppo)*, cita alcuni esempi di buone pratiche attuate da datori di lavoro svedesi per dare lavoro a gruppi di soggetti emarginati, ma critica anche quei datori di lavoro che tendono a non offrire un tirocinio a immigrati in possesso di un diploma. Occorre ripensare l'istruzione e la formazione nel quadro dell'iniziativa europea *Nuove competenze per nuovi lavori* mirando non soltanto alle formazioni "di alto livello", ma preparando le persone in cerca di lavoro a tutte le offerte, comprese quelle nell'ambito dei servizi di assistenza alle persone anziane (80% dei nuovi impieghi negli Stati Uniti).

Joost van Iersel, *membro del CESE (I gruppo)*, illustra l'esempio dei Paesi Bassi, dove il consenso tra le parti sociali e l'azione di mediatori come le camere di commercio hanno creato un modello di cooperazione flessibile, che consente di prevenire la disoccupazione. Il ruolo dei governi non è quello di creare posti di lavoro, ma quello di assicurare le condizioni favorevoli all'occupazione, ossia: i) modernizzare l'istruzione e ii) individuare gli strumenti fiscali per

contribuire a finanziare la formazione nell'impresa. Quanto agli immigrati, occorre combattere i pregiudizi, riconoscere la loro utilità sul mercato del lavoro e integrarli maggiormente attraverso la formazione.

Xavier Verboven, *membro del CESE (Il gruppo)*, richiama l'attenzione sulla diminuzione del reddito dovuta alla perdita del posto di lavoro, che in una famiglia di due disoccupati può arrivare fino all'80% delle entrate. Ricorda inoltre la necessità di formazione adeguata per i lavoratori ultracinquantenni (che in alcuni paesi rappresentano il 50% dei lavoratori). Se la responsabilità di educare ricade sui sistemi di istruzione, sono però le parti sociali che devono negoziare formule adeguate di formazione continua sul lavoro.

Una rappresentante sindacale irlandese racconta come la crisi abbia interrotto la recente crescita dell'occupazione in Irlanda (4,6%), portando il tasso di disoccupazione al 14% e colpendo soprattutto le persone meno qualificate. Di qui l'importanza di un'infrastruttura sociale più forte e di una politica del lavoro più responsabile.

Sandy Boyle, *membro del CESE (Il gruppo)*, ritiene che l'istruzione formale sia fondamentale per accedere al mercato del lavoro. Prima, i giovani potevano entrare nel settore finanziario senza aver studiato, mentre ora devono avere un diploma. L'istruzione finanziaria è un importante fattore di integrazione, poiché previene l'esclusione dovuta al sovraindebitamento.

Un professore di un istituto politecnico italiano ricorda la tendenza in Italia a integrare i corsi delle scuole tecniche pubbliche nell'insegnamento secondario, cosa che ridurrà il numero di ore di apprendimento "pratico", e fa presente inoltre che gli studenti devono inizialmente raggiungere un certo livello di istruzione di base prima di specializzarsi.

Aviana Bulgarelli utilizza il termine "*flexication*" (istruzione flessibile) per sottolineare la necessità di rendere più flessibili i percorsi formativi e di permettere di costruire carriere "sulla durata". Ricorda inoltre che occorre rafforzare i legami tra istituti di istruzione e imprese.

Jean Lapeyre, supplente del CESE (Il gruppo), osserva che la crisi "è una macchina che produce esclusione sociale" e che la disoccupazione va prevenuta a tutti i costi. A questo scopo, i datori di lavoro devono trovare modi per evitare i licenziamenti e offrire possibilità di formazione ai dipendenti meno qualificati.

Prima di chiudere la seduta, **Franco Chittolina** aggiunge che gli investimenti nell'istruzione e negli istituti di insegnamento non dovrebbero essere conteggiati nel calcolo del debito pubblico.

Dopo la pausa caffè, **André Mordant**, relatore del seminario, ricapitola le proposte scaturite dalle presentazioni e dai dibattiti. Aggiunge a titolo personale che l'istruzione è un diritto e che l'istruzione pubblica è la via principale per rispettarlo. L'istruzione deve essere inclusiva, il che esige un cambiamento a livello di approcci, di strutture e di sistemi. Deve comprendere inoltre l'aspetto dell'"istruzione per l'inclusione" delle persone più vulnerabili. L'accesso al mercato del lavoro è certamente importante, ma occorre che l'occupazione garantisca un tenore di vita accettabile. Di qui l'importanza di un lavoro "dignitoso".

SEMINARIO 3

L'educazione come strumento per esercitare i propri diritti: l'inclusione attiva

Il presidente moderatore del seminario, **Giovanni Moro**, *presidente di Fondaca e fondatore di Active Citizenship Network*, dà inizio al seminario sottolineando i tre assi principali della cittadinanza attiva: l'impegno della società civile nell'educazione; l'attivismo civico come esperienza formativa e come processo di socializzazione e di rafforzamento delle capacità dei soggetti più vulnerabili e le strategie connesse all'istruzione formale, in particolare all'educazione informale, da parte dei cittadini attivi. Moro si rammarica che i governi nazionali siano così poco attivi in questo settore e deludano in tal modo le grandi aspettative dei cittadini.

Contributi della società civile e delle parti sociali

*La parità di diritti per tutti. Marie-Cécile Renoux*¹⁹, delegata del movimento ATD Quart Monde presso l'UE, porta la testimonianza delle università popolari, basate sul dialogo e sull'incontro, occasione di arricchimento reciproco, tra quelli che vivono la grande povertà e coloro che sono solidali con queste persone, le quali diventano così attori di conoscenza, passando in questo modo dalla vergogna all'onore e alla dignità. In tal modo si produce conoscenza a partire dall'esperienza di vita, sulla quale i più poveri hanno molto da insegnarci, cosa di cui devono essi stessi prendere coscienza. Così, l'educazione non formale e l'esperienza di vita suppliscono alla mancanza di istruzione formale. L'approccio educativo in un progetto emancipatore deve essere concepito per e con le persone interessate.

*Le parti sociali, attori nel campo dell'informazione e della formazione ai diritti. Beniamino Lami*²⁰, segretario nazionale della FLC CGIL (sindacato della scuola) sottolinea che il carattere inclusivo del sistema formativo italiano affonda le sue radici nella Costituzione italiana, secondo la quale il lavoro e l'istruzione sono diritti fondamentali ma anche strumenti di costruzione della cittadinanza. LAMI ricorda tuttavia che non è sufficiente proclamare i grandi principi, ma che occorre metterli in pratica in modo concreto, come lo dimostra l'esempio delle persone disabili o anche il fenomeno migratorio, ormai strutturale e permanente nelle nostre società multiculturali. L'intercultura, l'uguaglianza e la solidarietà permettono di costruire, nell'interazione delle identità, una società più matura sia dal punto di vista civile che politico.

L'esclusione precoce dei giovani dalle reti di istruzione e di formazione. Cesare Moreno, presidente dell'associazione Maestri di Strada, fa presente che l'inclusione dei giovani emarginati non è l'esito ma l'inizio di un processo che consente loro di interiorizzare la legge ("la legge è in te") e di diventare partita attiva di una comunità vista come un luogo costruito su legami e sulla reciprocità. L'istruzione è una forma di resistenza alla crisi e non deve avere come

¹⁹ Appendix II, p. lxxxii.

²⁰ Appendix II, p. lxxxix.

solo parametro la dimensione economica ma, soprattutto, l'aspetto sociale.

L'istruzione come servizio universale. **Alessandro Martini**²¹, direttore della Caritas di Firenze, sottolinea che l'istruzione deve essere un percorso di crescita della persona nella sua interezza. In questo senso, occorre soprattutto sapere ascoltare l'altro e le sue necessità, per potere imparare in seguito, attraverso l'istruzione, la solidarietà e la reciprocità. La parola è lo strumento primario dell'istruzione: essa alimenta e garantisce la libertà e la giustizia sociale.

Interventi di attori istituzionali e della società civile

Diritto di accesso ai finanziamenti: secondo **Denis Stokkink**²², presidente del think tank europeo "Pour la Solidarité", il diritto di accesso al finanziamento costituisce uno strumento indispensabile per garantire la piena partecipazione alla vita economica e sociale. Purtroppo, numerose persone sono vittime di esclusione finanziaria e di sovraindebitamento. Per far fronte a questo fenomeno occorre sviluppare iniziative in materia di sensibilizzazione del consumatore e creare partenariati con le ONG, le istituzioni pubbliche e il settore privato per raggiungere tutti i destinatari.

Cittadinanza e costituzione. **Simonetta Fichelli**²³, del ministero italiano dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, presenta un corso di insegnamento obbligatorio per tutti gli studenti, volto a formare questi ultimi alla cittadinanza attiva e a comportamenti coscienti, grazie all'approfondimento dei valori e dei principi della Costituzione italiana, ma anche delle principali convenzioni dell'UE e internazionali. In questo modo si intende passare dalla scuola della conoscenza a quella di un apprendimento che renda i giovani capaci di diventare cittadini attivi e coscienti.

Il diritto all'educazione ai diritti umani. **Emmanuel Decaux**, professore di diritto internazionale presso l'Università Paris II e membro del comitato consultivo del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni

²¹ Appendix II, p. xc.

²² Appendix II, p. xciii.

²³ Appendix II, p. xcvi and civ.

Unite, ricorda i fondamenti giuridici, sia in termini di norme vincolanti che di diritto dichiarativo, sottolineando che questo diritto rappresenta allo stesso tempo un diritto in sé e un aspetto del diritto più vasto all'istruzione. Sottolinea inoltre l'importanza di renderlo effettivo, come nel caso del diritto alla salute.

Rosario Iaccarino²⁴, *responsabile nazionale della formazione sindacale FIM-CISL*, sottolinea che l'insicurezza sociale crea indifferenza e intolleranza e indebolisce l'individuo. Occorre accettare la sfida educativa passando dal diritto, che è soprattutto individuale, al dovere, che è sociale, dall'ideologia ai valori, e raccomandando l'autonomia ma anche la responsabilità e la reciprocità.

Secondo il punto di vista di **Sergio Marelli**²⁵, *segretario generale della federazione Focsiv*, l'istruzione è una garanzia di accesso a tutti gli altri diritti e racchiude in sé un potenziale enorme di trasformazione dei bambini e dei giovani in adulti coscienti e attivi. Il diritto all'istruzione deve essere garantito anche nei nostri paesi sviluppati, dove è minacciato dal modello di sviluppo attuale che, non mettendo più la persona al centro, favorisce la dispersione scolastica. Ovviamente il problema è molto grave anche nei paesi meno sviluppati e richiede uno sforzo congiunto nel quale l'Unione europea può svolgere un ruolo importante, proponendo in particolare di migliorare l'indicatore della qualità dell'istruzione.

Luisa Bosisio Fazzi²⁶, *presidente del Consiglio nazionale italiano sulla disabilità*, sottolinea che la disabilità è soprattutto una costruzione sociale che deve dunque essere affrontata dall'istruzione con un processo inclusivo. L'approccio alla disabilità può essere considerato come un parametro per misurare la reale portata dell'accessibilità dell'istruzione a tutti.

Segue una prima sessione di dibattito tra coloro che hanno portato le proprie testimonianze, gli intervenuti e i partecipanti al seminario, durante il quale prendono la parola le persone seguenti: **Massa** (FRC di Napoli), in merito alla dispersione scolastica e all'importanza di

²⁴ Appendix II, p. cv.

²⁵ Appendix II, p. cviii.

²⁶ Appendix II, p. cx.

definire obiettivi comuni a livello dell'UE; un assessore della provincia di Pisa in merito alla relazione tra informale e società civile, da un lato, e formale e politica, dall'altro; **Gennari** (preside di una scuola in Toscana), il quale interviene in maniera più generale sul ruolo fondamentale dell'istruzione nella formazione di cittadini attivi.

Dopo il pranzo, il dibattito viene aperto dal relatore **Stéphane Buffetaut**, che sottolinea alcuni degli aspetti sollevati negli interventi: l'importanza di rendere concreti e reali i diritti proclamati solennemente; il fatto che l'esercizio dei diritti non è solo fine a se stesso ma ha per scopo ultimo la dignità della persona che li esercita; la concezione dell'istruzione come scambio reciproco nel quale anche i più poveri hanno, e assumono la consapevolezza di avere, molto da dare; l'incapacità a volte ideologica di offrire ai giovani formazioni professionalizzanti; l'importanza di un'educazione che non insegni soltanto le conoscenze, ma anche le regole della vita in società e, in sostanza, il civismo; l'impatto negativo della crisi della famiglia sui figli; il fatto che l'inclusione sociale non può limitarsi all'esercizio o alla rivendicazione dei diritti ma esige anche l'adempimento di doveri e l'assunzione di responsabilità; la responsabilità sociale delle imprese e il ruolo che esse svolgono o, piuttosto, che dovrebbero svolgere; le elite al servizio della società e nell'inclusione sociale.

Il dibattito prosegue quindi con gli interventi del pubblico in sala: **Moro**, sull'importanza delle azioni di responsabilità sociale ma anche sulla difficoltà che incontrano le imprese a esercitarle; **Macario** (studente genovese), sull'istruzione come rete e modalità di scambio e diffusione di buone pratiche; **Loni** (di un'associazione toscana di disabili), sulla difficoltà di accedere al convegno per le persone disabili, come esempio di grandi discorsi che non si concretizzano, e sull'importanza di coinvolgere le persone che si vogliono aiutare; **Robyns de Schneidauer** (membro del CESE), sulla responsabilità dei media nell'istruzione finanziaria; **Santostefano** (IRES del Piemonte), sull'importanza di aprire spazi per l'educazione informale; **Renau** (ATD Quart Monde), sul fatto che lo sviluppo di una società si misura dal miglioramento della qualità di vita dei gruppi maggiormente svantaggiati e sull'importanza della reciprocità nello scambio educativo; **Bosisio Fazzi** (Consiglio nazionale sulla disabilità), sull'importanza di un reale accesso all'istruzione per tutti; **Moreno** (Maestri di strada), sulla necessità che l'UE istituisca un inventario

delle professioni e dei progetti con un ruolo educativo, sul fatto che gli esclusi di una società rappresentano un indicatore del suo stato di salute e sull'importanza di compiere una valutazione dei programmi di istruzione; **Fichelli** (MIUR), sul ruolo che può svolgere la scuola pubblica, ma anche l'educazione informale.

In conclusione, **Buffetaut** presenta le sue proposte sottolineando in particolare che le vittime dell'esclusione sociale devono diventare protagonisti dell'aiuto che viene fornito loro e dell'istruzione. Rammenta inoltre l'importanza della qualità e dell'equità dei processi di istruzione e di inclusione, nonché il fatto che l'inclusione è una questione che riguarda tutti. Il pubblico in sala avanza alcune proposte di modifica che vengono accolte da Buffetaut e quindi adottate. **Moro** chiude il dibattito sottolineando che questo convegno ha realmente permesso all'Unione europea di compiere l'importante passo di avvicinarsi ai cittadini, agli esclusi e ai problemi concreti.

| |
|-------------------------|
| SABATO 22 MAGGIO |
|-------------------------|

Sessione conclusiva: esito dei lavori e conclusioni**Introduzione e riepilogo dei lavori dei seminari**

Ms Maureen O'Neill, membro del CESE (gruppo Attività diverse) e relatrice del seminario 1 L'educazione come strumento per vivere nella società: le basi dell'inclusione. Maureen O'Neill ha sottolineato che, nel processo teso a individuare i fondamenti dell'inclusione sociale, è importante considerare l'Europa in un contesto globale. Le questioni locali vanno esaminate valutando, al tempo stesso, in che modo i cittadini europei possano influenzare il progresso negli altri paesi. O'Neill ha quindi ricordato l'importanza della Dichiarazione OIL sulla giustizia sociale per una globalizzazione giusta. Negli interventi che si sono succeduti nel corso del seminario si è parlato in particolare di come sostenere le famiglie e rafforzare la cooperazione con i giovani. O'Neill ha apprezzato il contributo della Commissione europea, grazie al quale è stato possibile venire a conoscenza di alcune misure adottate. Una questione di cruciale importanza è quella relativa alla situazione degli immigrati. A questo proposito è importante rammentare che i migranti hanno capacità e retaggi culturali specifici che dovrebbero essere riconosciuti: le loro differenze andrebbero valorizzate così come le loro similarità. Un altro aspetto su cui O'Neill ha scelto di soffermarsi è la cittadinanza attiva. A suo avviso, infatti, la partecipazione attiva dei cittadini è l'elemento chiave di questo tipo di politiche: ad esempio, è fondamentale far sì che i giovani contribuiscano alla soluzione dei loro stessi problemi. Gli intervenuti e i partecipanti hanno individuato quattro punti specifici sui quali, secondo O'Neill, va richiamata l'attenzione della Commissione europea e del Consiglio europeo: la prima infanzia, gli organismi di formazione, l'insegnamento delle lingue e le discriminazioni. Dalla scelta di questi temi consegue tutta una serie di impegni da adottare. In primo luogo, bisogna promuovere l'educazione nella prima infanzia al fine di assicurare ai bambini una buona base formativa per il loro sviluppo futuro. È poi essenziale

sostenere gli organismi di formazione, per garantire che gli insegnanti abbiano una preparazione adeguata. A tale proposito, un tema importante riguarda l'impatto delle tecnologie IT e le modalità per permettere a tutti di accedervi e di utilizzarle per il proprio sviluppo. Nella terza proposta, relativa all'insegnamento delle lingue, è stata evidenziata la necessità che gli immigrati conoscano e comprendano la lingua del paese che li ospita, ed è stato fatto presente che questa formazione deve essere sostenuta dall'UE. Riguardo, infine, alle discriminazioni, si è fatto riferimento al grave problema dei bambini Rom, segnalando che in questo ambito le politiche antidiscriminazione svolgono un ruolo fondamentale. La medesima importanza rivestono i diritti fondamentali nelle politiche dell'UE, anch'essi un elemento essenziale delle proposte presentate nel corso del seminario.

André Mordant, *membro del CESE (gruppo Lavoratori)* è stato relatore del seminario *2 L'educazione come strumento per accedere al mercato del lavoro: attuazione dell'inclusione*. Mordant illustra innanzi tutto lo stato di preoccupazione generale per quanto concerne i mezzi finanziari dedicati all'istruzione. Il finanziamento pubblico dell'istruzione e della formazione rappresenta, specie in momenti di crisi, un investimento essenziale che non dovrebbe risentire dei tagli al bilancio. Occorre invece mettere a disposizione tutte le risorse necessarie per raggiungere gli obiettivi di formazione. Nel corso del seminario, che ha visto un'ampia partecipazione della società civile, sono state presentate diverse iniziative: la scuola della seconda opportunità di Marsiglia, la cui esperienza insegna che apprendere un mestiere è possibile solo recuperando le conoscenze di base e la capacità di vivere nella società; il progetto realizzato da un'associazione femminile toscana che, grazie all'apertura di un centro di cucito e stiratura, aiuta le donne Rom a trovare un lavoro; l'iniziativa di un'associazione che opera con persone senza fissa dimora, la quale ha mostrato quanto la comprensione della situazione umana sia essenziale per avviare un processo di inclusione sociale, facendo capire che l'accesso ad un'attività, per quanto modesta, costituisce la base per ritrovare la dignità, godere di un riconoscimento e poter esercitare i propri diritti; l'attività condotta da un'organizzazione francese con le persone nomadi, in cui si è sottolineato il fatto che garantire l'inclusione di tali popolazioni non significa adottare speciali misure ad esse destinate bensì tener conto

delle loro specificità nell'ambito dei provvedimenti riguardanti l'intera popolazione. Mordant riferisce che il seminario ha permesso di mettere in risalto il collegamento diretto tra l'istruzione e il lavoro di qualità: le disuguaglianze sociali comportano disparità nell'accesso all'istruzione, nei risultati scolastici e nell'accesso ai lavori qualificati. È un luogo comune che vale la pena di ribadire, puntualizza, aggiungendo che lo stesso vale per quanto concerne l'accesso alla formazione continua, dalla quale sono escluse le persone meno istruite. I partecipanti al seminario hanno apportato il loro sostegno agli obiettivi della strategia Europa 2020, vale a dire un tasso di abbandono scolastico inferiore al 10% e una percentuale di giovani diplomati di almeno il 40%. Tuttavia il diploma non basta: è opportuno adeguare le qualifiche alla realtà del mercato del lavoro. Mordant sottolinea che l'istruzione è un diritto fondamentale per la realizzazione e lo sviluppo dell'essere umano. Se i governi nazionali sono responsabili dei sistemi educativi, le parti sociali sono invece chiamate a concludere accordi globali, regionali e locali per la formazione professionale continua. Insieme, devono contribuire all'evoluzione del quadro europeo relativo ai certificati e alle competenze. Per quanto concerne la formazione sul posto di lavoro, i datori di lavoro e i rappresentanti dei lavoratori dovrebbero ricercare un consenso e favorire l'organizzazione di tirocini basati sulle esigenze delle imprese. I partecipanti hanno chiesto all'Unione europea di riconoscere e promuovere il ruolo della società civile organizzata nella realizzazione di soluzioni creative quali l'economia sociale, le cooperative e il volontariato, il quale contribuisce attivamente al sostegno scolastico e alla lotta contro l'analfabetismo. Mordant sottolinea la necessità di condurre sforzi particolari per l'accesso e il mantenimento delle donne al lavoro. In 17 Stati membri, infatti, le donne sono le prime vittime della povertà, vuoi per le difficoltà di accesso all'occupazione (part-time, famiglie monogenitore) vuoi per gli squilibri salariali tra i sessi. Migliorando le condizioni di lavoro e di accesso al mercato occupazionale per le donne, si può ridurre il rischio di penuria della manodopera e molto probabilmente limitare le situazioni di povertà. Infine, il relatore precisa che le disposizioni sull'immigrazione dovrebbero favorire l'integrazione, considerando i lavoratori immigrati come cittadini a tutti gli effetti e riconoscendo il contributo che essi apportano alla società in termini di novità. Questo comporta l'esigenza di garantire non solo l'accesso a tutti i servizi e all'istruzione ma anche la possibilità di avere successo negli studi,

affinché sia possibile inserirsi nella società al termine del percorso scolastico.

Stéphane Buffetaut, *membro del CESE (gruppo Datori di lavoro)* è stato relatore del seminario *3 L'educazione come strumento per esercitare i propri diritti: l'inclusione attiva*. I lavori del seminario si sono svolti in modo assai concreto, partendo da testimonianze fornite da protagonisti sul campo i quali hanno mostrato come, grazie alla loro azione educativa, sono riusciti a ridare dignità a persone escluse che erano state private dell'esercizio dei loro diritti. Sono state in particolare affrontate questioni quali l'accesso ai finanziamenti, la situazione dei disabili e l'educazione alla cittadinanza e al senso civico (apprendimento delle regole costituzionali). Proclamare i propri diritti è importante ma ancora più importante è consentire a tutti di esercitarli concretamente e garantirli sul piano giuridico. Nel corso del seminario è stato messo in risalto il ruolo delle organizzazioni sindacali e della responsabilità sociale delle imprese le quali, grazie ad azioni puramente educative e alla capacità di trasmettere nuovamente i codici della vita sociale, consentono alle persone escluse di riaccedere progressivamente al mondo del lavoro. Buffetaut riferisce che durante i dibattiti l'esercizio dei diritti non è stato visto come un qualcosa fine a se stesso: l'obiettivo finale è quello di riaffermare la dignità delle persone escluse grazie alla loro piena partecipazione alla vita sociale. Si tratta di un processo reciproco: è importante che le conoscenze acquisite dalla persone escluse nel corso della loro vita vengano integrate nelle dinamiche d'inserimento. L'istruzione è al centro della questione concernente l'esercizio dei diritti e quando è destinata a persone escluse deve rispondere a criteri specifici come la reciprocità e la questione della "risocializzazione". Inoltre, l'istruzione non ufficiale o informale (garantita dalle ONG, dalle famiglie, dalle imprese e dai mezzi di comunicazione) è quella che meglio si presta a questo esercizio, mentre l'istruzione ufficiale tende a cristallizzare l'esclusione ignorando queste esigenze specifiche. Il problema del multiculturalismo va affrontato con realismo, sottolinea Buffetaut. In Europa esistono situazioni di tensione tra le varie culture e in ogni caso l'istruzione deve essere un veicolo di comprensione, affinché la diversità culturale diventi un fattore di ricchezza. Una particolare attenzione è stata rivolta alla situazione dei disabili, i quali soffrono di una discriminazione spesso involontaria che li porta a subire una

profonda emarginazione sociale in materia di accesso al lavoro. Concludendo, Buffetaut afferma che il livello di esclusione sociale può essere considerato l'indicatore dello stato di salute di una società. Nell'Unione europea, 78 milioni di cittadini vivono al di sotto della soglia di povertà. Non ci si può certo rallegrare per questo dato ed è per tale motivo che i partecipanti al seminario hanno lanciato un appello affinché la strategia Europa 2020 contenga obiettivi ambiziosi, sul piano sia quantitativo che qualitativo, in materia di riduzione della povertà estrema, e definisca un meccanismo di monitoraggio di questo fenomeno.

Le prospettive istituzionali

Isabelle Durant, *vicepresidente del Parlamento europeo* ha iniziato dicendo che l'Europa esiste grazie agli uomini e alle donne che risiedono sul suo territorio, e la situazione altamente precaria in cui vivono molti di essi merita che vi si dedichi tempo e attenzione, anche in un periodo elettorale come quello che caratterizza il Belgio in questo momento. La vicepresidente Durant mostra un grande interesse per i lavori del convegno e, nel ricordare che il Trattato di Lisbona prevede l'obbligo di dialogo tra le istituzioni europee, auspica in futuro un maggiore coordinamento tra i lavori delle istituzioni stesse, in particolare tra il Parlamento europeo e il CESE. Il fenomeno dell'esclusione sociale non ha certo avuto inizio con la crisi finanziaria; quest'ultima però ha aggravato ulteriormente la situazione, inasprando in particolare nuove forme di fragilità sociale: lavoratori poveri, aumento dell'incidenza delle spese per l'alloggio sul bilancio familiare, famiglie monogenitore, ricongiungimenti familiari, ecc. Anche se l'UE non dispone di competenze esclusive in materia d'istruzione e di lotta all'esclusione sociale, alcuni dei dossier in discussione sono direttamente collegati a tali aspetti. Il coordinamento delle politiche economiche e la regolamentazione dei mercati finanziari hanno innanzi tutto un effetto sulle politiche sociali: se i mercati finanziari possono speculare sulle finanze pubbliche di uno Stato, a maggior ragione i pubblici poteri saranno costretti a prendere misure di austerità in grado di incidere sulle associazioni che svolgono opera di reinserimento, sui datori di lavoro, sugli enti locali, sui servizi d'interesse generale e sugli altri servizi sociali, ad un livello che in futuro potrebbe rivelarsi ancora più drammatico di oggi. Quello che occorre attualmente è una *governance* economica e un

rigore finanziario socialmente accettabili. È inoltre opportuno ridefinire il finanziamento della disciplina di bilancio, rendendo l'imposizione fiscale più redistributiva e creando un'imposta sulle operazioni finanziarie. La strategia Europa 2020 dovrebbe, in secondo luogo, tener conto della lotta all'esclusione sociale anche se i suoi obiettivi e i suoi contenuti risultano inadeguati. Sarebbe stato necessario procedere ad una valutazione della strategia precedente traendo in tal modo insegnamento dagli errori commessi. Inoltre, il Parlamento europeo non ha potuto votare una risoluzione comune che avesse contenuti concreti e forti in materia di lotta alla povertà. La lotta all'esclusione sociale non ha nulla a che vedere con l'assistenza, la dipendenza e la fornitura di mezzi di breve durata. L'obiettivo è piuttosto quello di ridare dignità e riconoscimento, e questo dipende dalla volontà di coloro che operano nell'ambito dei servizi sociali, delle imprese, delle scuole, delle associazioni, ecc. Tutto ciò mette in questione il nostro modello di sviluppo consumistico, fondato su obiettivi quantitativi. E devono essere le istituzioni europee da un lato e le organizzazioni della società civile dall'altro ad affrontare questo problema, affinché l'Europa si avvicini maggiormente ai suoi cittadini e risulti più interessante per le future generazioni.

Bibiana Aído Almagro²⁷, *Ministra spagnola delle Pari opportunità*, ha iniziato il suo intervento sottolineando che l'istruzione è un elemento indispensabile per qualunque società, perché costituisce la via di accesso a una piena integrazione. L'istruzione ci mette in condizione di progredire, ci rende uguali e consapevoli della nostra situazione, preparandoci a prendere decisioni e consentendoci di accedere al mercato del lavoro, tanto che si può dire che racchiuda in sé i grandi ideali sanciti dalla Carta europea dei diritti fondamentali, come la libertà, l'uguaglianza e la coesione. Per realizzare pienamente questi ideali, perché l'istruzione sia davvero il mezzo per arrivare a una società e a un mondo migliori, deve attenersi al principio di qualità nel rispetto della parità, perseguire l'eccellenza senza rinunciare all'integrazione e offrire a ciascun allievo una reale parità di opportunità, indipendentemente dall'origine o da eventuali esigenze speciali. Secondo il Ministro, la qualità, senza il complemento delle pari opportunità, trasforma l'istruzione in un semplice sistema di

²⁷ Appendix II, p. cxiii.

riproduzione delle élite, col risultato inevitabile della segregazione e della discriminazione, un fallimento che l'Europa non può permettersi, perché una società che segrega è non soltanto una società ingiusta, ma anche una società che non funziona. La discriminazione ci priva dell'apporto di capitale umano, della capacità e dei talenti di tutti coloro cui sono negati i diritti di piena integrazione e partecipazione. Abbiamo sentito fino alla nausea il falso argomento secondo il quale i momenti di crisi non si prestano all'elaborazione di norme o all'attuazione di misure volte ad aumentare la parità di opportunità. Questo teorema non solo è ingiusto, ma anche terribilmente sbagliato, perché sono proprio i momenti di crisi quelli in cui più abbiamo bisogno del contributo di tutte e di tutti per portare avanti il progetto europeo, senza escludere nessuno. Il Ministro ha poi insistito sull'importanza del binomio formato da istruzione e parità, perché l'istruzione nel rispetto della parità è l'unica capace di aggregare, di non lasciarsi scappare nessun talento, di concepire la formazione o le borse di studio non come una spesa ma come un investimento: un investimento in competitività e coesione sociale, un investimento nelle persone che darà un ritorno sotto forma di capitale umano qualificato e disposto a lavorare per il benessere e il progresso della società nel suo complesso. Al momento attuale possiamo affermare che l'istruzione nel rispetto della parità è il nostro strumento più potente per realizzare il nuovo modello di crescita che vogliamo consolidare nel prossimo decennio. In questa fase storica, ha poi ricordato il Ministro, dobbiamo fare i conti con gli effetti della peggior crisi economica che l'Europa abbia attraversato dalla Seconda guerra mondiale, una situazione che ha causato tassi di disoccupazione elevati, soprattutto tra i giovani, e che sta obbligando diversi Stati membri a varare manovre molto pesanti. Per questo, in momenti simili i nostri sforzi si concentrano sulla costruzione di un nuovo modello di crescita, la strategia Europa 2020, un modello all'insegna di intelligenza, sostenibilità e integrazione che cerca di costruire un'economia europea basata sulla conoscenza, capace di utilizzare efficacemente le risorse e di apportare un maggior livello di coesione sociale e territoriale, per arrivare finalmente, nei prossimi dieci anni, a un tasso di attività di donne e uomini pari al 75 %. Date queste premesse, la scommessa a favore dell'istruzione e della formazione permanente assume una particolare rilevanza in questo sforzo collettivo dei Ventisette volto a riorientare la nostra economia verso gli obiettivi di conoscenza, innovazione e occupazione di

qualità. Nonostante tutto, dobbiamo essere coscienti della situazione di partenza e delle debolezze che caratterizzano l'Europa nel settore educativo: è un panorama che invita a una riflessione seria, ma anche a pianificare e ad agire insieme, perché un livello di formazione più alto significa un accesso più facile a un lavoro di qualità, il che a sua volta è un importante strumento di inclusione sociale, produzione di ricchezza e lotta contro la povertà. La rappresentante del governo spagnolo ha poi richiamato il Consiglio dei ministri dell'Istruzione di maggio, che ha dato il via libera agli obiettivi dell'UE in questa materia nel quadro della strategia Europa 2020: da una parte, una riduzione del tasso di abbandono scolastico fino al 10 %, dall'altra un aumento fino al 40 % delle persone con un diploma di laurea o di formazione professionale di livello superiore. Mete ambiziose, ma allo stesso tempo realistiche, dato che i diversi paesi dovranno stabilire i rispettivi obiettivi nazionali in questo settore, di concerto con la Commissione e nel rispetto degli obiettivi già fissati in sede europea. L'obiettivo della presidenza spagnola del Consiglio UE, nelle parole del Ministro, è stato porre l'istruzione, con la sua dimensione sociale e inclusiva, al centro della strategia Europa 2020, e la protezione dei cittadini da ogni forma di discriminazione come nuova conquista di questa Europa che vogliamo fabbrica di diritti e libertà.

Pietro Cerrito, *Segretario confederale della CISL*, inizia il suo intervento spiegando che l'Unione europea con la strategia UE 2020 fa un passo in avanti rispetto alla strategia di Lisbona, perché alla crescita economica affianca una serie di altri fattori qualitativi. È una strategia più ambiziosa e complessa, ma con degli obiettivi molto interessanti. Il Segretario si chiede però se gli strumenti previsti saranno in grado di portare l'UE agli obiettivi che si prefigge, tanto più in questa situazione di crisi, e spiega l'importanza capitale di strumenti d'applicazione adattati localmente alle esigenze delle diverse regioni. Sottolinea che bisogna fare attenzione agli indicatori che utilizziamo, perché nel periodo 2000-2008, nel quale la crescita economica è stata abbastanza regolare e l'occupazione in aumento, si è registrato un progressivo impoverimento della popolazione europea. Per combattere esclusione sociale e povertà non basta affidarsi al mercato e sperare nella crescita, e nemmeno l'avvicinamento al lavoro in sé è sufficiente. Bisogna creare risorse aggiuntive, il rigore economico deve essere conciliato con l'importanza capitale che ricoprono l'educazione e la formazione e

l'orientamento professionale. Cerrito sostiene che l'UE dovrebbe costruire degli indicatori comuni per il censimento delle povertà e delle aree di povertà, per costruire programmi adattati e più funzionanti. Il Segretario evidenzia che accanto agli sforzi a livello comunitario c'è bisogno di uno sforzo a livello dei governi nazionali per riorganizzare la distribuzione del reddito soprattutto in una fase in cui le risorse sono scarse. Il *welfare* non può rimpiazzato dal *workfare*. Non si può pensare di rimpiazzare la protezione sociale attuale solo avvicinando i cittadini al lavoro, questo non riduce la marginalità e l'esclusione sociale.

Tonio Dell'Olio, *dell'Associazione Libera*, ha basato il suo intervento sulla lotta alla criminalità e sull'educazione alla legalità che la rete di Libera porta avanti in Sicilia e in tutta Italia. Ha sottolineato che la dimensione educativa per far fronte all'esclusione sociale è un tema in qualche modo trasversale a tutte le attività di Libera. Questa associazione cerca di offrire il proprio contributo consapevole e responsabile alla lotta alla criminalità organizzata, con gli strumenti tipici della società civile, per diffondere una cultura della legalità democratica. Uno strumento fondamentale per l'associazione è la memoria, intesa principalmente come la memoria di chi ha pagato con la vita la propria opposizione alle mafie, per non dimenticare il loro sacrificio e per consegnare alle nuove generazioni un patrimonio che non deve andare disperso. Dimenticare, infatti, sarebbe il regalo più grande che si potrebbe fare alle organizzazioni criminali e tenere viva la memoria diventa assolutamente indispensabile. Un altro mezzo importante, secondo Dell'Olio, è l'informazione. Si corre il rischio di pensare all'educazione fermandosi quasi esclusivamente alle agenzie educative e senza rendersi conto invece che possono essere altri i percorsi informativi con un ruolo educativo capaci di vincere la sfida contro l'esclusione sociale. Rispetto ai temi che l'associazione affronta, ci si rende conto che si continua a parlare di mafie come di questioni di morti, di cronaca nera e cronaca giudiziaria senza rafforzare, per esempio, il ruolo del giornalismo d'inchiesta eppure ormai la mafia ha invaso e drogato l'economia dell'Unione europea, oltre che di altre parti del mondo. Libera ha istituito dei progetti di formazione, percorsi di educazione alla legalità, svolti nelle scuole, ma anche nelle strade, dove l'impegno deve essere ancora più forte. Dell'Olio ha poi spiegato che l'impegno educativo e formativo deve essere rivolto anche agli adulti,

soprattutto agli operatori della politica, agli amministratori locali, agli operatori dell'informazione. L'intervento si è poi spostato su un altro aspetto dell'esperienza associativa di Libera, quello dell'utilizzo sociale dei beni confiscati. Nel '95 Libera si è impegnata a raccogliere firme per presentare in Parlamento una legge che permettesse la confisca di beni ai mafiosi ed ai corrotti ed il loro uso sociale. La legge poi approvata ha colpito le mafie nel cuore dei propri interessi: il patrimonio e la ricchezza. Ciò ha permesso di formare cooperative impegnate a coltivare i terreni sottratti alle mafie, cosa che a sua volta ha creato posti di lavoro proprio nelle zone più criminogene. Libera intende lanciare una campagna di raccolta firme a livello europeo per chiedere all'UE una direttiva che consenta l'uso sociale dei beni confiscati in tutti i paesi dell'Unione. In chiusura di intervento, infine, Don Dell'Olio ha raccontato un aneddoto sull'affiliazione alla camorra di un boss conosciuto durante gli anni trascorsi come cappellano nelle carceri, evidenziando che spesso nella vita chi arriva prima ai giovani condiziona il loro futuro. Spesso la criminalità organizzata arriva ai giovani prima che la società civile. Non è più possibile arrivare secondi.

Mario Monti, *Presidente dell'Università Luigi Bocconi, membro del gruppo di riflessione sul futuro dell'UE 2030*, ha iniziato dicendo di avere un ricordo molto positivo delle relazioni avute con il CESE nei 10 anni in cui è stato membro della Commissione europea e che il Comitato sotto la presidenza Sepi ha conosciuto un ulteriore e importante impulso. Sul tema della conferenza, ha portato delle riflessioni personali nate da due prospettive con le quali guarda al tema dell'esclusione sociale: la prospettiva di una persona impegnata nell'università e la prospettiva di una persona appassionata di integrazione europea. Nel sistema educativo, il problema dell'esclusione sociale si gioca soprattutto a livello di scuola primaria e secondaria, come emerso chiaramente dal seminario 1. Ma anche il livello universitario deve contribuire a combattere l'esclusione sociale, questo esige di combattere pregiudizi e interessi precostituiti. Il prof. Monti ha messo in discussione il concetto di "gratuità" dell'università e quello di prestiti agli studenti, per andare oltre alcuni dogmi e costruire un'università davvero includente e meritocratica combattendo gli interessi corporativi. Dopo la crisi economica, finanziaria, sociale, l'Europa non deve più avere i complessi derivati dalla tradizione di dedicare più attenzione agli aspetti sociali che gli

altri continenti; la crisi ha portato parti culturalmente lontane del mondo a dedicare più attenzione agli aspetti sociali, contemporaneamente è entrato in vigore in Europa il Trattato di Lisbona che dichiara che l'UE intende realizzare *un'economia sociale di mercato altamente competitiva e sostenibile*. Nasce come tema concettuale la creazione e la gestione di un sistema sociale di mercato a livello integrato, comunitario. Il problema della povertà e dell'esclusione sociale è rilevante perché, se non riusciamo a risolvere meglio il nesso tra un mercato promosso dal livello comunitario e politiche sociali gestite con sempre più difficoltà dal livello nazionale, i cittadini diventano delusi, se non ostili, e questa delusione si rivolge verso il mercato ma anche verso l'integrazione, il pilastro dell'Unione europea. Monti ha sostenuto che affievolire il mercato unico non può essere la soluzione, ciò vorrebbe dire meno crescita, meno sviluppo, meno concorrenza, più povertà. Ha ricordato che, recentemente, le parti sociali a livello europeo in una dichiarazione comune hanno sottolineato che il mercato unico ha realizzato in Europa il più grande esperimento concreto di inclusione, permettendo ai nuovi Stati membri dell'UE di fare un salto enorme, dal punto di vista dell'acquisizione di istituzioni democratiche ma anche da quello di una maggiore occupazione e di una maggiore apertura sociale. Occorre, secondo il prof. Mario Monti, dedicare più attenzione alle politiche sociali, agendo per eliminare alcuni effetti collaterali che l'operare del mercato unico integrato comporta sulle capacità degli Stati membri di portare avanti politiche sociali efficaci.

Enrico Rossi, *Presidente della Regione Toscana*, in apertura di intervento si è impegnato a trasmettere a livello locale le vostre istanze, e ad utilizzare l'interessantissimo materiale prodotto dalla conferenza per il prossimo Piano regionale di sviluppo. Ha esaltato l'importanza delle giornate della Biennale per dare risposte alla crisi economica, all'aumento della povertà, alle tante contraddizioni che viviamo in questo periodo. L'Europa deve fare i conti con la povertà e l'esclusione sociale. Il 17 % dei cittadini dell'Unione soffre di un problema d'inadeguatezza dei redditi e questo esclude un europeo su 5 da tante attività che per gli altri risultano *normali*. Ciò contribuisce a bloccare la ripresa e la crescita economica. C'è una realtà dura fatta di disoccupazione, precarietà, situazioni sanitarie inadeguate, barriere alla fruizione di cultura, di sport, di svago. Esiste un problema di diseguaglianza, di razza, di genere, di religione.

L'esclusione sociale in un quadro europeo deve essere combattuta principalmente pensando a dei meccanismi di redistribuzione del reddito, perché ci sono ingiustizie che non sono più tollerabili e mettono in discussione il nostro modello sociale. Legato al problema della scarsità del reddito è quello della difficoltà d'accesso all'istruzione e all'informazione, elementi che decidono del destino di tante persone. Insorgono nuove povertà, un disagio fortissimo colpisce i figli della precarietà, c'è un pessimismo diffuso e paura del futuro. Secondo Rossi, l'appuntamento del Comitato economico e sociale europeo colpisce nel segno, perché nel campo dell'esclusione sociale, la parola dell'Europa può essere davvero molto importante, decisiva, anche in contrasto all'azione di alcuni Stati membri nei quali gli investimenti in educazione segnano una regressione. Le risorse destinate all'educazione sono oggi sottodimensionate e c'è il pericolo che, con la crisi economica, le politiche di rigore finanziario colpiscano ancora questo settore. I tagli non devono colpire un settore decisivo come quello dell'educazione, sarebbe miope spostare risorse dall'istruzione al finanziamento degli ammortizzatori sociali. La scuola non può pagare lo sforzo per uscire dalla crisi. Il capitale umano è un elemento strategico per la competitività europea, un ritardo in questo campo confinerrebbe l'Europa ai margini dello sviluppo mondiale. Rossi sostiene che serve una svolta a livello europeo, richiesta con forza anche dal Presidente della Repubblica Napolitano nel messaggio d'apertura del Convegno Biennale. E ricorda l'art. 3 della Costituzione italiana che dice: *È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana.* Il Presidente Rossi ha inoltre espresso apprezzamento per gli obiettivi formulati nel piano di rilancio della Commissione. Innanzitutto da quello che invita i paesi membri a sforzarsi per ridurre al 10 % il tasso di abbandono scolastico e far crescere le percentuali di diplomati e laureati. Poi per il punto in cui si parla di promozione della mobilità degli studenti, in modo da sviluppare competenze, capacità da spendere meglio sul mercato per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro. La Regione Toscana apprezza la strategia UE 2020 della Commissione, che coincide con quella messa a punto dalla Regione. Rossi ha espresso in chiusura la convinzione che l'Europa è una dimensione fondamentale del nostro presente e del nostro futuro.

Conclusioni

Mario Sepi, *Presidente del Comitato economico e sociale europeo*, nel suo intervento conclusivo ha in primo luogo ringraziato il Presidente della Commissione europea, Barroso, che con la sua partecipazione ha nobilitato la discussione cercando un contatto ed un rapporto diretto con le organizzazioni della società civile. Ha ringraziato inoltre Isabelle Durant, vicepresidente del Parlamento europeo e la presidenza del Consiglio dei ministri rappresentata dalla gentile Ministro Bibiana Aido. Ha inoltre espresso a tutti i relatori della conferenza, alle colleghe e ai colleghi che hanno seguito con interesse tutte le fasi una sentita gratitudine, ricordando che la Biennale non è stata solo una conferenza fatta di "parole", ma ha visto la partecipazione di tutte le istituzioni europee, le organizzazioni della società civile anche con i loro stand in piazza, trasformandosi in evento artistico, con la partecipazione di due gruppi musicali, uno gitano l'altro multietnico, che si sono esibiti a margine dei nostri lavori. Il Presidente ha voluto con forza la presenza di tutte queste persone perché tutto ciò è espressione della società civile, che è ricca e importante proprio per le diverse sue componenti. Secondo il Presidente una conferenza di una tale ricchezza può essere un giacimento politico e culturale importante per l'Unione europea, perché la gente ha potuto esprimersi in modo diretto in un confronto concreto con l'interlocutore istituzionale. Il Convegno ha messo in risalto la relazione molto stretta che esiste tra tutte le componenti della società civile; come nel CESE, anche nella base c'è una convergenza sugli obiettivi, sui modi e sugli strumenti da usare per raggiungerli. Il Presidente ha poi spiegato le ragioni che hanno spinto a scegliere l'educazione per combattere l'esclusione sociale, come tema del convegno. Innanzitutto per ragioni istituzionali: per dare concretezza al tema scelto per l'Anno europeo. Secondariamente perché la crisi economica che si sta vivendo oggi ha acuitizzato le fratture sociali: i dati sono inquietanti, un pezzo di società si sta letteralmente staccando, e non si può non intervenire in questo campo. L'Europa ritrova il suo senso nei momenti di crisi, bisogna aumentare la capacità di coordinamento delle politiche economiche per uscire da questa *impasse*. La terza ragione di questa scelta è di carattere sociale: le ineguaglianze sociali sono un *peccato* dell'Unione europea. L'Europa nasce su un progetto di coesione

sociale, i padri fondatori non avevano in testa solo il mercato unico e la libertà di movimento delle merci, ma anche la costruzione di coesione sociale. Oggi la politica sociale deve essere ripresa in mano, è essenziale un coordinamento fiscale e sociale, altrimenti l'Europa sarà presto di nuovo in difficoltà. Il compito che il CESE si propone è in continuità con quello dei padri fondatori dell'Europa. Cinquanta anni fa l'obiettivo dei padri fondatori era la pace, attraverso un abbattimento delle frontiere. Il CESE chiede all'Europa, e si propone come istituzione, di abbattere le altre frontiere, le frontiere amministrative, politiche, economiche. Un grande progetto di questo tipo è necessario per riavvicinare la gente all'Europa con rinnovato entusiasmo e per aiutare le istituzioni ad affrontare i due grandi problemi del superamento della crisi e del recupero di legittimità democratica. Secondo il Presidente Sepi, il deficit democratico potrà essere colmato solo da un robusto lavoro legislativo per applicare il Trattato di Lisbona. La Carta dei diritti, la clausola sociale orizzontale, hanno bisogno di essere tradotti in pratica, anche attraverso l'educazione. Sepi ha insistito sul fatto che non è possibile dividere l'emergenza e lo sviluppo. Bisogna partire da oggi e inserire elementi di sviluppo nella fase dell'emergenza. Fino a quando un quarto della popolazione europea è escluso dallo sviluppo, l'Europa non potrà tornare ad essere competitiva. Il CESE si impegna a sostenere ed assistere la Commissione e le altre istituzioni, dialogare con la società aiuta a far emergere nuove proposte e a creare sintonia tra politica e società civile. È importante che le istituzioni siano più ambiziose e più coraggiose. Attraversiamo un momento di difficoltà e bisogna dare un senso di *qualità* al modo in cui si affronta l'emergenza. In conclusione il Presidente Sepi ha consegnato al Presidente Barroso, a nome di tutta l'assemblea, i tre documenti che riassumono il lavoro dei tre seminari, perché sulla base delle idee e degli stimoli emersi dalla società civile la Commissione possa elaborare delle proposte legislative complessive a partire dal caposaldo dell'educazione.

Martin Hirsch, *ex alto commissario francese alle Solidarietà attive contro la povertà e poi anche alle Politiche giovanili, attuale presidente dell'Agenzia del servizio civico francese*, inizia il suo intervento sottolineando l'importanza dei lavori del convegno, che possono contribuire a far sì che l'Anno europeo della lotta alla povertà produca dei risultati concreti, ossia una riduzione della precarietà. Egli aggiunge poi che, all'interno della strategia Europa

2020, potrebbero ravvisarsi gli elementi di una strategia di aiuto alle persone più vulnerabili nel quadro dell'Unione europea. Hirsch sviluppa quindi tre concetti legati al tema del convegno: 1) i lavori del convegno hanno fatto emergere un evidente consenso circa il ruolo fondamentale dell'istruzione ai fini della lotta contro la povertà. Ma è emerso altresì che il nostro modello educativo non è più un sistema in grado di ridurre le diseguaglianze: al contrario, esso produce esclusione (abbandono scolastico) e una riproduzione delle élite; 2) questo sistema va trasformato e non meramente integrato, poiché, dati i necessari tagli di bilancio, bisognerà indirizzare la spesa pubblica in modo da massimizzarne l'utilità nei campi dell'istruzione e della lotta alla povertà; 3) trovandosi alle soglie di uno choc demografico, l'Europa avrà sempre più bisogno dei suoi giovani e della sua forza lavoro. Investire nella formazione e nell'istruzione è indispensabile per evitare che nuove delocalizzazioni privino l'Europa delle sue industrie e dei suoi servizi per mancanza di manodopera adatta, facendo crescere la disoccupazione. L'istruzione e la lotta contro l'esclusione sociale sono dunque al centro di una problematica fondamentale, cui l'UE può dare risposta in diversi modi: 1) promuovendo le strategie di inclusione attiva che associano reddito minimo, accesso all'occupazione e accesso ai servizi pubblici. In Francia questa strategia ha condotto all'introduzione del reddito di solidarietà attiva (*Revenu de solidarité active* – RSA), che consente di assicurarsi che l'accesso all'occupazione corrisponda effettivamente a un aumento dei redditi; 2) dandosi obiettivi precisi, con un'ottica lungimirante che consenta di trovare le leve adatte per conseguirli, con un monitoraggio dei risultati ottenuti e con l'esercizio, da parte delle parti sociali, dei parlamentari e della società civile, di un controllo sull'esecutivo riguardo al perseguimento di tali obiettivi. Non esiste una correlazione sistematica tra crescita e diminuzione della povertà: è quindi necessaria una politica sociale dotata di una sua propria logica, e non subordinata alla politica economica; 3) la piattaforma sulla lotta contro la povertà prevista dalla strategia Europa 2020 può svolgere lo stesso ruolo svolto in una grande impresa da un dipartimento di ricerca e sviluppo: sperimentare nuove vie e garantire il miglior rapporto possibile tra i costi e l'efficacia delle misure sociali. In Francia questa strategia della sperimentazione è stata utilizzata per trovare soluzioni al problema dell'abbandono scolastico: misure sperimentate inizialmente in determinate scuole hanno potuto essere generalizzate dopo che se ne era dimostrata l'efficacia in rapporto ai costi per le finanze pubbliche. Programmi

sperimentali possono dunque essere definiti sotto l'egida di tale piattaforma, per poi venire applicati in diversi Stati membri al fine di determinare il rapporto costi/efficacia delle politiche sociali. L'UE ha i mezzi per ottenere dei risultati in materia di istruzione e di lotta contro l'esclusione sociale. Sulla base dei fondamenti teorici e della volontà politica esistenti, è possibile creare strumenti appropriati nel quadro degli obiettivi che saranno scelti per la strategia Europa 2020.

José Manuel Barroso²⁸, *Presidente della Commissione europea*, all'inizio del suo intervento ha annunciato che con i commissari competenti cercherà di rispondere alle proposte formulate nel corso dei seminari organizzati nell'ambito del Convegno biennale. Una delle grandi sfide della strategia Europa 2020 è quella di garantire una migliore inclusione sociale in un contesto di crisi economica e di grandi pressioni sui bilanci. Per aiutare gli Stati membri minacciati da gravi difficoltà, è stato adottato un sistema coordinato di stabilizzazione finanziaria che però da solo non basta. Non si può avere unione monetaria senza unione economica. È questo il senso delle proposte della Commissione per potenziare il coordinamento delle politiche economiche. Ora, è quanto mai urgente ristabilire la fiducia. In tal senso, la sfida principale è rendere compatibile la riforma del bilancio con la spesa sociale. È opportuno investire nell'innovazione in campo sociale e concentrarsi su quelle spese che presentano un valore aggiunto in termini sia di competitività sia d'inclusione sociale. Sono milioni i cittadini europei che non dispongono dei mezzi per vivere dignitosamente e la crisi ha ulteriormente aggravato questa situazione precaria. Per rimediare al problema, la strategia Europa 2020 si basa sul rapporto tra istruzione, occupazione e inclusione sociale, elementi ai quali si collegano cinque obiettivi quantificati e tre iniziative faro su sette. È inoltre importante prevedere un obiettivo quantificato anche in materia di lotta alla povertà, un flagello che la sola occupazione non riesce a risolvere sistematicamente. La Commissione intende promuovere l'istruzione in quanto motore che dà impulso alla competitività e al tempo stesso all'equità. Le cifre concernenti l'accesso all'istruzione nell'UE risultano inaccettabili. L'UE e gli Stati membri devono condividere gli sforzi e, al di là degli interventi già effettuati, sono previste ulteriori azioni in settori quali l'istruzione degli immigrati, la

²⁸ Appendix II, p. cxvii.

lotta contro l'abbandono scolastico, la prima infanzia, la dimensione sociale dell'istruzione e della formazione. Si tratta di investimenti fondamentali per il futuro in termini economici, sociali e umani, che favoriscono la creatività, la mobilità, la capacità di adeguarsi ai cambiamenti, lo spirito imprenditoriale, l'innovazione, ma anche la trasmissione di una cultura basata sull'apertura, la diffusione dei valori fondamentali, e infine la creazione di una cittadinanza attiva. L'insuccesso scolastico comporta automaticamente ineguaglianze ed esclusione sociale. Occorre dunque investire affinché l'istruzione possa essere a pieno titolo un fattore di equità, di garanzia contro l'esclusione e di ascesa sociale. Si tratta di un lavoro a lungo termine che si basa sulle scelte della società e del quale beneficeranno le generazioni future. La strategia Europa 2020 dovrà essere attuata concretamente da parte non solo delle istituzioni ma anche della società, per mezzo di una solida collaborazione tra l'Unione, gli Stati membri, le parti sociali, i soggetti locali e regionali e la società civile.

PUNTI DI VISTA DEI RELATORI

María Candelas Sánchez Miguel

**Relatrice del parere del CESE sul tema
Istruzione e formazione tendenti all'inclusione:
uno strumento di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale,
adottato il 28 aprile 2010**

Il Convegno biennale organizzato dal Comitato economico e sociale europeo a Firenze, dal 20 al 22 maggio 2010, e dedicato al tema *L'educazione per combattere l'esclusione sociale*, è stato suddiviso in tre sottotematiche: i) *L'educazione come strumento per vivere nella società: le basi dell'inclusione*; ii) *L'educazione come strumento per accedere al mercato del lavoro: attuazione dell'inclusione*; iii) *L'educazione come strumento per esercitare i propri diritti: l'inclusione attiva*. Il convegno ha permesso ai partecipanti di giungere alle seguenti conclusioni: l'istruzione è un diritto fondamentale che rende possibile l'impegno sociale nelle comunità e permette ai cittadini di esercitare le proprie responsabilità e i propri diritti; l'istruzione e la formazione professionale sono gli strumenti migliori per garantire un'occupazione di qualità e prevenire quindi la povertà e l'esclusione sociale.

Il convegno ha riscosso un successo straordinario grazie anche all'importanza del tema affrontato, nonché alla modalità con cui è stato strutturato: i tre seminari hanno infatti reso possibile uno scambio davvero ricco e dinamico di nuove idee. I riscontri ricevuti, durante e dopo il convegno, dalle persone e dalle organizzazioni partecipanti, sono stati estremamente positivi.

Alcuni dei temi affrontati nel convegno sono già stati sviluppati nel parere del CESE sul tema *Istruzione e formazione tendenti all'inclusione: uno strumento di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale*, adottato il 28 aprile 2010.

In tale parere il CESE sottolinea l'importanza di servirsi dell'istruzione e della formazione come strumenti efficaci per eliminare l'esclusione e la povertà.

Inoltre aggiunge che le ragioni che ci spingono ad optare per un'istruzione di tipo inclusivo sono:

- di ordine educativo, perché è necessario un sistema d'istruzione e di formazione che sia di qualità e che arrivi a tutti sin dalla prima infanzia,
- di ordine sociale, perché l'istruzione e la formazione devono contribuire a cambiare i modi di pensare, creando una società senza esclusioni, pregiudizi o discriminazioni,
- di ordine economico, perché l'istruzione inclusiva contribuisce ad aumentare la competitività in rapporto alle nuove sfide economiche e alle nuove richieste del mercato del lavoro.

Il CESE ribadisce che l'istruzione pubblica di qualità per tutti è uno strumento che promuove l'uguaglianza e l'inclusione sociale. Inoltre l'istruzione non formale non esclude l'istruzione formale ma anzi la completa. Parimenti si sta gradualmente riconoscendo che l'istruzione non formale è in grado di facilitare l'accesso al mercato del lavoro. Il CESE ritiene opportuno che l'UE analizzi lo stato della questione alla luce del concetto di istruzione tendente all'inclusione.

Infine, il CESE raccomanda che le attività che possono essere sviluppate, senza che si perda di vista la coerenza con le priorità politiche già definite, servano da impulso per assumere impegni più audaci e ambiziosi in questa materia e raggiungano le istituzioni e gli attori sociali più diversi.

Il Convegno biennale si è svolto in un periodo particolarmente ricco di eventi: nell'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale e nel momento in cui si stavano delineando le modalità di attuazione della strategia Europa 2020. Grazie a questa concomitanza di eventi, i due obiettivi chiave - e cioè l'istruzione da un lato e la povertà e l'esclusione sociale dall'altro - lasciati in sospeso al vertice di marzo sono stati finalmente approvati dai capi di Stato e di governo durante il Consiglio europeo del 17 giugno 2010. Alla vigilia di questo vertice europeo, il Presidente del CESE Mario Sepi

aveva lanciato un appello deciso, in riferimento all'obiettivo povertà/esclusione sociale, sollecitando l'adozione di un indicatore del reddito, comune a tutti gli Stati membri, come punto di partenza per ridurre di 20 milioni il numero di persone a rischio di povertà. Siamo lieti che gli Stati membri abbiano raggiunto un accordo su tre indicatori precisi per la misurazione del numero di persone a rischio di povertà o di esclusione. L'impegno del CESE ha portato i suoi frutti!

Maureen O'Neill

Relatrice del seminario 1

L'educazione come strumento per vivere nella società: le basi dell'inclusione

Durante questo seminario sono state mostrate alcune presentazioni particolarmente interessanti e stimolanti che hanno contribuito ad arricchire il dibattito sui seguenti aspetti: sfruttamento dei minori, difficoltà incontrate dai migranti e condizioni deprecabili delle comunità Rom in Europa.

Dalle presentazioni e dagli interventi dei partecipanti sono emerse soluzioni ed esempi di buone pratiche in materia di sostegno alle famiglie, lavoro con i giovani e coinvolgimento delle comunità religiose.

Le nove presentazioni e i numerosi interventi che hanno avuto luogo durante il dibattito si sono concentrati su quattro temi ricorrenti:

- Primi anni di vita
- Educatori
- Formazione linguistica
- Discriminazione.

Questi temi rappresentano gli elementi costitutivi sui quali basarsi per il conseguimento di nuovi progressi. Occorrono nuove fondamenta compatibili con i nuovi stili di vita delle persone: cambiano infatti le capacità delle persone, i luoghi in cui esse vivono,

i comportamenti sociali, l'età e le condizioni di salute. L'educazione deve essere considerata parte integrante della politica sociale in materia di alloggi, salute, azioni comunitarie, ecc. Le politiche in questo campo non riusciranno da sole a garantire una piena inclusione sociale, ma rappresentano comunque un elemento indispensabile. L'educazione è un diritto fondamentale che rende possibile l'impegno sociale nelle comunità e permette ai cittadini di esercitare le proprie responsabilità e i propri diritti.

La mancanza di istruzione e di formazione accentua le disuguaglianze e quindi anche l'esclusione sociale. L'ambiente è soggetto a rapidi cambiamenti dovuti allo sviluppo delle tecnologie e ai mutamenti geografici e demografici delle popolazioni. Gli attuali sistemi di istruzione non adempiono al loro ruolo educativo fondamentale. Occorre quindi una riforma radicale per adeguare tali sistemi alla nuova società europea: alle sue abilità e alle sue esigenze in termini di sviluppo personale e di integrazione. In Europa molti diplomati e laureati che non hanno la preparazione richiesta sono disoccupati. Alcune comunità sono escluse perché non possono esercitare i loro diritti di cittadini. La mancanza di sistemi di istruzione adatti, adattabili e integrati potrebbe costituire una minaccia per la società europea.

Tutte le proposte descritte qui di seguito dovrebbero essere integrate nella strategia 2020.

I primi anni di vita

Occorrono maggiori investimenti nell'educazione durante i primi anni di vita e nel sostegno ai bambini da zero a sei anni, per migliorare le capacità di apprendimento, ridurre l'analfabetismo e gli abbandoni scolastici prematuri successivi e favorire lo sviluppo emotivo e l'acquisizione delle competenze sociali. Nella strategia Europa 2020 dovrebbero essere previsti indicatori specifici per misurare in quale misura l'accesso all'educazione nei primi anni di vita sia utile alla riduzione dell'esclusione sociale nelle fasi successive dell'esistenza.

Questo aspetto merita un'attenzione particolare in quanto sia la ricerca che l'esperienza mostrano che non è possibile recuperare l'educazione non ricevuta nei primi anni di vita.

I partecipanti hanno riconosciuto, oltre all'importanza di un'educazione prescolare di qualità, anche il ruolo cruciale dei genitori per fornire al bambino le giuste abilità e le abitudini cognitive. Le famiglie, in quanto fornitrici di educazione informale, dovrebbero essere sostenute, se del caso, mediante appositi programmi di formazione e orientamento per i genitori.

Gli educatori

Lo sviluppo delle sinergie e delle complementarità tra l'educazione formale, quella informale e quella non formale è uno strumento indispensabile per prevenire l'esclusione sociale. La collaborazione tra gli educatori e le famiglie è cruciale per mettere a punto soluzioni educative flessibili che rispondano alle esigenze dei singoli e della comunità.

Il potenziale delle comunità religiose dovrebbe essere sfruttato per favorire l'integrazione e l'educazione dei migranti. Moschee, chiese e altri centri di culto potrebbero fungere da mediatori tra i migranti in arrivo e il loro nuovo ambiente. Ai migranti dovrebbe essere offerta la possibilità di frequentare corsi di educazione civica e di formazione linguistica che tengano pienamente conto delle differenze culturali e religiose.

Per assicurare un'educazione di migliore qualità e dei buoni risultati, bisogna che gli educatori siano adeguatamente formati, coinvolti e sostenuti. Essi dovrebbero anche promuovere un'educazione partecipativa e un'educazione alla cittadinanza, oltre a sostenere il talento e stimolare la creatività dei discenti.

La questione degli abbandoni scolastici prematuri merita un'attenzione particolare da parte dei responsabili politici. Durante l'intero ciclo prescolastico e scolastico è indispensabile garantire un approccio coerente tra la scuola e i genitori.

Occorre riconoscere e sostenere l'ampio ventaglio di opportunità di apprendimento durante tutto l'arco della vita (primi anni, scuola, lavoro, sviluppo personale continuo, ecc.).

La formazione linguistica

Offrire una formazione linguistica di qualità ai migranti è un obiettivo di cruciale importanza. Essi infatti rischiano l'isolamento e l'esclusione se non vengono loro garantite adeguate opportunità di apprendimento della lingua del paese in cui vivono. La capacità di comunicare rappresenta infatti un requisito indispensabile per garantire l'inclusione sociale. Ma per raggiungere risultati concreti occorrono investimenti adeguati a tutti i livelli in termini di tempo, risorse umane e mezzi finanziari. La competenza linguistica sia scritta che orale è essenziale per permettere agli individui di accedere all'istruzione e all'occupazione e di diventare cittadini pienamente integrati.

È opportuno sviluppare e sostenere la presenza di un adeguato numero di educatori in questo settore.

I Rom

La questione dei Rom ha occupato un ruolo di primo piano durante il dibattito in materia di discriminazione. I partecipanti hanno riconosciuto che le comunità Rom incontrano particolari difficoltà nell'accesso ai servizi essenziali e nell'esercizio dei propri diritti fondamentali di cittadini dell'UE, compreso l'accesso all'istruzione.

I Rom sono vittime di discriminazioni, stereotipi, negligenze e abusi. Vivono spesso in condizioni deprecabili e le nuove generazioni di Rom non riescono ad affrancarsi dall'esclusione sociale. Le misure e i programmi esistenti non sono sufficienti per affrontare questi problemi che richiedono quindi un impegno maggiore. Il Parlamento europeo è stato espressamente invitato ad assicurarsi che vengano adottati provvedimenti volti a garantire che i membri delle comunità Rom siano riconosciuti come cittadini europei di pieno diritto.

Altre proposte

- Ampliare gli scambi con studenti di altri paesi per sviluppare relazioni fondate su una migliore comprensione delle altre culture.
- Incoraggiare studenti e gruppi comunitari a lavorare a fianco delle comunità di migranti per favorire la loro integrazione.

- Dedicare particolare attenzione alla valorizzazione delle abilità e del retaggio dei gruppi di migranti e porre l'accento sulle potenzialità insite nelle differenze culturali.
- Utilizzare metodi creativi per illustrare le problematiche, permettere gli scambi di vedute e rafforzare la fiducia.
- Garantire la partecipazione e la responsabilizzazione dei giovani nei processi decisionali che incidono sul loro futuro.
- Incoraggiare tutti i membri della società europea ad assumersi le proprie responsabilità e a diventare cittadini attivi.

Conclusioni

Le domande fondamentali sono: quale tipo di educazione sarà necessaria in futuro? Le disposizioni attuali consentiranno di raggiungere gli obiettivi previsti? È chiaro che per affrontare efficacemente l'esclusione sociale non servirà una strategia standard ma occorrerà invece adottare un approccio diversificato a livello europeo, nazionale e locale.

André Mordant

Relatore del Seminario 2

L'educazione come strumento per accedere al mercato del lavoro: attuazione dell'inclusione

Come ho già avuto l'occasione di mettere in evidenza, ritengo che questo convegno sia stato un grande successo per diverse ragioni, tra le quali, sottolineerei l'importanza del tema scelto e il livello di approfondimento con cui esso è stato trattato nel corso dei tre seminari, ma anche l'impegno nella ricerca di soluzioni concrete profuso da un gruppo alquanto eterogeneo di partecipanti. Il ricordo più vivo che porterò con me di questo convegno è quello di un'atmosfera di grande cordialità e di impegno umano. Le organizzazioni presenti hanno espresso chiara soddisfazione per aver avuto l'occasione di illustrare le loro attività e di essere state ascoltate.

Dei tre seminari in programma, il secondo era quello che con maggiore probabilità avrebbe suscitato punti di vista divergenti perché riguardava l'obiettivo più "concreto" (se non addirittura "utilitaristico") dell'educazione (quello dell'accesso al mercato del lavoro) e l'individuazione delle responsabilità e delle azioni precise per la sua realizzazione.

Questo è il motivo per cui, nelle conclusioni/proposte di questo seminario, abbiamo ritenuto necessario ribadire che l'istruzione è un diritto fondamentale e che i governi sono i primi responsabili in questo settore poiché devono garantire che tutti i cittadini possano accedere all'educazione senza discriminazioni e senza distinzioni. Inoltre, riconosciuto che l'occupazione di qualità (in termini di condizioni di lavoro e di reddito, ma anche di sviluppo personale) è il modo migliore di prevenire la povertà e l'esclusione sociale, l'istruzione e la formazione professionale sono le vie più sicure per arrivarvi. La lotta all'analfabetismo deve essere combattuta in maniera ferma e coordinata a livello dell'UE. Occorre inoltre promuovere la formazione lungo tutto l'arco della vita per far fronte alle nuove sfide del mercato del lavoro.

La crisi in atto non può essere addotta a pretesto per ridurre gli investimenti nell'istruzione e nella formazione. È anzi proprio durante i periodi di rallentamento dell'economia che occorre prendere provvedimenti economici volti a preparare coloro che indurranno la ripresa dell'attività. Le imprese hanno la responsabilità particolare di conservare e valorizzare il loro capitale umano investendo nel potenziale di gruppi che incontrano difficoltà ad accedere a un'occupazione e a mantenerla, come le donne, che sono considerate "il futuro del mercato del lavoro". A fianco delle amministrazioni, degli enti locali e delle parti sociali, le organizzazioni della società civile svolgono un ruolo importante ai fini dell'inclusione dei cittadini più vulnerabili. È essenziale che gli Stati riconoscano che le imprese dell'economia sociale sono in una posizione privilegiata per operare per conto di questi cittadini e sostenerne le iniziative in materia di istruzione, formazione e creazione di posti di lavoro. Essi non possono tuttavia esimersi dalle loro responsabilità scaricandole su queste imprese. Le parti sociali devono trovare un accordo su una formazione professionale corrispondente alle esigenze delle imprese.

Dopo queste considerazioni generali sulle questioni che sono state oggetto del seminario 2, vorrei passare a un'analisi più approfondita delle presentazioni e dei dibattiti più istruttivi, dai quali il seminario ha potuto trarre insegnamenti pratici e sulla base dei quali si possono raccomandare ora iniziative di *follow-up*.

Formazione professionale e inclusione sociale: la presentazione del Cedefop è stata molto informativa perché è il risultato di diversi anni di ricerca specializzata. In questa relazione vorrei riportare quelle che ritengo siano le tre raccomandazioni principali scaturite dalla presentazione, ossia:

- le politiche attuali in materia di istruzione e formazione professionale dovrebbero concentrarsi maggiormente sulle strategie di inclusione dei giovani che abbandonano precocemente la scuola, dei lavoratori non qualificati, dei lavoratori anziani e degli immigrati. I processi educativi dovrebbero essere di vario tipo e dovrebbero preparare le persone a far fronte alle fasi di transizione della vita, che sono autentici campi minati per coloro che non hanno una preparazione sufficiente.
- Occorre colmare il divario che esiste oggi tra l'istruzione scolastica e la formazione professionale e la formazione deve essere resa più rispondente alle esigenze del mercato del lavoro. Va riconosciuto il ruolo centrale che le parti sociali svolgono nella creazione di partenariati. La formazione sul posto di lavoro deve essere incoraggiata e guidata, e le competenze acquisite in questo modo devono essere puntualmente riconosciute.
- L'educazione è intrinsecamente legata alla cittadinanza e all'integrazione culturale. Sappiamo che l'esclusione culturale reca gravi danni e che la società civile può e deve svolgere un ruolo importante nella "cultura della partecipazione".

Il ruolo della formazione professionale nella reintegrazione nel mercato del lavoro. l'Associazione europea per la formazione professionale (AEFP) difende l'idea della formazione professionale come servizio pubblico accessibile a tutti, che occorre far conoscere meglio, promuovere, aggiornare e rendere più interessante.

Proposta: *il CESE potrebbe esaminare come sostenere le richieste, provenienti da organizzazioni come l'AEFP, di intensificare la ricerca sulla formazione professionale e di sviluppare strategie di ampia portata per migliorarne i servizi.*

Le alternative per l'inserimento dei giovani emarginati. la "scuola della seconda opportunità" è un progetto attivo in diversi Stati membri che offre un'alternativa ai giovani che abbandonano precocemente la scuola. Questa iniziativa dà ai giovani "una seconda opportunità", fornendo loro una formazione che li reinserisca nella società e consenta loro di accedere a una qualifica professionale o a un livello di formazione superiore.

Proposta: *il CESE potrebbe sostenere le iniziative per il riconoscimento e lo sviluppo di questo progetto a livello europeo (anche facendosene promotore).*

Il ruolo delle imprese di inserimento sociale e delle cooperative sociali. la Rete europea delle imprese di inserimento sociale e lavorativo (ENSIE) riunisce imprese con lo stesso obiettivo sociale, ossia l'integrazione sociale dei gruppi maggiormente a rischio di esclusione dal mercato del lavoro o più vulnerabili, in particolare i giovani non qualificati, i disoccupati di lunga durata, gli immigrati e gli ex tossicodipendenti. Le imprese dell'economia sociale (imprese senza scopo di lucro, spesso cooperative) offrono a questi gruppi emarginati un ambiente di lavoro adatto (ossia non competitivo) nel quale possono migliorare la loro occupabilità guadagnandosi contemporaneamente da vivere.

Proposta: *il CESE, che ha già sostenuto la necessità di riconoscere il contributo dell'economia sociale di integrazione, dovrebbe accrescere la sua conoscenza sui progetti in corso in Europa e dare risalto alla loro utilità, ma anche esaminare le loro difficoltà, al fine di formulare raccomandazioni informate.*

Una metodologia per migliorare l'occupabilità. migliorare l'occupabilità non significa soltanto aumentare le competenze ma anche ridefinire i gruppi di riferimento (senso di appartenenza). La metodologia di integrazione deve presentare le seguenti caratteristiche: contatto diretto, personalizzazione, decentramento,

messa in rete, flessibilità, orientamento e disponibilità di tempi adeguati. Le figure che meglio riuniscono le caratteristiche necessarie (nel campo dell'istruzione, dell'assistenza, dell'organizzazione e dell'intervento) per realizzare con successo i progetti di miglioramento dell'occupabilità sono gli insegnanti di corsi di formazione professionale.

Proposta: *il CESE potrebbe pronunciarsi nel corso dei suoi lavori consultivi adottando un parere di iniziativa in merito a questa metodologia e a questa categoria professionale.*

L'apertura dell'ambiente di lavoro alle persone che vivono l'esclusione - facilitare l'accesso al mercato del lavoro ai nomadi: l'associazione FNASAT raggruppa circa 100 organizzazioni francesi che operano per migliorare la situazione dei diritti fondamentali dei Rom e dei nomadi, e per avvicinare le comunità. L'approccio dell'associazione consiste nel costituire imprese artigianali e commerciali che siano in linea con le aspettative dei nomadi e tengano conto dello squilibrio tra le loro capacità e i vincoli del mercato del lavoro. Queste iniziative vanno ora standardizzate e va adottata su scala nazionale una modifica della procedura di validazione delle competenze e dell'esperienza acquisite (VAE - dispositivo francese di conversione dell'esperienza lavorativa in qualifica professionale a pieno titolo o parziale) per garantirne l'applicabilità al maggior numero di persone possibile. È particolarmente importante non adottare misure formative o di altra natura specificamente rivolte ai nomadi, ma piuttosto tenere conto delle loro caratteristiche nella definizione e nell'attuazione delle politiche.

Proposta: *il CESE potrebbe approfittare del suo secondo parere sui Rom (in fase di elaborazione al momento della stesura del presente documento) per richiamare l'attenzione su questo aspetto.*

Buone pratiche nell'inserimento professionale delle donne provenienti da ambienti svantaggiati: la fondazione spagnola AROA si occupa nello specifico dell'inserimento delle donne vulnerabili (soprattutto immigrate) attraverso una strategia integrata, costituita da percorsi di formazione formale e non formale, che coprono tutti gli aspetti della persona e mirano a raggiungere risultati concreti non solo in termini di occupazione ma anche di sviluppo personale.

Proposta: *oltre a suoi numerosi pareri in materia di pari opportunità, la sezione specializzata SOC del CESE ha tenuto anche tre audizioni sull'accesso e sulla permanenza delle donne nel mercato del lavoro. Il Comitato dovrebbe ripetere periodicamente questa buona pratica consultiva.*

Presentazione di iniziative della società civile da parte dei partecipanti: alcuni rappresentanti di ONG sono intervenuti per portare le loro esperienze in materia di progetti della società civile. In questo contesto è stata menzionata la creazione di cooperative sociali e la necessità di sviluppare reti.

Proposta: *queste testimonianze hanno messo in risalto il bisogno di ricerche alle quali il CESE potrebbe contribuire.*

Dibattito sulle responsabilità e misure proposte: oltre alle presentazioni della società civile, nel quadro del seminario si è tenuto anche un dibattito sugli attori responsabili e sulle misure che essi dovrebbero adottare. La maggior parte degli oratori che hanno parlato sono membri del CESE. Numerosi intervenuti si sono rammaricati della scarsa rappresentanza dei datori di lavoro in un seminario dedicato all'accesso al mercato del lavoro. Altri hanno ricordato la responsabilità congiunta degli istituti di istruzione, dei sindacati e delle camere di commercio nella loro funzione di mediazione nel mercato del lavoro. Altri ancora hanno sottolineato la responsabilità sociale che le imprese hanno nell'offrire formazione ai dipendenti meno qualificati. Infine, alcuni intervenuti hanno richiamato l'attenzione sui pericoli derivanti dallo sfasamento esistente oggi tra l'istruzione di base e la formazione professionale, nonché dall'eccessiva brevità di alcuni corsi di formazione.

Proposta: *gli interventi dei membri del CESE hanno consentito di compiere un passo avanti nell'individuazione dei diversi attori responsabili. Sarebbe utile procedere a raccogliere questi interventi in un documento unico e in vista della loro diffusione.*

Stéphane Buffetaut

Relatore del Seminario 3

L'educazione come strumento per esercitare i propri diritti: l'inclusione attiva

Si dice spesso che viviamo in una società di diritti, al plurale, ma se è importante proclamare questi diritti, tra l'altro, nelle dichiarazioni solenni o nelle "Carte", è altrettanto importante che tutti possano esercitarli nella realtà, e che tale esercizio sia garantito dall'ordinamento giuridico.

Ma l'esercizio dei diritti ha un costo: l'obiettivo finale è la dignità della persona che li esercita. A tale riguardo, fornire istruzione alle persone vittime di esclusione non è solo un contributo da parte di "coloro che sanno" a "coloro che non sanno", ma anche uno scambio reciproco che arricchisce le persone, purché i termini dello scambio siano stati predefiniti. Spesso i soggetti economicamente più svantaggiati della società non sanno che hanno qualcosa da dare perché sono paralizzati da un senso di vergogna. La sfida è quella di riuscire a passare dalla vergogna alla dignità. I metodi di insegnamento non formale e informale sono quelli più indicati a questo fine.

Tuttavia, spesso i sistemi educativi riproducono le disuguaglianze sociali e le élite tendono a perpetuarsi in maniera sempre più endogamica. All'altra estremità della scala sociale, la dispersione scolastica diventa sempre più diffusa, l'apprendimento delle conoscenze di base è lacunoso, e i primi a farne le spese sono i bambini provenienti dagli ambienti economicamente più svantaggiati, tra i quali i figli di immigrati la cui situazione è aggravata da difficoltà linguistiche e culturali. Occorre dunque innalzare il livello di qualità ed uguaglianza dei sistemi di istruzione perché le insufficienze e le debolezze di tali sistemi possono essere causa di esclusione.

Per i giovani, quindi, è sempre più difficile accedere al mercato del lavoro, mentre diventa sempre più frequente che i lavoratori più anziani ed economicamente svantaggiati ne vengano estromessi, segno che di fatto la formazione lungo tutto l'arco della vita - spesso

proclamata come un diritto fondamentale nel mondo contemporaneo - rimane troppe volte un diritto virtuale.

Il fallimento del sistema di istruzione non è disastroso solo per le persone direttamente interessate, ma anche per le imprese, le quali hanno bisogno di personale qualificato e specializzato capace di adattarsi a un contesto economico aperto e globalizzato. Ma le imprese hanno bisogno di lavoratori a tutti i livelli di competenza. Questo è il motivo per cui tendono a riconoscere l'esperienza lavorativa, indipendentemente dalla convalida accademica.

Una delle prime cause di esclusione sociale è rappresentata senza dubbio dall'analfabetismo, che, purtroppo, è in aumento nella maggior parte dei paesi dell'UE, e dall'incapacità di acquisire le capacità di base di lettura, scrittura e calcolo.

Tuttavia, una seconda causa di esclusione risiede nell'incapacità, talvolta ideologica, di offrire ai giovani la formazione necessaria per trovare un lavoro, nonostante il fatto che questa sia la loro preoccupazione principale. Vi è poi un'altra causa di esclusione: l'incapacità di capire e rispettare le regole più elementari del vivere in società. La forma più profonda di esclusione, infatti, non sono forse i comportamenti antisociali, ossia l'atto deliberato di porsi al di fuori della legge? Queste regole della vita sociale devono essere interiorizzate al punto tale da poter dire ai giovani più emarginati che "la legge è in loro". Non si dovrebbe dunque riabilitare oltre al concetto di cittadinanza anche quello di senso civico, ossia di partecipazione attiva e positiva alla vita sociale? L'educazione civica non dovrebbe limitarsi a un puro esercizio di comprensione dei testi e dei principi, ma dovrebbe trasformarsi invece in comportamenti e atteggiamenti naturali adottati nella vita di tutti i giorni e acquisiti attraverso un processo di assimilazione e di maturazione personale. L'educazione non è un processo confinato negli istituti di insegnamento e di istruzione. Numerosi attori, come la famiglia, le imprese, le associazioni e i mezzi di comunicazione, possono contribuire a un'educazione che non si riduca all'acquisizione delle sole conoscenze ma anche delle regole del vivere in società. Perciò è importante che ciascuno di questi attori sia pienamente consapevole del ruolo positivo che svolge nel processo educativo ed eviti qualsiasi atteggiamento antieducativo o deresponsabilizzante.

Questi tre elementi ci portano alla quarta causa di esclusione: la disoccupazione, ma questi fattori sono talmente intrecciati che è difficile individuare la causa primaria. E potremmo aggiungere un'ulteriore causa di esclusione data dalla disgregazione o dall'instabilità familiare, che provocano fallimento scolastico, povertà e insicurezza, crollo psicologico e sociale.

Come si può ben comprendere, la vera inclusione sociale non consiste solo nell'esercizio o nella rivendicazione di diritti e di libertà, ma anche nel compiere il proprio dovere e nell'assumersi le proprie responsabilità. Questo ha portato a una crescente consapevolezza della necessità che la collettività e il singolo facciano il possibile per integrare le persone disabili nella società, nelle imprese e, semplicemente, nelle città, soprattutto perché tale tipo di esclusione è spesso frainteso o inconscio. Per giungere a questo obiettivo resta però ancora molta strada da fare, come dimostra l'alto tasso di disoccupazione (89%) tra i disabili.

È importante tenere presente che occorre ricordare a tutti i settori della società che i diritti implicano responsabilità. In effetti, come possiamo sperare che una società matura, cioè possa vivere nella massima armonia possibile, se coloro che sono considerati rappresentanti delle élite non sono minimamente capaci di dare il buon esempio? Più potere si ha, sia esso intellettuale o economico, o nei mezzi di comunicazione, nei sindacati o nella politica, e più ci si dovrebbe sentire chiamati ad adempiere alle proprie responsabilità.

L'esclusione sociale deriva, in ultima analisi, da una serie di concause che conducono inesorabilmente a tale condizione: fallimento scolastico o risultati scolastici mediocri, abdicazione della responsabilità genitoriale, rifiuto totale dell'autorità (vocabolo che etimologicamente significa "chi fa crescere"), disoccupazione, ignoranza delle regole sociali, abdicazione della responsabilità delle élite, smarrimento del senso del bene comune, individualismo, materialismo e consumismo spinti all'eccesso, perdita di qualsiasi valore etico e morale.

Se questo è il problema, quali sono allora le soluzioni? Chi e che cosa bisogna far intervenire?

Innanzitutto, le responsabilità educative dei genitori, poi l'efficacia della scuola, che deve rimanere la fonte delle conoscenze di base; la cooperazione tra le imprese, che, sebbene incapaci di supplire alle carenze educative o alle conoscenze insufficienti, dovrebbero sentirsi chiamate alla responsabilità sociale e civica di aiutare coloro che sono più esclusi dal mercato del lavoro a reintegrarsi nella società attraverso un impiego. Tuttavia, questo significa anche che esse devono rivedere le loro politiche di assunzione e di occupazione dei lavoratori più giovani e di quelli più anziani.

La crisi sociale che investe l'Unione europea non è soprattutto una crisi morale? L'umanità non appartiene alla specie "*homo economicus*". Le persone non vivono di solo pane e non possono trovare appagamento da un mondo che è stato ridotto a un'economia globale sempre più virtuale, dove la creazione di ricchezza speculativa ha preso il sopravvento sullo sviluppo di valori reali e concreti.

La questione dell'inclusione attiva ci porta alla questione dello scontro di culture e della convivenza, e quindi al tema delle politiche dell'immigrazione. Il tema del multiculturalismo deve essere affrontato con realismo poiché, sebbene possa rappresentare una risorsa, può anche costituire un problema se non vengono messi a disposizione i mezzi necessari, compresa l'istruzione. Un'Europa che invecchia potrà vincere questa sfida solo se è sicura dei suoi valori: dignità e autonomia della persona umana - che implicano l'esercizio di diritti e l'accettazione di responsabilità -, il godimento della libertà e l'adempimento delle responsabilità che ne derivano, la ricerca di giustizia e l'attenzione per i più vulnerabili. L'Unione europea deve anche rispettare e accettare le sue radici complesse e intricate, che affondano in Atene, Gerusalemme e Roma, nel cristianesimo e nei principi dell'illuminismo.

Il livello di esclusione sociale può essere utilizzato come indicatore dello stato di salute di una società: i 78 milioni di cittadini che vivono sotto la soglia di povertà nell'Unione europea sono il sintomo di società in difficoltà. La strategia Europa 2020 deve restare ancorata a obiettivi qualitativamente e quantitativamente ambiziosi di riduzione della povertà estrema, accompagnati da dispositivi di monitoraggio adeguati.

Tutto questo contribuirà all'inserimento attivo dei gruppi più vulnerabili e trascurati, ma la società non può essere veramente inclusiva se non è sicura di sé, realistica e rivolta al futuro.

A tale riguardo, il collegamento diretto con la società civile e le sue organizzazioni, anche a livello locale, che è quello più vicino alla realtà di tutti i giorni, rappresenta chiaramente una necessità per le istituzioni europee, che sono sempre più percepite come lontane dalle preoccupazioni quotidiane dei cittadini. Questo tipo di dialogo dovrebbe consentire alle politiche europee di riflettere meglio le aspettative e le preoccupazioni dei cittadini. Il Comitato economico e sociale europeo è nella posizione migliore per organizzare e condurre questa missione con efficacia e in un positivo spirito di concordia.

In termini pratici, il Comitato dovrebbe organizzare periodicamente convegni e audizioni all'insegna dell'apertura e del pluralismo sulle questioni di maggiore interesse per l'UE. Ciò non significa affatto aumentare la frequenza di eventi autocelebratori politicamente corretti. Al contrario, si tratta di avere il coraggio di mettere le cose in discussione. Ai fini di una sintesi onesta dei dibattiti, il CESE potrebbe fungere da portavoce della società civile, che - spesso delusa dalla democrazia rappresentativa - scivola in atteggiamenti di passività se non addirittura di ostilità. Le relazioni prodotte dovrebbero essere presentate al Consiglio, al Parlamento europeo e alla Commissione per essere oggetto di una risposta formale.

**DICHIARAZIONE FINALE
E PROPOSTE**

Dichiarazione finale del Presidente del CESE Mario Sepi

La crisi economica e sociale aggrava le situazioni di povertà e di esclusione sociale in Europa. Milioni di posti di lavoro sono andati persi negli ultimi mesi, rendendo ancora più urgente l'adozione di misure a favore delle persone più svantaggiate.

L'Unione europea ha il dovere di avviare un nuovo modello di sviluppo mettendo l'accento sulla realizzazione di un'autentica *governance* economica. Per raggiungere questi obiettivi, i governi degli Stati membri devono agire collettivamente, in particolare per lottare contro la disoccupazione, per arrestare il processo di precarizzazione e per migliorare la coesione sociale nel quadro di un contesto economico sostenibile.

L'educazione, in tutte le sue forme, è al centro della dinamica di inclusione sociale: per comprendere la società, per integrarsi nel mondo del lavoro e sviluppare lo spirito di imprenditorialità, per conoscere i propri diritti e partecipare alla vita economica e sociale.

► Il Comitato economico e sociale europeo ha riunito le organizzazioni della società civile attorno al tema *L'educazione per combattere l'esclusione sociale*, al fine di mettere in luce la creatività e l'esperienza della società civile in questo campo e di far emergere proposte concrete capaci di alimentare la riflessione e l'azione delle istituzioni dell'Unione europea.

► Sulla scia dell'Anno europeo 2010 della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, l'Unione europea deve impegnarsi dando una risposta concreta alle attese dei cittadini in relazione all'esclusione sociale. La lotta contro la povertà e l'esclusione sociale deve continuare ad essere una priorità della strategia Europa 2020.

► Il Comitato economico e sociale europeo invita la Commissione ad avviare una consultazione sulla base di un Libro verde sul tema *L'educazione per lottare contro l'esclusione sociale* quale prima tappa

dell'attuazione dell'iniziativa faro *Piattaforma europea contro la povertà* prevista nella strategia Europa 2020. Tale iniziativa consentirà di attingere al potenziale di innovazione sociale delle organizzazioni della società civile e delle parti interessate, e di adempiere al Trattato di Lisbona il quale stabilisce che "le istituzioni mantengono un dialogo aperto, trasparente e regolare con le associazioni rappresentative e la società civile" e che "al fine di assicurare la coerenza e la trasparenza delle azioni dell'Unione, la Commissione europea procede ad ampie consultazioni delle parti interessate" (art. 11, parr. 2 e 3, del TUE).

► Il Comitato economico e sociale europeo invita la Commissione europea a dar seguito alle proposte formulate dalle organizzazioni nel quadro dei lavori del Convegno biennale 2010 *L'educazione per combattere l'esclusione sociale*.

(All.: Proposte scaturite dai tre seminari del Convegno biennale 2010 del CESE intitolato *L'educazione per combattere l'esclusione sociale*.)

Proposte

SEMINARIO 1

Le proposte avanzate dai partecipanti poggiano sugli elementi che seguono:

- l'educazione in quanto diritto fondamentale;
- l'uguaglianza e la non discriminazione come principio fondamentale, etico e morale;
- la Carta dei diritti fondamentali e le relative convenzioni internazionali;
- gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Queste proposte dovrebbero contribuire alla strategia "Europa 2020":

L'infanzia

Occorrono maggiori investimenti nell'educazione durante l'infanzia e nel sostegno ai bambini nell'età prescolare per migliorare la capacità di apprendimento, ridurre l'analfabetismo e gli abbandoni scolastici prematuri e migliorare le competenze sociali. Nella strategia "Europa 2020" dovrebbero essere previsti indicatori specifici per misurare in quale misura l'accesso all'educazione nei primi anni di vita è utile alla riduzione dell'esclusione sociale nelle fasi successive dell'esistenza.

Il corpo insegnante

Lo sviluppo delle sinergie e della complementarità tra l'istruzione formale, quella non formale e quella informale è uno strumento indispensabile per prevenire l'esclusione sociale. La collaborazione tra il corpo insegnante e le famiglie è cruciale per mettere a punto soluzioni educative flessibili che rispondano alle esigenze dei singoli e della comunità. È opportuno fornire un sostegno alle famiglie in quanto fornitrici dell'istruzione informale.

Per assicurare una migliore qualità dell'educazione e risultati positivi occorre associare e sostenere personale adeguatamente qualificato. Si dà atto dell'importanza dell'attuale lavoro della Commissione: ora spetta agli Stati membri passare all'attuazione pratica.

La formazione linguistica

Offrire una formazione linguistica di qualità ai migranti è un obiettivo di primaria importanza. La capacità di comunicare rappresenta infatti un requisito indispensabile per garantire l'inclusione sociale. Ma per raggiungere risultati concreti occorrono investimenti adeguati in termini di tempo, risorse umane e mezzi finanziari. La padronanza sia scritta che orale della lingua è essenziale per permettere agli individui di accedere all'istruzione e all'occupazione.

Discriminazioni

I partecipanti si sono impegnati a adottare politiche di lotta alla discriminazione nei confronti di tutti i gruppi; riconoscono nondimeno che la comunità Rom incontra particolari difficoltà nell'accesso ai servizi essenziali e nell'esercizio del proprio diritto fondamentale all'istruzione. Il Parlamento europeo viene espressamente invitato a prendere in esame tali questioni.

SEMINARIO 2

- Occorre sostenere l'obiettivo della Strategia Europa 2020 secondo il quale il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato.
- Posti di lavoro dignitosi sono fondamentali per l'autosufficienza economica. La ricerca attiva del lavoro va senz'altro incoraggiata ma per assicurare un posto di lavoro al 75% della popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni occorre innanzitutto creare le condizioni necessarie affinché le persone possano accedervi.
- I governi degli Stati membri hanno la responsabilità di garantire che i propri sistemi di istruzione siano rispettosi delle differenze etniche, socioculturali, economiche, di genere e di età delle popolazioni.
- L'istruzione e la formazione, specialmente in un periodo di crisi, sono investimenti indispensabili che giustificano l'utilizzo di tutti i mezzi necessari.
- Poiché l'analfabetismo rappresenta un importante ostacolo per l'accesso al lavoro, l'Europa deve farsi promotrice di un'azione prioritaria e coordinata dei suoi Stati membri per assicurare l'alfabetizzazione delle popolazioni interessate.
- Le parti sociali devono concludere accordi globali, regionali e locali a favore della formazione professionale e continua e contribuire allo sviluppo del quadro europeo di certificazione delle qualifiche e delle competenze.
- In materia di formazione sul posto di lavoro, è opportuno assicurare che i datori di lavoro e i rappresentanti dei lavoratori individuino soluzioni di consenso che tutelino l'interesse di tutti e che tengano conto dei bisogni del mercato del lavoro.

- Le imprese devono assumersi la responsabilità sociale di salvaguardare e valorizzare il proprio capitale umano, soprattutto in presenza di una recessione economica.
- I governi devono riconoscere e sostenere il ruolo della società civile organizzata, e in particolare dell'economia sociale, utilizzando approcci creativi di sostegno agli studi e all'inclusione attiva (attraverso la formazione professionale o il lavoro) delle persone in cerca di occupazione.
- L'apprendimento dei gesti professionali deve essere sostenuto dall'apprendimento dei saperi fondamentali e del saper essere sociale.
- È necessario impegnarsi per migliorare le condizioni di accesso al lavoro e la conservazione dell'occupazione da parte delle donne.
- La legislazione in materia di immigrazione deve favorire l'integrazione e considerare i lavoratori immigrati come nuovi cittadini i cui diritti, compreso il diritto all'istruzione, devono essere tutelati.
- Bisogna evitare di porre in essere dispositivi mirati unicamente ai nomadi, che manterrebbero la loro separazione rispetto al resto della popolazione. La loro integrazione dipende invece dall'adeguamento dei dispositivi esistenti alla loro specificità culturale.

SEMINARIO 3

I partecipanti del seminario 3 desiderano anzitutto rammentare che l'esercizio dei diritti e delle responsabilità non è solo un diritto fine a se stesso, bensì ha una sua finalità ultima che consiste nel riaffermare la dignità delle persone vittime di esclusione assicurando la loro piena partecipazione alla vita sociale.

- Non basta limitarsi a proclamare, anche se in maniera solenne, i diritti delle persone escluse: ciò che conta è che l'esercizio di questi diritti sia reso possibile nella pratica e giuridicamente garantito;
- L'educazione delle persone vittime di esclusione sociale deve poggiare sul dialogo, soddisfacendo criteri specifici di scambio e di reciprocità, e avvalersi di metodi formali e informali, visto che i metodi educativi formali di stampo tradizionale rischiano di

cristallizzare o consolidare l'esclusione, a prescindere dalla sua causa;

- Occorre sottolineare che il ruolo educativo non incombe esclusivamente agli istituti di istruzione, ma riguarda numerosi altri soggetti, nell'ambito di famiglie, imprese, associazioni e mezzi di comunicazione, i quali possono contribuire a un'educazione che non si limita all'acquisizione di conoscenze, bensì include l'apprendimento delle regole di convivenza sociale;
- Si è invece constatato che nella società taluni attori promuovono talvolta atteggiamenti antieducativi, deresponsabilizzanti e asociali;
- La nozione di civismo implica non solo apprendere i diritti costituzionali e i diritti del cittadino, ma anche mettere in pratica nella vita quotidiana tutti questi principi, diritti e valori con un processo di assimilazione e di maturazione personali;
- Occorre sollevare il problema della qualità e dell'equità del sistema d'istruzione, dato che la sua insufficienza o le sue carenze possono essere cause di esclusione;
- Il multiculturalismo va affrontato in maniera realistica: in effetti, esso può sì essere una ricchezza, ma anche costituire una difficoltà quando i necessari mezzi educativi non possano essere resi disponibili ;
- La situazione dei disabili merita particolare attenzione perché essi sono spesso vittime di discriminazioni involontarie o inconsapevoli: ne è la riprova il loro tasso di disoccupazione eccezionalmente elevato (89 %);
- Il livello dell'esclusione sociale può essere rivelatore della salute di una società. I settantotto milioni di cittadini che nell'Unione europea vivono al di sotto della soglia di povertà testimoniano i gravi stress che attraversano le società. La strategia Europa 2020 deve pertanto mantenere obiettivi (qualitativi e quantitativi) ambiziosi di riduzione dell'indigenza prevedendo anche un dispositivo di monitoraggio del fenomeno.

ALLEGATO I

PROGRAMMA DEL CONVEGNO



Comitato economico e sociale europeo



L'EDUCAZIONE
PER
COMBATTERE
L'ESCLUSIONE
SOCIALE



BIENNALE FIRENZE
20 > 22 MAGGIO 2010

Programma

In collaborazione con la





Istituto degli Innocenti - Piazza della Santissima Annunziata

Apprendere, conoscere, comprendere: i fattori chiave per un'inclusione sociale durevole

L'esclusione sociale colpisce oltre un quarto della popolazione europea e trae origine da una serie di situazioni diverse: povertà, disabilità, appartenenza a una minoranza etnica, difficoltà d'integrazione culturale, precariato lavorativo. In linea con il programma della mia presidenza e nell'auspicio che il CESE possa aiutare concretamente le istituzioni dell'UE ad elaborare risposte appropriate alle attese dei cittadini europei, ho scelto di dedicare la Conferenza biennale 2010 al tema dell'educazione come strumento chiave di lotta contro ogni forma di esclusione sociale. Esplorando i rapporti tra l'educazione - in tutte le sue forme e in tutti i suoi processi - e l'esclusione sociale, i lavori e i dibattiti del convegno offriranno l'occasione di analizzare i numerosi ambiti e le molteplici dimensioni dell'intervento pubblico nella sfera dell'educazione, in cui la società civile è particolarmente attiva.

Mario Sepi

Presidente del Comitato economico e sociale europeo

Giovedì 20 maggio

SESSIONE DI APERTURA

ore 13.45 REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI E CAFFÈ DI BENVENUTO

ore 14.30 INTERVENTI DI BENVENUTO

- **Mario Sepi** - *Presidente del Comitato economico e sociale europeo*
- **Enrico Rossi** - *Presidente della regione Toscana*
- **Andrea Barducci** - *Presidente della provincia di Firenze*
- **Matteo Renzi** - *Sindaco di Firenze*
- **Alessandra Maggi** - *Presidente dell'Istituto degli Innocenti*

ore 15.30 APERTURA DEI LAVORI

- **Gianni Pittella** - *Vicepresidente del Parlamento europeo*
- **Anna Diamantopoulou** – *Ministra greca dell'Istruzione*
- **Mariastella Gelmini** - *Ministra italiana dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*
- **Antonella Manfi** - *Presidente della Confindustria Toscana*
- **Guglielmo Epifani** - *Segretario generale della CGIL (tbc)*
- **Fintan Farrell** - *Direttore della Rete europea di lotta alla povertà (EAPN) e coordinatore della coalizione 2010 delle ONG sociali*
- **Josep Borrell** - *già Presidente del Parlamento europeo, Presidente dell'Istituto universitario europeo di Firenze*

ore 17.30 INAUGURAZIONE UFFICIALE DEGLI STAND
piazza della Santissima Annunziata

ore 18.30 CONCERTO DEL GRUPPO "AL SAVIA" (MUSICA GITANA E TZIGANA)
piazza della Santissima Annunziata

Venerdì 21 maggio

LAVORI E DIBATTITI ALL'INTERNO DEI SEMINARI

- ore 8.30 Accoglienza e caffè
- ore 9.00 Apertura dei lavori
María Candelas Sánchez Miguel - *Consigliere del Comitato economico e sociale europeo, relatrice del parere sull'istruzione e l'esclusione sociale*
Stefano Zamagni - *Presidente Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale*
Antonia Carparelli - *Commissione europea, DG EMPL, Capo unità Inclusione, aspetti sociopolitici delle migrazioni, integrazione delle politiche sociali*
Susanne Conze - *Commissione europea, DG EAC, Unità Educazione scolastica, Comenius*

**SEMINARIO 1 L'EDUCAZIONE COME STRUMENTO PER VIVERE NELLA SOCIETÀ:
LE BASI DELL'INCLUSIONE**

- ore 10.00 Introduzione da parte del Presidente moderatore del seminario
Luigi Berlinguer - *Membro del Parlamento europeo (mattina)*
Valeria Fargion - *Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze, cattedra Jean Monnet (pomeriggio)*
- ore 10.15 Testimonianze della società civile e degli attori sociali nei seguenti ambiti:
- Il ruolo dell'educazione familiare
Anne Alitolppa-Niitamo - *Federazione finlandese delle famiglie > Educazione alle nuove tecnologie dell'informazione e inclusione sociale*
 - L'educazione alla multiculturalità
Mostafa el Ayoubi - *Redattore capo, Rivista Confronti > Educazione nelle moschee*
 - L'educazione di strada
Denisa Pochova - *Medico pediatra all'ospedale di Presov, Consigliere di RAMAD (Associazione di Giovani rom in Slovacchia)*
 - Il ruolo dell'istruzione scolastica
Simona Taliani - *Centro Frantz Fanon, Torino > Educazione scolastica: inclusione immigrati*
- ore 11.00 Interventi di rappresentanti delle istituzioni e della società civile:
- **Domenico Lucano** - *Sindaco di Riace > Integrazione dei migranti nella vita di un paese*

ALLEGATO 1: PROGRAMMA DEL CONVEGNO

- **Luca Bravi** – *Professore di Scienze Sociali, Università Telematica L. da Vinci, Facoltà di Scienze della Formazione*> situazione sociale dei Rom

- **Didier Chabanet** - *Ricercatore all'ENS di Lione* > Un approccio comparativo dei legami tra educazione e esclusione sociale nei paesi dell'UE (Programma di ricerca YOUNEX)

- **Noureddine Erradi** - *Integration for all (IFA)* > Atelier Grundtvig: formazione interculturale

- **Celeste Pernisco** - *Associazione Nazionale Pedagogisti Italiani (ANPE - EUROFEPP)* > Famiglia e scuola: alleanza educativa?

- **Maria Gabriella Lay** - *Programme Manager, Campagna globale di sensibilizzazione e d'informazione sul lavoro minorile (ILO)*

ore 12.00 Apertura del dibattito da parte del relatore:
Maureen O'Neill - *Consigliere del Comitato economico e sociale europeo*

ore 12.15 Dibattito tra i testimoni, gli oratori e i partecipanti

ore 13.00 - 14.30
Pranzo e attività culturali

ore 14.30 Seguito del dibattito in vista dell'adozione delle proposte

ore 16.15 - 16.45
Pausa caffè

ore 16.45 Presentazione delle proposte da parte del relatore

ore 17.30 Chiusura dei lavori da parte del Presidente moderatore

ALLEGATO 1: PROGRAMMA DEL CONVEGNO

SEMINARIO 2 L'EDUCAZIONE COME STRUMENTO PER ACCEDERE AL MERCATO DEL LAVORO:

ATTUAZIONE DELL'INCLUSIONE

- ore 10.00 Introduzione da parte del Presidente moderatore del seminario
Marco Revelli - *Sociologo, presidente della commissione nazionale d'inchiesta sull'esclusione sociale (mattina)*
Franco Chittolina - *Direttore del Centro Studi della Fondazione della Cassa di Risparmio di Cuneo (pomeriggio)*
- ore 10.15 Testimonianze della società civile e degli attori sociali nei seguenti ambiti:
- Le alternative per l'inserimento dei giovani emarginati
Lionel Urdy - *Direttore generale dell'Ecole de la 2nde chance, Marsiglia*
 - L'apertura dell'ambiente di lavoro alle persone escluse
Stéphane Lévêque - *Direttore, FNASAT Gens du voyage*
 - La precarizzazione dei lavoratori
Maria Assunta Serenari - *Associazione Amici di Piazza Grande Onlus, Bologna* > Lavoratori poveri senza dimora
 - La creatività in un periodo di crisi economica e sociale
Charlotte Gruber - *Presidente della Rete europea delle imprese di inserimento sociale e lavorativo (ENSIE)*
- ore 11.00 Interventi di rappresentanti delle istituzioni e della società civile.
- **Luigi Angeletti** - *Segretario Generale della UIL (tbc)*
 - **Andrea Olivero** - *Portavoce del Forum del Terzo settore*
 - **Aviana Bulgarelli** - *Direttrice di Cedefop* > Formazione professionale e inclusione sociale
 - **Paolo Coceancig** - *CSAPSA* > Inserimento sociale e nuove povertà: una proposta metodologica
 - **Tommaso Grimaldi** - *Segretario Generale dell'AEFP* > Il ruolo della formazione professionale nella reintegrazione nel mercato del lavoro
 - **Neus Pociello Cayuela** - *Fondazione AROA, Barcellona* > L'inserimento professionale delle donne provenienti da ambienti svantaggiati
- ore 12.00 Apertura del dibattito da parte del relatore:
André Mordant - *Consigliere del Comitato economico e sociale europeo*
- ore 12.15 Dibattito tra i testimoni, gli oratori e i partecipanti
- ore 13.00 - 14.30 Pranzo e attività culturali

ALLEGATO 1: PROGRAMMA DEL CONVEGNO

ore 14.30 Seguito del dibattito in vista dell'adozione delle proposte

ore 16.15 - 16.45

Pausa caffè

ore 16.45 Presentazione delle proposte da parte del relatore

ore 17.30 Chiusura dei lavori da parte del Presidente moderatore

ALLEGATO 1: PROGRAMMA DEL CONVEGNO

- SEMINARIO 3 L'EDUCAZIONE COME STRUMENTO PER ESERCITARE I PROPRI DIRITTI:
L'INCLUSIONE ATTIVA**
- ore 10.00 Introduzione da parte del Presidente moderatore del seminario
Giovanni Moro - *Presidente di Fondaca e fondatore di Active Citizenship Network*
- ore 10.15 Testimonianze della società civile e degli attori sociali nei seguenti ambiti:
- La parità di diritti per tutti
Marie-Cécile Renoux - *Delegata di ATD Quart Monde presso l'Unione europea*
 - Le parti sociali, attori nel campo dell'informazione e della formazione ai diritti
Beniamino Lami - *Segretario nazionale FLC-Cgil, Responsabile del Dipartimento Welfare > Formazione e inclusione sociale*
 - L'esclusione precoce dei giovani dalle reti d'istruzione e di formazione
Cesare Moreno - *Presidente dell'Associazione Maestri di Strada ONLUS*
 - L'istruzione come servizio universale
Alessandro Martini - *Direttore Caritas Firenze > La sfida Educativa: educare alla solidarietà*
- ore 11.00 Interventi di rappresentanti delle istituzioni e della società civile.
- **Denis Stokkink** - *Presidente del Think tank europeo "Pour la solidarité" > Diritto di accesso ai finanziamenti*
 - **Giovanni Biondi** - *Capo Dipartimento per la Programmazione, Ministero Istruzione Università e Ricerca > Cittadinanza e Costituzione*
 - **Emmanuel Decaux** - *Professore di Diritto Internazionale presso l'Università "Paris II", membro del Comitato consultivo per i diritti umani delle Nazioni Unite > Il diritto all'educazione ai diritti umani*
 - **Rosario Iaccarino** - *Responsabile nazionale formazione sindacale FIM Cisl*
 - **Sergio Marelli** - *Segretario Generale FOCSIV*
 - **Luisa Bosisio Fazzi** - *Presidente del Consiglio Nazionale sulla Disabilità*
- ore 12.00 Apertura del dibattito da parte del relatore:
Stéphane Buffetaut - *Consigliere del Comitato economico e sociale europeo*
- ore 12.15 Dibattito tra i testimoni, gli oratori e i partecipanti
- ore 13.00 - 14.30

ALLEGATO 1: PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Pranzo e attività culturali

ore 14.30 Seguito del dibattito in vista dell'adozione delle proposte

ore 16.15 - 16.45

Pausa caffè

ore 16.45 Presentazione delle proposte da parte del relatore

ore 17.30 Chiusura dei lavori da parte del Presidente moderatore

21.15

Concerto su invito

L'ORCHESTRA di PIAZZA VITORIO

**Teatro della Pergola
Via della Pergola, 18
Firenze**

| |
|-------------------------|
| Sabato 22 maggio |
|-------------------------|

SESSIONE CONCLUSIVA: ESITO DEI LAVORI E CONCLUSIONI

ore 9.00 **ACCOGLIENZA E CAFFÈ**

ore 9.30 **INTRODUZIONE E RIEPILOGO DEI LAVORI DEI SEMINARI**

- **Mario Sepi** - *Presidente del Comitato economico e sociale europeo*
- **Maureen O'Neill** - *Consigliere del Comitato economico e sociale europeo - Seminario 1*
- **André Mordant** - *Consigliere del Comitato economico e sociale europeo - Seminario 2*
- **Stéphane Buffetaut** - *Consigliere del Comitato economico e sociale europeo - Seminario 3*

ore 10.15 **LE PROSPETTIVE ISTITUZIONALI**

- **Bibiana Aído Almagro** - *Ministra spagnola delle pari opportunità, Presidenza spagnola dell'UE*
- **Isabelle Durant** - *Vicepresidente del Parlamento europeo*
- **Maurizio Sacconi** - *Ministro italiano del Lavoro e delle politiche sociali (tbc)*
- **Marie-Dominique Simonet** - *Ministra belga dell'Istruzione obbligatoria (tbc)*
- **Raffaele Bonanni** - *Segretario generale della CISL*
- **Tonio Dell'Olio** - *LIBERA, Direttore del Network internazionale*

ore 11.45 **CONCLUSIONI**

- **Mario Sepi** - *Presidente del Comitato economico e sociale europeo*
- **Martin Hirsch** - *già alto commissario francese alla Solidarietà attiva contro la povertà e già alto commissario alla Gioventù, Presidente dell'"Agence du service civique"*
- **Mario Monti** - *Presidente dell'Università Luigi Bocconi, membro del Gruppo di riflessione sul futuro dell'UE all'orizzonte 2030*
- **José Manuel Barroso** - *Presidente della Commissione europea*

ALLEGATO II

CONTRIBUTI DEGLI ORATORI

L'Educazione per combattere l'esclusione sociale

Antonella Coniglio

**Assessore alle Politiche Sociali
Sicurezza, Politiche della Legalità**

Nel ringraziare il Presidente Sepi per l'invito a questa importante occasione di analisi e di confronto sull'attuale problematica dell'esclusione sociale colgo l'occasione per portare i saluti del Presidente della Provincia di Firenze Andrea Barducci.

Il mio recente incarico di Assessore alle Politiche Sociali della Provincia di Firenze è legato anche al mio impegno professionale, un lavoro di oltre 30 anni, nell'emarginazione e nell'esclusione sociale.

Conosco dunque direttamente la complessità che tutto ciò comporta sia per quanto attiene la domanda di intervento che per quanto concerne la risposta che l'istituzione pubblica è in grado di dare.

Lo sviluppo economico degli ultimi anni non ha certamente ridotto la distanza tra i soggetti deboli, anzi, ha creato nuovi esclusi, applicando semplicisticamente il rapporto produttivo- incluso/ non produttivo- escluso.

In quest'ottica dunque sono compresi oltre a quella fascia di popolazione da sempre considerata "debole e svantaggiata" anche una larga percentuale di giovani, donne, tutti coloro, infatti, che non posseggono il requisito di "produttivo".

Le Istituzioni Pubbliche che hanno condotto negli anni progetti di inclusione sociale potevano "contare" su risorse economiche e su un diffuso consenso sociale, ma anche su politiche educative idonee.

Giova ricordare che tante significative esperienze di Politica sociale inclusive/educative sono da ricondurre agli anni 80/90, quando ad un rilevante impegno di risorse si accompagnava un'azione di sensibilizzazione e di educazione pregnante, tendente al superamento di stigma e di pregiudizi sia in ambito scolastico che extra scolastico.

Oggi al contrario il veloce e potente ciclo produttivo globale ha marcato pesantemente le distanze tra la popolazione definita inclusa e coloro che si trovano al margine di una socialità condivisa e attiva.

Non basta riconoscere che sulle politiche sociali, non più di moda si è investito sempre meno e sempre meno si investirà.

ALLEGATO II: CONTRIBUTI DEGLI ORATORI

Non è sufficiente richiamare le scarse risorse economiche per giustificare un'azione sempre più mirata all'emergenza che alla prevenzione di esclusione sociale.

L'attuale inversione di tendenza dello sviluppo economico impone un ripensamento sui modelli di politiche sociali fino ad oggi attuate, troppo incentrate sull'assistenza che sulla vera politica sociale attiva, capace di disegnare scenari di azione senza limitare a leggere fenomeni in continua trasformazione.

Fulvio Fammoni

CGIL

Il convegno odierno si svolge nel 40° anniversario dello Statuto dei diritti dei lavoratori in Italia. Una data importante perché i processi di avanzamento ed emancipazione del lavoro hanno sempre coinciso con le maggiori conquiste sociali dei diversi paesi.

Cito questo aspetto nazionale, in un convegno europeo, perché parte di quei contenuti sono riscontrabili nella carta dei diritti approvata a Nizza. Perché i termini diritti, dignità e libertà non siano soverchiati durante una crisi così profonda. Per questo la formazione, il ruolo di un cittadino formato ed informato e quindi più libero, è fondamentale.

Ma è davvero attualmente un bene pubblico alla portata di tutti? Dobbiamo purtroppo rispondere che molto è ancora da fare.

Si parla molto di obiettivi, meno della loro reale applicazione su fenomeni decisivi come l'abbandono scolastico oppure l'educazione degli adulti. Siamo in evidente ritardo e con questo trend sarà difficile realizzarli.

Dotare l'Europa della libera circolazione della conoscenza è un obiettivo fondamentale che però con la crisi rischia di arrestarsi.

La disoccupazione è in costante aumento e gli interventi contro la speculazione finanziaria sono incentrati sui deficit e rispetto dei parametri, paradossalmente prevedendo anche l'educazione come spesa da tagliare.

Tutti affermano che da crisi come queste si esce diversi, come lo si determina adesso con le scelte di qualità dello sviluppo futuro. Tagliare l'istruzione e la formazione è l'opposto della necessità e accentuerà fenomeni di esclusione e di povertà, anche culturale.

Il caso Italia è purtroppo in questo senso emblematico con i tagli alla scuola, all'università e alla ricerca. Per il lavoro è lampante l'esigenza di interventi urgenti di riqualificazione e collegamento fra domanda e offerta. Ma ci si può basare solo sul breve termine?

I dati CEDEFOP prevedono una evoluzione delle qualifiche verso l'alto, mentre troppo alta è oggi la presenza di basse professioni.

Inoltre, includere significa anche superare il problema della scarsa consapevolezza esistente fra le persone della necessità di formazione. Troppe tipologie di offerta, attualmente, tendono troppo a curvare sulla domanda dei più forti. Sono invece significative le testimonianze di chi scopre l'importanza della formazione solo dopo averla provata.

Quella della conoscenza e della sua diffusione non può che rappresentare dunque un grande impegno del sindacato europeo.

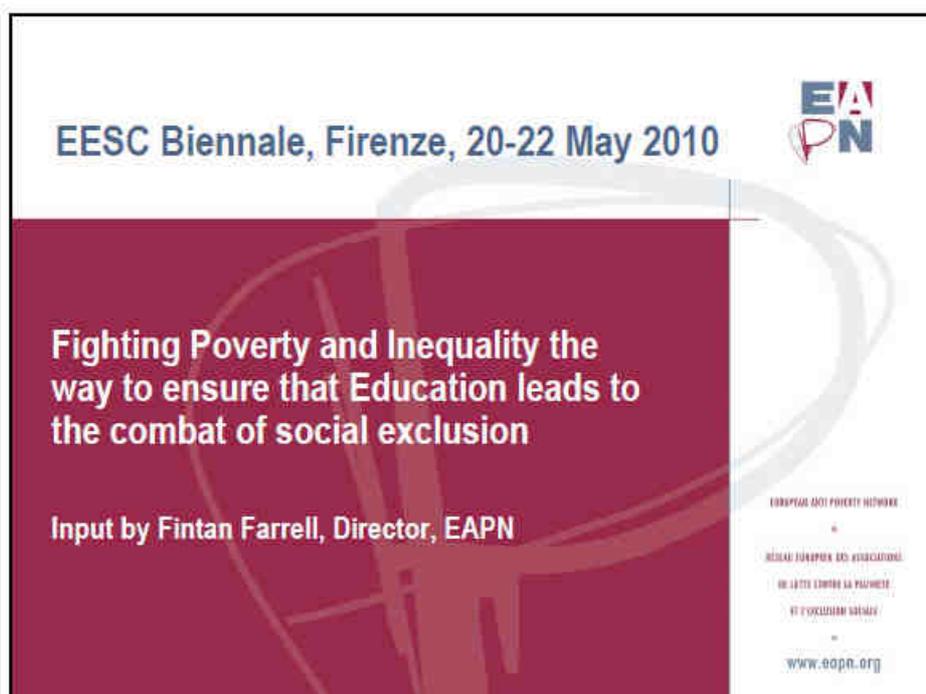
In Italia la CGIL ha dato vita ad una legge di iniziativa popolare, lo stesso si potrebbe fare in Europa utilizzando le norme del Trattato di Lisbona.

ALLEGATO II: CONTRIBUTI DEGLI ORATORI

Ecco perché in una fase in cui l'assoluta priorità è non perdere lavoro e non chiudere imprese l'attenzione a questo tema deve essere così alta.

Ecco perché iniziative come quella odierna, per la quale ringrazio il CESE e il suo presidente, sono importanti e attuali. Non rituali ma un impegno concreto per tutti che richiama progetti alti, il ruolo vero dell'Europa sociale come strada di uscita dalla crisi.

► **Fintan Farrell**



EAPN Origins



- Established in 1990
- A network of independent NGOs involved in the fight against poverty and social exclusion (within EU countries, mostly)
- To defend the interest of people experiencing poverty and social exclusion in the development of EU policies and programmes

EAPN Membership and Financing



- 26 National Networks
- 23 European Organisations
- Receives financial support from the European Commission (PROGRESS Programme)

EAPN some achievements



1. Building a participative and sustainable network
 - Sustained and growing network
 - Increasing participation of people in poverty
 - Increasing funding of national and EU networks
2. Impact on EU Policy?
 - New Articles in the EU Treaties
 - EU Social Inclusion Strategy (OMC on Social Protection and Social Inclusion)
 - EU Programme to support the strategy (PROGRESS)
 - EU Recommendation on Active Inclusion (Adequacy of Income, Access to Services, Support for access to employment)
 - Partnership Principle in Structural Funds
 - EU Meetings of People Experiencing Poverty
 - 2010 EU Year Against Poverty and Social Exclusion

What do we know about Poverty in the EU?



- EU Poverty Programmes (80 and early 90s) and the EU Inclusion Strategy (Social OMC 2000+) have provided knowledge about the reality of Poverty and Exclusion in the EU and how to tackle it.
- Social OMC has powerful tools for mutual learning and exchange – indicators, peer review, national action plans.
- But we are not making progress on the ground

Poverty in the EU
(Based on the 2007 figures)



■ **60% of median equivalised income**

- 2008 EU Average 17% (84 million people)
- 25% Romania (83 Euro)
- 10% Netherlands (910 Euro) 10 % Czech Republic (271Euro)

In Work Poverty



■ **In work poverty rate**

- EU Average 8% of working population (18 million people approx)
- 14% Greece (510 Euro)
- 3% Czech Republic (271 Euro)

Material Deprivation in the EU



- Lacking more than 3 basic necessities (eg adequate shoes, a meal with meat or fish every second day, adequate heating)
- EU Average 17%
 - 45% in Latvia (Romania and Bulgaria higher)
 - 3% in Luxembourg 6% Sweden and Netherlands
- 40% of people below the poverty line in the EU also experience material deprivation but 13% above the poverty line

Wealth and Inequality in the EU



- EAPN Motto: *'You can't speak about the fight against poverty and remain silent about wealth'*
- We know less: Lack of common definition and common indicators at EU level

Growing trends in Inequality EU



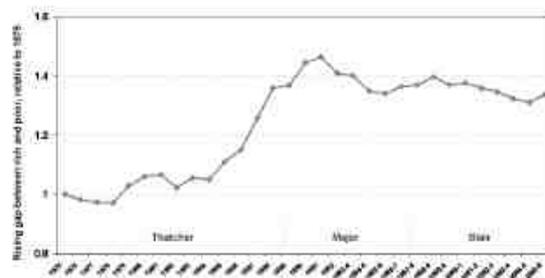
- **Inequality of Income distribution 1997-2007**
(as measured by Incomes of the top and bottom 20%)
 - EU 15: 4.7 to 4.9
 - UK: 4.7 to 5.5
 - EU 2007 5

- **Globally: enormous increase in inequality 80's and early 90's** (as illustrated in the next two slides).

Trends in Inequality UK

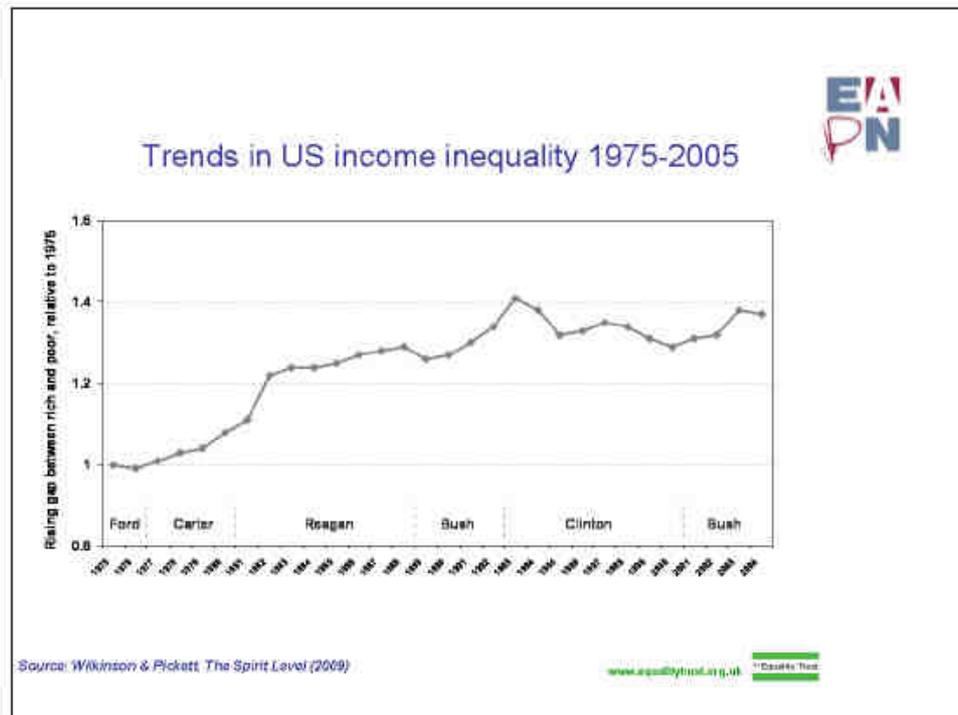


Trends in UK income inequality 1979-2005/6



Source: Wilkinson & Pickett, The Spirit Level (2009)

www.eapn.org.uk



Impact on People Experiencing poverty

- *'I am undocumented, so for you I don't exist'*
- *'waking up in bad housing conditions which saps the will to do anything'*
- *'being paid regularly, but my debts still mounting up anyway'*
- *'hard to talk about, but when I did start to talk to others I felt no different from them and I wasn't embarrassed'*

Statements by participants at European Meetings of People Experiencing Poverty and social exclusion

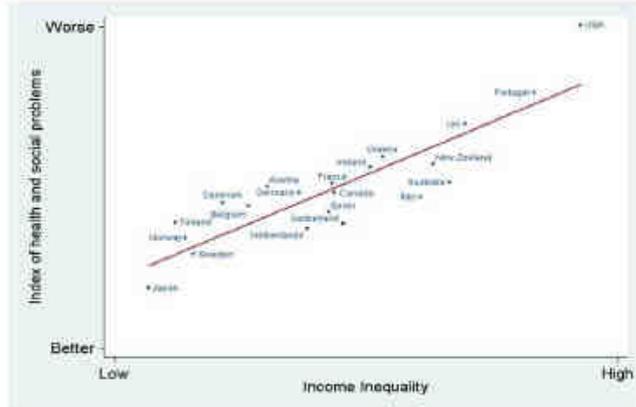
The Impact of Inequalities in 'rich' countries



Health and Social Problems are Worse in More Unequal Countries

Index of:

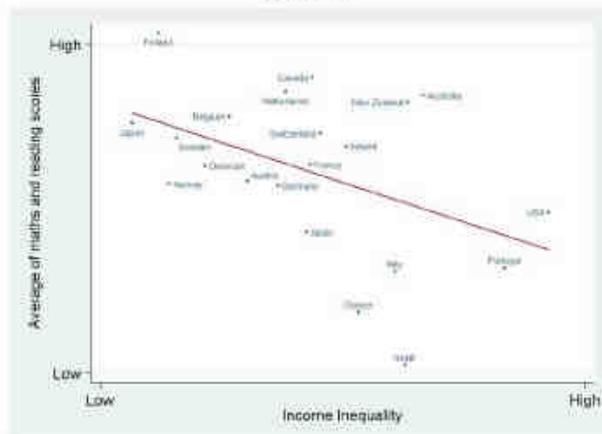
- Life expectancy
- Math & Literacy
- Infant mortality
- Homicides
- Imprisonment
- Teenage births
- Trust
- Obesity
- Mental illness – incl. drug & alcohol addiction
- Social mobility



Source: Wilkinson & Pickett, *The Spirit Level* (2009)

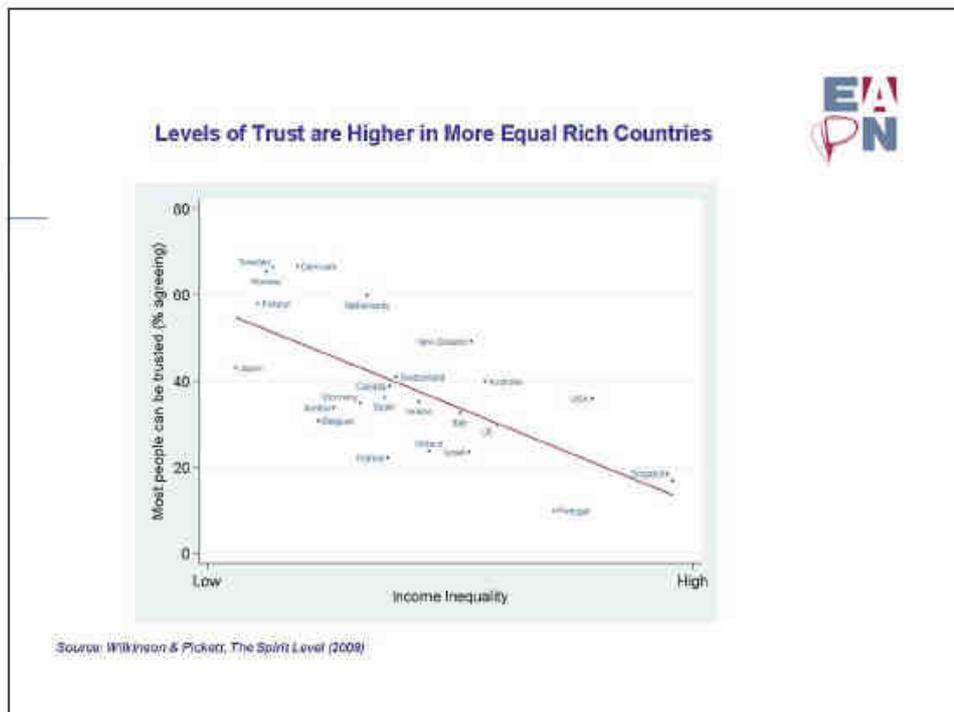
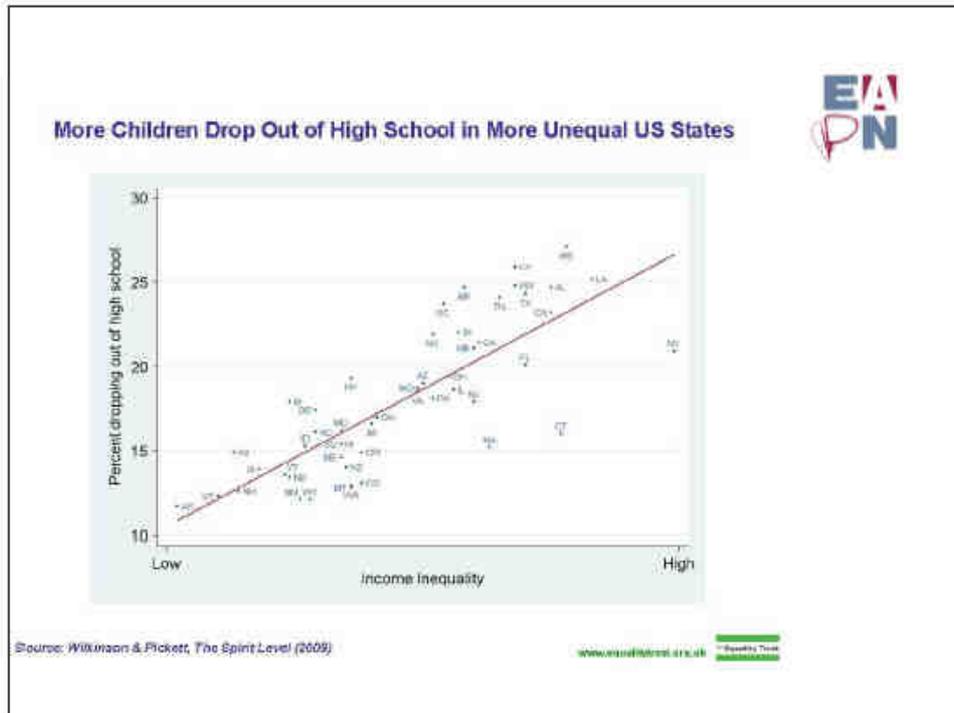
www.equalitytrust.org.uk Equality Trust

Educational Scores are Higher in More Equal Rich Countries



Source: Wilkinson & Pickett, *The Spirit Level* (2009)

www.equalitytrust.org.uk Equality Trust



What we need to reduce poverty and inequality



- A renewed respect for the values: such as social cohesion, sustainability, justice, equality, human dignity.... to inform our 'politics'.
- A paradigm shift from the 'growth and jobs model' to a 'social and sustainable model' as called for by the Spring Alliance (ETUC, Social Platform, Environmental NGOs ...)
- A recognition of social protection spending as an investment (reduces poverty in the EU by 40%)

Is the Europe 2020 Strategy the answer?



- The Europe 2020 strategy as proposed is still based on a 'growth and jobs model' and is not the shift in paradigm needed
- However the strategy does contain elements worth fighting for.

What EAPN is trying to achieve in the Europe 2020 Strategy



- Agreement of a headline target to reduce poverty based on the right indicator
- Support for the Education Target based on early school leavers
- Integrated Guidelines for the Europe 2020 strategy that reflect the social objectives
- An Ambitious “Platform Against Poverty” building on a reinforced OMC on Social Protection and Social Inclusion.

Achievement of these objectives is possible and is in line with the Commission proposals

Is a new Vision for an EU free of poverty needed?



Perhaps for the way forward we can take inspiration from the vision of one of the founding fathers of the EU, Jean Monnet, when he wrote in 1943

What we are aiming for is “an organisation of the world that will allow all resources to be exploited as well as possible and to be distributed as evenly as possible among persons, so as to create peace and happiness throughout the entire world”

Building Alliances for 2010



2010 BUILDING A
EUROPE FOR ALL
www.endpoverty.eu



Antonia Carparelli

European Commission, Head of Unit, DG Employment, Social inclusion policies

I would like to thank President Mario Sepi and the colleagues of the Economic and Social Committee for organizing this high-level conference. And a special thank for giving a prominent role to the European Commission, which I am representing this morning together with my colleague from the Education Department. Tomorrow, as you know, President Barroso will be here.

This conference is also a tribute of the European and Social Committee to the European Year 2010 against poverty and exclusion, which falls in a particularly critical moment for the Union and for its future.

As you know there are many European years, many Europeans day and also European weeks. Someone would say too many... and some of them pass almost unnoticed to the large public. This does not seem to be the case of this European Year 2010 against poverty. In fact, so far the mobilization around the Year has been very encouraging and in several cases it has largely exceeded our expectations.

This is probably because poverty and exclusion are becoming an increasing concern for citizens, and not only for those who are most directly affected. A recent article talked about "the rediscovery of poverty", and noticed that at some point the word poverty had almost disappeared from the vocabulary of our affluent societies, while it is now increasingly present in the public debate.

In reality I would rather talk about "the re-emergence of poverty", because what we have observed in recent years is an increase of poverty in the richest and more advanced countries, linked to new social and economic realities: migration, new family patterns, labour market fragmentation, technological divide, etc.

This is why the European Union has decided to put the fight against poverty and exclusion at the centre of its strategy for the next decade, the so called Europe2020 strategy. I am sure that President Barroso will illustrate it tomorrow in greater detail. But let me just say that the Europe2020 strategy aims at promoting smart, sustainable and inclusive growth in Europe.

This vision is underpinned by five headline targets. Two of them concern the issues that are at the centre of this conference: education and poverty (the others are employment, research and energy). This means that all Member States will commit to achieve concrete results in terms of reducing the early school drops, to increase the number of people with tertiary education, to reduce the number of people at risk of poverty or exclusion.

It is important to underline that these targets are strictly linked and – as we say it – mutually reinforcing. But of course this is rather obvious when talking about education and poverty.

All those who deal with antipoverty policies recognize the central role of education. And the statistics in this respect are extremely clear. The unemployment rate is stubbornly higher in the population with lower educational attainments. In 2009 it averaged 13% for people with low educational achievements, 7.5% for people with upper secondary education and less than 5% in the population with tertiary education.

In 2008, the percentage of people at risk of poverty in Europe was 17% - some 80 million people. However, this percentage increases to 23% for the population with low educational attainment (maximum lower secondary education); it falls to 13% for the population with upper secondary education and goes down to 7% for people with tertiary education.

These and other data are reported in a precious booklet that Eurostat has dedicated to the European Year 2010 and is called "Combating poverty and social exclusion. Statistical Portrait of Europe 2010", and can be found on the Eurostat website .

Against this background it is not surprising that education has a special place among the objectives of the European Year 2010 against poverty and exclusion. If you visit the website of the Year and have a look at the projects that have been supported at national level you will find a large number and variety of projects that refer to education in a broad sense, and some of them are very innovative and interesting.

Education has also been very present in the exchange of good practices and mutual learning that is at the centre of the coordination among Member States in the field of Social Policy – the so called Open Method of Coordination.

I will just refer to a pilot project that was run a few years ago in Luxembourg, and which was presented in a "peer review" exercise. The project consisted in following over a very long periods two groups of children with migration background. The first group included children enrolled in pre-primary school at the age of 3, while the second included children who only started school at the age of 6. The results were absolutely clear. The first group significantly outperformed the second in terms of school performance, employment, professional status and income.

So there is overwhelming evidence that education is a necessary tool to ensure equal opportunities and to combat poverty and exclusion. I believe that no one would question this.

However, when it comes to assessing how much education matters or to what extent can overtake other antipoverty policies, the opinions become less consensual and the debate becomes more complicated.

In fact it becomes very much the debate about opportunities versus outcomes, with on the one hand those who consider that social policies should essentially be concerned with ensuring equal opportunities and on the other hand those who insist that you cannot really ensure equal opportunities without a constant and sustained effort to correct the inequalities in outcomes.

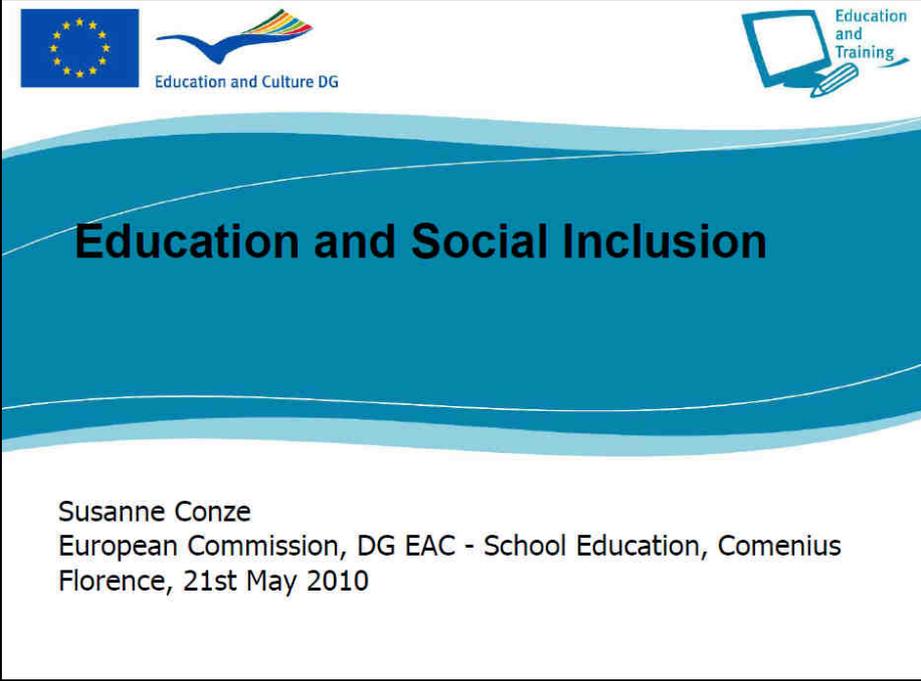
In this context, I would like to refer to another project, which this time refers to the US. The project was conducted by the National Center for Education statistics and analysed the educational career of a group of Americans who were finishing the primary school in 1988. The pupils were classified according to their school

performance at the age of 13 and according to the status of their parents (income, education, employment). The result was that the family status is still a better predictor of the likelihood to get a university degree than the school performance.

To my knowledge, we don't have similar, comprehensive studies for Europe. But there is a widespread perception that education must be associated to other policies that tackle the various dimensions of poverty and marginalisation. Without this it will be very difficult, if not impossible, to break the intergenerational transmission of poverty and exclusion.

In proposing a target for poverty reduction as a way to create more inclusive and cohesive societies, the European Union has clearly taken the view that opening opportunities and goes hand in hand with correcting deep inequalities in outcomes. The challenge will be now to move from words to deeds.

► **Susanne Conze**



Education and Culture DG

Education and Training

Education and Social Inclusion

Susanne Conze
European Commission, DG EAC - School Education, Comenius
Florence, 21st May 2010



Education & Social Inclusion

EUROPE 2020 strategy

Education and Training

- Smart, sustainable and inclusive growth
- Promotion of equity, social cohesion and active citizenship one of its four core objectives
- Education and training play important role in this strategy
- Headline target on reducing early school leaving and increasing number of graduates from higher education

2



Education & Social Inclusion

current situation

- Education and training can contribute to social inclusion, but current E&T systems do not provide sufficient equity
- Low participation rate of disadvantaged groups in early childhood education and care
- Too high early school leaving rates -14.8% at EU level
- Too high rates of low performing 15 year-olds
 - 24.1% low achievers in reading
- Gap in educational performance of children with migrant or ethnic minority background compared to native youth
- 80 Mio low skilled adults



3



Education & Social Inclusion

current needs

- Better access to high quality ECEC
- High quality education which provides key competences for all – with special support for disadvantaged learners
- Comprehensive and consistent policies to prevent ESL
- Inclusive education and more personalised learning
- Strengthening of vocational education pathways
- Permeability of educational pathways, no ‘dead ends’
- Recognition of non-formal and informal learning outcomes
- Broader access to higher education also for non-traditional learners



4

Education & Social Inclusion



To embed the social dimension in our lifelong learning strategies, starting from pre-primary education up to universities, vocational training and adult education.



5

Education & Social Inclusion



current activities

- Communication and Council conclusions on equity and efficiency in education in 2006
- Communication on schools with focus on equity and social inclusion issues in 2007, followed by Council conclusions in 2008
- Green Paper on migration and education in 2008, followed by Council conclusions in 2009
- Council Conclusions on social dimension education and training, May 2010
- Open Method of Coordination



6



Education & Social Inclusion

forthcoming activities

- Recommendation on Early School Leaving
- Conference under Belgian Presidency in September 2010
- Communication on ECEC in 2011
- Policy network on migrant education
- Strategies to support lifelong learning and social inclusion



7



Thank you very much for your attention!

For further information:

http://ec.europa.eu/education/index_en.htm

susanne.conze@ec.europa.eu



8

► **Anne Alitolppa-Niitamo**



Väestöliitto

The Role of Education within a Family

Social Integration and New Information
Technologies

31.5.2010



Informal education and fight against social exclusion

- Fight against social exclusion includes fight against exclusion over the generations
- Informal education at homes in terms of child's cognitive development, healthy life habits, adoption of values and norms etc. is important
- Parents are the primary socialization force for children
- Recognition of parents and families as a resource in the educational process

ANNE ALITOLPPA-NIIPTAMO 31.5.2010 2



- Parents do their best, according to their understanding and their resources
- Work in many NGOs, particularly in family associations to give support and speak for them
- Family and the parents mediate between the child and society
- Contextual orientation: parental competency in relation to the societal context
- In our work in the grass roots level, we have identified challenges that parents face that relate to fast societal change

ANNE ALITOLPPA-NIITAMO 31.5.2010 3



Fast societal change and social exclusion

Dr. Kağıtçıbaşı, a Turkish professor emerita in psychology, has been studying families, child raising practices in the context of culture and societal change.

She states:

- All societies change and, usually, even slow adaptation processes are enough for appropriate adaptation and maintenance of wellbeing
- But sometimes, the change can be incredibly fast, enormous and shaking
- In this short presentation, I'll give some glimpses on how fast societal changes challenge parenthood and put families and/or children at risk of social exclusion

ANNE ALITOLPPA-NIITAMO 31.5.2010 4



Increasing differentiation

- Some families react to changes around them slowly, others are able to react quite fast.
- As a consequence to the difference in their reaction, there is a gap that develops between these groups or families.
- This gap that is due to the rapid societal change, may widen the difference between social classes or between the generations
- Now I'll give you two examples of change that clearly challenge and confuse many parents

ANNE ALITOLPPA-NIITAMO 31.5.2010 5



Examples of fast societal change

1. NEW INFORMATION TECHNOLOGIES

- Not to demonize NIT: digital literacy and availability of Internet provide great resources for people
 - but great variance in means people have to acquire the hard ware and in adoption of skills to use the soft ware
- Digital literacy is a requirement for many jobs
- Access to Internet: look for jobs, access to gov. Services, acquire information, bank services, home-school communication, keeping contact with friends etc.
- So, depending on the means and resources, there is a real risk that marginalized groups may become even further excluded

ANNE ALITOLPPA-NIITAMO 31.5.2010 6



1. NEW INFORMATION TECHNOLOGIES

- New information technologies and use of Internet may pose some risks, as well, particularly for children and youth
 - Private becomes public, protecting one's privacy
 - Bullying, harassment, abuse, ethnic discrimination
 - Sexualization and violent contents
 - Risk for excessive use
- Parents have the primary responsibility in raising their children, also in relation to NIT
- Informal education at home: parents should enable, but also to be aware and guide and protect

ANNE ALITOLPPA-NIITAMO 31.5.2010 7



Examples of fast societal change

2. FAMILIES IN MIGRATION AND ACCULTURATION PROCESS

- Extremely rapid societal change, 'over one night'
- Challenges the sense of control of one's life
- Children often acculturate (i.e. ...) faster than their parents
- 'Dissonant acculturation' turns intergenerational roles upside down
- Parenthood challenged, childhood challenged
- Who guides and advises a child ?

ANNE ALITOLPPA-NIITAMO 31.5.2010 8



Parental training

- What we have seen among the parents is sometimes
 - - lack of awareness on changes that take place around them
 - - awareness but great confusion and uncertainty, even resistance
 - - parents who are are consious and up-to-date with the new demands of parenting
 - RISK THAT PARENTS KIND OF FALL OUT, AND WHEN THIS HAPPENS, CHILDREN ARE LEFT MUCH ON THEIR OWN > exclusion transferred over the generations

ANNE ALITOLPPA-NIITAMO 31.5.2010 9



A conclusion: Some suggestions

- Need for parental training, particularly for vulnerable groups and in times of fast societal change
- Recognition of parental training as a form of life-long education: non-stigmatizing, low-threshold, easy access
- Central role of NGOs in doing advocacy work for recognition of informal education in families & organizing parental training (family organizations)
 - Media literacy training for parents
 - Parental training for migrant parents
 - The Family Federation of Finland organizes peer-support groups for migrant parents: social inclusion by giving information, support and social networks
 - Strengthening parenthood more generally

ANNE ALITOLPPA-NIITAMO 31.5.2010 10

L'educazione alla multiculturalità La moschea come laboratorio di cittadinanza

Mostafa El Ayoubi

Giornalistaⁱ

Nel contesto odierno, l'insediamento di decine di milioni d'immigrati in Europa è ormai un dato acquisito: una presenza, per la maggior parte di loro, strutturale e permanente. Il sogno del «ritorno in patria», che di solito accompagna l'immigrato nel suo progetto migratorio, spesso svanisce dopo pochi anni di residenza in seguito ai ricongiungimenti familiari e all'inserimento dei figli nei diversi contesti di socializzazione: scuola, quartiere, circoli sportivi e via dicendo.

Di fronte a questo fenomeno, la preoccupazione principale dei molti Stati dell'Unione europea è sempre stata quella di controllare i flussi migratori attraverso leggi nazionali, spesso molto restrittive e conservatrici. Inoltre, la politica migratoria in Europa è in gran parte incentrata sulla visione dell'immigrazione come forza lavoro e come risorsa economica da sfruttare per il proprio sviluppo economico e poco attenta alla questione dell'integrazione sociale di una realtà divenuta ormai una componente strutturale del tessuto sociale nazionale. In seno all'Unione europea, le politiche sull'immigrazione variano ovviamente da paese a paese. Tali differenze derivano, oltre che dalla storia di ciascun paese, dal fatto che vi è una difformità nell'interpretare il concetto di integrazione sociale.

In Francia il termine «integrazione» si accosta molto a quello di «assimilazione»: l'immigrato per integrarsi è invitato a fondere la sua identità nella cultura del paese di accoglienza. All'opposto di tale interpretazione vi è il modello cosiddetto «comunitarista» o «multiculturalista» che incentiva la ghettizzazione delle comunità straniere. Questa diversità nell'intendere l'integrazione si traduce in una differenziazione nel fornire soluzioni politiche alla questione dell'immigrazione.

Entrambi i modelli summenzionati – i più diffusi in Europa – hanno finora registrato insuccessi clamorosi mancando l'obiettivo dell'inserimento dei «nuovi

ⁱ Caporedattore della rivista *Confronti*, mensile di informazione politica, culturale e religiosa. Opinionista, curatore della rubrica *il PONTE-ALKANTATARA* della rivista *Nigrizia*. Membro della redazione del semestrale *Veritas et Jus* della facoltà di teologia di Lugano (Svizzera). Membro del comitato scientifico della Fondazione Villa Emma - Ragazzi ebrei salvati. Ha pubblicato in collaborazione con altri autori diversi libri tra cui: *Islam Plurale*, (a cura di), edizione Com Nuovi Tempi (2000); *La sfida del dialogo* (a cura di) edizione EMI (2003); *Identità multiculturali e multi religiose* (a cura di), Franco Angeli (2004); *Libera Chiesa in libero Stato* (a cura di), Claudiana (2005); *Per una legge sulla libertà religiosa* (a cura di), Quaderni Rosselli (2007); *Dialoghi in cammino – Protestanti e musulmani in Italia oggi* (a cura di), Claudiana (2009).

cittadini» e generando una sostanziale crisi d'integrazione sociale. Oggi sta maturando la consapevolezza che bisogna mettere in atto strategie politiche in grado di includere gli stranieri – non più solo forza lavoro – nella vita sociale, culturale e politica del paese d'accoglienza.

Per favorire il dialogo e la convivenza tra autoctoni e immigrati, molti paesi dell'Ue hanno cominciato a puntare sulla lingua come strumento di integrazione sociale. Allo straniero viene richiesto lo sforzo di imparare la lingua e la cultura del paese in cui ha deciso di vivere. A livello europeo è in atto un acceso dibattito sulla questione dell'educazione civica per l'immigrato. Le tesi variano da obbligatorietà a incentivazione, a facoltatività della formazione linguistica e culturale per chi si insedia permanentemente nel paese di accoglienza.

«Il contratto di integrazione» è la legge sull'immigrazione in vigore dal febbraio 2006 in Svizzera (il paese con il più alto tasso di immigrati in Europa, il 20%): i Cantoni possono obbligare gli immigrati a seguire corsi di lingua e di educazione civica per poter ottenere o rinnovare il permesso di soggiorno. Tale legge prevede che, per chi ha ottenuto buoni risultati, per avere un permesso di soggiorno di tipo C (di lunga durata) occorrono 5 anni invece di 10: uno sconto per chi si impegna ad apprendere la lingua e la cultura elvetica.

L'Olanda, nel gennaio 2005, ha emanato una nuova legge che obbliga gli immigrati che risiedono all'interno del suo territorio a sottoporsi ad un test di lingua e di cultura olandese. In Germania la conoscenza della lingua tedesca sta diventando una condizione decisiva verso l'integrazione; lo stabilisce la legge in vigore dal 1° gennaio 2005. La spesa raggiunta nel 2005 è stata di 188 milioni di euro pagati dal governo centrale. Sono gli uffici che hanno le competenze di concedere titoli di soggiorno a decidere chi deve seguire i corsi. La Gran Bretagna, dopo gli attentati del 7 luglio 2005 alla metropolitana di Londra (degli abitanti di Londra, uno su tre è di origine straniera), ha deciso un giro di vite sull'immigrazione. Dal novembre 2005, un test obbligatorio di conoscenza della cultura del territorio è imposto ai nuovi immigrati, da domande semplici come «qual è il nome del premier britannico?» ad altre più complesse del tipo «In che anno fu esteso il diritto di voto ai cittadini di 18 anni?». I corsi di cittadinanza per immigrati sono spesso affidati alle forze dell'ordine.

L'apprendimento della lingua del paese d'accoglienza

La responsabilità delle istituzioni pubbliche a livello centrale, regionale e locale, va di pari passo con la partecipazione attiva e l'impegno in prima persona dell'immigrato nel percorso della sua integrazione sociale. Le esperienze di formazione linguistica fatte in diversi paesi Ue rivelano che gli immigrati, per motivi vari, hanno difficoltà a seguire i corsi. Per risolvere questo problema e per rendere il migrante pienamente responsabile della sua formazione, le autorità competenti applicano soluzioni che vanno, a seconda del paese, dall'incentivazione all'imposizione.

I corsi di formazione sono a carico dello Stato in alcuni paesi come la Francia, la Spagna, la Danimarca e il Regno Unito. In altri paesi, come l'Olanda, la formazione linguistica è a carico dell'immigrato. Solo una parte viene rimborsata se il candidato supera «l'esame di integrazione».

L'apprendimento della lingua ha come prima finalità l'integrazione sociale dell'immigrato. In Germania, Austria, Olanda e Danimarca i corsi di lingua sono obbligatoriamente associati a corsi di educazione civica di cultura nazionale. L'altra finalità, in gran parte correlata alla prima, è quella di facilitare l'accesso al lavoro e la comunicazione con le amministrazioni pubbliche, servizi sociali e sanitari e via dicendo.

La specificità dell'immigrazione in Italia

Nell'Europa a 27, i cittadini stranieri (comunitari e non) sono circa 28 milioni. Rispetto al fenomeno migratorio, l'Ue presenta esperienze e approcci politici diversi. In alcuni paesi di lunga esperienza migratoria, come la Francia e la Gran Bretagna, dove si parla ormai di terza o di quarta generazione di origine straniera, l'immigrato al suo approdo non era del tutto ignaro della lingua e della cultura del paese che lo accoglieva.

L'Italia, invece, per via del suo passato fortunatamente «poco coloniale», si è trovata ad accogliere immigrati provenienti da diverse parti del mondo, da paesi con i quali non ci sono stati rapporti geopolitici e culturali diretti – salvo l'Etiopia, la Libia e la Somalia, dai quali provengono, tra l'altro, non molti immigrati. La stragrande maggioranza di coloro che decidevano inizialmente di emigrare verso l'Italia erano privi di elementi di conoscenza di base della lingua e della cultura del paese. Fino a tre anni fa la più grande comunità straniera in Italia era quella marocchina. Quasi la totalità dei marocchini arrivati nella Penisola non sapeva nulla della cultura e della lingua italiana, tutt'al più sapeva di qualche squadra di calcio del campionato italiano.

La peculiarità del caso italiano in rapporto al fenomeno migratorio costituisce, ovviamente, un elemento di ostacolo in più per un adeguato inserimento dei cittadini stranieri. Vi sono certo altre variabili importanti: le normative vigenti in materia di immigrazione e cittadinanza, l'approccio dei mass media al fenomeno, l'attitudine degli autoctoni verso gli immigrati; sono tutte variabili che condizionano la realizzazione di un appropriato modello d'integrazione capace di dare dei buoni risultati. Tuttavia, rimane il fatto che la lingua e la conoscenza della cultura sono fattori necessari per l'inserimento dell'immigrato, un punto di partenza fondamentale.

Diverse lingue e diverse culture

Per capire meglio l'importanza del fattore linguistico nel processo d'integrazione occorre prima analizzare le caratteristiche demografiche, geografiche e la composizione etnica di questa immigrazione verso l'Italia.

Nell'arco degli ultimi dieci anni l'immigrazione in Italia è cresciuta in maniera esponenziale. Gli immigrati erano meno di un milione nel 1990 e nel 2009 sono diventati più di 4 milioni e mezzo. La loro provenienza è molto eterogenea. Le statistiche disponibili oggi rivelano che le prime sei comunità numericamente importanti, in ordine decrescente, sono la rumena, la marocchina, l'albanese, l'ucraina, la cinese e la filippina. Le prime tre superano largamente i 300mila residenti ciascuna. Appare quindi evidente da questi dati che si tratta di

un'immigrazione estremamente eterogenea con caratteristiche linguistiche, etniche, culturali e religiose molto diverse tra di loro.

Lo Stato italiano, a partire dagli anni Novanta, ha investito risorse importanti nel settore dell'immigrazione soprattutto con finanziamenti alle Ong e associazioni del volontariato che attuano progetti mirati all'accoglienza degli immigrati. Ma si è limitato quasi esclusivamente a questo tipo di intervento e, fino ad oggi, nessuna strategia politica a lungo termine che strutturi questa presenza in modo da includerla nel suo tessuto sociale è stata presa in seria considerazione.

Questa situazione non ha per nulla favorito l'integrazione degli stranieri nella vita sociale e culturale del paese. Diversi sono i casi di immigrati che vivono in Italia da 15-20 anni con i loro familiari, ma che parlano a malapena l'italiano. Tale atteggiamento ha delle conseguenze negative anche riguardo l'andamento scolastico dei propri figli perché, ad esempio, non sono in grado di dare un sostegno nello svolgimento dei loro compiti a casa.

Inoltre la larga diffusione della Tv satellitare ha reso ancora più difficile l'avvicinamento degli immigrati alla lingua e alle vicende politiche e culturali della vita quotidiana italiana. Molte famiglie straniere seguono programmi diffusi su canali via satellite: i marocchini vedono la Tv marocchina, i cinesi quella del loro paese di origine e via dicendo.

Così il bisogno di conoscenza della lingua italiana si limita al minimo indispensabile, ovvero a ciò che serve per rinnovare il permesso di soggiorno, per comunicare con il proprio datore di lavoro ecc. Tale situazione sta incoraggiando la composizione di gruppi etnici che tendono a vivere in subculture parallele a quella della collettività, isolandosi da essa e formando così ghetti sociali e culturali con i propri valori e regole, a volte in contrapposizione con il sistema normativo vigente nel paese.

Per arginare il diffondersi di queste forme di aggregazione di tipo comunitarista che non favoriscono l'integrazione, ma al contrario accentuano i contrasti e i conflitti sociali, occorre attuare una politica che incentivi la conoscenza della lingua e della cultura italiana per agevolare l'integrazione e creare la base per la costruzione di una sana società multiculturale basata su una cittadinanza accomunata da una lingua, da valori e regole condivisi.

Oggi l'Italia ha certo bisogno di un quadro normativo adeguato in materia di immigrazione che aiuti lo straniero ad investire nel suo inserimento attivo nel paese d'accoglienza; nel contempo la lingua resta un mezzo determinante per raggiungere tale scopo. Occorre quindi da un lato una buona legge per l'immigrazione, ma dall'altro lato occorre assolutamente investire adeguate risorse per la promozione della lingua e della cultura italiana presso i cittadini stranieri.

In moschea per parlare la lingua e conoscere la cultura italiana

Con il progetto «Laboratorio cittadinanza» realizzato nel 2007 da Confronti, con il patrocinio del Ministero della Solidarietà sociale, abbiamo cercato di attuare un esperimento pilota per promuovere la conoscenza della lingua e della cultura italiana all'interno di un luogo di culto islamico. Per tale scopo sono state scelte due moschee della capitale: la moschea del Centro islamico culturale d'Italia e la moschea Al Fath di via della Magliana; la seconda è una sala di preghiera al piano terra di un palazzo condominiale, di proprietà della comunità egiziana.

Tenendo conto delle norme interne ai luoghi di culto islamico, che prevedono ad esempio la separazione tra uomini e donne, e della disponibilità delle persone che le frequentano, sono stati individuati, su indicazione delle due moschee, due campioni: uno di donne (20) e uno di uomini (25).

Corso di lingua per musulmane immigrate

La scelta di un gruppo solo di donne ci è stato dettato da un'esigenza legata alla Grande moschea, perché non è consentita la promiscuità uomo/donna.

Tenendo conto delle caratteristiche dei componenti del campione (disponibilità di orario e grado di alfabetizzazione) è stato deciso di attuare un corso di lingua italiana per principianti di 80 ore affidato a due insegnanti italiane.

L'elemento che accomunava le componenti di questo gruppo era l'impossibilità di accedere all'esterno per corsi di formazione linguistica per motivi familiari.

Il corso per le donne consisteva nell'insegnare loro elementi di lingua italiana, di grammatica e di conversazione prendendo spunto da esempi di vita reale: la casa, le feste, il mercato, le poste, la scuola e via dicendo.

«La valutazione globale dell'esperienza – ha affermato una delle due insegnanti – è senz'altro positiva, malgrado le difficoltà incontrate nella realizzazione del corso da entrambe le parti, docenti e discenti; ci si conosce un po' meglio e in ogni caso si sono stabiliti legami di fiducia e di simpatia che potranno, nei vari ambiti, portare sicuramente buoni frutti».

Anche l'altra docente ha sottolineato che ci sono stati degli ostacoli nel portare a termine il progetto, tra cui la dislocazione della Grande moschea, che si trova in una zona isolata rispetto all'abitato e non è ben servita da mezzi pubblici; ciò ha creato talvolta qualche problema logistico per chi ha frequentato il corso. Ma ha anche parlato del «buon rapporto che si è creato sul piano umano all'interno del gruppo, sia tra le corsiste che con le insegnanti. Le donne sono sembrate molto contente di un'esperienza che in qualche modo le valorizzava, in quanto le poneva al centro di un intervento educativo. Inoltre va sottolineato il fatto che, nonostante le difficoltà, le persone che hanno frequentato con una certa assiduità hanno acquisito più sicurezza nell'uso della lingua e fatto progressi a volte sorprendenti. Infine, sul piano umano e didattico, si è trattato di una situazione complessa, ma anche ricca di stimoli ed estremamente interessante, per le diverse realtà che ha messo a confronto».

Educazione alla cittadinanza per uomini in moschea

Il secondo campione era composto da 25 uomini e la moschea che ha ospitato l'iniziativa è stata quella di via della Magliana, Al Fath.

Le lezioni si svolgevano una volta la settimana, di sabato pomeriggio, all'interno della moschea, nella sala dove di solito pregano le donne. Rispetto al campione delle donne, questo gruppo aveva qualche nozione in più di lingua italiana. Ciò ha consentito di attuare un corso di educazione alla cittadinanza (o di educazione civica) che comprendeva: elementi di storia dell'Italia e conoscenza del territorio italiano; introduzione alla Costituzione e alle leggi dello Stato; sistema politico italiano: Governo, Parlamento e altre istituzioni; scuola e obbligo scolastico; immigrazione e integrazione; laboratorio teatrale di educazione civica.

Il gruppo dei 25 uomini è stato formato dai responsabili della moschea Al Fath, che hanno individuato le persone che erano interessate a seguire il corso. La maggioranza di loro aveva una conoscenza di base della lingua italiana e non sapeva quasi nulla della storia d'Italia, di come è composto il suo territorio, di chi è il capo del Governo e della Repubblica, di come funziona il sistema scolastico, di che cosa è l'obbligo scolastico e via dicendo.

Un'esperienza positiva

In entrambi i corsi, quello delle donne e quello degli uomini, i partecipanti hanno dimostrato attenzione e interesse frequentando con una discreta regolarità i corsi, nonostante le difficoltà esterne (lavoro, famiglia...).

Per le donne il corso è stato una finestra aperta sul mondo esterno, a loro molto poco noto: eppure tra di loro vi erano donne che vivono in Italia da più di 20 anni. In alcune culture islamiche, quella araba in particolare, il ruolo dell'uomo è ancora preminente; la donna in alcuni settori di questa realtà è spesso confinata all'interno delle mura domestiche e il contatto con il mondo esterno è ridotto al minimo indispensabile. Ciò ovviamente limita il suo orizzonte di relazioni.

Per gli uomini, l'idea di scoprire che anche gli italiani in passato sono immigrati alla ricerca della fortuna e che molti di loro hanno attraversato mari, stipati come schiavi nelle sale macchine delle navi, li ha in qualche modo resi coscienti che con l'impegno e la volontà si può riuscire a cambiare in positivo il proprio destino e fare anche la fortuna del paese dove si immigra.

Alla fine del corso tutti hanno espresso la volontà di continuare questo tipo di esperienza per conoscere meglio il mondo in cui vivono.

La decisione di fare due corsi separati è stata una scelta sofferta, obbligata da circostanze esterne. L'idea iniziale era quella di fare un unico corso per un gruppo misto, ma i nostri interlocutori della comunità islamica non erano d'accordo. Tre erano allora le soluzioni: rinunciare all'esperimento pilota, fare solo un corso per uomini oppure dividere il campione in due sottogruppi. Alla fine è stata adottata l'ultima soluzione per dare alle donne una chance di partecipare, perché altrimenti sarebbero state tagliate fuori dal progetto.

Con la scelta di un luogo diverso dalla moschea per il corso e l'individuazione dei partecipanti musulmani con altri criteri non imposti dalla comunità islamica sarebbe stato possibile fare una classe mista, ma a quel punto non sarebbe stato possibile coinvolgere i luoghi di culto islamico in questa operazione di «moschee aperte» per trasmettere, oltre agli insegnamenti religiosi, la conoscenza della lingua e della cultura italiana.

Entrare in luoghi di culto – dove di solito si prega, si insegna religione e, come insinua qualcuno, in alcuni casi verrebbero fatte attività illecite legate al fondamentalismo e al terrorismo di matrice islamica – per promuovere la lingua e la cultura italiana, è stato un segnale molto positivo da parte dello Stato e della società civile che intendono dare una mano alla comunità islamica per scongiurare il rischio della ghettizzazione e del comunitarismo, fonti di deriva di fanatismo e violenza: un segnale di grande maturità culturale e politica.

La disponibilità di queste moschee ad aprire le loro porte per far entrare la lingua e la cultura italiana è una prova che questi luoghi di culto possono giocare

un ruolo molto importante, come agenzia sociale educativa che favorisce una buona integrazione dei suoi membri nella società italiana.

Gli immigrati musulmani e la conoscenza della lingua e della cultura italiana

Contemporaneamente al progetto pilota «Laboratorio cittadinanza», è stata svolta una piccola indagine conoscitiva sul campo per cercare di decifrare come la comunità islamica residente a Roma sia composta al suo interno e cercare di capire come i suoi membri si comportano di fronte alla questione della loro integrazione nella società italiana, come considerano la loro permanenza in Italia, come vivono la loro fede islamica in un contesto non musulmano e che rapporto hanno con la cultura e la lingua del paese dove si sono insediati. Per tale scopo è stato fornito un questionario composto da 14 domande ad un campione di 60 persone: 30 donne e 30 uomini.

Si tratta di una ricerca sul campo rivolta ad un piccolo campione, il cui scopo non è tanto quello di dare risposte esaustive sulla presenza islamica in Italia o sulle dinamiche in seno alla società italiana, quanto di verificare il grado di integrazione di un piccolo gruppo di persone di fede musulmana nel tessuto sociale della città nella quale risiedono.

Il campione era composto da persone che frequentano le moschee e sono quindi osservanti. Il 50% degli uomini hanno dichiarato che, da quando vivono in Italia, il loro attaccamento personale verso l'islam è aumentato, contro il 36,7% delle donne (vedi scheda 2). Tale dato rivela il ruolo che la religione di appartenenza può giocare nella vita dell'immigrato nel suo nuovo contesto sociale.

Quanto alla questione di come le persone intervistate si relazionano con la lingua, risulta evidente che circa la metà del campione ritiene che «è molto importante» conoscere la lingua italiana: il 53,3% per gli uomini e il 46,7% per le donne. Coloro che ritengono «abbastanza importante» la lingua italiana sono rispettivamente il 46,6% e il 40%. «Poco importante» sapere l'italiano è stata la risposta di una parte minima del campione: il 6,7% degli uomini e il 13,3% delle donne (vedi scheda 3). La differenza tra i due sottogruppi è dovuta al fatto che queste donne passano la maggior parte della giornata in casa, si relazionano poco con l'esterno e quindi non sentono l'esigenza di esprimersi in italiano. Comunque, risulta evidente che la stragrande maggioranza delle donne e degli uomini ritiene che la lingua italiana abbia una sua rilevanza.

Sono state interessanti anche le risposte relative alla conoscenza della cultura italiana (vedi scheda 4): il 43,3% delle donne ha dichiarato che è molto importante per loro conoscere la cultura italiana. Tale desiderio è stato espresso soprattutto delle donne che hanno un'età inferiore ai 40 anni. Questa percentuale abbastanza alta deriva dal fatto che il contesto di provenienza sociale di queste donne è marcatamente religioso, con una forte influenza maschile che tende a limitare l'accesso verso l'esterno alle donne, che invece vogliono uscire e conoscere il mondo esterno alla casa e alla moschea. La conoscenza della cultura italiana interessa una percentuale minore per gli uomini: solo il 36,7% la ritiene molto importante. Rimane inoltre alta la percentuale di chi non ritiene per nulla importante la cultura italiana: il 16,7% delle donne e il 20% degli uomini la pensa

così. Tuttavia almeno l'80% del campione nel suo complesso ritiene che la conoscenza della cultura sociale e politica abbia una certa importanza per gli immigrati.

Le risposte a questa piccola indagine esprimono in modo indiretto il bisogno di conoscere meglio la lingua del paese di accoglienza. Un bisogno che rimane tuttavia schiacciato ed emarginato da altre esigenze, preoccupazioni e incertezze legate alle norme sull'immigrazione, ai titoli di soggiorno, alla casa, al lavoro e via dicendo. La situazione di precarietà in cui si trovano molti immigrati è spesso alla base di un disinteresse verso la cultura italiana, le sue leggi e verso quello che succede in generale nel paese. Capita spesso di incontrare cittadini di origine straniera che non conoscono il nome del sindaco della città in cui vivono e lavorano; non sanno chi governa il paese, non sanno nulla di elezioni e né tanto meno sanno distinguere tra elezioni politiche, amministrative o referendum. La maggior parte degli immigrati è in Italia per motivi di lavoro. Ma quando, ad esempio, il 25 aprile non vanno a lavorare, sanno solo che è un giorno di festa ma non sanno cosa rappresenta simbolicamente quella data per l'Italia. Per integrarsi socialmente sono certo necessari il titolo di soggiorno, il contratto di lavoro, il libretto sanitario, la possibilità di mandare i figli a scuola, avere un luogo di culto ecc. Tuttavia ciò non è sufficiente per un'autentica integrazione, che non può avvenire senza un volenteroso sforzo da parte dei cittadini immigrati. È un errore grave quello di dire «Perché mai io dovrei sapere chi amministra la città dove vivo e pago le tasse o chi governa il paese dove sono immigrato, se non ho il diritto di partecipare alle consultazioni elettorali?». I diritti civili e politici sono sacrosanti per tutti e devono essere garantiti per tutti da parte di chi governa, ma devono anche essere rivendicati con forza e determinazione da tutti i cittadini, compresi gli immigrati. Ma per rivendicarli occorre conoscere il sistema-paese: la sua storia e tradizione, la sua Costituzione e le sue leggi, la sua vita politica e civile quotidiana. Una legge sulla cittadinanza aperta agli immigrati può anche facilitare l'ottenimento del passaporto italiano, ma se chi, dopo tanta fatica, diventa cittadino italiano sa poco o nulla della vita sociale e politica del «suo nuovo paese», il suo passaporto, pur utile, ai fini di una integrazione sociale autentica rimane solo un pezzo di carta.

Health Street Education

Denisa Pochová

**Pediatrician at the Presov Hospital,
advisor to the Association of Roma Youth and Children in Slovakia (RAMAD)**

INTRODUCTION

The Slovak Republic is under obligation to keep CRC - Convention on the Rights of the Child, which defines the fundamental human rights of children around the world and like other states shall create conditions to meet the best interests of children. Article 24 of the CRC refers to the child's right to the best health status and access to health services of the highest standard. The State must ensure that no child is deprived of access to effective health services.

However, there is a group of children living in socially disadvantaged environment, which prevents access to health care for various reasons. It is very vulnerable social group of Roma children living mainly in segregated colonies, that are not connected to water, sewer, gas systems, any electricity and any asphalt roads. Already in advance the environment of majority Romani settlements creates conditions for the fact that children born to such environment become endangered by environment already in the first moments of their lives and probably even sooner, before their birth.

To these facts other risk factors proceed, such as high unemployment rate of parents, lack of financial means, just minimum of education, insufficient health awareness and preventive behavior does not exist there. Direct evidence of the negative impact of these factors on the health status of children threatened by environment is higher morbidity and higher mortality, especially infant mortality.

INFANT MORTALITY RATE

Infant mortality rate, which means mortality rate of children within one year of life, represents one of the basic demographic indicators, which create basis for health evaluation in the European Union. Infant mortality rate is the most important indicator of cultural and economic condition of any country. It increases with poverty and social exclusion, which limits availability of health care.

Although the total infant mortality rate of children in Slovakia has been of slightly decreasing tendency since 2002, in the group of Roma children it is still high! And in average in the last 8 years it is three times higher (15,7 per mil) than the value of infant mortality rate of children of the majority group (5,3 per mil). Infant mortality rate in Slovakia as a whole is comparable with the infant mortality

rate of the European Union in year 2009. There is no difference between whole Slovakia and Eastern Slovakia, but in Eastern Slovakia infant mortality rate of Roma children is more than two times higher than infant mortality rate of children of majority group.

MORBIDITY RATE

Absolutely unacceptable living conditions with insufficient infrastructure, very low hygienic standard mainly in segregated Roma settlements in combination with other above mentioned risk factors are cause of higher morbidity rate of Roma children. The number of hospitalized children endangered by environment has been increasing since 2004 and this includes children of all age categories.

The most vulnerable and the most suffering group are small children under one year of age. Those are the children who are fully dependent on their parents' care in all aspects. The most common diseases suffered by children are diseases of the respiratory and digestive system, from the simplest forms to serious forms that lead to life-threatening. The children are often born to under-aged mothers, mothers who smoke during their pregnancy, drink alcoholic beverages or take even easily accessible drugs such as toluene not keeping in mind health risks for an embryo during pregnancy. Romani mothers themselves suffer from malnutrition, very often they are anemic, they suffer from chronic diseases, such as hepatitis B or C and lately also higher occurrence of syphilis has been reported, which is a sexually transmitted disease. All the referred factors on mothers' side pre-determine embryo during pregnancy to insufficient development, children are born with low birth weight and numerous births are given preterm with various development malfunctions and serious inborn infections. Organism and immunity system of preterm born children with low birth weight are not developed sufficiently; therefore common disease may get more complicated and results in hospitalization of a small child. Big problem represent also abandonments of newly born children by mothers often as soon as the second day after the birth. Children abandoned by their mothers are not breastfed, which is an important pre-determining factor of diseases occurrence. Children who are not breastfed are fed by instant milk diluted with water from the river or are fed only with the water from river, which results in serious diarrhea and serious dehydration and shock, which may further result even in failure of vital functions. Wrong nutrition of children slows down their growth and leads to damage of other body apparatus. Insufficient or even no vaccination results in repeated occurrence of infectious diseases, even those, which have almost totally disappeared, such as tuberculosis occurrence. Recently, since summer 2008 until now, epidemic spread of acute hepatitis A has been cyclically occurring with focus point being in Romani settlements. The main causes of the disease are miserable hygienic conditions and non-existing preventive behavior. Children of higher age suffer from various transmitted skin diseases such as psora and lice with often empyemic skin complications. Almost 90% of hospitalized Romani children of preschool and younger school age have parasites. Infection sources are eggs from excretes of animals, dogs and cats freely moving around the settlement. Infection is transmitted by dirty hands of children after playing outside on the ground and with the said animals. Parasites in children represent cause of numerous diseases

starting with the most frequent ones such as diseases of digestive systems and respiration malfunctions to the most serious which may endanger children's lives.

The impact of adverse living conditions on the overall health status of Roma children is clearly negative. Whereas the problem is complex and affects not only the health sector, but also the social sector, municipal sector, the state and its legislation, in our association exists volunteer team of experts from various fields that contribute to solving this issue. We consider that prevention is the most effective way to prevent diseases, mortality and negative phenomena in society.

HEALTH STREET EDUCATION

Goals Our main long-term goal is to improve overall health status of Roma children by reducing the morbidity and malnutrition and reducing infant mortality. How to achieve this goal? Having an influence on risk factors involved in high value of natimortality, which are high occurrence of inborn development malformations, low birth weight of Roma children and preterm births of Roma children. „Risk factors for high proportion of Roma children with low birth weight are demographic, social-economic as well as genetic factors, number and order of births given by Roma mothers, high percentage of under-aged mothers and single mothers, insufficient nutrition as far as its amount and quality is concerned, increasing use of alcohol and smoking during pregnancy and increasing addiction to the most accessible drugs. Miserable hygienic conditions just support occurrence and high transmission of infectious diseases, which result in preterm births and births of children with low birth weight given by pregnant Roma mothers.

It follows that our work focuses on reducing or eliminating these risk factors using appropriate form of information groups, which are directly affected by these risks. In our case it is primarily a group of Roma children and their mothers. From my own past experiences have proved the most effective individual and small group meetings with Roma mothers and their children. We choose „go straight to the place, to the streets“ where vulnerable children live and this decision we make based on the previously mentioned reasons.

The main themes of our meetings are:

- All about contraception
- Advantages of breastfeeding
- Nutrition of breast-fed babies, toddler nutrition, nutrition of older children
- Nutrition of pregnant adolescent mothers
- Ineligible effects of smoking, alcohol and drugs
- Basic hygiene habits
- Importance of vaccination

Methodology and material that we use is very simple. We use direct examples of the works according to the chosen theme. Very important for us is trust, open and active communication, the presence of both mother and child, but also other adults. Individual and small group approach may seem to be ineffective from the

reasons that the information does not affect a large audience. Concerning the large differences in perception and understanding among individuals the meetings seem to be optimal at this time. If the theme is interesting, then follows the spread of this information in the Roma community even without our participation.

The concept of our work is divided into several parts: 1. monitoring and analysis of health – morbidity rate, hospitalization, infant mortality rate, 2. monitoring and analysis of risk factors, 3. searching relation between risk factors and health status, 4. searching for various options available to solve problems, 5. retrospective analysis.

RESULTS

There is a significant increase in the level of awareness and in impact of information about health, health nutrition, hygienics, planning parentage on children and parents from socially deprived groups. There is an increase responsibility of the adults belonging to such groups for their own health and health of their children, improving attitude to prevention, vaccination and treatment of diseases, improving awareness of mothers as far as care for a child is concerned with starting pregnancy through giving birth to concern in an infant.

CONCLUSION

“Right to healthy life of high quality is given to all children regardless of where and to which social conditions they were born.”

Didier Chabanet

Chargé de recherche à l'ENS de Lyon

Younex (Youth, Unemployment and Exclusion in Europe) est un programme de recherche européen financé par la Commission dans le cadre des 7^{ème} PCRD.

L'un des objectifs de cette recherche consiste à comprendre et à analyser les parcours de vie de jeunes chômeurs de longue durée (c'est-à-dire de personnes âgées de 18 à 25 ans, qui sont sans emploi depuis au moins un an) et ce dans une perspective comparative puisque l'enquête couvre 6 pays (l'Allemagne, la France, l'Italie, la Pologne, la Suède et la Suisse).

Nous sommes ainsi en train d'effectuer une étude détaillée des processus d'exclusion et de précarisation sociale et politique affectant les jeunes, à partir d'une sociologie compréhensive de leur trajectoire individuelle.

Pas de résultats chiffrés, pas de théories globalisantes, pas de recette miracle non plus, mais simplement quelques petits éléments de diagnostics tirés d'une série d'entretiens semi-directifs.

Ce qui frappe, d'abord et avant tout dans tous ces entretiens, c'est que l'exclusion sociale - qui est donc appréhendée ici avant tout à travers l'expérience du chômage de longue durée - est une situation irréductible à toute tentative d'objectivation. Ce que je veux dire par là, c'est que ce n'est pas le statut, ou le manque d'argent, la pauvreté, qui définissent le mieux le chômeur.

Pour reprendre une expression d'une sociologue française – Dominique Schnapper – le chômage est avant tout une expérience. Et c'est le sens que lui confère les principaux intéressés (les chômeurs) qui en fait une situation dramatique, intolérable, insupportable, ou au contraire acceptable, normale. C'est bien l'éducation, dans son sens le plus large, qui fait que l'on vit cette situation plus ou moins bien, qu'on lui donne tel ou tel sens, et, aussi, que l'on a plus ou moins de chances de s'en sortir. Et de s'en sortir vite.

L'éducation, telle que je l'entends ici englobe un ensemble de facteurs extrêmement vaste et disparate, qui définit l'individu-chômeur dans sa situation d'exclusion.

L'éducation est en quelque sorte au fondement de ce que certains appellent le « capital identitaire », c'est-à-dire les ressources cognitives, psychologiques et sociales qui étayent le développement de l'être humain et qui sont le principal rempart contre les ravages de l'exclusion à l'âge adulte.

L'éducation, c'est bien évidemment l'école. On sait que, dans tous les pays de l'UE, la courbe du chômage est inversement proportionnelle au niveau d'études. C'est un point capital, à ne pas oublier. On voit très bien dans nos entretiens que plus le bagage scolaire est important, plus les potentialités de sortir du chômage sont grandes. Sans surprise.

On voit également les stratégies, plus ou moins conscientes, plus ou moins fines, plus ou moins élaborées, qui sont mises en œuvre pour sortir du chômage. Ceux qui ont la capacité de se projeter dans un avenir professionnel, sont ceux qui durant leur chômage parviennent à s'inscrire dans des logiques de formation et qui se construisent une trajectoire professionnelle intéressante. Ce sont souvent ceux qui ont le bagage scolaire le plus étoffé.

On peut assez souvent faire un lien entre le capital scolaire et la capacité des chômeurs interrogés à être les acteurs de leur propre histoire, au sens où ils portent un diagnostic cohérent sur leur situation (les raisons pour lesquelles ils sont au chômage) et ensuite une stratégie justement pour sortir de cette situation.

Mais l'éducation, c'est aussi la famille.

Elle a une importance capitale pendant la période de chômage, d'abord parce qu'elle peut permettre d'amortir les effets du chômage.

C'est quelque chose que les théoriciens de l'Etat providence ont parfaitement mis en évidence et qui joue notamment, mais pas exclusivement, dans les pays du Sud de l'Europe.

Avec la crise, le rôle de la famille apparaît de plus en plus nettement, comme un repart justement contre les difficultés sociales.

C'est la famille qui va, quand elle le peut, subvenir aux besoins financiers et matériels du chômeur.

C'est la famille qui va également, éventuellement, apporter le réconfort, je dirais, moral et affectif, dont ont souvent besoin les jeunes qui sont et restent au chômage, surtout dans cette tranche d'âge un peu floue entre l'adolescence prolongée et le début de l'âge adulte (ce que Olivier Gallant appelle joliment « l'adultescence »).

La famille constitue bien souvent cet espace dans lequel on peut se réfugier, contre la dureté du monde social, comme l'ont très bien montré les sociologues de la famille.

Au passage, on constate et on sait que la famille est de moins en moins cet espace de socialisation, de transmission des valeurs et des connaissances entre générations – en d'autres termes cet espace d'éducation – mais qu'elle est en revanche de plus en plus un refuge, un cocon, un espace affectif qui tente de préserver contre les difficultés sociales et l'exclusion.

A cet égard, on lit dans nos entretiens des inégalités terribles entre ceux qui peuvent compter sur un soutien familial important et ceux qui au contraire ne peuvent compter que sur eux-mêmes (parce que la famille est restreinte, parce qu'elle est monoparentale, parce qu'elle est désunie, parce qu'elle n'est pas disponible, etc., etc.).

Au-delà de la famille, ce sont plus largement les réseaux sociaux - les amis évidemment, mais aussi le tissu associatif, la vie de quartier, les relations de proximité - qui constituent le cadre pratique à partir duquel l'expérience du chômage prend sens.

Je voudrais tirer, un peu arbitrairement je l'avoue, trois enseignements.

D'abord, les discours que nous recueillons sont fortement sexués. Dans tous les pays, tous les chômeurs interrogés considèrent que le chômage est plus difficile à supporter pour les hommes que pour les femmes. Ca renvoie aussi à l'éducation, mais sous un autre angle, plus sous l'angle des représentations et des stéréotypes sociaux. Beaucoup de monde (homme ou femme d'ailleurs) a intégré l'idée qu'un

homme doit travailler, pour gagner de l'argent et faire vivre une famille, alors que, au fond, pour une femme c'est moins grave. Ca peut sembler un peu caricatural, mais c'est une croyance qui reste très fortement ancrée.

Toujours au registre des différences de genre, on remarque que pour certaines femmes interrogées, le chômage et plus généralement l'exclusion sociale peuvent se manifester par une accélération du passage à l'âge adulte – parfois due à une grossesse précoce - ce qui lui hôte les possibilités d'améliorer son employabilité par la poursuite de ses études et par une initiation à la vie professionnelle.

Alors que la réaction de certains jeunes hommes au chômage, peu instruits, préfèrent se réfugier dans un état d'adolescence perpétuelle, ce qui les conduit à retarder la mise en ménage, a fortiori la paternité.

C'est un premier point, la permanence de représentations et de conduites sexuées.

Le deuxième point est relatif à la maîtrise du temps.

On sait que l'accès à un certain degré de maîtrise du temps et de l'avenir est indispensable pour réussir ses études mais aussi pour traverser l'épreuve du chômage. Cette capacité de projection de soi est rendu difficile tant par les temporalités familiales faites d'urgence et d'imprévu, que par les décalages des horaires de travail de certains parents, ou même l'absence de rythmes de ceux qui dans l'entourage familial sont sans emploi parfois depuis de longues années.

De même, on sait que l'ascétisme scolaire est difficilement compatible avec un « hédonisme populaire » qui se construit en raison d'un rapport à l'avenir incertain.

On retrouve cela dans l'épreuve du chômage. Pour la quasi-totalité des chômeurs, très vite, au bout de quelques semaines ou de quelques mois, la difficulté est de rythmer ses journées, de se donner un cadre, de ne pas rompre ses relations sociales et, surtout, de trouver le moyen de se projeter dans le temps. Certains y arrivent, d'autres non, en mobilisant des apprentissages, des situations, des ressources antérieures et notamment un certain nombre de dispositions acquises, en tout cas développées et perfectionnées durant leur scolarité.

Troisième et dernier aspect sur lequel je voudrais insister – et qui est sans doute l'un des points les plus saillants de nos entretiens - l'absence à peu près totale de repères politiques, au sens large. Ce n'est guère surprenant, mais les syndicats, les partis politiques, ou même simplement les grilles de lecture globalisantes permettant de donner un sens collectif, ou structurel, à l'expérience du chômage, sont à peu près totalement absentes. Le chômage est presque toujours vécu sur un mode personnel, et ce quel que soit le niveau d'étude ou le bagage culturel ou scolaire des personnes interrogées. Ce n'est donc pas l'apanage des démunis. C'est aujourd'hui une représentation très largement dominante, et qui a des conséquences cruciales.

Faute de repères politiques collectifs, le chômeur est en effet aux prises avec son propre destin et, en l'occurrence, bien souvent avoir le sentiment de ne pas être à la hauteur, d'avoir défailli, bref d'être responsable de sa propre situation. C'est un élément frappant, tous les chômeurs interrogés ont le sentiment d'être responsables de leur situation, souvent d'être les seuls responsables de leur situation, à tel point que certains d'entre eux disent mériter leur sort (de chômeur).

Il y a là un décalage très frappant entre un phénomène (le chômage) qui est éminemment collectif, politique, macro-économique et la façon dont il est perçu subjectivement par les chômeurs eux-mêmes.

Il s'agit, comme le dit le sociologue français Serge Paugam, du malheur dont l'exclu devient coupable. « Dans les sociétés qui transfigurent le succès en valeur suprême et où domine le discours justificateur de la richesse, le pauvre, l'exclu ou le chômeur est le symbole de l'échec social » (Paugam).

On voit toute la différence avec les sociétés industrielles d'autrefois, dans lesquelles la condition de pauvre affectait un grand nombre de personnes. Mais dans les sociétés ouvertes, dont au moins théoriquement tous les membres sont égaux et jouissent des mêmes chances, l'exclusion n'est pas perçue comme un destin dicté par des impératifs sociaux pour être vue comme le résultat d'un comportement individuel.

C'est en quelque sorte le passage de la « pauvreté intégrée » à « l'exclusion disqualifiante », le propre des chômeurs disqualifiés étant de souffrir d'une dévalorisation sociale.

A ce sujet, nos entretiens n'ont pas de valeur statistique, mais le poids de la culpabilité n'est visiblement pas le même dans des régions très massivement frappées par le chômage (comme dans le cas du Sud de l'Italie), où des mécanismes de solidarité (familiaux notamment, j'en ai parlé) continuent quand bien que mal de jouer et où le chômage est généralement source de pauvreté, mais pas d'anomie ou de disqualification.

Dans d'autres pays, l'Allemagne ou la Suède, par exemple, la stigmatisation est beaucoup plus forte, pour des raisons culturelles liées (parmi beaucoup d'autres choses au poids du protestantisme) et à l'importance accordée à la valeur travail.

A un niveau plus individuel, ou plus personnel, le ressenti des jeunes chômeurs varie beaucoup en fonction des attentes et des espérances qu'ils ont pu formuler.

Conformément au théorème de Tocqueville, ce n'est pas l'importance objective des phénomènes sociaux qui est déterminante, mais leurs dynamiques subjectives.

C'est un phénomène bien connu des théoriciens de la frustration relative, que je vais tenter d'explicitier rapidement.

On peut à cet égard, très grossièrement, identifier deux scénarios. Celui des jeunes chômeurs qui ont déjà, peu ou prou, intériorisé le fait qu'ils sont et/ou qu'ils seront chômeurs. Parce qu'ils sont depuis très longtemps en échec scolaire. Parce qu'ils n'ont jamais vu leurs parents travailler. Ceux qui n'ont jamais rêvé à un avenir radieux sont le moins déçu, et ils acceptent avec une certaine fatalité leur sort. En revanche, ceux qui ont suivi des études supérieures, qui ont des parents actifs, qui n'avaient jamais connu le moindre problème d'intégration sociale, ceux-là sont particulièrement désarçonnés.

Ce que je veux dire par là, c'est que l'éducation et la formation reçue leur donne certes les meilleures chances de s'en sortir, mais ce sont aussi ceux qui acceptent le moins de collaborer avec les centres d'aides à l'emploi, qui culpabilisent le plus, ou qui se découragent le plus vite.

Conclusion : Pour terminer, un point. Ces jeunes chômeurs nous interrogent sur cette fameuse « économie de la connaissance la plus compétitive et la plus dynamique du monde ». Avec ses fameux taux d'emploi.

Il ne s'agit évidemment pas de remettre en cause le bien fondé d'une telle société, mais en même temps : que fait-on des autres ?

Du fait de l'évolution du marché du travail, des caractéristiques personnelles telles qu'un faible niveau scolaire, qui dans le passé ne constituaient pas un obstacle important à l'emploi, conduisent aujourd'hui à un emploi marginalisé ou périphérique – ou à pas d'emploi du tout - et par conséquent à l'exclusion.

En d'autres termes, une société de la connaissance, qui fait à juste titre de l'éducation son moteur, doit aussi penser le sort de ceux qui ne parviennent pas à atteindre les standards d'excellence qu'un tel système requiert.

De la même manière que la pauvreté a pu autrefois être intégrée et n'était pas nécessairement synonyme d'exclusion, le chômage de masse nous invite aussi à réfléchir aux moyens d'intégrer socialement ceux n'ont pas de travail et qui, bien souvent, souffrent d'un manque d'éducation et de formation.



Famiglia e scuola: Alleanza educativa?

Dott.ssa Celeste Pernisco

**Associazione Nazionale Pedagogisti Italiani (ANPE) –
Federazione Europea Pedagogisti (EUROFEPP)**

L'educazione afferisce senza ombra di dubbi al DNA della professionalità Pedagogica e all'educazione come agire pedagogico è affidato il compito di realizzare il cambiamento sociale.

La bibliografia sul ruolo educativo sia della famiglia che della Scuola, due grandi sistemi, entrambi influenti sull'educazione dei bambini, è ricca di ricerche e di atti di convegni, perché entrambi i sistemi sono in crisi.

Genitori e insegnanti sono educatori corresponsabili?

I nostri giovani vivono in un'età che ha cancellato i segni e i significati identitari; essi crescono senza avere coscienza di cosa sono, investiti da un disorientamento educativo determinato da un lato, dalla crisi dei valori e da una supervalutazione della ragione e della scienza, dall'altro lato, da un eccessivo individualismo a spese della comunità e da un cattivo uso del principio di tolleranza.

L'educazione si esaurisce in un presente per il quale "ciò che mi va bene è anche giusto", la conseguenza è una massiccia frammentazione educativa.

Scuola e Famiglia sono state influenzate dalle trasformazioni sociali di questi ultimi decenni, che hanno visto notevoli cambiamenti.

La Famiglia ha importanza primordiale e originaria nell'educazione; la Scuola prosegue nell'intento di una costruzione armonica della personalità degli allievi/e a lei affidati/e: sua è la specificità didattica!

Ma queste due istituzioni non hanno mai raggiunto un accordo sulla specificità dei rispettivi compiti e delle rispettive competenze.

Cosa si aspetta il genitore dalla scuola? Lo percepisce come un luogo altro da sé in cui il figlio può avviarsi ad una crescita legata alla socializzazione?

ALLEGATO II: CONTRIBUTI DEGLI ORATORI

L'insegnante ha intanto l'aspettativa di essere accettato, soprattutto per i suoi metodi di insegnamento.

Le incomprensioni sul piano educativo, quando ci sono, possono essere legate alla pretesa di entrambe le parti di essere nel giusto a tutti i costi, pena il dover ammettere di aver commesso qualche errore.

All'incrocio della conflittualità degli adulti c'è il vissuto dei ragazzi e delle ragazze nelle loro difficoltà evolutive, non solo nel rendimento scolastico ma soprattutto nel comportamento, difficoltà cioè a elaborare codici di comportamento ispirati ai valori morali e alla responsabilità.

Occorre trovare la coesione educativa, occorre ristabilire un equilibrio tra singolo e collettività, tra istanze personali ed esigenze sociali; occorre che il "patto educativo di corresponsabilità", introdotto con il decreto n. 235 del 21/11/2007, non diventi un documento burocratico/formale (come spesso accade) , ma diventi invece espressione di una effettiva volontà della Scuola, della Famiglia, del Territorio di procedere insieme per costruire una società migliore.

***Champion the Cause of All Children
Tapping into young people's creativity and
energy: empowerment leading to action***

Maria Gabriella Layⁱⁱ

Children grow up in a world of heart-breaking extremes. Many of them go to proper schools, enjoy the safety of families, and prepare themselves for a tomorrow in which they will be skilled workers, leaders of industry, experts in communication, scientists, artists or athletes. They learn the joy of achievement, the strength of shared goals in sport and music and experience the effort required to meet challenges. They grow up with the knowledge and ability to exist within and manage a complex world.

Other children live in a parallel world without schools or safety, with no play or dreams for a better future. Children are sold in bondage, made to work as prostitutes or domestic slaves or exploited in drug trafficking and other illegal activities. Many are forced to carry arms in wars and conflicts the causes of which they cannot grasp. By the millions they toil from a very young age in hazardous conditions, robbed of their right to self-development and threatened in life and healthⁱⁱⁱ.

Denied the promises of the world of plenty, these children are left feeling helpless, humiliated and resentful. Further, the world is denied the contribution of the constructive imagination, creativity, commitment and potential achievements of these millions of excluded children.

Putting a stop to the massive violations of children's rights taking place around the world today is one of the central moral imperatives of our time. Each child has the right to fully develop his/her potential in a stimulating and nurturing environment. As a whole, all children deserve to benefit from universal human rights and social protection. Adults must beget a new era of commitment and involvement inspired

ⁱⁱ Maria Gabriella Lay, Programme Manager "Global Campaign to Raise Awareness and Understanding on Child Labour", ILO, Geneva.

ⁱⁱⁱ According to the recent ILO Global Report "Accelerating Action against Child Labour" more than 200 million boys and girls around the world are engaged in child labour. Around half of these children are exposed to its worst forms. Governments have the primary responsibility for enforcing the right to education:

<http://www.ilo.org/jpec/Campaignandadvocacy/GlobalChildLabourConference/lang-en/index.htm>

by the revolutionary nature of the Convention of the Rights of the Child (CRC) and one of its key principles: **child participation**.

It is crucial to rethink and broaden the notion of education, lifelong education – a continuous process of personal development affecting every aspect of an individual – knowledge, attitudes, behaviours and skills, including the critical ability to take action and participate in the decision-making processes. Adults should enable young people to develop awareness of themselves and their environment and encourage them to play their social role within their communities. By investing in young people, we stimulate their critical thinking, solidarity and sense of social responsibility.

Worldwide interdependence and globalization are major forces in contemporary life. One of the main intellectual, political and ethical challenges of our time is **to be able to design and build a common future**, to establish ends and means of sustainable development through new forms of international co-operation and **greater investment in human and social capital**.

Today more than ever it is vital to strengthen the social role of children and youth as multipliers of knowledge and human rights-based initiatives in their respective communities. Young people can be a driving force for change in society, provided they are given the space and support they need and deserve. They must be equipped with knowledge and understanding of the full implications of globalization, the interdependence of the world and be guided to appreciate the true meaning and value of dignity, respect and commitment. By giving them responsibility to act and acknowledging the value of their contribution, young people strengthen their capacity for understanding and critical thinking and they develop a conscious and active sense of national and glocal citizenship: they acquire the ability to think globally and act locally.

Young people are eager to explore and take action. It is up to adults to respond constructively by offering them concrete opportunities to exercise their responsibility. **The International Labour Organization (ILO) is keen on encouraging young people to acquire principles of justice, fairness, equality and compassion**. This gives way to behavioural change in present and future generations. With this in mind, a special programme was created by the ILO. SCREAM – which stand for Supporting Children's Rights through Education, the Arts and the Media - is an education and social mobilization community-based initiative designed to be used by educators, in non-formal and formal settings, to cultivate young people's understanding of human rights, gender equality, social dimension of globalisation and social justice issues and to place the issue of child labour in the broader context of education and the Millennium Development Goals. SCREAM is a special programme designed to enhance children's participation and youth empowerment by working through visual, literary and performing arts as a means to gain skills and confidence. It furthermore strives to harness their creativity and compassion so that they may contribute to a more solidarity-conscious society. When children are given responsibility to act and the value of their contribution is acknowledged, they

develop self-esteem, self-discipline, self-confidence, memory and at the same time they acquire principles of justice, fairness and equality.

SCREAM was created with young people for young people. The SCREAM education pack consists of 14 modules, a user's guide, a copy of the relevant juridical instruments including the Universal Declaration of Human Rights, the UN Convention on the Rights of the Child (CRC), the Minimum Age for Admission to Employment, Convention 138, the Worst Form of Child Labour Convention 182, and the Declaration on Fundamental Principles and Rights at Work; and a CD containing 600 photos. The modules are flexible, adaptable to various cultural contexts and constraints with regard to time and resources; they can be tailored and adapted to the context at hand. This education/social mobilization tool is operative on every continent, is available in 20 languages and can be accessed on the web at: www.ilo.org/scream Thousands of children and youth in the world ask important questions and reflect on the great issues of our time. Through a myriad of SCREAM-related initiatives, they express their doubts, fears, creativity and social commitment. **They are doing it through music, theater, visual arts, academic debates, photo exhibits, workshops, interviews and more- in a constructive and egalitarian dialogue with those adults who wish to guarantee a future to younger generations.** They embody the authentic spirit of child participation and youth empowerment, and give to the world their creative energy with joy, imagination, and generosity.

The poem by Michele, a twelve years old boy from Switzerland, illustrates how young people are willing and ready to actively take social responsibility and participate in global processes of awareness raising and change.

I WANT TO... by Michele

**I want to cry out to the world
the rage of chained children.**

**I want to cry out to the world
the pain of abused girls.**

**I want to cry out to the world
the sadness of abandoned babies.**

**I want to cry out to the world
the fear of maltreated kids**

**I want to cry out all this to the world
But who will cry out with me?**

Will you?

ALLEGATO II: CONTRIBUTI DEGLI ORATORI

The Pinocchio canvas “Once upon the time... Jiminy Cricket, where are you?”^{iv} - among the many visual creations – is a strong genuine expression of youth participation. It is the voice of teenagers who were given the opportunity to present their vision of the complex reality of child labour in a globalized world and to promote awareness in a way that is also meaningful to younger children. No words can evoke the richness of their inner experiences, the knowledge and awareness acquired and the value of their appeal for equal rights in a world of disparities. They ask to “champion the cause of all children”.

^{iv} Slide show: http://www.ilo.org/dyn/media/slideshow.curtainUp?p_lang=en&p_slideshow_id=23.

► **Lionel Urdy**



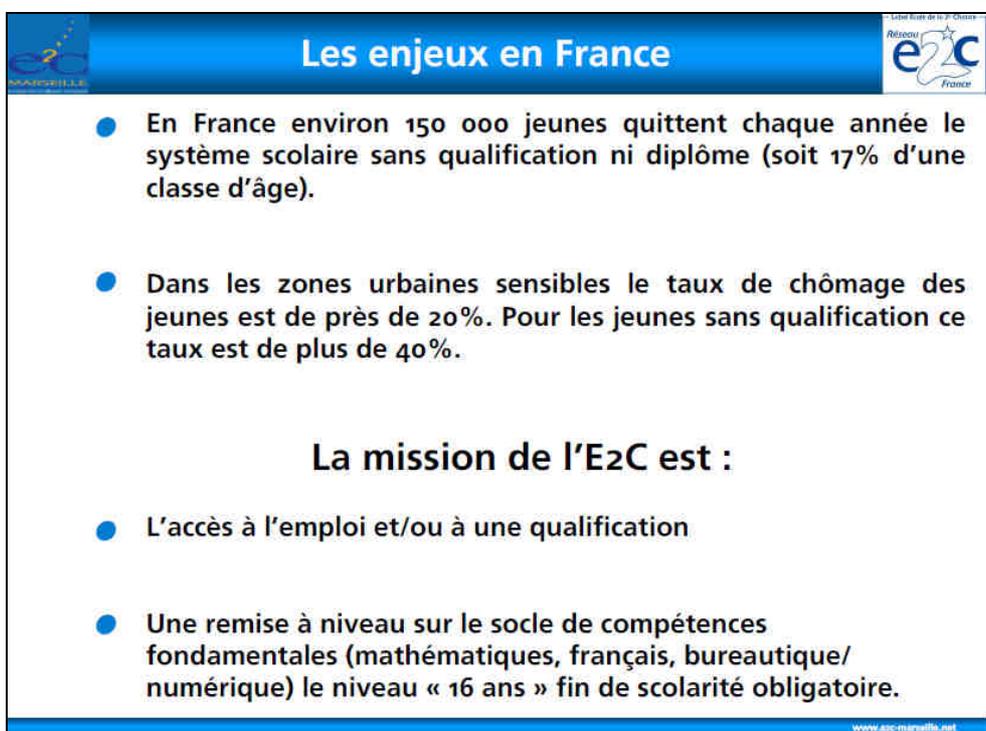
Logo of the City of Marseille (top left) and the E2C France network (top right).

21 mai 2010

Présentation E2C Marseille

Logos of partner organizations: Ville de Marseille, Région PACA, République Française, Marseille Provence Métropole, and Conseil Général Bouches-du-Rhône.

www.e2c-marseille.net



Logo of the City of Marseille (top left) and the E2C France network (top right).

Les enjeux en France

- En France environ 150 000 jeunes quittent chaque année le système scolaire sans qualification ni diplôme (soit 17% d'une classe d'âge).
- Dans les zones urbaines sensibles le taux de chômage des jeunes est de près de 20%. Pour les jeunes sans qualification ce taux est de plus de 40%.

La mission de l'E2C est :

- L'accès à l'emploi et/ou à une qualification
- Une remise à niveau sur le socle de compétences fondamentales (mathématiques, français, bureautique/numérique) le niveau « 16 ans » fin de scolarité obligatoire.

www.e2c-marseille.net

Label École de la P. Cresson


Une initiative Européenne

Initiative européenne proposée en 1995

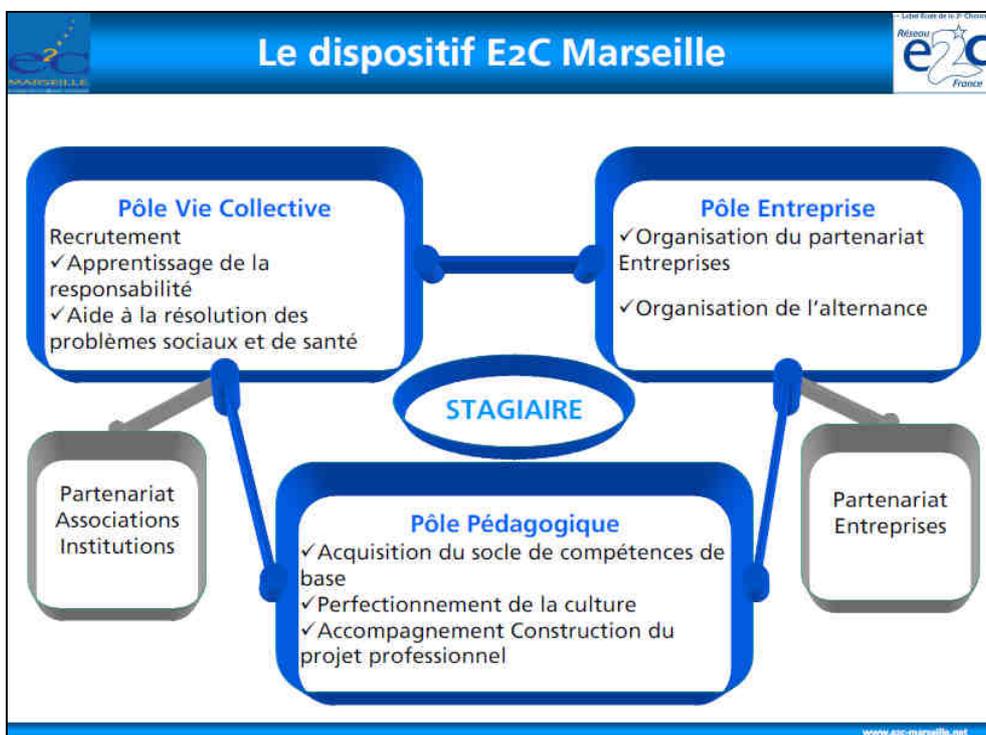
A l'origine, le Livre Blanc « *Enseigner et apprendre. Vers une société cognitive* », présenté par Mme Edith Cresson sur la base du rapport du groupe d'experts de haut niveau présidé par le doyen Jean-Louis Reiffers lors du sommet des chefs d'État de Madrid de décembre 1995, puis adopté par les Ministres de l'Éducation des États membres.

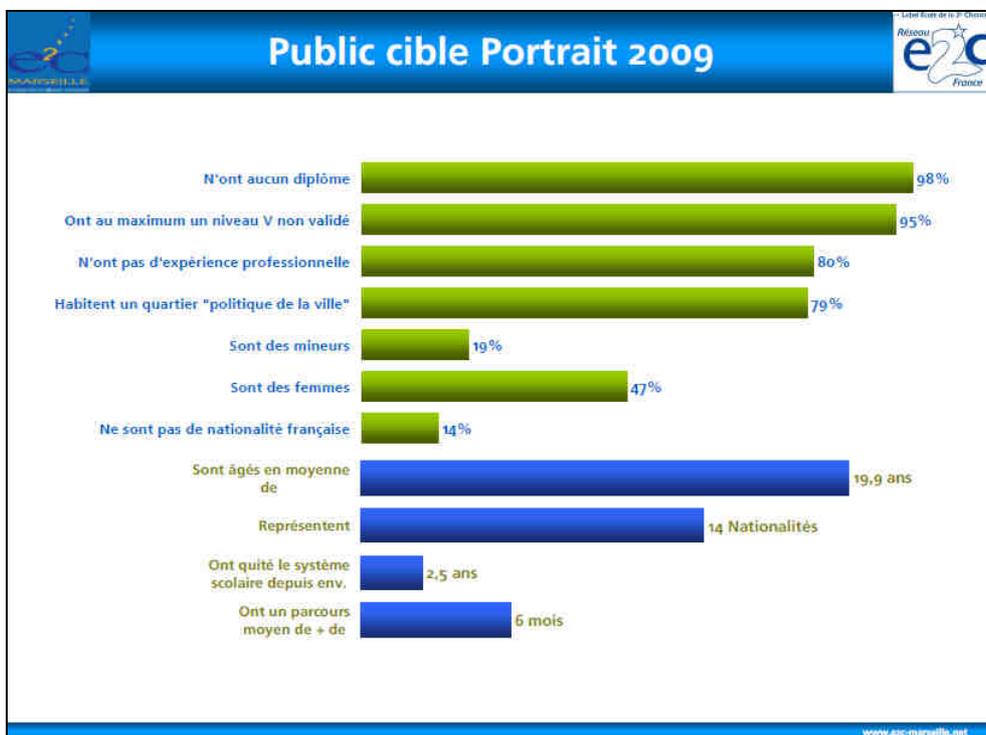
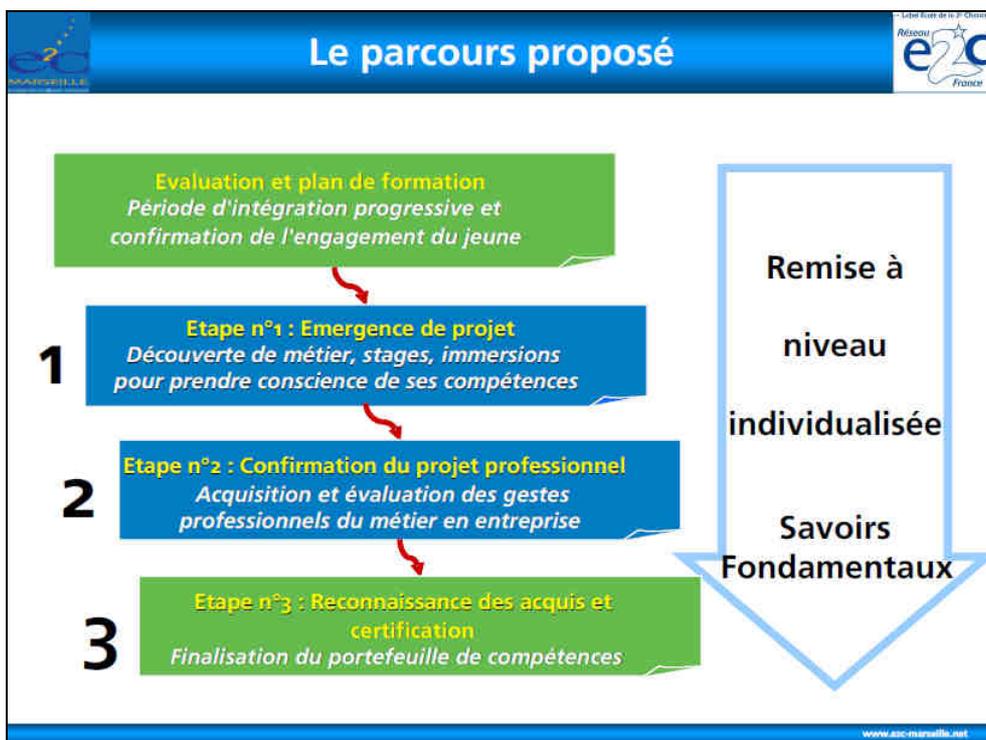
1997 à Marseille : création de la première école en Europe

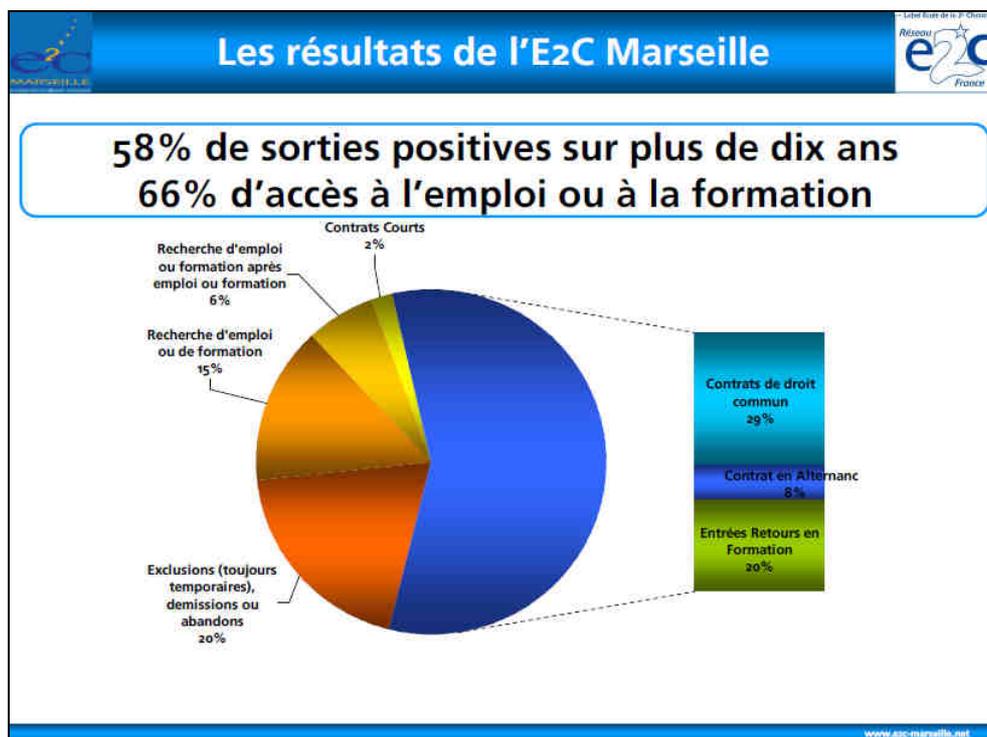
L'E2C de Marseille est soutenue par *toutes les collectivités locales* : Conseil Régional PACA, Conseil Général 13, Communauté Urbaine Marseille Provence Métropole, Ville de Marseille et Chambre de Commerce et d'Industrie Marseille Provence.

En 2010, plus d'une cinquantaine d'écoles fonctionnent en Europe plus 24 en France, pays où elles se développent le plus vite

www.e2c-marseille.net







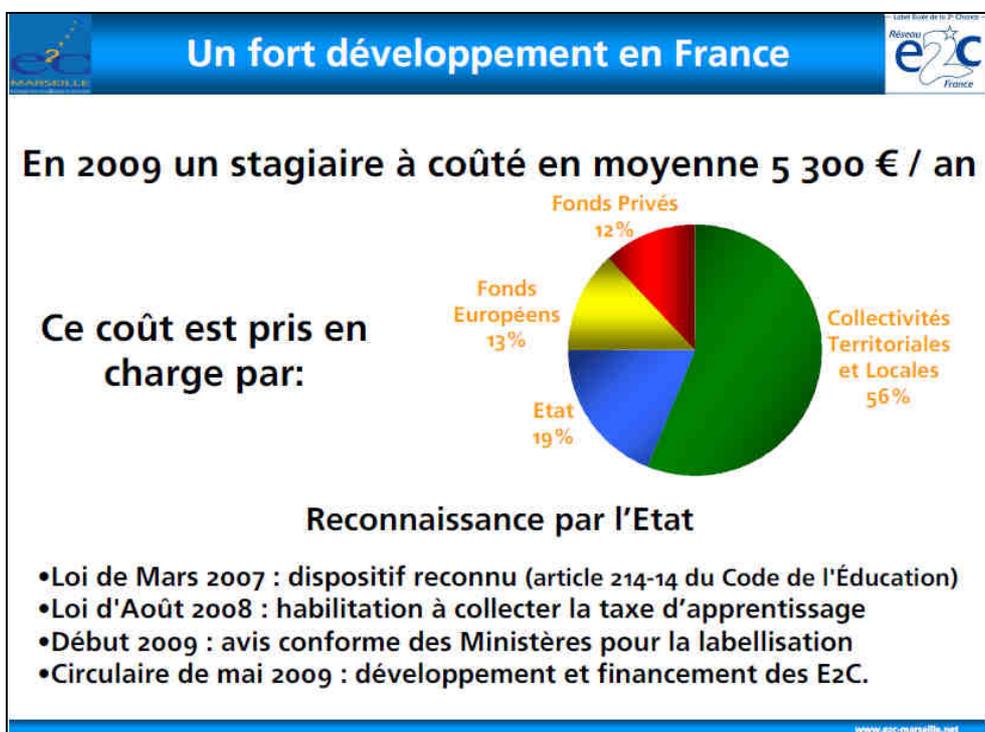
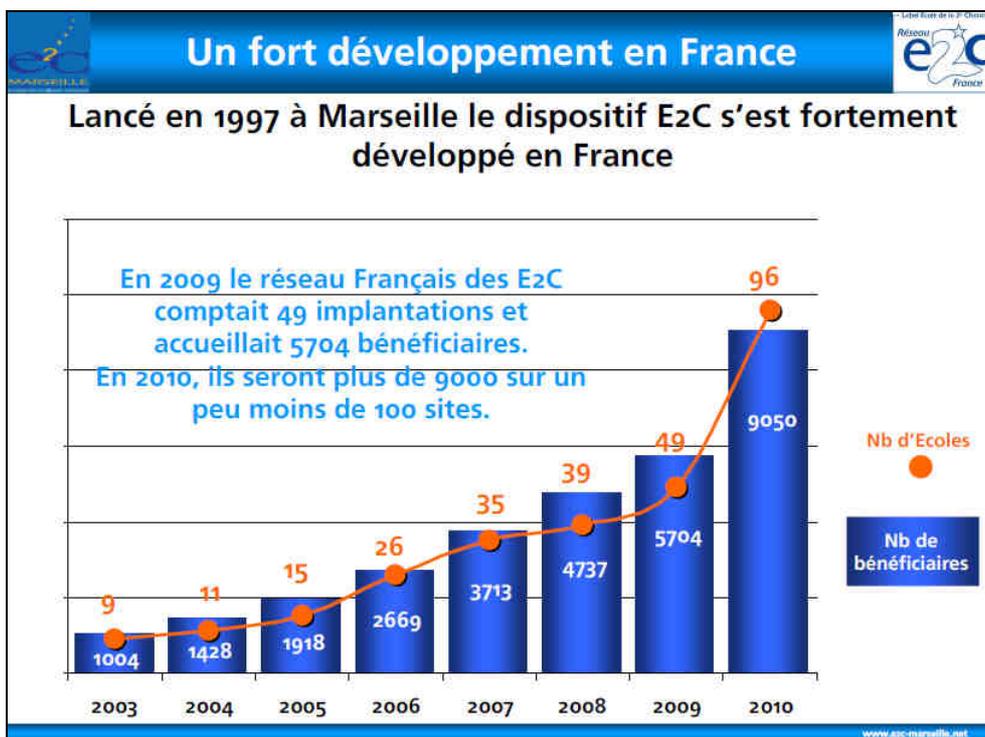
Reconnaissance nationale française

Depuis 4 ans les E2C bénéficient d'une reconnaissance nationale
 Qui s'appuie sur un processus de Labellisation

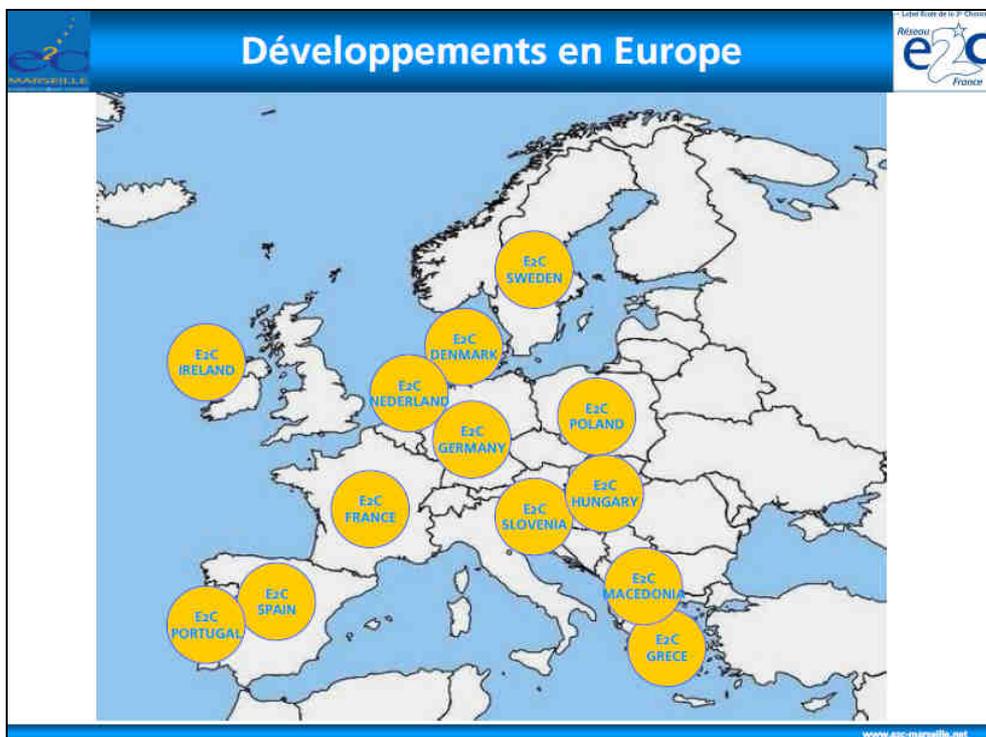
Principales dispositions

| | | |
|--|----------------------------------|---|
| <p>Loi de mars 2007: Dispositif reconnu (article 214.14 du code de l'éducation)</p> <p>Loi d'août 2008: Habilitation à collecter la taxe d'apprentissage</p> <p>Début 2009: Avis conforme des ministères pour la labellisation.</p> <p>Circulaire de mai 2009: développement et financement des E2C.</p> | Reconnaissance de la spécificité | <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Le Public concerné <input type="checkbox"/> Délivrance d'une attestation de Compétences acquises. |
| | Le processus de Labellisation | <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Géré par le réseau avec avis conforme de deux ministères <input type="checkbox"/> Basé sur la charte des principes. |
| | Le Financement | <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Habilitation pour la taxe d'apprentissage <input type="checkbox"/> Conventions possibles Etat / Régions. |

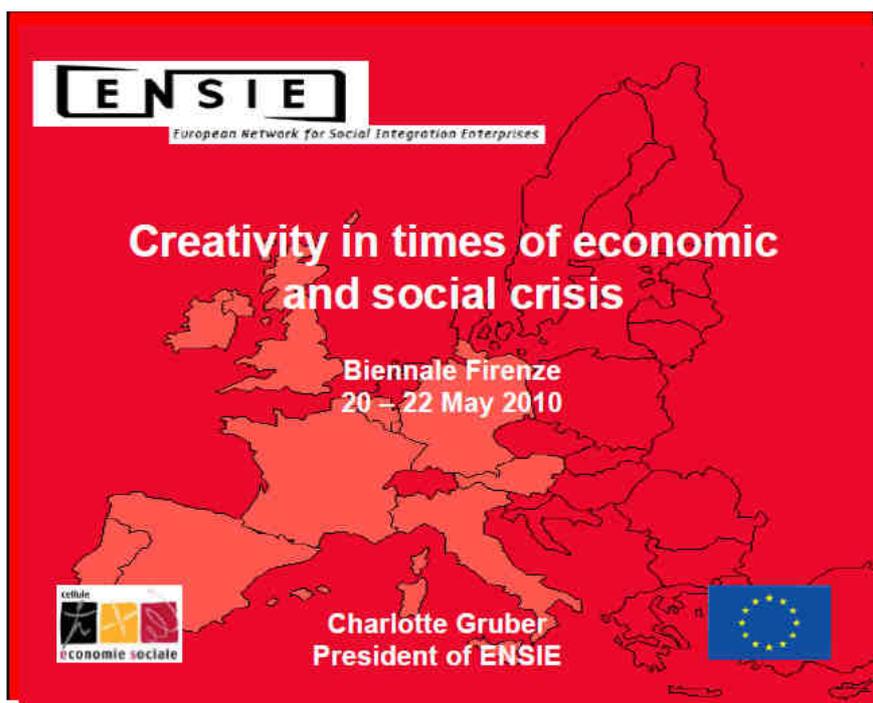
www.e2c-marseille.net



ALLEGATO II: CONTRIBUTI DEGLI ORATORI



► **Charlotte Gruber**



Objectives of ENSIE

- social integration of disadvantaged risk-groups by improving their employment opportunities and productivity
- economic viability of social enterprises and integration and reinforcement of their role in the general economic landscape
- promotion of equal opportunities while maintaining the strategy advocated by the European Union in terms of gender mainstreaming and diversity management

ENSIE European Network for Social Integration Enterprises

Common features of Social Integration Enterprises in the member countries:

- ❖ Enterprises as means for integrating disadvantaged target groups
- ❖ Enterprises to promote participation
- ❖ Enterprises being part of the economy
- ❖ Enterprises with a strong element of qualification

Creativity and Innovation are important elements for successful social integration enterprises

Creative approaches are needed to convince young people affected by social exclusion of the importance vocational training or professional education



ERfA (Graz, Austria)
experience through work

Aims of ERfA

- Give people meaningful work
- Integrate them step by step into the labour market
- Train and qualify them
- Develop their potentials



ERfA (Graz, Austria) experience through work



“We want to offer working opportunities that meet the interests and potentials of our target group”



Groupe Terre, recycling (Wallony– Belgium)



- Collecting and re-using of clothes
- Collecting and re-using of paper products
- Collecting glass
- Metal Construction
- Acoustic Insolation
- Fabrication of solar panels





**Millrace IT
(Great Britain)**

- MillRace IT is a Social Firm, committed to creating employment and training opportunities
- MillRace IT creates good quality jobs for people disadvantaged in the Labour market
- MillRace IT offers access to work related training courses
- MillRace IT helps to improve self-esteem and to give purpose to the live of its people



Zoveco - zonas verdes cordobesas -(Spain)

Zoveco is a social enterprise working with people who are at risk if social exclusion:

- Young people without professional training
- Drug addicts
- Women exposed to violence
- Migrants

Zoveco is effected by the present economic crisis (delayed payments, diminished liquidity and investments, looking for new markets)





gabarage – upcycling design -(Austria)

The three pillars of gabarage:

- Design
- Ecology
- Responsibility

Gabarage works especially with drug addicts and aims at:

- Giving a structured daily routine
- Preservation/consolidation of employability
- Income generation
- Meaningful activity
- Strengthening the self-esteem
- Increasing the quality of life



Busy Bees - Sunflower Recycling- (Ireland)

Sunflower strives to provide quality recycling at the most reasonable prices, while providing Training & Employment opportunities for the communities of Dublin's inner city.

In a modern world built on consumerism and appearance we pride ourselves on a common sense approach to the recycling ideals that goods and good service need not cost a fortune. While aiding and maintaining the environment, Busybees not only recycle, prepare and resell pre loved furniture at great prices but also provide a removal service for any unwanted household furniture in perfectly good condition.



Graz Jobs -(Austria)

Graz Jobs offers employment opportunities to people who have not been working for a long time.

Graz Jobs was implemented in as a joint programme of five different social integration enterprises in Graz. Using the existing structures of these five enterprises the programme could offer a wide range of activities to the target group.

Graz Jobs is committed to an active implementation of gender mainstreaming and wants to increase the gender equality by offering 50 % of its jobs to women.

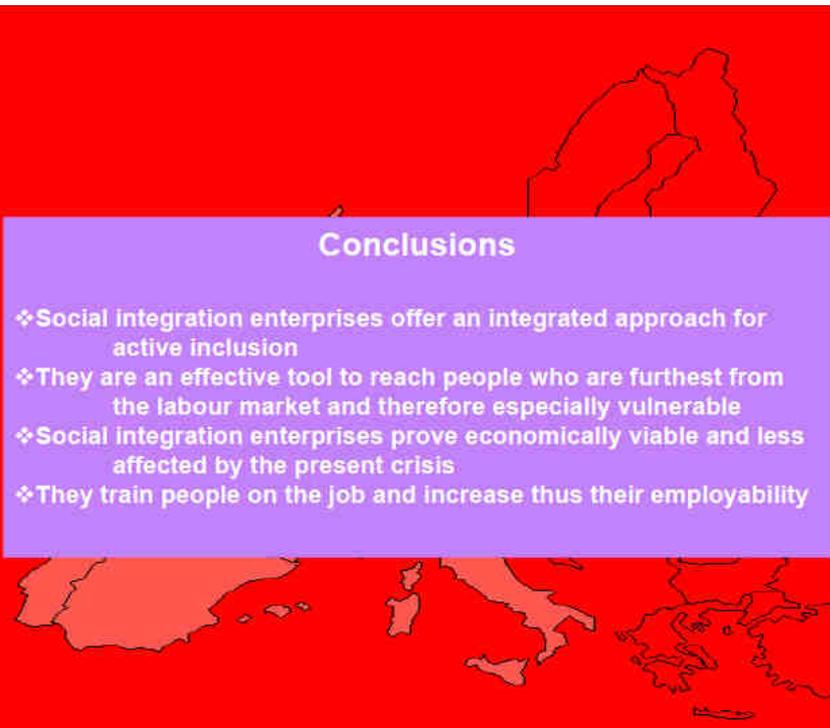
And many many others...

Social Integration Enterprises all over Europe take up innovative ideas and make use of the creativity of its staff and target groups to:

- ❖ Succeed economically
- ❖ Train and qualify their target group
- ❖ Cooperate with communities and other stakeholders
- ❖ Offer new employment opportunities and integration into the labour market

But

they often remain invisible and receive little recognition

A faint map of Europe is visible in the background of the slide, showing the outlines of the continent in a light red color against the dark red background.

Conclusions

- ❖ Social integration enterprises offer an integrated approach for active inclusion
- ❖ They are an effective tool to reach people who are furthest from the labour market and therefore especially vulnerable
- ❖ Social integration enterprises prove economically viable and less affected by the present crisis
- ❖ They train people on the job and increase thus their employability

For more information

www.ensie.org

charlotte.gruber@safrangarten.at

Thank you for your attention

► **Aviana Bulgarelli**



CEDEFOP | European Centre for the Development
of Vocational Training

Education and training as a gateway to the labour market: Making inclusion real

Vocational education and training and social inclusion

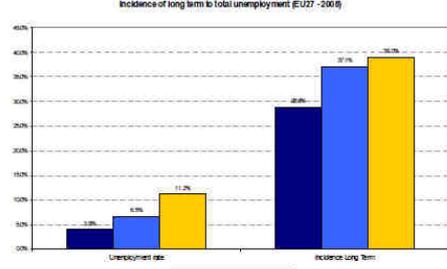


Aviana Bulgarelli, Director Cedefop

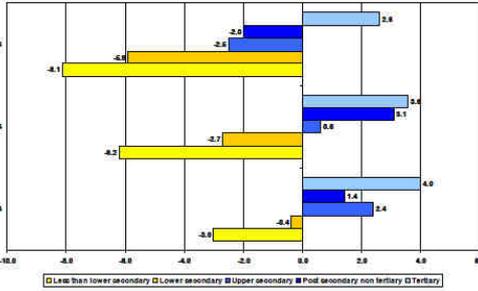


Low-qualified people...

...have been hit hardest
by the crisis



EU27- Changes in employment by highest level of education attained
(% change)



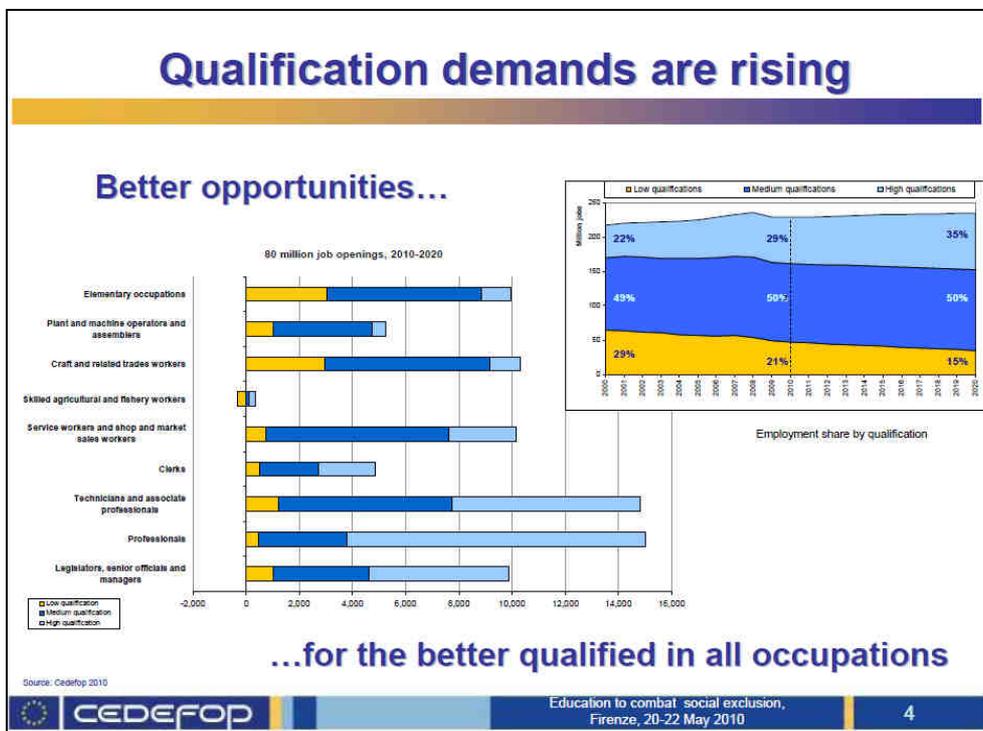
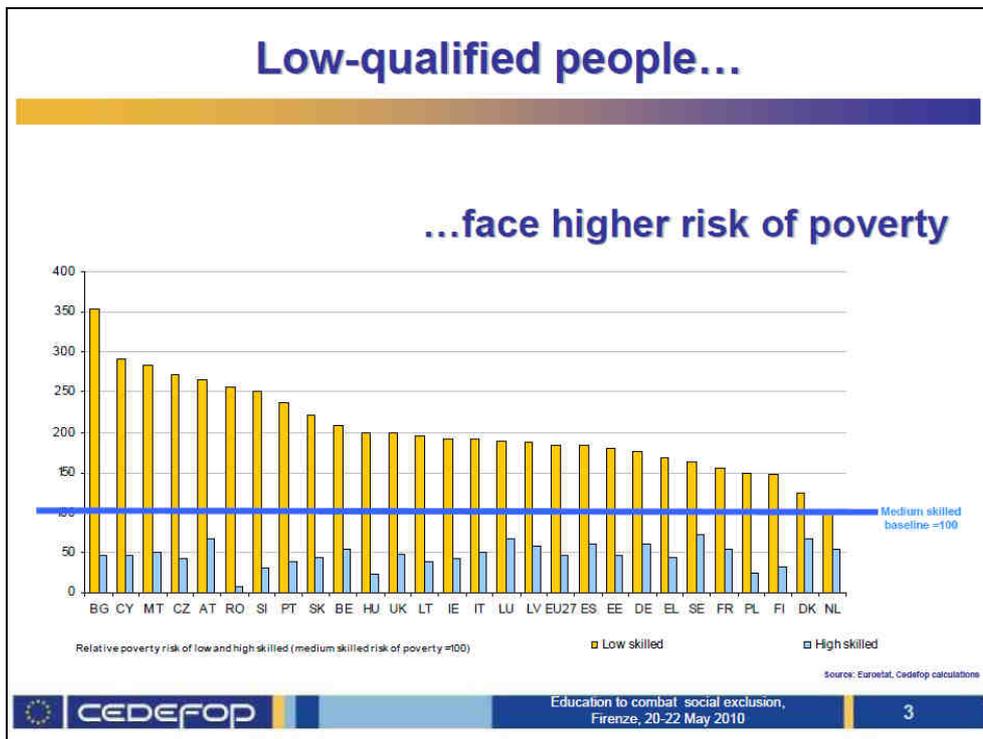
N.B.: short VET programme incl. in lower secondary

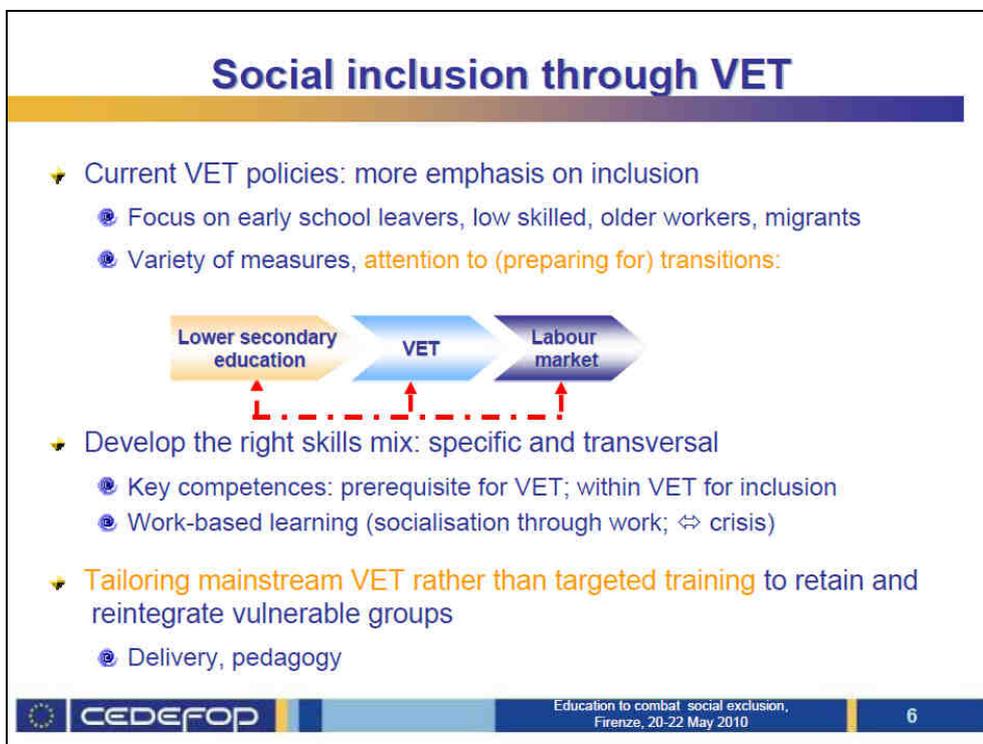
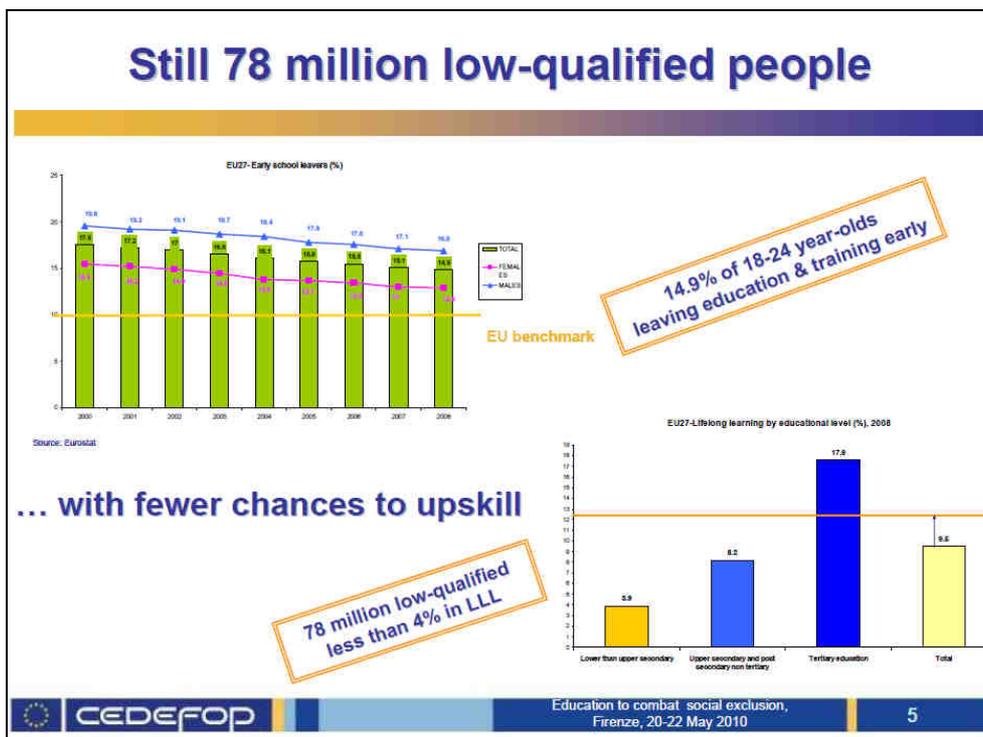
... are generally more
likely to be jobless



Education to combat social exclusion,
Firenze, 20-22 May 2010

2





Support measures to promote inclusion

- ✦ **Anticipate** skill needs and supply ➔ long-term skill strategies
 - ➔ communicate benefits of better skills to citizens and employers
- ✦ **Focus and draw on what people know and can do**
 - Ⓜ Better use of skills and more opportunities to stretch skills at work
 - Ⓜ Documentation of skills ➔ skills portfolio
 - Ⓜ **Information and guidance**, mentoring (easier access, better quality of services for groups at risk)
 - Ⓜ **Valuing skills acquired through work and life**
competence-based assessment for further learning and recognition
- ✦ **Bringing the worlds of education & training and work together**
 - ➔ New partnerships (incl. employment/social services, civic organisations)



VET and social inclusion

**VET can play a prominent role but
it is **not the universal remedy****

- ➔ **Education and training, employment, social and economic policies and tools need to go hand in hand**
- ➔ **Social partners have a crucial role to play**





More information: Cedefop's reports on

Skills supply and demand

http://www.cedefop.europa.eu/EN/Files/3052_en.pdf

Guiding at-risk youth through learning to work

http://www.cedefop.europa.eu/EN/Files/5503_en.pdf

VET policy since 2002

to be published in December 2010

Thank you for your attention



CEDEFOP

Education to combat social exclusion,
Firenze, 20-22 May 2010

9

Inclusione sociale e nuove povertà: una proposta metodologica

Paolo Coceancig

In seguito alle profonde trasformazioni sociali e della realtà produttiva avvenute in Italia negli ultimi decenni, gli operatori dei Servizi si trovano oggi a dover declinare al plurale il significato del termine povertà, non a caso le aree d'intervento preposte all'inclusione sociale sono definite delle "Nuove e vecchie povertà".

Accanto alle tradizionali situazioni di indigenza e disagio, la maggior parte delle quali faceva riferimento a Servizi come il SERT e i CSM, si stanno consolidando altre e più complesse forme di criticità sociale.

Il sociologo francese Eugene Enriquez, in uno studio di qualche anno fa sulla trasformazione del lavoro sociale in Italia, ne individua i passaggi essenziali: il primo, dal secondo dopoguerra agli anni settanta quando, sulla spinta delle due idealità forti del tempo (quella d'ispirazione cristiana e quella d'ispirazione marxista), si sviluppa l'idea dell'inclusione totale, tutti gli individui, ciascuno in base alle proprie competenze e possibilità poteva e doveva avere una funzione sociale, un ruolo propulsivo all'interno della società; la seconda che parte dalla fine degli anni settanta quando, con la crisi delle grandi fabbriche e i conseguenti licenziamenti, per la prima volta si ritiene ammissibile il pensiero che l'individuo possa essere socialmente espulso.

La società neoliberista che prende corpo durante gli anni ottanta, certa della spinta inesauribile dell'energia propulsiva del consumismo, ritiene di essere in grado di prevedere all'assistenza di quel 20% di persone che rimangono ai margini del sistema produttivo.

La crisi attuale è anche la crisi di quell'illusione, peraltro già presagita in tempi non sospetti da alcuni studiosi più lungimiranti (la società dei 2/3 di Peter Glotz). Oggi molte persone che si rivolgono ai nostri Servizi, "assuefatte" ad un ormai impraticabile assistenzialismo permanente, si vergognano della loro condizione e preferiscono rinunciare ai beni primari pur di conservare i loro feticci identitari (schermi al plasma, abiti griffati, cellulari di ultima generazione). Il lavoro di aiuto per questi individui non può ovviamente ridursi alla ricerca di un'occupazione, cosa peraltro quasi impossibile in questi nostri tempi di crisi, bisogna ripartire da una ridefinizione del sé, creando intorno a loro una rete di relazioni positive, trasmettendo una nuova consapevolezza delle priorità, in poche parole va progettato un percorso educativo globale d'inclusione.

Ci sono poi le persone che, dopo anni di occupazione, hanno perso il lavoro in seguito alla crisi economica degli ultimi due anni: spesso sono individui cui mancano pochi anni al raggiungimento dell'età pensionabile, difficilmente ricollocabili in ambito lavorativo. La loro difficoltà è la difficoltà di chi non si è mai

trovato in una situazione del genere: non sanno come si cerca un lavoro, dove andare, a chi chiedere aiuto semplicemente per stilare un curriculum. Molti di loro dopo alcuni mesi, neppure troppi, perdono la fiducia in sé stessi e spesso cadono in depressione (visto il preoccupante aumento del numero di suicidi tra i neo-disoccupati, a Bologna un gruppo di specialisti ha fondato un'associazione, Primo Maggio, che garantisce supporto psicologico a queste persone).

Infine ci sono i figli della precarietà contrattuale originata dalla Legge 30, il più delle volte giovani che non riescono a pianificare un futuro stabile (farsi una famiglia, si diceva una volta) e che stanno esaurendo i risparmi accumulati dai loro padri in una vita di lavoro fisso.

Ora, di fronte a questa smisurata complessità del disagio presente nella nostra società, si è necessariamente dovuto modificare l'approccio progettuale di noi operatori del sociale: non solamente semplici interventi di Borsa Lavoro o lavori socialmente utili destinati inevitabilmente al fallimento, palliativi che servono al più a far pagare qualche bolletta arretrata nell'immediato, bensì presa in carico globale della persona nella sua complessità (l'integrazione lavorativa deve andare di pari passo con quella sociale).

Aumentare l'occupabilità di una persona è un percorso che necessariamente si deve sempre porre come obiettivo, oltre all'acquisizione del maggior numero di competenze, una nuova definizione di sé all'interno del contenitore identitario di riferimento (sentire l'appartenenza). Ciò si può raggiungere solamente mediante la responsabilità collettiva del territorio attraverso un patto del lavoro locale che chiami in causa la molteplicità degli attori sociali presenti (Enti locali, Cooperative sociali, Centri per l'Impiego, sindacati, volontariato e imprese del profit maggiormente sensibili al tema) e che recuperi il valore del lavoro come elemento socializzante, di crescita personale (in Inghilterra per parlare di qualità del lavoro si usa ancora il termine forte di *decent work*).

Stimolare dunque il territorio a responsabilizzarsi di fronte alle problematiche che in esso e alle volte in conseguenza di esso, nascono. Parallelamente sottolineo l'importanza della presa in carico della persona nella sua articolata completezza: la persona nella sua totalità, non solo il disoccupato.

Per quel che riguarda l'esperienza operativa sul territorio (la Provincia di Bologna), la nostra progettualità si colloca essenzialmente sulla scia delle indicazioni contenute nel Rapporto sulle Politiche contro la Povertà e l'Esclusione Sociale Anno 2003 (a cura della Commissione Parlamentare di Indagine sull'Esclusione Sociale), ponendosi come metodo e obiettivo la realizzazione di Buone Prassi capaci di rispondere alle seguenti caratteristiche:

- Prossimità: capacità di essere vicino all'altro e al suo bisogno, accorciando le distanze, sia fisiche che relazionali, tra chi domanda e chi risponde.
- Personalizzazione: capacità di ascoltare le singole persone e di coglierne i bisogni, organizzando risposte che tengano conto dell'unicità del singolo, delle sue inclinazioni e delle sue esigenze.
- Territorializzazione: insediamento locale dei Servizi per favorire la vicinanza fisica al disagio e la conoscenza diretta delle problematiche territoriali.

ALLEGATO II: CONTRIBUTI DEGLI ORATORI

- Lavoro di rete: trama di relazioni non competitive che connette entità autonome che permette risposte operativamente più snelle ed aderenti ai tempi e ai modi della domanda.
- Innovatività: capacità di “inventare” soluzioni inedite, combinando in modo efficiente le risposte con le reali disponibilità delle risorse.
- Flessibilità: adattare gli schemi organizzativi alla logica del problem solving piuttosto che alla conformità procedurale.
- Accompagnamento: “presa in carico” della situazione problematica nella sua unicità e complessità.
- Tempestività: attivare risposte alle diverse tipologie di disagio in tempi rapidi data la natura spesso emergenziale dei disagi stessi e la necessità di agire in contesti e situazioni ad alta problematicità, dove risulta cruciale saper intervenire in tempi ristretti.

La figura professionale che grazie alla sua versatilità racchiude in sé le funzioni necessarie (educativa, assistenziale, organizzativa e di ricerca, come da Decreto Ministeriale n.520/98) per garantire il funzionamento di tali percorsi progettuali, è quella dell'Educatore Professionale.

Essa infatti garantisce:

1. affiancamento e accompagnamento, in particolare nella fase iniziale e nelle fasi di crisi e di abbandono, nei luoghi di lavoro e/o in attività di socializzazione.
2. intervento nei contesti familiari per stimolare le funzioni parentali e supportare, in collaborazione con altre figure professionali, gli adulti nella fruizione dei servizi motivandoli alla costruzione di un progetto di vita autonoma.
3. ampliamento dei momenti di co-progettazione e verifica puntuale con le Aziende per ridurre al minimo i rischi di esclusione avendo preventivamente condiviso la necessità di una ridefinizione in itinere delle azioni.
4. attività di marketing sociale al fine di monitorare le Aziende del territorio per la creazione di un significativo elenco di Ditte particolarmente sensibili alle problematiche dell'esclusione (accoglienza delle Imprese del profit nella Rete).

Concludendo, dalla nostra pratica operativa ci deriva l'insegnamento che le politiche di contrasto alle situazioni di grave marginalità sociale possono produrre risultati significativi soltanto con la messa in rete dei saperi e delle risorse.

Per riportare le persone dentro i luoghi di riconoscimento sociale, per impedire l'allargamento della forbice che sta separando agio e disagio nella nostra società, per contrastare significativamente le cittadinanze passive, bisogna essere in molti. Bisogna evitare le solitudini operative.

► **Tommaso Grimaldi**



**"Le rôle de la formation professionnelle
pour la réintégration sur le marché du
travail"**

Tommaso Grimaldi Secrétaire Général, AEFP,
l'Association Européenne pour la Formation Professionnelle

www.evta.eu

*CESE 2010 Conférence biennale
21/05/2010 Florence*



**La plus grande communauté européenne pour
la formation professionnelle**

www.evta.eu



- AEFP réunit les structures de références nationales, régionales, locales et sectorielles de la F.P.
 - Structures publiques, semi-publiques ou privées.
 - Centralisées ou décentralisées.
 - en charge de formation professionnelle et/ou de services pour l'emploi.
- Ainsi qu'une communauté d'experts de la F.P.
- AEFP soutient ses membres dans leurs réponses respectives aux défis de la croissance, de la compétitivité et de la cohésion sociale dans le cadre de l'apprentissage tout au long de la vie.



Le rôle de la F.P pour la réintégration des personnes sur le marché du travail semble évident et pourtant...

Dans les situations de restructuration:

- Les représentants du dialogue social n'invitent pas toujours les représentants de la formation professionnelle à participer aux tables de discussions.
- Les fournisseurs de formation professionnelle doivent travailler dans des délais serrés.
- Les tâches des fournisseurs de formation professionnelle ne sont pas clairement définies lorsqu'ils agissent dans le cadre de restructuration. La plupart du temps, ces tâches s'ajoutent à leur travail quotidien.



Trois bonnes pratiques visant à promouvoir l'employabilité des groupes vulnérables

L'employabilité: la combinaison des facteurs qui permettent aux individus de se préparer et d'accéder à l'emploi, de s'y maintenir, et de progresser au cours de leur carrière.

Groupes vulnérables: Groupes qui font face à un risque de pauvreté et d'exclusion sociale plus élevé que la population moyenne et qui rencontrent souvent des difficultés, comme le faible niveau d'éducation, le chômage ou le sous-emploi, qui peuvent entraîner leur exclusion sociale.



Trois bonnes pratiques visant à promouvoir l'employabilité des publics cibles

- Trade Union Learning Representatives (R.U)

www.unionlearn.org.uk/ulr/index.cfm

- Le Visa-DIF (France)

www.libres-savoirs.regioncentre.fr

- Le projet européen "Key to Mobility"

<http://www.keytomobility.org/>



Trade Union Learning Representatives (ULR)

- Reconnu légalement au Royaume-Uni depuis 2003 (*Employment Act*)

- **Fonctions:**

- Promouvoir et soutenir la formation et l'éducation au sein et à l'extérieur du lieu de travail. Et notamment, encourager les travailleurs les moins éduqués à se former.

- Analyser les besoins en formation des travailleurs

- **Comment?**

- Relation de confiance entre représentants syndicaux et travailleurs (pairs)



Trade Union Learning Representatives (ULR)

•Financement:

-*Union Learning Fund*

- ULR, en collaboration avec leurs employeurs et les fournisseurs de formations locaux, établissent des Centres d'apprentissages.

-Lorsque syndicat et patronat favorables au projet : possibilité de négocier des Learning Agreements.

•Facteurs de réussite:

-Communication libre et transparente fondée sur un réel partenariat entre ULR et employeurs.

-Relation de confiance entre travailleurs et ULR.

-Employeurs doivent être à la base favorables à la formation et laisser du temps libre aux ULR.



Le Visa-DIF

Le cadre: Ambition de la Région Centre : garantir à tous ses citoyens l'acquisition d'un socle de connaissances fondamentales, indispensables à l'autonomie et à l'intégration sociale

Moyens :

➤ Volonté d'offrir à tout habitant de la région la possibilité de trouver un lieu de formation proche de son domicile

➤ Mise en place d'une politique de formation aux savoirs de base : savoir lire, écrire, compter, manipuler un ordinateur,...

Enjeux sociaux : lutter contre toute forme d'exclusion

Enjeux économiques : une offre de formation configurée pour les entreprises au plus près du territoire pour contribuer à améliorer leur compétitivité

↳ Création de visas : modules courts de formation adaptée à chaque apprenant



Le Visa-DIF

Une formation centrée sur les usages de l'apprenant

Une relation humaine formateur - apprenant au cœur du processus pédagogique du VISA qui se décompose en plusieurs phases :

- l'apprenant est accueilli pour un positionnement pour connaître son niveau et ses attentes
- le formateur crée un parcours personnalisé, adaptable à tout moment
- l'apprenant peut dialoguer en permanence avec le formateur pendant le parcours de formation
- une fiche de suivi par apprenant sert de tableau de bord au formateur et soutient la motivation
- une attestation est remise en fin de formation : le VISA

Le Visa est individualisé grâce à un positionnement



Key to Mobility: Objectifs

Promouvoir la mobilité des jeunes à risques

- Permettre aux jeunes défavorisés d'acquérir les compétences professionnelles internationales de bases nécessaires pour leurs intégrations à d'autres formations et/ou au marché de l'emploi.
- Doter les formateurs et professeurs des compétences et connaissances nécessaires pour soutenir les stagiaires dans l'acquisition de compétences clés pour la mobilité.
- Améliorer le cadre permettant la mobilité des jeunes à risques durant leur période de formation et au-delà.
- Explorer les possibilités de certifier ce module de formation en tant que module additionnel pour les formateurs.



***Professional insertion of women of
underprivileged means: an experience of
education for women empowerment***

Neus Pociello Cayuela

**General Coordinator and Manager of
the Attention Program for Women of the Aroa Foundation**

The characteristics of specific exclusion and psychosocial risk of women are increased on less privileged sectors due to greater exposure to other aspects of risk and situations of poverty, migrations, gender violence or cultural contexts of supremacy. The essential link that connects these issues stems from a need of survival that is reflected in a lack of development of personal skills, whether derived from formal education (schooling) or non formal education and own nature knowledge and management (mental, emotional and social).

This experience is based on the program that the Aroa Foundation has developed for the professional insertion of immigrant women since 2004. Women represent a 44.75% of the immigrant population in Catalonia and are a key element of integration for their impact on the entire family. Immigrant women suffer a particular risk because they have to adapt to a new sociocultural environment with totally different patterns from the origin country, face a grieving process of separation, a difficulty in entering to the labour market with low recognized work and sometimes the pressure to support alone their families.

From this reality the central action of this program promotes the employability of women through their training, not only achieving professional skills, but personal development and empowerment skills, facilitating the takeover required to generate a change in personal circumstances (recognition of skills and personal development potential) and social (recognition of their autonomy as an agent of transformation of inequalities).

Objectives

- Promote women empowerment training them in the knowledge of their own nature and personal skills.
- Provide tools for self - management and prevention of psychosocial risks.
- Facilitate the insertion to the labour market forming them in the care of chronically sick and elderly.

- Promote the value and equality of women in a sustainable and pluralistic society.
- Facilitate integration accompanying the process of adaptation to new personal and socio - cultural context
- Helping the welfare of the dependents and the elderly by training their caregivers.

Methods

The specific methodology designed by Aroa Foundation combines formal and non formal education tools, thus ensuring attention to all dimensions of the person (physical, mental, emotional and social) to obtain satisfactory results not only in the labour market area but also in the individual development of each participant to preserve their own autonomy in all areas of their life.

Intervenant: Neus Pociello Cayuela is the General Coordinator and Manager of the Attention Program for Women of the Aroa Foundation. The mission of Aroa Foundation focuses on helping individual and collective welfare, promoting the global health which has a physical, mental, emotional and social dimension, preventing and attending the psychosocial disorders generated by the modern lifestyle. Psychosocial disorders are originated in those situations that cause states of chronic stress, aggressiveness, lack of emotional support and generate various symptoms or diseases such as depression, adjustment disorders, pain or chronic fatigue among others. Aroa Foundation unique methodology to combat this disorders comes from an integrative perspective of conventional and alternative tools of health, education and social care.

L'éducation pour exercer ses droits - Déconstruire et reconstruire de nouveaux savoirs à partir de ceux qui ont le moins'

Marie Cécile Renoux

L'université populaire est une action fondatrice du Mouvement ATD Quart Monde. Elle rassemble tous les mois des personnes qui vivent dans la grande pauvreté et d'autres qui en sont solidaires, afin de s'entretenir ensemble sur un thème précis. Elle constitue un espace créé par et pour les personnes qui au départ ne possèdent pas encore les outils nécessaires à la maîtrise de la pensée, de la parole, de l'expression publique.

Elle se décline dans différents domaines dont celui de l'accès aux droits.

Toutes les Universités populaires Quart Monde se fondent sur l'expérience des personnes qui y participent. Elles mettent en valeur l'expérience de vie des personnes très pauvres et l'existence d'un savoir d'expérience en Quart Monde dont les personnes doivent pouvoir prendre conscience et qu'elles doivent pouvoir partager avec d'autres. Cela veut dire, réunir - parfois difficilement - un certain nombre de conditions pour mettre en œuvre ces échanges.

Ces rencontres ont une fonction « d'instruction », de production de savoir, et de « transmission » de ce savoir, les personnes très pauvres ayant un rôle central comme acteur, la démarche éducative étant conçue pour et avec elles.

Des savoirs sont acquis, non seulement par les personnes en situation de grande pauvreté, mais par tous les autres participants à l'université populaire, dans une démarche de co-construction, avec un projet défini : le combat contre la misère et l'exclusion sociale.

Ces savoirs permettent d'agir, d'entrer dans des relations sociales qui sont transformées puisqu'elles reposent sur de nouveaux savoirs - notamment le droit - et la légitimité de faire valoir ses droits.

1. Présentation d'ATD Quart Monde

Le Mouvement ATD Quart Monde s'est bâti et se construit encore aujourd'hui avec des personnes qui vivent dans la grande pauvreté et qui la refusent au jour le jour.

^V Contribution bâtie à partir de la thèse en Sciences de l'Éducation (Université Paris VIII) de Geneviève DEFRAIGNE-TARDIEU (volontaire permanente du Mouvement ATD Quart Monde), intitulée « L'Université populaire Quart Monde, la construction du savoir émancipatoire », 2009.

<http://www.atd-quartmonde.fr/L-Universite-populaire-Quart-Monde,1021>

Il lutte pour les droits de l'homme, avec l'objectif de garantir l'accès des plus pauvres à l'exercice de leurs droits et d'avancer vers l'éradication de l'extrême pauvreté.

Pour ceux qui vivent dans la grande pauvreté, c'est l'ensemble des droits qui sont violés, des droits indivisibles et interdépendants. Le combat à mener ne peut donc se résumer à « venir en aide » à des populations démunies ; il est de s'unir pour **rendre effectif l'accès de tous aux droits de tous**.

Face à la vision des très pauvres, souvent considérés comme responsables de leurs échecs et coupables de leur malheur, le Mouvement ATD Quart Monde appelle à « changer de regard », et à opter pour une nouvelle vision du monde :

En réaction à la fatalité de la misère, la misère a été mise « hors la loi » ; en réaction au poids de l'exclusion et de la honte, un réseau d'alliance au-delà des clivages sociaux a été formé ; en réaction à la culpabilité de la misère, une identité forte et de fierté a été formée, celle de Quart Monde. En réaction à la honte de l'ignorance une nouvelle posture est proposée, un renversement qui impose le prétendu ignorant comme un savant, c'est la posture de l'Université populaire Quart Monde.

2. L'Université populaire Quart Monde

L'université populaire est une action fondatrice du Mouvement ATD Quart Monde. Elle rassemble tous les mois des personnes qui vivent dans la grande pauvreté et d'autres qui en sont solidaires, afin de s'entretenir ensemble sur un thème précis ; le dialogue, médiatisé par l'animateur ou l'animatrice, se déroule avec la participation d'un invité. Les invités sont des experts du thème débattu qui viennent participer aux échanges dans une recherche de compréhension commune. Ce sont des personnes relais dans la société par leur situation professionnelle, par leur rôle politique, par l'impact de leur pensée, etc.

Le thème et le cadre de la réflexion sont déterminés par les personnes vivant dans la grande pauvreté afin que la problématique soit véritablement la leur et ne soit pas imposée par un tiers, ce qui serait une nouvelle aliénation. Chacun apporte sa réflexion à partir de son expérience de vie ou de son expérience d'action ou bien encore de son expérience professionnelle. Pareille réflexion sur l'expérience est la base des échanges.

L'Université populaire constitue un espace créé par et pour les personnes qui au départ ne possèdent pas encore les outils nécessaires à la maîtrise de la pensée, de la parole, de l'expression publique.

Pour des personnes qui n'ont jamais été écoutées et qui n'ont jamais été prises au sérieux, c'est une occasion de parler avec honneur, en ce sens que leur parole compte pour quelqu'un, et prise en considération par quelqu'un.

La présence de personnes issues de différents milieux a pour but de ne pas enfermer les personnes pauvres entre elles, de former chacun à la pensée de l'autre, de créer une communauté d'apprentissage. La présence régulière de personnes qui ne vivent pas des situations de grande pauvreté est une

reconnaissance pour les autres. C'est un moyen de faire évoluer conjointement les situations de non-droits qui mènent à l'exclusion sociale et à la pauvreté.

3. Mais il y a des conditions à réaliser pour mettre en œuvre les interactions

Elles sont nombreuses et parfois délicates à réunir. Il s'agit de la reconnaissance inconditionnelle de la dignité de l'autre, même et surtout s'il est très marqué, abîmé par la misère ; il s'agit d'attribuer du sens à la pensée de l'autre, même si celle-ci est encore embryonnaire ou balbutiante ; il s'agit de s'engager dans une relation de réciprocité, chacun reconnaissant l'autre et apprenant de l'autre. Il s'agit enfin de s'engager ensemble dans un projet commun de libération, un projet clairement affiché d'engagement contre la grande pauvreté.

« A part l'université populaire, je n'ai pas vu grand monde m'écouter. C'est là que j'ai vraiment appris à ne pas être jugé..., ça a été important pour moi. »

Ces relations spécifiques étant posées, des transformations importantes peuvent avoir lieu : *« La première fois, quand je suis arrivée aux réunions d'université populaire, je n'ai pas parlé parce que je me suis sentie tellement ridicule, j'avais peur (...) et ce qui m'a surpris, c'est la concentration d'attention portée aux personnes démunies. »*

Cela nécessite une grande proximité avec les familles démunies car il faut aller à la rencontre des personnes, susciter leur participation, les engager dans un dialogue avec d'autres personnes qui ne sont pas du même milieu socio-économique, dépasser les blessures et les blocages.

4. La production de savoir

Ces rencontres ont une fonction « d'instruction », de production de savoir à partir de l'expérience de vie, et de « transmission » de ce savoir, les personnes très pauvres ayant un rôle central comme acteur.

C'est l'expérience de vie qui est la plus grande force des personnes très pauvres. Les situations qu'elles endurent et la résistance ou les tentatives de résistance à la vie de pauvreté sont un atout que l'Université populaire va mettre en valeur. Ainsi apparaît **l'existence d'un savoir d'expérience en Quart Monde**, même parmi les personnes très limitées dans leurs savoirs formels; mais il est nécessaire qu'elles en prennent conscience et qu'elles le partagent avec d'autres.

Toute réalité de vie n'est une « expérience » que si elle a été réfléchie, que si un sens lui a été donné, que si elle a été mise en mots. A l'université populaire, au sein du groupe, ces différentes étapes sont franchies.

Le niveau d'études des participants est en général très peu élevé ; l'expérience de l'école est celle de l'échec. Il faut prendre cela en compte. Il faut une attention constante aux conditions de vie, aux capacités d'expression, aux différentes formes de pensée, aux blessures et aborder de façon radicalement différente la question

de l'apprendre. Certains ne savent ni lire ni écrire, mais ils peuvent participer avec profit car la majorité des échanges et du travail se fait oralement.

L'éducation non formelle et l'expérience de vie viennent relayer les manques de l'éducation formelle. A l'université populaire les sollicitations intellectuelles les plus diverses ouvrent de nouvelles possibilités ; l'expression orale, le mime, le théâtre, l'écriture, les expressions symboliques révèlent des possibilités insoupçonnées et cachées, une expérience de vie très riche.

5. Comment se forge la réflexion sur les droits ?

Toutes les Universités populaires Quart Monde se fondent sur l'expérience de vie des personnes qui y participent mais elles se déclinent dans différents domaines dont celui de l'accès aux droits.

Différents exemples permettent d'analyser le type de savoir qui est produit et de mettre en évidence la construction collective de savoir.

Une université populaire consacrée au thème de « l'égalité des chances ». C'est la notion exposée dans la « loi de cohésion sociale » en France. Il est important d'en débattre car c'est ce que propose le gouvernement comme approche de la pauvreté.

La problématique consiste à chercher à partir d'exemples ce qui peut être facteur d'égalité des chances, ce qui joue à l'encontre de l'égalité des chances et enfin ce qu'il aurait fallu pour qu'elle soit respectée.

L'invité est le directeur de cabinet de la secrétaire d'Etat, chargée de la précarité et de l'exclusion.

L'université populaire du mois suivant est un prolongement. Elle est consacrée au volet logement de ce plan de cohésion sociale. Les questions pour la préparation sont les suivantes : Quelle est l'importance d'avoir un logement pour vous si vous en avez un, et en quoi il vous manque si vous n'en avez pas ? Que faites-vous pour en trouver un, pour le garder, pour aider d'autres ? Les réflexions sont transmises sous forme de « théâtre image ».

L'invité est un architecte, représentant d'ATD Quart Monde pour les questions de logement, qui sera reçu prochainement par le ministère qui travaille sur la future loi pour l'habitat. Est également présent un responsable logement.

Ces dialogues apportent majoritairement la connaissance des droits :

La connaissance de la nouvelle loi, la prise de conscience de ses droits (le quotient familial), la possibilité d'évaluer l'accès aux droits (l'hôpital c'est l'égalité des chances), et la possibilité d'analyser ses droits (le calcul des ressources était fait sur les revenus de l'année passée).

Ces interactions permettent aussi des prises de conscience à propos de sa vie et de la situation de non-droit (une femme choisit l'image d'un escalier qui descend et puis qui remonte pour symboliser la dégringolade et la remontée qu'a été sa vie), et permettent la compréhension des raisons du non-droit. Elles permettent de déjouer

un effet contre-productif, l'effet de seuil (avec 80 euros de plus on est pauvre). Ces dialogues permettent aussi d'entrer dans une problématique de pensée étrangère (l'égalité des chances) et de la critiquer (on n'y croit pas à l'égalité des chances).

L'invité, lui aussi, entre dans l'échange et fait des propositions (il faut un reste à vivre, il faudrait des seuils progressifs) et fait appel à l'expertise et à la capacité de pression des militants (signaler les médecins qui refusent la CMU (Couverture maladie universelle)).

Dans ces échanges se dégage une réflexion collective sur le sens de « l'égalité des chances ». Cette notion est revue collectivement et reformulée par l'assemblée dans le sens d'un accès effectif aux droits. Il y a unanimité pour dire que l'égalité des chances n'existe pas en milieu de grande pauvreté, avec des preuves. Il y a des propositions pour tendre vers l'accès effectif aux droits : le quotient familial, les seuils dégressifs, la prise de risque des bailleurs auprès des personnes à faibles ressources, l'autorisation de l'exercice de la solidarité, le « reste à vivre ». Il y a une proposition de mesure de l'égalité des chances : être reconnu comme un être humain. Il y a une proposition de rétorsion contre ceux qui ne respectent pas la loi.

On voit mettre en œuvre l'échange pour une compréhension commune. L'assemblée a compris le sens de la loi sur l'égalité des chances. L'invité a compris le point de vue de l'assemblée. Ils ont mutuellement compris l'incompréhension. Ils cherchent à se lier sur un terrain d'entente, celui des non-droits et sur le terrain de la lutte contre le non-droit dans un domaine précis.

L'université populaire sur le logement apporte une information sur le droit (définition du logement insalubre) et un échange d'information entre pairs, et de savoir faire (affiche dans le hall d'un immeuble pour prévention des expulsions). Il y a un partage d'expérience avec l'invité pour renforcer sa connaissance sur le non accès au droit (« je suis intéressé et très en colère contre ce que j'entends »). Il y a une contribution à la création de droit (investissement pour faire avancer la législation sur le Droit Au Logement Opposable) ; il y a instruction d'un responsable du logement qui découvre l'aspect humain du nonaccès au logement (« on apprend beaucoup de choses en vous écoutant »). A la marge de l'Université populaire, il y a le rétablissement du droit par l'obtention d'un logement. Dans cette rencontre, c'est plutôt la dimension collective du droit qui est au centre des échanges.

De nombreuses universités populaires sont consacrées au thème de la famille, des enfants, de la protection de l'enfance, sujet qui est au cœur de la vie des personnes en situation de pauvreté. Citons l'exemple d'une université populaire avec un juge des enfants. Celui-ci reconnaît qu'« il n'y a que dans le tribunal pour enfants qu'il y a une telle distance entre la loi et la pratique. Personnellement, je trouve ça insupportable ».

« On ne m'a pas dit pourquoi mon enfant était placé ».

Ces revendications souvent exprimées lors des universités populaires, ont amené la France à se mettre en conformité avec la jurisprudence de la Cour européenne des droits de l'homme en autorisant aux parents et aux enfants, l'accès au dossier en assistance éducative.

Les adultes présents découvrent des règles de droit qu'ils ne connaissaient pas, mais à partir de leur vie, ils questionnent les pratiques mises en œuvre : « Vous ne pensez pas qu'on devrait plutôt aider les parents à avoir leurs droits plutôt qu'enlever les enfants ? »

« J'ai été placée, je suis mère de famille. J'ai des difficultés à élever mes enfants. Toute cette souffrance, comment on peut la réparer pour éviter de faire des erreurs, pour éviter qu'on nous enlève nous-mêmes nos enfants ? »

6. Comment sont produits de nouveaux savoirs ?

Un invité commente la production de savoir à laquelle il a participé : « Il y a plusieurs niveaux dans la production de savoir. D'abord il faut que la personne sache qu'elle a quelque chose à dire, même si elle l'ignorait. Parce que la parole de ces gens, c'est toujours une parole de quémante, de demande, de manque..., et là on va les interroger dans quelque chose de l'excès : 'Tu es porteur de quelque chose qui est un point de vue, un avis, une histoire, un contexte'... Déjà, on ne s'adresse plus à quelqu'un qui est carencé, mais on sollicite l'excès de quelqu'un, ce qui est en plus, la richesse. Ça, c'est déjà le premier moment. Vient le deuxième niveau : ce que la personne a à dire, ce n'est pas parce qu'elle le ressent que c'est une vérité. Donc il y a confrontation, et un début de pensée ensemble. »

7. Les transformations

Quels sont les effets des transformations produites ? Quels sont les changements ?

Les participants disent le plus souvent :

« Les invités à chaque réunion sont importants car ils nous expliquent nos droits que parfois on ignore et on ne peut pas se défendre ». L'Université populaire est un lieu où l'existence des droits est une révélation pour beaucoup. De plus, les lois qui ont une incidence sur la vie des personnes démunies sont évoquées régulièrement. Celles-ci sont nombreuses, difficiles d'accès et changent régulièrement.

« Au fur et à mesure des années qui passaient, j'ai appris beaucoup de choses, j'ai appris qu'il y avait des droits, donc le droit d'avoir un toit décent, le droit à la santé, le droit à la culture...je me suis servie beaucoup de ces droits-là, c'était une lutte très, très dure parce que, il fallait que je leur présente les papiers en disant : « J'ai droit à ça, pourquoi je ne l'obtiens pas. » On me disait toujours : « Oui, mais vos revenus sont faibles, vous avez 5 enfants, vous n'avez que les allocations familiales, vous n'avez pas de revenus... » C'était une lutte continue avec le droit au logement. L'assistante sociale que j'ai été voir pour avoir un appui, elle lisait bien les papiers que je lui montrais, elle a même fait une photocopie pour en garder un pour elle ».

Il n'est pas rare que des membres de l'Université populaire informent le personnel administratif dont ils dépendent de l'existence de leurs droits.

Les savoirs acquis à l'université populaire permettent d'agir, d'entrer dans des relations sociales qui sont transformées puisqu'elles reposent sur de nouveaux savoirs - notamment le droit - et la légitimité de faire valoir ses droits.

Le rassemblement a un projet défini : le combat contre la misère. Il donne de l'assurance, il donne une identité, personnelle et collective, qui permet de passer de la honte à la dignité, il donne plus de force dans le combat. Dans ce rassemblement, chacun se transforme. Ceux qui vivent la pauvreté osent des choses qu'ils n'oseraient pas autrement. Ceux qui n'ont pas vécu parmi les pauvres prennent conscience de la misère et du refus de la misère. Ils réfléchissent à la vie. Ils ont fait le choix de ce combat pour être plus utiles. Ensemble il y a l'espoir d'ouvrir de nouvelles portes.

Les militants formés à l'Université populaire s'investissent dans des actions et programmes qui demandent cette formation de base acquise au fil des années.

Certains participent à des programmes ambitieux de co-formation avec des professionnels. De nombreux groupes de travail voient le jour : sur le placement des enfants, sur la famille, sur l'accès aux droits fondamentaux (qui ont suivi, en France, la mise en œuvre de la loi de lutte contre les exclusions).

8. Conclusion

La grande pauvreté met à l'épreuve toute institution, organisation, pédagogie, ou même pensée et donne l'occasion de déconstruire et reconstruire à partir de ceux qui ont le moins de moyens.

S'il y a une seule leçon à retenir, c'est que la démarche éducative doit être conçue pour et avec les personnes concernées dans un projet émancipatoire.

Lorsque l'intérêt est mobilisé, lorsque le sens est établi, l'ouverture à l'« apprendre » est beaucoup plus aisée. Des savoirs sont acquis, non seulement par les militants, mais par tous les autres participants à l'université populaire, dans une co-construction

Les travaux de l'université populaire sont le fondement de l'action politique du Mouvement ATD Quart Monde avec ses capacités de connaissance, de réflexion, de propositions et de revendications. L'université populaire a un impact, tant par la capacité d'émancipation de ses membres que par ses implications dans la société.

« C'est ce que je trouve joyeux, important, intéressant dans cette expérience de l'Université populaire d'ATD Quart Monde. Il y a là, quelque chose qui est de l'ordre de l'émergence d'un savoir partagé...Il s'agit de mettre en commun expériences et savoirs dans un chaudron commun pour qu'il émerge quelque chose en commun. Quand on sort d'une séance de l'Université populaire d'ATD...tout le monde sort avec quelque chose qu'il n'avait pas avant de venir. Ce n'est pas diffuser, divulguer un savoir, c'est construire des savoirs. »

Formazione ed inclusione sociale

Beniamino Lami

Segretario nazionale FLC-Cgil

Il carattere inclusivo del sistema formativo italiano deriva direttamente dal dettato costituzionale che attraverso il combinato disposto di diversi articoli, tra i quali il terzo ed il trentatreesimo, ne definisce direttamente natura e finalità.

La formazione e la scuola in particolare rivestono un carattere così importante che per quest'ultima, caso unico, ne vengono addirittura individuate le modalità di espletamento e di erogazione.

La natura laica e plurale della nostra scuola, le sue finalità di crescita civile e culturale di ogni cittadino e di strumento indispensabile e necessario per rimuovere le disuguaglianze e gli ostacoli alla conquista di una piena cittadinanza, è fuori discussione.

Le istituzioni della Repubblica hanno quindi il compito di costruire le condizioni perché queste finalità possano effettivamente svilupparsi e il diritto all'istruzione essere universale.

Costruire le condizioni per..., vuol dire dotarsi di un sistema in grado di intuire e capire le trasformazioni sociali e di interagire con esse.

Cioè un sistema strutturalmente in grado di riformarsi trasformarsi in rapporto alle caratteristiche delle realtà in cui opera.

Il fenomeno migratorio che ha investito l'Italia come molti altri paesi europei, non ha più il carattere dell'eccezionalità, ma ha ormai assunto una caratteristica di tipo strutturale. La multiculturalità e la multietnicità della nostra società sono caratteristiche evidenti e palpabili ed hanno prodotto profondi mutamenti che investono tanto il territorio quanto i diversi aspetti del welfare, dalla sanità al lavoro alla scuola.

Non c'è banco di prova migliore del rapporto con l'immigrazione per verificare la capacità del nostro sistema scolastico di essere fedele al dettato costituzionale.

Non c'è banco di prova migliore per verificare la capacità di trasformare multiculturalità e multietnicità in intercultura.

L'intercultura è essa stessa cultura, carica di principi di solidarietà, uguaglianza, cittadinanza e democrazia e, da questo punto di vista rappresenta la traduzione più concreta della nostra Costituzione.

E' una cultura che si costruisce insieme, nell'interazione tra identità diverse di singoli e di comunità che fa dell'etica della pace, della fratellanza, e del riconoscimento delle diversità, il fulcro di una chance di crescita civile e sociale individuale e collettiva.

Istruzione come servizio universale
La sfida educativa: educare alla solidarietà

Alessandro Martini

Direttore - Caritas Florence

La Caritas, strumento della fondamentale dimensione caritativa della Chiesa Universale, si pone come esperienza concreta e condivisa nell'ascolto, nell'osservazione e nel discernimento delle sfide che tutti gli uomini e le donne del nostro tempo affrontano o subiscono, con le vicissitudini spesso ai più sconosciute e drammatiche che queste implicano.

Nel costante e capillare impegno verso le molteplici fragilità ed emergenze di cui ci occupiamo quotidianamente, la sfida educativa ad un primo sguardo potrebbe sembrare non prioritaria sull'agenda Caritas, rappresenta invece un punto fondamentale di attenzione, approfondimento e azione nella pedagogia della Carità da proporre sempre e ovunque come opportunità, stile di vita, incarnazione dei valori di pace, di giustizia sociale, di diritti fondamentali a difesa della persona umana per un'azione di vera inclusione sociale per tutti.

Istruire per educare, educare per tutelare, promuovere, difendere e portare a completamento le potenzialità intrinseche in ogni creatura umana nei suoi diritti fondamentali.

La complessità della vita sociale e del sistema di relazioni da un lato, e la spinta selettiva come caratteristica prevalente dei criteri di inclusione sociale dall'altro, unitamente ad un crescente divario tra benessere e malessere in diverse aree del pianeta, fanno da sfondo ad una preoccupante realtà in cui l'universalità del diritto all'istruzione è tutt'altro che acquisita.

Don Lorenzo Milani, per noi un riferimento importante, in un passaggio di una lettera ai genitori diceva:

"Quando avete buttato nel mondo di oggi un ragazzo senza istruzione avete buttato in cielo un passerotto senza ali".

Ritengo molto appropriato questo pensiero di don Milani, prete e uomo dell'educazione il quale ha dedicato tutte le proprie energie ed una vita intera lasciandoci un grande patrimonio da cui trarre insegnamento.

L'esperienza Caritas intende considerare preminente l'impegno educativo e pedagogico verso comportamenti, stili di vita ed azioni che accompagnino e sostengano il percorso di crescita della persona in modo integrale.

Ascoltare in un tempo in cui sembra non trovare più spazio la dimensione autentica della relazione umana, *educare all'ascolto dell'altro* crediamo possano rappresentare una priorità ed un'attenzione verso esperienze di vera solidarietà. Se oggi consideriamo infatti le modalità culturali comportamentali prevalenti in un quadro di forte de-responsabilizzazione rispetto alle dinamiche sociali di relazione, dobbiamo evidenziare come l'individualismo e l'ego-centrismo smisurato porta a considerare l'altro come antagonista, come "nemico" a prescindere e a compromettere irrimediabilmente qualsiasi forma di dialogo corretto e positivo come base di possibili opportunità relazionali.

Ascoltare risulta peraltro una missione ancora più delicata ed ambiziosa se il richiamo d'aiuto all'uomo credente arriva da voci deboli, piccole o svantaggiate. La Caritas, in quanto organismo pastorale della Chiesa, animato da basilari principi cristiani attraverso i suoi operatori ed i suoi volontari, può e deve in questo senso esercitare la sua pedagogia al fine di portare voci inascoltate alle orecchie delle istituzioni, entità preposte ad imprimere cambiamenti strutturali votati al miglioramento delle condizioni sociali delle comunità che chiedono aiuto.

"Sortire insieme dai problemi è la politica, farlo da soli è l'avarizia", esortava ancora profeticamente don Lorenzo Milani. Ma se davvero siamo convinti che la politica possa rappresentare la più alta forma di carità, l'azione in una realtà come la Caritas, capace di fare rete sul territorio, può essere decisiva per illuminare zone d'ombra di disagio sul territorio.

Dal dialogo e dall'accompagnamento solidale di ogni vita soprattutto nel creare percorsi che consentano a ciascuno di sviluppare istruzione, conoscenze e competenze tali da maturare nell'autonomia e nella libera autodeterminazione, si possano formare uomini e donne protagonisti di inclusione sociale.

Dalla conoscenza poi dei fenomeni e dei mutamenti socio-culturali attraverso l'incontro e la ricerca di occasioni volte alle positive prassi di contaminazioni di esperienze, storie e processi socio-educativi possono trarre vantaggio le realtà più deboli e fragili dalle fasce di popolazione ancora molto vaste, gravate dai più svariati condizionamenti e svantaggi a causa dell'analfabetismo, dell'ignoranza della lingua, dell'etnia o ceto di appartenenza.

La scelta di una vita solidale trova nella dimensione educativa il suo fondamento.

Solidali non si nasce, si diventa attraverso percorsi di istruzione e di educazione che con faticosa gradualità, coerente continuità ed esemplare testimonianza di vita qualcuno ci prende per mano e con Amore incondizionato prende parte alla nostra esistenza senza nulla chiederci in cambio: vive con noi e a nostro fianco come un dono capace solo di chiederci di fare altrettanto nelle dinamiche relazionali che ci troveremo a vivere. E' l'esperienza della reciprocità come frutto dell'educazione solidale molto cara alla pedagogia della Caritas.

E' una scommessa in cui tutti coloro che accettano di scommettere accettano di giocare una partita più grande di loro, piena di incognite, ma capace di investire tutto sui valori più autentici per rendere vero e realizzato un essere umano.

La dimensione educativa delle relazioni umane non può prescindere dal misurarsi con l'instancabile impegno verso una giustizia sociale capace di affermare tra le priorità assolute per tutti il diritto all'istruzione e ad una educazione adeguata. A tal proposito da anni la Caritas è attiva con esperienze di rete nella tutela dei diritti umani compreso il diritto all'istruzione sia a livello locale che internazionale.

La compagna di *lobby e advocacy* a fianco dei dimenticati intende proprio patrocinare, tutelare e prendere le difese dei più deboli. Intende dare voce e riscattare gli innumerevoli dimenticati ed emarginati del pianeta per il riconoscimento dei propri diritti fondamentali.

Solidarietà quindi resa concreta attraverso la risoluzione dei problemi più urgenti e delle cause alla radice della negazione dei diritti fondamentali come l'istruzione e l'educazione.

"La parola fa eguali" ammoniva Don Lorenzo Milani mentre spendeva le sue energie intellettuali e paterne verso i suoi ragazzi di Barbiana che lui stesso desiderava riscattare dal peso dell'emarginazione causata dall'ignoranza e dal pregiudizio.

L'unione europea ci invita quest'anno a riflettere ed agire per combattere le povertà. Le Caritas di tutta Europa si sono mobilitate con la campagna *Zero Poverty*. Certo anche nel nostro ricco continente sono evidenti i segni di una povertà economica che sta drammaticamente coinvolgendo milioni di persone. C'è una povertà tuttavia che non deve essere sottovalutata perché per certi aspetti più silenziosa e devastante. È la povertà dell'isolamento e dell'ignoranza oltre che dell'impossibilità di tanti ad accedere anche alle soglie più basse dei percorsi di istruzione che lascia sempre più ampie fasce sociali ai margini della vita comunitaria.

La parola per educare, la parola che si fa pane e si rende via per garantire nella libertà il pane della giustizia e dello sviluppo e nella responsabilità solidale del reciproco sostegno non fa mancare a nessuno il pane per il sostentamento come segno della propria dignità.



Droit d'accès aux financements

Denis Stokkink

Président du think tank européen Pour la Solidarité

Tout d'abord, je voudrais citer quelques chiffres qu'il est toujours important de rappeler. Malgré des systèmes de protection sociale parmi les plus développés au monde, 78 millions de citoyens vivent sous le seuil de pauvreté en Europe, soit 16% de la population. Même l'emploi ne permet pas toujours de s'en sortir puisque 8% des européens sont des travailleurs pauvres.

Cette situation est inacceptable, à partir du moment où l'exclusion sociale représente un déni des droits fondamentaux des citoyens tels que consacrés par la Charte européenne des droits fondamentaux qui a été intégrée dans le Traité de Lisbonne, et en particulier, ceux des catégories les plus fragiles comme les enfants, les personnes âgées ou les personnes handicapées.

Face à ce constat, une série d'instruments existent aujourd'hui au niveau européen. Tout d'abord, parmi les objectifs du Traité constitutionnel, figurent à présent clairement la lutte contre l'exclusion sociale et les discriminations, la promotion de la justice et de la protection sociale, l'égalité entre les femmes et les hommes, la solidarité entre les générations et la protection des droits de l'enfant.

Cet objectif se traduit dans la communication de la Commission intitulée « Europe 2020, une stratégie pour une croissance intelligente, durable et inclusive », qui fait suite à la Stratégie de Lisbonne adoptée en 2000, par la volonté de réduire de 20 millions le nombre de personnes menacées par la pauvreté d'ici 2020, indicateur qui doit cependant, encore être approuvé lors du Conseil européen de juin, par les chefs d'États et de gouvernements.

Peut être également considérée comme un pas décisif, la recommandation de la Commission de 2008 sur l'inclusion active. Cette recommandation est particulièrement importante car elle fixe un cadre structuré pour l'action politique de l'Union et de ses États membres en matière de lutte contre la pauvreté. Elle se fonde ainsi sur trois piliers que sont : des compléments de ressources adéquates, des marchés du travail inclusifs et l'accès à des services de qualité dont font évidemment partie les services financiers.

En effet, au cours des dernières décennies, force est de reconnaître que l'accès aux services financiers de base est devenu indispensable pour participer pleinement à la vie économique et sociale de nos sociétés. En particulier, l'usage du

virement bancaire est devenu la norme pour le paiement des salaires, des allocations sociales, la carte bancaire se généralise pour le paiement des achats de la vie courante. C'est même le seul moyen pour réaliser des achats en ligne via Internet. L'accès au crédit hypothécaire est incontournable pour l'acquisition d'un logement et l'accès à la propriété, etc.

Dans la plupart des États membres cependant, un grand nombre de personnes sont victimes d'exclusion financière, principalement les personnes à faibles revenus, les allocataires sociaux, les familles monoparentales, les personnes issues de l'immigration et les personnes âgées.

Ce phénomène risque de se développer encore dans le contexte de la crise économique et financière de 2008 qui a rendu les banques frileuses par rapport à la prise de risque vis-à-vis de leurs clients et des mesures d'austérité budgétaire qui sont en passe d'être adoptées par plusieurs États membres afin de permettre à l'Euro de regagner la confiance des marchés.

On peut dire que l'exclusion financière se définit comme « un processus par lequel les personnes éprouvent des difficultés à accéder et/ou à utiliser des services et produits financiers du marché général qui soient adaptés à leurs besoins et qui leur permettent de mener une vie normale dans la société à laquelle ils appartiennent ».

Selon les chiffres d'un sondage d'Eurobaromètre repris par la Commission dans la consultation qu'elle a publiée en février 2009 et intitulée « Inclusion financière : garantir l'accès à un compte bancaire de base », 10% des adultes c'est-à-dire des personnes âgées de plus de 18 ans, dans les pays de l'Europe des 15 (pays ayant adhéré à l'Union avant 2004) et 47% des adultes dans l'Europe des 10 (pays ayant adhéré à l'Union en 2004) ne disposaient d'aucun compte bancaire en 2003.

Par ailleurs, 8% des personnes interrogées dans les pays de l'Europe des 15 et 6% dans les autres États membres ne disposaient que d'un compte de dépôt sans carte de paiement, ni chéquier.

Au-delà de ces données globales, la proportion d'adultes exclus de l'accès à un compte permettant d'effectuer des transactions varie fortement selon les pays, puisqu'elle va de 2% aux Pays-Bas à 62% en Lettonie.

Les causes de cette exclusion financière sont diverses. Parmi les obstacles qui entravent l'accès aux services bancaires de base, le réseau EFIN (Européen Financial Inclusion Network) qui a été créé en novembre 2009 par le Réseau belge Financement Alternatif (RFA) et qui regroupe des acteurs de la société civile tels que des ONGs, des syndicats et des chercheurs, figurent le coût trop élevé des services financiers, la complexité des produits bancaires proposés, l'opacité et le manque d'information, le manque de confiance en l'institution financière, les problèmes de couverture géographique, les problèmes d'accès (problèmes de mobilité dus à un handicap, les problèmes de compréhension dus à la surdité ou la malvoyance), et enfin, la dimension culturelle et religieuse.

D'un autre côté, se profile la préoccupation croissante du surendettement. En Belgique, en 2007, 338.933 personnes étaient qualifiées de surendettées, selon le Service de lutte contre la pauvreté, la précarité et l'exclusion sociale, sur une population totale de 10,5 millions d'habitants. Véritable problème de société et phénomène immanquablement éprouvant, le surendettement se caractérise par un déséquilibre important et durable entre les revenus et les dettes de toutes natures.

Dans de nombreux cas, c'est un accident de vie qui peut être considéré à l'origine du surendettement : décès d'un conjoint, perte d'un emploi, maladie, etc. Dans d'autres, il s'agit au départ d'une mauvaise évaluation des capacités de remboursement.

Sans compter que la tentation du crédit facile est de plus en plus présente. En Belgique, une loi anti-usure réglemente rigoureusement les taux d'intérêt à la consommation. Par ailleurs, les prêteurs sont soumis à un certain nombre d'obligations légales parmi lesquelles la vérification de la solvabilité de leurs clients. Cependant, si l'octroi de crédit par les institutions bancaires classique est gérée de manière relativement rigoureuse, l'ouverture de ce marché à des opérateurs dont ce n'est pas l'activité de base tels que les enseignes de grande distribution pose problème, d'autant que la mise en oeuvre de la réglementation en matière de publicité reste problématique.

Enfin, des phénomènes tels que le vieillissement de la population, le financement des pensions de retraite, la libéralisation des services d'intérêt général ou encore le développement transfrontalier des marchés des biens et des services requièrent de la part des citoyens une maîtrise croissante de leurs choix de consommation et de leurs capacités d'anticipation budgétaire.

A côté de l'adoption d'un cadre réglementaire au niveau européen et national consacrant l'accès pour chaque citoyen à un compte bancaire de base, assorti de moyens de paiement, à un tarif raisonnable et du développement dans tous les États membres d'une législation protégeant le consommateur des dangers liés au crédit et au surendettement, s'impose également le développement d'initiatives en matière d'éducation du consommateur.

Toute une série de programme et de bonnes pratiques existent dans les États membres dans ce domaine. En Belgique, divers fonds publics soutiennent la mise en oeuvre de mesures d'information, de sensibilisation quant à la problématique du surendettement et à une meilleure gestion de son budget. Il s'agit notamment du Fonds Énergie wallon qui aide à la mise sur pied de projets destinés à permettre une meilleure maîtrise des coûts de l'énergie et du Fonds de Traitement du Surendettement, financé par des cotisations perçues auprès des établissements de crédit pratiquant le crédit-logement et le crédit à la consommation, qui peut financer des campagnes d'information et de sensibilisation en rapport avec le surendettement.

En outre, depuis le 1er avril 2004, le Ministère de la Région wallonne subsidie spécifiquement des actions d'information et d'accompagnement des consommateurs ou des personnes confrontées ou ayant été confrontées à un problème de surendettement afin de favoriser une meilleure gestion de leur budget par les ménages, de leur permettre d'améliorer leur situation sociale et d'éviter la survenance de situations de surendettement.

Cependant, de gros progrès restent à faire partout en Europe à la fois pour toucher le public cible le plus susceptible d'être concerné par ces programme d'éducation mais également pour renforcer leur efficacité.

Le projet européen MULFI (Apprentissage mutuel en matière d'inclusion financière) coordonnée par le RFA a permis de mettre en exergue un certains nombre de bonnes pratiques et de recommandations dans ce domaine. Parmi celles-ci, citons essentiellement le fait que l'éducation financière doit être orientée vers le long terme et être développée idéalement selon l'approche du cycle de vie

car les besoins varient en fonction de l'âge des personnes, de leur situation familiale, de leur situation par rapport au marché de l'emploi, etc.

Le rapport du projet souligne également l'utilité de développer des partenariats avec les ONGs, les institutions publiques et le secteur privé pour toucher tous les publics cibles et d'évaluer l'impact de l'éducation financière sur ces groupes cibles en vue de promouvoir leur efficacité sur base de la documentation des meilleures pratiques et du développement de méthodes d'évaluation valables.

Pour en savoir plus :

www.pourlasolidarite.eu

- http://ec.europa.eu/internal_market/finservices-retail/inclusion_fr.htm

- <http://www.fininc.eu/index,en.html>

- http://www.observatoire-credit.be/index.php?option=com_content&task=view&id=5&Itemid=84

Cittadinanza e Costituzione

Simonetta Fichelli

**Referente "Cittadinanza e Costituzione"
Dipartimento per la Programmazione
MIUR**

L'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione è in Italia previsto dalla L. 169 del 30-10-2008 e viene indirizzato alle scuole di ogni ordine e grado, compresa la scuola dell'infanzia, con l'avvio per l'anno scolastico 2009-2010 di una sperimentazione nazionale.

La stessa legge prevede e richiede di attuare azioni di sensibilizzazione e formazione del personale, dirigente e docente, finalizzate all'acquisizione per gli studenti delle conoscenze e delle competenze relative a "Cittadinanza e Costituzione", nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse.

Il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, in collaborazione con l'Agenzia Nazionale di Supporto per l'Autonomia Scolastica (ANSAS) di Firenze, ha quindi avviato la realizzazione di interventi finalizzati a promuovere un'azione di sistema che coinvolgesse sia gli attori del processo: Scuole, Uffici Scolastici Regionali, Nuclei regionali dell'ANSAS, l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema scolastico, sia gli aspetti e i settori di intervento a supporto delle fasi e procedure delle iniziative: progettazione, formazione, valutazione, documentazione.

A questo proposito, è stato pubblicato un Bando di concorso indirizzato a scuole di ogni ordine e grado per la progettazione e la sperimentazione di percorsi di innovazione organizzativa e didattica, con la richiesta di presentazione di progetti che, proposti dalle scuole nell'esercizio e nella valorizzazione dell'autonomia scolastica, siano finalizzati a coniugare l'acquisizione di conoscenze, relative al tema di Cittadinanza e Costituzione, con esperienze significative di cittadinanza attiva, avendo come obiettivo principale di promuovere negli studenti competenze specifiche trasversali che, attraverso il pensiero critico e autonomo e l'azione diretta, possano sostenere la formazione di un cittadino competente, solidale e consapevole.

La finalità del processo è che le buone pratiche prodotte possano costituire un circuito nazionale, inserite opportunamente nel sito specifico quale ambiente di formazione dedicato : www.indire.it/cittadinanzaecostituzione, come proposta di modelli trasferibili a sostegno dell'innovazione nel territorio nazionale.

ALLEGATO II: CONTRIBUTI DEGLI ORATORI

Gli obiettivi presenti nel Bando, rappresentano le linee di indirizzo e l'impianto dell'innovazione organizzativa, curricolare e metodologico-didattica, che la scuola dovrà assumere per l'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione:

- promuovere la cittadinanza attiva, partecipativa, rappresentativa, consapevole e solidale come formazione della persona: sapere, saper essere e saper fare secondo i principi e i valori della Costituzione italiana, dei Trattati e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e del Diritto internazionale dei diritti umani;
- realizzare iniziative di partecipazione dove gli studenti siano diretti protagonisti di percorsi di cittadinanza attiva, declinata ai livelli locale, regionale, nazionale ed europeo;
- ricercare modelli e strategie finalizzati a garantire congruenza tra curriculum esplicito della disciplina e curriculum implicito dell'organizzazione scolastica;
- favorire azioni e modelli di interazione tra la scuola e le istituzioni, agenzie ed enti del territorio, come modalità in grado di dare completezza al tema della cittadinanza quale sistema integrato di rete interistituzionale;
- sostenere la continuità dei percorsi innovativi, modulandone le scelte formative tra le scuole dell'infanzia, del primo e del secondo ciclo, anche con la costituzione di reti scolastiche;
- documentare i prodotti finali, in termini di processi, procedure e risultati, per la realizzazione di un circuito nazionale di buone pratiche, quali modelli trasferibili a sostegno dell'innovazione.

La risposta delle scuole è stata incisiva: sono stati presentati n.° 3.202 progetti da scuole singole o capofila di reti di scuole, per un totale complessivo di 4.366 scuole coinvolte nelle reti.

Dall'esame delle sottocommissioni, costituite presso l'ANSAS, sono stati selezionati n.° 1.273 progetti in graduatoria, con i primi 104 finanziati, per un totale di 367 scuole coinvolte, costituenti le reti.

Da una prima riflessione emerge con chiarezza quanto il tema suscitò nelle scuole interesse, motivazioni e bisogni quasi da definire questo livello di partecipazione non una risposta ma una domanda: affrontare e incardinare il tema della Cittadinanza e Costituzione nel percorso istituzionale, sia perché in continuità con quanto le scuole, dagli anni '70 ad oggi, hanno affrontato in termini curricolari e didattici (ambiente, diritti dell'infanzia e umani, pace, intercultura, ecc.) sia per le situazioni e gli episodi di disagio, intolleranza e malessere che stanno sempre più emergendo in termini di comportamenti giovanili nella scuola, nell'ambiente familiare e nel territorio.

Dalla Mappatura dei progetti finanziati, eseguita dall'ANSAS, (vedi homepage del sito) emergono dati significativi: la partecipazione è equamente distribuita tra tutte le regioni a livello nazionale, con una presenza più significativa per la Secondaria di II° grado quale scuola capofila proponente il progetto, ma di una rete di scuole che vede nella trasversalità del livello scolastico, e quindi nella costituzione di reti verticali, la sua massima espressione. Le reti interistituzionali sono presenti a forte maggioranza sia con Enti locali e con altre istituzioni pubbliche, sia con Associazioni del volontariato, Enti e Fondazioni.

Ciò testimonia la vitalità del tema che riesce ad aggregare più partners in percorsi consolidati ma anche della attuazione dei principi dell' autonomia scolastica, in termini di scelte e opportunità della scuola per l' arricchimento dell' offerta formativa.

I progetti presentati, nella quasi totalità, sono previsti nel curricolo della scuola come declinazione pluridisciplinare e quindi trasversale, con estensione anche in attività extracurricolari e con utilizzo di esperti esterni , mentre le tematiche più affrontate sono quelle della cittadinanza attiva e Costituzione, a seguire legalità e diritti umani e ,distanziati , gli altri nuclei attinenti al tema.

Ne emerge un quadro , almeno dall' esame della Mappatura, di una scuola che lavora e progetta sul tema della cittadinanza in termini di cittadinanza attiva, di itinerari condivisi con altre scuole e con le agenzie del territorio, soprattutto enti locali e del volontariato, nello sforzo di conoscere, acquisire, approfondire, assumere e tradurre i valori e i principi della Costituzione in competenze degli studenti, e quindi in comportamenti conseguenti e finalizzati.

Il quadro di riferimento, per la scelta dei contenuti, è stato volutamente proposto tenendo conto dei documenti nazionali: " Documento di indirizzo per la sperimentazione dell' insegnamento di Cittadinanza e Costituzione" del 4.03.2009 , dei documenti europei " Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio d' Europa del 18.12.2006 ", relativo alle competenze chiave per l' apprendimento permanente, nonché delle recenti ricerche internazionali, ancora in corso, per lo studio di competenze sociali e civiche nei giovani.

Ciò che il Bando richiede, in sintesi e prioritariamente, è di declinare lo studio della Costituzione in modo innovativo e motivante , progettando iniziative di cittadinanza attiva da realizzare con gli studenti, congruenti con quei principi e valori costituzionali che sono stati oggetto di conoscenza, analisi e approfondimento, come esercizio di democrazia diretta e indiretta.

I progetti debbono pertanto garantire: 1) una fase relativa alla scelta di un curricolo, in termini di conoscenze, abilità e competenze, che risponda alle domande di senso e significato degli studenti e alle problematiche dell' ambiente ma si differenzi in base all' età degli studenti, alle competenze culturali maturate e all' offerta formativa della scuola, e 2) una fase successiva di attività e itinerari di " azione civica" degli studenti, secondo una visione trasversale e integrata della cittadinanza, sulla base delle risorse professionali, istituzionali e culturali di ciascun territorio.

I tempi di declinazione delle due fasi, i livelli di pluridisciplinarietà e trasversalità, l' articolazione delle metodologie organizzativo-didattiche, i criteri e le modalità di valutazione, saranno pertanto differenziati secondo l' ordine e grado di scuola e tradotti nel Piano dell' offerta formativa di ogni scuola, nella piena valorizzazione di un' autonomia scolastica curricolare, didattica e organizzativa. A sostegno delle scuole vincitrici del Bando è stato predisposto un piano di interventi integrati:

- i Nuclei regionali dell' ANSAS curano il supporto alle attività delle scuole selezionate e degli insegnanti coinvolti nell' iniziativa, in tutte le fasi del percorso;
- gli Uffici Scolastici Regionali, dopo aver promosso la partecipazione delle scuole al bando, coordinano le azioni: sostenere le reti scolastiche e interistituzionali , valorizzare tutte le risorse specifiche del territorio e già in atto

ALLEGATO II: CONTRIBUTI DEGLI ORATORI

e garantire le attività di counseling e monitoraggio, con la collaborazione scientifica dell' INVALSI;

- l' INVALSI predispone la Griglia per l' analisi dei progetti e il Piano per il monitoraggio della sperimentazione nazionale, prevedendone tempi e fasi .

La documentazione dei processi e dei risultati dei progetti avviene a cura delle scuole selezionate, attraverso sei format curati dall' ANSAS e presenti nel sito, con lo scopo di proporre un circuito nazionale di buone pratiche, quali modelli trasferibili a sostegno dell' innovazione.

E' indubbiamente da ritenere che i percorsi e le attività di monitoraggio e di documentazione rappresentino per le scuole un valore aggiunto, in quanto permettono loro una formazione in servizio e un' esperienza sul campo opportunamente utilizzabile anche in altri progetti e settori di intervento della scuola, e di cui, specialmente per la documentazione, se ne avverte la necessità in quanto appare il settore d' intervento meno approfondito e praticato dalla scuola, a livello nazionale. A questo proposito è stato garantito un supporto alle scuole con l' intervento diretto dei referenti della documentazione dei Nuclei regionali dell' ANSAS, appositamente aggiornati nello specifico della proposta.

Tra gli interventi integrati a sostegno della sperimentazione nazionale, sono stati organizzati dall' ANSAS e in collaborazione con le Regioni ospitanti, tre Seminari interregionali per le scuole selezionate delle Regioni del Nord, del Centro e del Sud, rispettivamente a Castiglioncello (LI) il 19-20-21 Gennaio 2010, a Verbania il 12-13-14 Gennaio 2010 e a Palermo il 3-4-5 Marzo 2010.

I Seminari sono indirizzati ai Dirigenti scolastici (o loro delegati) e ai docenti referenti del progetto delle scuole capofila vincitrici del Bando, unitamente ai referenti regionali degli USR e dei Nuclei regionali dell' ANSAS, delegati su Cittadinanza e Costituzione, al fine di informare/ formare gli attori principali di ciascuna regione sugli strumenti e le strategie attuate e da attuare, per la migliore riuscita dell' iniziativa.

L' articolazione dei Seminari ha previsto che siano presentate, a cura dell' ANSAS, sia le riflessioni relative alla Mappatura dei progetti a livello nazionale e interregionale, che le azioni di supporto alla sperimentazione nazionale: l' ambiente di formazione, con il sito dedicato: www.indire.it/cittadinanzaecostituzione e la documentazione dei processi e dei risultati dei progetti, mentre a cura dell' INVALSI sono state presentate le fasi, i tempi e le azioni di monitoraggio che ogni USR dovrà organizzare e predisporre nei rapporti con le scuole e nella restituzione dei dati per la valutazione complessiva a livello nazionale. Sono inoltre previsti spazi di confronto e condivisione, con lavori di gruppo specifici per docenti e per dirigenti scolastici, su temi dedicati.

Per i docenti, in base alle preferenze espresse sui nuclei tematici precedentemente comunicati, sono organizzati lavori di gruppo, coordinati dai rispettivi coordinatori dei forum del sito, su: 1) Costituzione italiana e Cittadinanza europea; 2) Ambiente, Sviluppo sostenibile e Cittadinanza attiva; 3) Diritti umani e Dialogo interculturale; 4) Legalità .

Per i dirigenti scolastici sono invece organizzati lavori di gruppo, coordinati da un Dirigente tecnico delle regioni interessate, sui temi: 1) Il supporto alla sperimentazione, la formazione del personale, l'organizzazione della rete di scuole

ALLEGATO II: CONTRIBUTI DEGLI ORATORI

e 2) Il curriculum implicito e l'organizzazione scolastica per Cittadinanza e Costituzione.

Un elemento innovativo è stata la presentazione, prevista per ciascun Seminario, delle azioni di sensibilizzazione, formazione e supporto nei livelli regionali a cura degli USR e dei Nuclei regionali dell'ANSAS, quale socializzazione e condivisione con i presenti: scuole, USR e Nuclei di altre regioni. Le iniziative, diverse e specifiche per ogni regione, sono attuate in sinergia con quelle del MIUR, ANSAS e INVALSI in una visione di sistema integrato.

In particolare il sito web e l'ambiente di formazione, dedicato a dirigenti scolastici e a docenti delle scuole di ogni ordine e grado, può essere utilizzato in libero accesso, senza iscrizione, oppure può prevedere altri due livelli: autoformazione e formazione blended con prevista l'iscrizione. Ciò facilita l'uso che le singole scuole, le reti di scuole, gli USR possono farne in base alle risorse, al ruolo dei tutors e alle strategie organizzative scelte per svolgere la formazione nel territorio (più o meno strutturata), ma garantisce altresì che la formazione, ai vari livelli proposti, può essere usata e organizzata anche da quelle scuole che, non vincitrici o non partecipanti al Bando, stanno comunque sperimentando l'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione.

È un sito che presenta quindi delle caratteristiche importanti e nuove:

- di servizio alle scuole, con il coinvolgimento di tutti gli operatori della scuola ;
- aperto e flessibile in quanto offre la possibilità di essere utilizzato come “ lettura” per una prima sensibilizzazione ma anche come strumento per autoformarsi o partecipare ad un'azione di formazione blended , con tutors individuati dagli USR e il rilascio di un attestato;
- valorizza le pratiche e le esperienze regionali e nazionali, per lo spazio offerto alle aree regionali nel pubblicizzare le iniziative degli USR e i prodotti delle rispettive scuole;
- propone le ricerche , i documenti e i siti europei e internazionali permettendo alle scuole di ampliare e approfondire la visione dei temi scelti e dei problemi affrontati , anche con i contributi dell'UE e dell'ONU ;
- interattivo in quanto consente sia di partecipare ai forum, coordinati da esperti, di alimentare le FAQ e di discutere nella community, sia di inviare e inserire le buone pratiche delle scuole che, per ogni nucleo tematico, affiancano come materiali didattici e in chiave speculare, i materiali formativi elaborati da esperti universitari di carattere nazionale e internazionale.

Il tema della Cittadinanza e Costituzione è presentato nei 4 assi che compongono la cittadinanza:

- Dignità della persona e Diritti umani
- Alterità e Relazione
- Identità e Appartenenza
- Cittadinanza attiva e Partecipazione

che, a loro volta, interaggiscono con i nuclei tematici più importanti: Diritti umani, Costituzione italiana, Cittadinanza europea, Dialogo interculturale, Ambiente e

Sviluppo sostenibile, Sport, Educazione stradale, Legalità, Luoghi e simboli di cittadinanza.

Per ognuno dei nuclei tematici elencati sono previsti, oltre ai materiali formativi (a cura di esperti) e ai materiali didattici (a cura delle scuole) anche forum, itinerari proposti di cittadinanza attiva, risorse (ricerche, documenti, siti ecc.) e normativa (Leggi, Protocolli d' intesa del MIUR ecc.).

Lo spazio presente di Metodologia e didattica per Cittadinanza e Costituzione offre riflessione sui temi relativi all' organizzazione di reti di scuole, la progettualità e la ricerca-azione, il curriculum trasversale e implicito, le metodologie e la didattica, le competenze chiave di cittadinanza e la valutazione delle competenze di cittadinanza sulla base degli ultimi documenti e ricerche europee e internazionali. Lo spazio, inoltre, della Documentazione presenta le modalità e tipologie di documentazione: il contesto, gli obiettivi specifici e le scelte di contenuto, le premesse teoriche, le metodologie/le strategie/le tecniche, il processo, i risultati e la ricaduta sulla didattica, la valutazione.

I format , individuati dall' ANSAS e proposti alle scuole, rappresentano sei tecniche di documentazione diversificate sulla base della tipologia del percorso/progetto compiuto ma anche delle competenze professionali e delle risorse tecnologiche delle scuole:

- Ambiente integrato
- Taglio ipertestuale
- Taglio slide-show
- Taglio giornalistico
- Docu-fiction
- Tecnologie Web 2.0

Obiettivo finale della documentazione è quindi di avere, quanti i progetti finanziati, 104 modelli innovativi: documentati attraverso i format proposti, consultabili dalle altre scuole tramite lo spazio dedicato nel sito, trasferibili in altri contesti.

Il Dipartimento della Documentazione dell' ANSAS avrà inoltre come compito, sulla base della Griglia elaborata dall' INVALSI e concordata con gli USR, la raccolta dei dati inviati dagli USR , a seguito delle azioni compiute con e presso le scuole, nella fasi intermedie del monitoraggio e finali della valutazione, al fine di una restituzione che possa garantire una visione compiuta dei risultati della sperimentazione di Cittadinanza e Costituzione, per ciascun livello: regionale e nazionale.

Il ruolo del MIUR è, pertanto, di assumere funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo all' interno di una linea di intervento che coniughi il rispetto delle " autonomie" : Scuole, USR, Regioni, EE.LL. , Università, con la garanzia e la tutela di itinerari di sensibilizzazione e formazione , quale supporto alla sperimentazione, secondo standard di qualità, nel rispetto della complessità delle tematiche inerenti a Cittadinanza e Costituzione.

Tali tematiche, proprio per una loro corretta articolazione, esigono: inclusività, trasversalità, pluralismo, profondità, glocalismo e attualità , in una visione olistica e integrata .

ALLEGATO II: CONTRIBUTI DEGLI ORATORI

Occorre pertanto perseguire i principi di perequazione e sussidiarietà: ricercare e valorizzare, a supporto delle scuole e degliUSR, le sinergie e le risorse delle partnership di ogni regione per sostenere l'avvio di un sistema di rete regionale e ,nel contempo, agevolare e favorire la contestualizzazione delle scelte e degli itinerari formativi per una lettura " ecologica " del territorio dove la specificità è valore di consapevolezza sociale.

Per concludere, è opportuno ricordare la definizione che il Consiglio d'Europa (Strasburgo 2005) ha espresso sull'educazione alla cittadinanza:

" Educare alla cittadinanza è **fare buona cittadinanza** nella scuola. Educare alla cittadinanza è **pensare e agire**. Pensare e agire è **vivere la democrazia**. "

Giovanni Biondi

MIUR

L'introduzione in Italia, da questo anno scolastico, dell'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione persegue molteplici obiettivi. Premesso che la formazione all'esercizio della cittadinanza attiva rappresenta una delle finalità principali dell'azione educativa della scuola, l'insegnamento, per quanto riguarda l'acquisizione delle conoscenze relative alla Costituzione e agli altri testi quali i Trattati, la Carta dei diritti fondamentali dell'UE e del Diritto internazionale dei diritti umani, interessa più direttamente le materie dell'area storico-giuridica mentre l'obiettivo di acquisire competenze di cittadinanza attiva interessa trasversalmente tutta la scuola. L'obiettivo, quindi, è quello di costruire comportamenti consapevoli negli studenti, basati sull'approfondimento di valori e principi presenti nella Costituzione ma anche nei principali documenti internazionali: dignità della persona umana, pari opportunità, solidarietà e cooperazione. Partecipare in modo consapevole comporta inoltre, per i nostri studenti, l'acquisizione delle competenze chiave europee, necessarie a vivere nella società della conoscenza. Uscire dalla scuola "attrezzati" per partecipare in modo attivo e consapevole richiede anche un passaggio radicale: da una scuola basata sulla trasmissione del sapere ad una scuola dell'apprendimento, da una scuola costruita per una società "industriale" ad un ambiente di apprendimento adeguato alle caratteristiche della società contemporanea. A questa trasformazione è legato anche il successo contro l'abbandono e la dispersione scolastica. I nuovi linguaggi delle ICT: immagini, suoni, filmati, animazioni, rappresentano elementi di un ambiente "amico" per i new millennium learners che parlano in questo modo una lingua comune, largamente condivisa e globale, in grado di motivare, recuperare e superare anche i confini delle nazioni.

Rosario Iaccarino

Responsabile nazionale formazione sindacale FIM Cisl

L'ambito nel quale si muove questo intervento è quello della formazione sindacale.

L'educazione come fattore d'inclusione sociale conferma la necessità di potenziare spazi e luoghi della formazione non solo pubblici e istituzionali, ma anche dell'associazionismo sociale. La democrazia ha, infatti, bisogno di un reimpianto sociale, e per essere "partecipata", come indica l'art.11 del Trattato di Lisbona, non può fare a meno di corpi intermedi tra cittadini e Stato, tra cittadini e Unione europea.

Un fattore debilitante della democrazia è la crescente vulnerabilità sociale che apre la strada al fenomeno della "disaffiliazione" politica.

La percezione della esposizione al rischio, spesso genera angoscia e paura, riflusso nel privato e nel locale, e oltre all'indifferenza favorisce anche l'intolleranza, fino al mancato riconoscimento dell'altro e all'esclusione sociale del diverso.

Il lavoro è uno snodo cruciale di questo processo. La disoccupazione tende a destandardizzarsi rispetto a quella fordista, aprendo il varco alla precarietà, che colpisce specialmente le giovani generazioni, e che per il suo andamento diventa una vera e propria trappola.

Questa condizione mina l'esercizio della libertà e rende problematica l'inclusione sociale: la libertà da ogni condizionamento economico e materiale, ma anche la libertà di esprimere le personali potenzialità - le capabilities, come le ha definite Amartya Sen.

E la libertà positiva riguarda anche chi il lavoro ce l'ha. Il lavoro non è una merce, si dice. Ma la contraddittoria transizione postfordista, tuttavia, lo espone costantemente a una tale sorte, sia pure in forme mutate e più subdole rispetto ad altre epoche. Nell'economia della conoscenza, infatti, le abilità relazionali, il sapere, l'intelligenza, la riflessività, oltre alle competenze tecniche, giocano un ruolo sempre più importante nel generare valore: dunque la persona nel suo insieme e non solo le sue braccia.

Perciò, in assenza di un orizzonte di senso e di luoghi di rielaborazione dell'esperienza di partecipazione, politica e sindacale, il lavoro rischia di impoverirsi della dimensione dell'essere della persona e di quella dell'utilità sociale, finendo per

coincidere con i fini della tecnica e della razionalità capitalistica, per diventare mero strumento del profitto.

Questo è il terreno nuovo del conflitto tra capitale e lavoro, che per le persone (i lavoratori) non ha solo un profilo distributivo economico ma influenza la sfera simbolica e dell'identità. Una sfida anche la rappresentanza sindacale.

La Fim Cisl in questi anni si sta misurando con il concetto e la pratica di sindacato educatore, partendo dalla consapevolezza, etica ma anche politica, del superiore rendimento dell'azione collettiva rispetto a quella individuale ai fini della costruzione della cittadinanza sociale attiva.

Un'azione collettiva oggi messa in questione non solo dai cambiamenti economici, ma principalmente dai mutamenti delle mappe cognitive culturali, che portano con sé delle ambivalenze e rendono fragili ed esposti al rischio le persone e il legame sociale: la vitalità e l'autosufficienza della soggettività individuale, la ricchezza e la frammentazione delle differenze, le opportunità e i guasti della globalizzazione economico-finanziaria.

Per la formazione sindacale ciò significa fare i conti con un'emergenza educativa, ossia con la questione dell'identità e della crescita della persona/sindacalista, soprattutto delle giovani generazioni, oltre che della cura della loro professionalità.

Tenere in equilibrio persona e ruolo, per garantire realizzazione individuale e solidità dell'impegno, richiede di ricomporre nella persona la dimensione soggettiva (libertà) con quella sociale (responsabilità).

Le classiche competenze sindacali (il come dell'azione), vengono ridefinite alla luce delle trasformazioni del lavoro e delle nuove domande di rappresentanza e di cittadinanza, e contestualmente ricollocate in un orizzonte educativo più ampio, che rinvia costantemente al senso e alla motivazione (al perché dell'azione).

L'obiettivo è rendere la persona/sindacalista attore e autore di cittadinanza sociale attiva attraverso il buon uso della contrattazione sindacale, rideclinando valori come la libertà, l'uguaglianza, la fraternità, la solidarietà, nel nuovo contesto economico e sociale.

In questa prospettiva, la contrattazione collettiva si arricchisce esplicitamente del compito di ritessere le trame fragilissime della solidarietà e del legame sociale nel lavoro plurale, segmentato e differenziato, rilanciando la dimensione associativa della rappresentanza sindacale per ridarle una radice sociale e perciò anche maggiore efficacia.

Fare associazione vuol dire generare spazi di comunicazione e di relazioni, tra generi e generazioni, di educazione al sapere critico, luogo dove attingere le risorse simboliche (i valori-fine) e maturare la responsabilità dell'altro.

La formazione sindacale nell'orizzonte educativo può contribuire a questa prospettiva, se invece che come "scuola" si propone come esperienza di comunità formativa.

La comunità è ciò che apre il soggetto alla relazione con l'altro (con la differenza), generando pratiche di reciprocità e responsabilità. E' un consegnarsi gli uni agli altri sotto il segno della cura. Una condizione nella quale l'uomo è educabile, cioè è in grado di realizzare la propria forma (Ivo Lizzola). Un'obbligazione – come ricorda Simon Weil - che viene prima del diritto, in quanto "un diritto non è efficace di per sé, ma solo attraverso l'obbligo cui esso corrisponde; l'adempimento effettivo di un diritto non proviene da chi lo possiede, bensì dagli altri uomini che si riconoscono nei suoi confronti obbligati a qualcosa".

Questa dimensione orizzontale della fraternità, che è educazione all'obbligazione verso l'altro e condizione dell'inclusione sociale, favorisce una declinazione dei diritti di cittadinanza non più al singolare nè al plurale ma, come dice R. Pannikar, al "duale".



Sergio Marelli

Segretario Generale FOCSIV

L'educazione come diritto umano fondamentale rappresenta un investimento per il futuro della persona e della società, garantisce all'individuo il rafforzamento delle proprie potenzialità e alla società uno sviluppo sostenibile.

L'educazione è perciò fonte di garanzia per l'accesso ad ogni altro diritto, fornendo gli strumenti per rivendicarli e vederli rispettati e garantiti. Esso possiede infatti un potere immenso di trasformazione: i bambini che ricevono un'istruzione saranno uomini e donne coscienti di sé, capaci di operare scelte consapevoli. L'educazione è quindi la base per una cittadinanza attiva.

Preso atto quindi della sua importanza questo diritto è stato inserito tra gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio promossi nel 2000 dalle Nazioni Unite da raggiungere entro il 2015; obiettivi che vedranno a settembre 2010, durante il Summit delle Nazioni Unite, lo stato di verifica della loro attuazione.

Spesso si crede che la promozione del diritto all'educazione rappresenti una necessità esclusiva dei Paesi in via di sviluppo e che non riguardi invece le Nazioni più ricche. A ben vedere, però, tale affermazione non risulta propriamente corretta dal momento che anche in Europa l'offerta di un'educazione di qualità per tutti è minacciata dal modello di sviluppo presente.

Ricerche compiute dimostrano infatti che anche al Nord il grado di sviluppo socio economico è un fattore discriminante: le aree più deboli e povere sono quelle in cui il maggior numero di studenti non mette a frutto l'esperienza scolastica, abbandona la scuola, non partecipa alle lezioni, ha percorsi irregolari di frequenza, è a rischio dispersione scolastica (non dal latino "disperdere, ma da "dispargere"= spargere qua e là).

Partendo da queste considerazioni si possono trovare profonde relazioni tra il secondo Obiettivo di Sviluppo del Millennio e l'ottavo Obiettivo "Sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo" il quale trasversalmente interessa tutti gli altri sette.

In un ottica globale tale relazione evidenzia che per garantire il diritto all'educazione nel Nord del mondo così come nel Sud, è necessario ed urgente orientare diversamente l'attuale modello di sviluppo, ponendo al centro la persona, il bene comune di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

ALLEGATO II: CONTRIBUTI DEGLI ORATORI

Alla luce di questa stretta interdipendenza tra povertà/disagio ed abbandono scolastico, sembra urgente un impegno maggiore ed una rinnovata volontà politica dei Paesi ricchi, in un partenariato globale per uno sviluppo "nuovo" che punti al benessere di tutti gli individui, benessere inteso nella sua accezione più ampia. Alcune politiche, fondamentali in tal senso, sono:

- l'incremento dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) - sino a portare allo 0,7 la percentuale del Prodotto Interno Lordo (PIL) destinata all'APS
- il miglioramento della qualità degli aiuti
- la promozione della cancellazione del debito
- giocare un ruolo di leadership per la realizzazione di nuove regole del commercio internazionale più eque, fondate su principi di giustizia e sostegno le economie dei paesi più poveri

Relativamente al diritto all'educazione ed a queste politiche di lotta alla povertà l'Unione Europea gioca un ruolo fondamentale e sarà quindi necessario guardare con molta attenzione al "Piano d'azione sugli Obiettivi del Millennio e la coerenza delle politiche di sviluppo" che l'UE si appresta a discutere e ad adottare nel Consiglio europeo di giugno in vista del UN MDGs Summit di settembre.

Educazione: Il Sapere dei Diritti Umani

Luisa Bosisio Fazzi

Consiglio Nazionale Sulla Disabilità^{vi}

E' importante richiamare l'attenzione sulla definizione di disabilità contenuta nella Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità e precisamente nell' Articolo 1

Scopo

1. Scopo della presente Convenzione è promuovere, proteggere e garantire il pieno ed uguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità, e promuovere il rispetto per la loro intrinseca dignità.

2. Per persone con disabilità si intendono coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri.

E nell'Articolo 2

Definizioni

Ai fini della presente Convenzione:

[...] per "discriminazione fondata sulla disabilità" si intende qualsivoglia distinzione, esclusione o restrizione sulla base della disabilità che abbia lo scopo o l'effetto di pregiudicare o annullare il riconoscimento, il godimento e l'esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro campo. Essa include ogni forma di discriminazione, compreso il rifiuto di un accomodamento ragionevole,

perché, se è vero che in qualsiasi società la "povertà" e la "esclusione sociale" sono *anche* costruzioni sociali, la disabilità è *essenzialmente* una costruzione sociale. Quindi è particolarmente importante focalizzare l'attenzione sull'educazione che consente di accedere ai diritti.

Per essere più chiara porterò un esempio, apparentemente non collegato alla disabilità, che aiuta chi non vive la disabilità a comprendere il significato di discriminazione: una donna senza figli (per sterilità propria o del partner), in molte società anche oggi è una persona con disabilità grave, perché è esclusa

^{vi} Piazza Giovine Italia, 7 - 00195 Roma, telefono +39 06 37350087, fax +39 06 37350758, e-mail: sede.legale@aism.it.

dall'accesso a molti diritti e spesso discriminata nella sua stessa famiglia; una donna nelle stesse condizioni in Europa oggi, non è certo definibile persona con disabilità. La condizione di non accesso ai diritti è parte dell'essenza della disabilità.

Considerato questo dato di partenza, e per una volta uscendo dalla trappola di pensare sempre al binomio <educazione per l'accesso ai diritti – disabilità> come risolto all'interno della problematica del diritto all'istruzione del bambino con disabilità (che non viene negato né sminuito), credo che la disabilità possa costituire un interessante paradigma con cui misurare lo stato generale dell'educazione come strumento di accesso ai diritti per tutti.

Education: The Knowledge Of Human Rights

Luisa Bosisio Fazzi

It is important to pay attention to the definition of disability contained in the UN Convention on the Rights of Person with Disabilities and precisely

In Article 1

Purpose

1. The purpose of the present Convention is to promote, protect and ensure the full and equal enjoyment of all human rights and fundamental freedoms by all persons with disabilities, and to promote respect for their inherent dignity.

2. Persons with disabilities include those who have long-term physical, mental, intellectual, or sensory impairments which in interaction with various barriers may hinder their full and effective participation in society on an equal basis with others.

And in Article 2

Definitions

For the purposes of the present Convention:

[...]

“Discrimination on the basis of disability” means any distinction, exclusion or restriction on the basis of disability which has the purpose or effect of impairing or nullifying the recognition, enjoyment or exercise, on an equal basis with others, of all human rights and fundamental freedoms in the political, economic, social, cultural, civil or any other field. It includes all forms of discrimination, including denial of reasonable accommodation.

Because if its true that in any society the “poverty” and “social exclusion” are *also* social constructs, disability is *essentially* a social construct. So it is particularly important to focus on education that allow to access rights.

To be more clear I will take an example, seemingly unrelated to disability, which helps those living outside the disability to understand the meaning of

ALLEGATO II: CONTRIBUTI DEGLI ORATORI

discrimination: a woman without children (for her or partner's infertility) in many societies today is a person with severe disability because she is excluded from access to many rights and often discriminated inside her own family; in Europe today the same woman is not definable person with disabilities. The condition of not to access and not to exercise rights is the essence of disability.

Given this starting point and once avoid to fall in the trap of thinking always to the binomial < access rights trough education – disability > solved only in the issue of right to education of children with disabilities (not denied nor diminished) I believe that disability can be an interesting paradigm which help us to measure the general state of education as a means of access to rights for all.

***Intervención en la clausura de la Conferencia
Bienal del Comité Económico y Social Europeo:
“La Educación para combatir la exclusión social”***

Bibiana Aído Almagro

**Ministre espagnole pour l'Égalité des chances
– au nom de la Présidence espagnole de l'UE**

Sr. Ministro de Trabajo y Asuntos Sociales de la República Italiana
Sra. Ministra de Educación de Bélgica
Sra. Vicepresidenta del Parlamento Europeo
Sr. Secretario General de la Confederación Italiana de Sindicatos
Sr. Director Internacional de la asociación LIBERA

Señoras y Señores, buenos días

Deseo que mis primeras palabras en nombre de la Presidencia rotatoria del Consejo sean de felicitación y de reconocimiento al trabajo desarrollado por este Comité Económico y Social Europeo, reconocimiento que quiero dirigir especialmente a su presidente, D. Mario Sepi, cuyo mandato culmina este año, por la labor que ha llevado a cabo durante sus quince años de pertenencia a este Comité.

Mi enhorabuena por haber orientado certeramente la temática de la Conferencia Bienal que hoy clausuramos hacia un asunto de extraordinaria importancia en la coyuntura que nos ha tocado vivir como europeos y europeas, el tema de la Educación como herramienta para combatir la exclusión social.

La Educación es un elemento indispensable para cualquier sociedad porque constituye la vía de acceso para una plena integración.

La Educación nos capacita, nos iguala, nos hace ser conscientes de nuestra situación y nos prepara para la toma de decisiones y para el acceso al mercado de trabajo, hasta el punto que podemos decir que concentra en sí misma las grandes ideas consagradas por nuestra Carta de Derechos Fundamentales, como son la Libertad, la Igualdad y la Cohesión.

Para que esto funcione así, para que la Educación sea realmente el vehículo hacia una sociedad mejor, hacia un mundo mejor, debe cumplir con el principio de calidad en Igualdad, perseguir la excelencia sin renunciar a la integración,

ofreciendo al alumnado la verdadera igualdad de oportunidades independientemente de su origen, o de las necesidades especiales que plantee.

La calidad sin el acompañamiento de la Igualdad transforma la Educación en un mero sistema de reproducción de élites, lo cual nos conduce inevitablemente a la segregación y a la discriminación, un fracaso que como sociedad no nos podemos permitir.

No podemos permitirlo porque una sociedad que segrega no es sólo una sociedad injusta, también es una sociedad ineficiente. La discriminación nos priva de la aportación de capital humano, de la capacidad y el talento de aquellos y aquellas a quienes se les cercenan sus derechos de plena integración y participación.

2010 ha sido designado por la Comisión como el Año Europeo en la Lucha contra la Pobreza y la Exclusión Social, y esta dedicatoria no puede limitarse al plano meramente declarativo o retórico, al contrario, debe quedar patente mediante hechos e iniciativas.

En este sentido quiero recordar que se encuentra aún sobre la mesa del Consejo la propuesta de una Directiva sobre Igualdad de Trato con independencia de la religión o convicciones, discapacidad, edad y orientación sexual, un texto que pretende completar el marco normativo europeo de protección frente a la discriminación más allá del ámbito del empleo.

Un texto que contó con una acogida favorable en su planteamiento por parte de este Comité Económico y Social, tal y como queda reflejado en su dictamen de iniciativa de 18 de septiembre de 2008.

Como Presidencia rotatoria del Consejo, he de decir que hemos realizado grandes esfuerzos, al igual que lo hicieron Francia y Suecia y como me consta que harán las futuras presidencias Belga y Húngara, por lograr la unanimidad necesaria para hacer realidad un nuevo y definitivo paso hacia una Europa Social donde plantemos cara a cualquier tipo de discriminación independientemente del motivo que la origine.

No ha sido posible alcanzar ese consenso pero hoy estamos más cerca que hace un año, por lo que aprovecho para animarles a su implicación desde los distintos ámbitos en el objetivo de la adopción de una Directiva tan justa en el plano social como conveniente a la hora de sumar esfuerzos y capacidades frente a los retos que se nos presentan.

Conocemos sobradamente el falaz argumento según el cual los momentos de crisis no son buenos para la elaboración de normas o la implementación de medidas encaminadas a profundizar en la Igualdad de oportunidades. Un planteamiento no solo injusto sino tremendamente erróneo, porque son precisamente en los momentos de crisis cuando más necesitamos de la contribución de todos y de todas para sacar adelante el proyecto europeo, sin exclusiones.

Por esa razón insisto en la importancia del binomio que forman Educación e Igualdad, porque la Educación en Igualdad es la única capaz de sumar, aquella que no deja escapar ningún talento, aquella que concibe la formación o las becas no como un gasto sino como una inversión: una inversión en competitividad y en cohesión social, una inversión en las personas que tendrá un retorno en forma de un capital de humano formado y dispuesto a trabajar por el bienestar y el progreso de la sociedad en su conjunto.

A día de hoy podemos afirmar que la Educación en Igualdad es nuestra herramienta más poderosa para hacer realidad el nuevo modelo de crecimiento que pretendemos consolidar durante la próxima década.

Señoras y Señores

Sufrimos los efectos, como he dicho antes, de una crisis, de la peor crisis económica vivida en Europa desde la II Guerra Mundial, una situación que se ha traducido en altos índices de desempleo, sobre todo en la población más joven, y que está motivando la adopción de duras medidas de ajuste en diversos Estados Miembros.

Tenemos ante nosotros no sólo el reto de remontar la crisis económica y financiera sino de recuperar además la senda del crecimiento desde una base sólida, poniendo para ello las luces de largo alcance, enfocando el futuro y haciendo frente a su diseño.

Por ello nuestros esfuerzos se concentran en estos momentos en construir un nuevo modelo de crecimiento al que hemos denominado Estrategia 2020, un modelo que bajo las pautas de inteligencia, sostenibilidad e integración, pretende una economía europea basa en el conocimiento, que utilice eficazmente los recursos y que redunde en mayores cotas de cohesión social y territorial, de forma que sea posible alcanzar una tasa de empleo para mujeres y hombres del 75% en los próximos diez años.

Bajo estas premisas, la apuesta por la Educación y la formación a lo largo de la vida adquieren especial relevancia dentro de ese esfuerzo colectivo de los Veintisiete por reorientar nuestra economía hacia parámetros como el conocimiento, la innovación y el empleo de calidad.

No obstante, hemos de ser conscientes de la situación de partida, de las debilidades que presenta Europa en lo referido a la Educación.

Un panorama que invita a una seria reflexión, pero también a la planificación y a la acción conjunta, porque un mayor nivel formativo significa una mayor facilidad en el acceso a un empleo de calidad, que es a su vez un relevante instrumento de inclusión social, además de un generador de riqueza y de lucha contra la pobreza.

Porque, señoras y señores, no podemos considerar de forma aislada cada uno de los factores que acabo de citar dado que forman parte de la misma ecuación: los entornos socioeconómicos desfavorables tienen una incidencia negativa en el fracaso y en el abandono escolar, y éstos a su vez generan un mayor riesgo de pobreza, y por ende, de exclusión social.

Si verdaderamente queremos una economía más competitiva, con un mayor aprovechamiento del capital humano y con altos niveles de cohesión social, hemos de trabajar a fondo en una Educación inclusiva y de calidad en Europa, un horizonte hacia el que hemos dado los primeros pasos.

El Consejo de Ministros de Educación de la pasada semana dio luz verde a los objetivos de la UE en esta materia de cara a la Estrategia 2020, por una parte la reducción de la tasa de abandono escolar en Europa hasta el 10%, y por otra el incremento hasta el 40% de las personas con titulación universitaria o de formación profesional de grado superior.

Son objetivos ambiciosos a la vez que realistas, dado que los diferentes Estados deberán establecer sus respectivos objetivos nacionales en esta materia de acuerdo con la Comisión y en consonancia con los ya fijados en el ámbito de la Unión Europea.

Igualmente, los mismos forman parte de la propuesta de Decisión del Consejo sobre Directrices Integradas de Empleo, el incremento de la participación de ciudadanos y ciudadanas en la Educación terciaria, unas directrices que adoptaremos previsiblemente en el Consejo de Empleo, Política Social y Consumidores (EPSSCO), que tendrá lugar en Luxemburgo el próximo 7 de junio.

Concluyo, señoras y señores, agradeciendo al Comité Económico y Social su invitación para participar en esta mesa, cuyas aportaciones confío que enriquecerán las reflexiones y conclusiones de esta Conferencia Bienal.

Como Presidencia rotatoria del Consejo, responsabilidad que a partir del 30 de junio cederemos a Bélgica, nuestra meta ha sido la de situar la Educación con toda su dimensión social e inclusiva en el corazón de la Estrategia 2020, y la protección de la ciudadanía frente a toda forma de discriminación como una nueva conquista de esa Europa fábrica de derechos y libertades.

Tengo la absoluta certeza de que ese es el rumbo de la Europa social del siglo XXI, y es lo que esperan de sus dirigentes la inmensa mayoría de ciudadanas y ciudadanos de la Unión. Muchas Gracias.

Pour une Europe Equitable

José Manuel Barroso

Président de la Commission européenne

Monsieur le Président du Comité économique et social, cher Mario,
Madame la Vice-Présidente du Parlement européen, Madame Isabelle Durant,
Madame la ministre Almagro, représentante de la Présidence espagnole,
Monsieur le Président de la Région de Toscane, Monsieur Rossi,
Mesdames et Messieurs,

C'est avec grand plaisir que je vous rejoins à Florence ici, dans cette institution historique de la solidarité qu'est l'Istituto degli Innocenti, pour participer à cette biennale organisée par le Comité économique et social européen, avec le soutien de la Commission européenne. Je remercie chaleureusement le Président du Comité économique et social européen, Mario Sepi, de m'avoir invité à la conclure avec vous tous.

J'ai écouté avec grand intérêt les conclusions que vous avez tirées de ces deux jours de débat. Je vais m'attacher, avec les commissaires en charge, à répondre à vos propositions. Car la question qui nous réunit est fondamentale pour nous tous ici présents: comment faire de l'Europe un espace prospère qui assure une meilleure inclusion sociale de ses citoyens, dans un contexte de crise économique et de grandes pressions budgétaires?

C'est un des grands défis que se propose de relever la stratégie Europe 2020 que j'ai proposée aux chefs d'Etat et de gouvernement de l'Union et au Parlement européen, aux institutions et aux citoyens. Ce projet sera au centre de notre action coordonnée en Europe pour les dix prochaines années.

Le point de départ, c'est évidemment la crise économique et financière actuelle. Elle a balayé dix ans de progrès, de croissance et de création d'emplois. Elle n'est pas encore derrière nous. La situation de la Grèce et les attaques dirigées contre la stabilité de la zone euro il y a quelques jours le prouvent.

Nous avons adopté un mécanisme de stabilisation financière coordonné pour soutenir les États membres qui seraient menacés de graves difficultés. Je m'en félicite, car ce n'était pas facile. Au bout du compte, sur la base d'une décision des États membres et d'une proposition de la Commission, les États membres se sont mis d'accord sur un mécanisme de stabilisation financière coordonné. Mais il faut aller plus loin - dans la coordination des politiques économiques, dans la gouvernance européenne, dans la surveillance et dans la régulation des marchés financiers. C'est tout le sens des propositions que fait la Commission depuis le début de la crise, et encore avec notre communication du 12 mai, qui avance des propositions très concrètes pour renforcer la coordination des politiques économiques. Car les défis, notamment financiers, sont immenses, ne le cachons

pas. Ces derniers temps, on utilise souvent l'expression « sans précédent », et c'est vrai, c'est sans précédent: c'est la première fois que nous avons vu des attaques contre la dette souveraine d'une zone monétaire intégrée. Il faut en tirer une conclusion très claire: l'Union européenne, notamment la zone euro, doit faire un choix. Sommes-nous prêts ou non à avoir une véritable union économique ? Car il est évident, après les derniers développements, qu'on ne peut pas avoir d'union monétaire sans union économique. Les marchés l'ont compris. J'espère que les hommes et les femmes politiques vont le comprendre aussi.

Les défis sont immenses, je le disais. L'urgence, aujourd'hui, est de rétablir la confiance. C'est aussi par la consolidation budgétaire, par la réduction des déficits publics, par la réduction des dépenses que l'on y parviendra. Si nous ne prenons pas des mesures déterminées sur ces différents fronts, il faut le dire honnêtement, nous ne reviendrons pas à la stabilité dont nous avons absolument besoin. Sans stabilité financière, on n'aura pas de confiance dans les économies, dans la gouvernance, dans les règles du jeu et dans la fiabilité des acteurs. Sans stabilité, il n'y aura pas de reprise ni de croissance. Sans croissance, nous ne pourrions pas maintenir et renforcer notre modèle social et notre économie sociale de marché.

En fait, tout ce que nous faisons pour répondre à l'urgence de ce retour à la confiance et à la stabilité ne doit pas remettre en cause ni nous faire oublier les objectifs sociaux que prévoit la stratégie Europe 2020. Il faut continuer à investir de façon sans doute plus sélective dans les domaines et les mesures qui nous permettent d'obtenir les plus grands gains de compétitivité et de renforcer l'équité et la cohésion sociale. C'est pourquoi il faut effectivement beaucoup investir dans l'innovation sociale. Le défi, c'est de cibler des politiques sociales dans un contexte budgétaire qui a pris, dans certains pays, une dimension très, très exigeante. Le défi, c'est de rendre compatible la réforme budgétaire avec les dépenses sociales.

Je crois que tout le monde reconnaît aujourd'hui, parmi les gouvernements européens les plus attachés à nos valeurs sociales, que certaines dépenses publiques ne sont vraiment pas nécessaires. Il faut se concentrer sur les dépenses qui ont une valeur ajoutée en termes soit de compétitivité, soit d'inclusion sociale. En même temps, il ne faut pas regarder seulement les dépenses, mais aussi les recettes. Nous avons encore, dans beaucoup de pays, d'immenses problèmes d'évasion fiscale.

Il faut regarder les recettes, je le disais, car les difficultés sociales et humaines sont là. La crise a été un choc pour des millions de nos citoyens, notamment le drame de chômage. Il y a aujourd'hui en Europe 80 millions de personnes menacées de pauvreté, dont 19 millions d'enfants. Des millions de retraités et de travailleurs, en particulier des femmes, n'ont pas les moyens de vivre dignement. La crise n'a fait qu'aggraver toutes ces situations de précarité. Or, de la précarité à l'exclusion sociale, il n'y a parfois qu'un très petit pas.

Alors il n'y a pas de temps à perdre. Nous avons une vraie bataille à livrer pour sortir de la crise et préparer l'avenir.

Avec la stratégie Europe 2020, nous mettons en place les conditions d'une Europe équitable. Notre raisonnement, c'est que l'essentiel de l'Europe équitable se joue dans le triangle éducation, emploi et inclusion sociale. C'est en misant résolument sur l'économie du savoir que nous renouerons avec la croissance et que nous serons compétitifs. C'est par cette croissance intelligente que nous créerons plus d'emplois de meilleure qualité. Ces emplois, accompagnés d'une

politique active d'inclusion sociale, favoriseront l'équité et la cohésion dans nos sociétés.

C'est donc sur ce triangle que nous voulons concentrer l'essentiel de nos efforts. Voilà pourquoi trois des cinq objectifs communs de la stratégie Europe 2020 s'y rapportent.

D'ici à 2020,

- nous voulons ramener le taux d'abandon scolaire de 15 à 10 % et faire passer de 31% à 40% au moins la part de la population âgée de 30 à 34 ans qui aura suivi un cursus universitaire, un cursus supérieur complet;
- nous voulons augmenter de 69 à 75% le taux d'emploi de la population âgée de 20 à 64 ans, notamment par une plus grande participation des femmes et des travailleurs âgés et par une meilleure intégration des migrants dans la main-d'œuvre;
- nous voulons réduire de 25% le nombre d'Européens vivant au-dessous des seuils de pauvreté nationaux pour permettre à 20 millions de personnes de sortir de cette situation intolérable.

Au Conseil européen, il y a eu, notamment sur cet objectif, une grande discussion, qui se poursuit d'ailleurs. Certains disent que faire de la lutte contre la pauvreté un objectif ne vaut pas la peine, parce que pour eux, l'essentiel, c'est l'emploi. Je ne suis pas d'accord. L'emploi est évidemment essentiel, mais je peux vous le dire, nous avons des problèmes de pauvreté en Europe que l'emploi ne peut pas résoudre.

Nous avons le problème de la pauvreté des enfants. On ne peut pas leur dire d'aller travailler pour résoudre le problème de la pauvreté !

Nous avons le problème de pauvreté des retraités très âgés.

Et même parmi ceux qui travaillent, nous avons des situations de pauvreté dans des familles qui n'ont pas un minimum de budget pour vivre dans la dignité. C'est pour cela qu'il faut définir un objectif de « lutte contre la pauvreté ».

Et c'est très curieux, il y a un deuxième argument utilisé contre cet objectif, celui de la subsidiarité. Ce ne serait pas une compétence de l'Union européenne, mais des Etats membres. Les gens n'ont pas complètement lu le traité de Lisbonne ! Parce qu'effectivement, la lutte contre l'exclusion sociale est une compétence partagée entre les Etats membres et l'Union, c'est explicitement mentionné dans le traité. Alors, il faut le reconnaître. Je pense que certains n'aiment pas le terme de pauvreté, alors que c'est une réalité aujourd'hui en Europe. C'est plus vrai dans certains pays que dans d'autres. Les phénomènes de pauvreté que nous constatons aujourd'hui dans l'Union prennent de nouvelles formes.

C'est pourquoi ce n'est pas le terme qui est essentiel, et d'ailleurs le terme de lutte contre l'exclusion sociale, pour moi, est acceptable. Le débat n'est pas encore terminé. Je me félicite de l'appui du Parlement européen. Au niveau du Conseil européen, nous espérons parvenir à un consensus d'ici au mois de juin.

Pour renforcer encore notre action et notre efficacité, la stratégie Europe 2020 propose aussi de consacrer trois de ses sept initiatives-phares au triangle éducation-emploi-inclusion sociale.

La première, "jeunesse en mouvement", va libérer les capacités innovatrices de l'Europe en améliorant la qualité de l'éducation et de la formation à tous les

maillons de la chaîne. Nous présenterons notre projet dans une communication dans les prochaines semaines, puis un nouveau programme intégré pour les années 2014-2020.

La deuxième initiative, "nouvelles compétences pour nouveaux emplois", va moderniser les marchés de l'emploi et donner un coup d'accélérateur à la formation tout au long de la vie. Nous devons augmenter la participation au marché du travail. Nous devons aussi faire mieux correspondre offre et demande de travail en Europe. Il faut absolument agir pour éviter les situations comme celles dans lesquelles se trouvent certains États membres aujourd'hui, avec des centaines de milliers d'emplois non pourvus. Pour prendre deux exemples, il y a 440 000 emplois qui ne trouvent pas preneurs au Royaume-Uni et 942 000 en Allemagne! Cette inadéquation entre offre et demande d'emploi montre encore l'importance de l'éducation et de la formation.

La troisième initiative, enfin, la "plateforme européenne contre la pauvreté", permettra de partager plus largement les bénéfices de la croissance et des emplois. Il ne s'agit pas d'une politique d'assistance. Dans l'esprit de l'agenda social renouvelé de 2008, il s'agit de garantir les droits de ceux qui sont frappés d'exclusion. Je pense aux trois éléments: accès, opportunités, solidarité. Nous devons assurer aux personnes en difficulté sociale la possibilité de vivre dans la dignité et de participer activement à la société. Je pense que nous pourrions, en cette "Année européenne de lutte contre la pauvreté et l'exclusion", mettre en place cette plateforme qui nous permettra par exemple, tout en respectant pleinement la subsidiarité, de comparer les expériences très différentes. On ne peut pas avoir le même modèle pour tous, une approche uniforme. Il faut agir de façon très ciblée et intelligente.

Un des moteurs de la dynamique de compétitivité et d'équité que nous voulons enclencher, c'est l'éducation.

Pouvons-nous accepter, dans l'Union européenne, qu'un quart des élèves maîtrisent mal la lecture? Ou'un jeune sur sept quitte prématurément l'éducation ou la formation? Que 50 % d'entre eux environ atteignent un niveau de qualification moyen, mais sans rapport avec les besoins du marché du travail? Que seulement 30% environ des 25-34 ans aient un diplôme universitaire, alors qu'ils sont 40 % aux États-Unis et 50 % au Japon? Que l'Union ne compte que deux universités parmi les 20 meilleures du monde dans certains classements internationaux? Que près de 80 millions d'adultes n'aient que des compétences de base?

Est-ce qu'on peut l'accepter ? Bien sûr, la réponse est non!

Nous ne sommes pas restés inactifs, naturellement. La Commission a beaucoup fait dans les domaines de l'éducation et de l'inclusion ces dernières années. Nous respectons bien sûr les systèmes nationaux d'éducation, mais comment peut-on répondre au défi de la compétitivité, comment penser l'économie de l'Europe sans intégrer dans cette stratégie économique le domaine de l'éducation ? Les efforts doivent être partagés.

Nous devons faire plus. La Commission proposera en novembre des recommandations sur les mesures à prendre contre les sorties prématurées du circuit scolaire. Elle lancera en 2010-2011 un nouveau réseau sur les politiques d'éducation pour les migrants. Nous proposerons au début 2011 une communication sur l'éducation et la prise en charge de la petite enfance. Nous

consulterons en 2011 tous les acteurs intéressés sur la dimension sociale de l'éducation et de la formation. C'est un sujet fondamental, qui occupe une place importante dans Europe 2020. Le CESE y apporte une contribution essentielle.

Quoi qu'il en soit, il y a un très large consensus européen sur ce point: nous devons investir massivement dans l'éducation. Car c'est un vecteur dynamique à la fois de croissance et de cohésion sociale.

En dehors de la dimension humaine - la plus importante - qui est de donner aux hommes et aux femmes la possibilité de se réaliser en tant que personnes et de réaliser leurs aspirations, l'éducation, rappelons-le, est aussi un investissement économique. En encourageant la créativité, la mobilité, la capacité d'adaptation au changement et l'esprit d'entreprise à tous les niveaux de l'éducation et de la formation, on actionne un des moteurs clés de la croissance: l'innovation. C'est indispensable à la compétitivité de l'Europe.

Dans le même ordre d'idée, si les partenariats entre éducation, recherche et innovation fonctionnent relativement bien, notamment entre le monde de l'entreprise, l'éducation et la formation, ils permettent de mieux cibler les compétences dont le marché du travail a besoin. C'est important pour les entreprises qui cherchent à employer. Ça l'est encore plus pour orienter les personnes vers des formations qui offrent des perspectives d'emploi.

L'éducation est aussi le meilleur des investissements humains, civiques et économiques. Le but de l'école, c'est à la fois de favoriser l'épanouissement personnel et l'autonomie, et de donner les moyens d'une citoyenneté active. C'est d'enseigner des compétences interculturelles, les valeurs démocratiques et le respect des droits fondamentaux. C'est aussi de combattre toutes les formes de discrimination en ouvrant aux autres venus d'horizons différents. C'est très important, et pas uniquement du point de vue des valeurs, mais d'un point de vue économique. Je suis absolument convaincu, en voyant ce qui se passe dans d'autres parties du monde, par exemple en Asie, qu'on gagnera la bataille de la mondialisation si nous transmettons à nos jeunes, à nos enfants, cette culture d'ouverture.

C'est une question culturelle au sens large du terme, parce que l'économie n'est pas indépendante de la culture et la culture n'est pas indépendante de l'économie. Si on continue à transmettre à nos jeunes et à nos enfants des messages de repli sur soi, de peur, de résistance au monde contemporain, au lieu de leur dire qu'ils doivent gagner dans ce monde plus compétitif et qu'on a des moyens, notamment culturels, d'ouverture, je crois qu'on perdra cette bataille de la mondialisation. Donc, la question de la culture de l'ouverture est une condition du succès économique et social de l'Europe.

L'éducation, enfin, est un investissement social très efficace. Toutes les études le prouvent: une bonne éducation est le meilleur des départs dans la vie et le meilleur passeport pour une bonne inclusion sociale. Plus le niveau de formation d'une personne est élevé, plus son salaire est élevé, plus elle a accès à un bon logement, au système de santé et à l'information, et plus elle vit longtemps en bonne santé. À l'inverse, plus le niveau de formation d'une personne est bas, plus les probabilités de vivre dans la pauvreté sont fortes et c'est la raison pour laquelle une personne sans diplôme est trois fois plus susceptible d'être au chômage qu'un diplômé.

L'échec, dans certains cas, de nos systèmes d'enseignement a une traduction directe en inégalités sociales, en pauvreté et en exclusion sociale. Il se mesure par

un sentiment d'injustice, par de l'incivilité et même de la violence. Le coût social et financier de l'échec scolaire est très important en termes de santé, d'aides sociales, de sécurité ou encore de justice.

J'insiste aussi sur ce point, en pensant à certains comportements que nous avons constatés dans le système financier. Si nous n'avons pas un minimum de consensus social, nous aurons d'énormes difficultés pour réaliser les réformes qui sont nécessaires à notre économie.

Il faut donc tout faire pour que l'éducation joue pleinement son rôle de facteur d'équité, d'assurance contre l'exclusion et d'ascenseur social.

C'est en investissant dans l'enseignement et la prise en charge des enfants dès leur plus jeune âge que l'on obtient les meilleurs résultats, notamment dans les groupes défavorisés. C'est aussi en offrant une éducation pour tous. Quelle que soit sa situation, il faut que chacun, en Europe, puisse acquérir et développer tout au long de sa vie les savoirs et les compétences clés nécessaires à son employabilité, à une citoyenneté active et au dialogue interculturel.

Personne ne doit être abandonné sur le bord du chemin. Nous devons notamment investir dans la richesse de nos sociétés multiculturelles et dans leurs acteurs, les enfants de migrants. À l'inégalité des chances auxquels sont confrontés ces enfants, encore trop souvent défavorisés, il faut substituer ce qui fait la recette de la réussite scolaire: mixité des milieux sociaux et des origines, interactivité des apprentissages, soutien scolaire et implication des familles. Le seul critère d'intégration des migrants qui vaille, c'est le succès de leurs enfants. Nous devons réussir. Il ne peut pas y avoir de fatalité de l'échec scolaire en Europe!

Mesdames et Messieurs,

Bien sûr, investir dans le savoir, la formation et les compétences est un travail de longue haleine. C'est vrai, les élections ont normalement lieu tous les quatre ans, mais les décideurs politiques n'auront le courage de faire des choix que si la société porte ces objectifs.

Je parle de ces choix qui ne visent pas la prochaine élection, mais la prochaine génération. C'est comme planter un arbre, dont nous récolterons les fruits dans dix ou vingt ans. Offrir une bonne éducation aujourd'hui, c'est un acte de responsabilité pour les générations futures. C'est un acte de solidarité pour valoriser le gisement de talents que renferme notre capital humain en Europe.

Une fois que le Conseil européen aura donné le dernier feu vert à la stratégie Europe 2020, dans quelques jours je l'espère, il faudra passer des paroles aux actes. Et la stratégie deviendra alors très concrètement notre affaire collective.

Ce ne sera pas seulement la stratégie des institutions - Commission, Parlement, Conseil européen -, mais la stratégie de la société. L'Europe, ce n'est pas seulement Bruxelles. On ne fera l'Europe que si on a le sentiment que c'est un projet que l'on porte collectivement, au niveau politique et au niveau de nos sociétés.

L'enjeu mérite vraiment que nous travaillions tous main dans la main. Nous devons entraîner toute la société avec nous pour remettre l'Europe sur les bons rails. Il faut un partenariat étroit et solide entre l'Union, les États membres, les partenaires sociaux, les acteurs locaux et régionaux, la société civile.

Le Comité économique et social européen a déjà joué un rôle actif pendant la stratégie de Lisbonne en mettant en place son observatoire. Je suis sûr que vous reconduirez ce processus.

J'espère que les Etats membres accepteront une meilleure structuration de la mise en oeuvre de la stratégie 2020, car le renforcement de la gouvernance est un élément essentiel. La Commission est prête à poursuivre encore plus activement son dialogue avec vous.

J'ai peut-être été un peu long, mais je voulais vous faire part de ma conviction sur ce programme politique, et vous dire que personnellement, j'y crois énormément. C'est dans ces circonstances difficiles que l'Europe peut montrer de quoi elle est capable. Et si on a la capacité d'unir la volonté politique à la volonté sociale et à l'urgence d'une meilleure cohésion sociale et de l'équité, tout en tenant compte de nos énormes défis de compétitivité, je crois que l'Europe sera présente et montrera qu'elle ajoute beaucoup de capacité de contribution à la prospérité et au développement économique et social de tous nos citoyens.

Je vous remercie de votre attention.